This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08247640 3

1. Ethiopia — Descr. and Trav., 1800-1900.
O.D.
M 11396

TO THE MEMORY OF
LIEUT.-COL. JOHN SHAW BILLINGS
M.D., D.C.L., LL.D.
FIRST DIRECTOR OF
THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
WHO BY HIS FORESIGHT ENERGY AND
ADMINISTRATIVE ABILITY
MADE EFFECTIVE
ITS FAR-REACHING INFLUENCE

"HE IS NOT DEAD WHO GIVETH LIFE TO KNOWLEDGE"

JOHN SHAW BILLINGS MEMORIAL FUND
FOUNDED BY ANNA PALMER DRAPER

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

GIOVANNI CHIARINI.

ALLA MEMORIA

DEL MIO PRIMO COMPAGNO

GIOVANNI CHIARINI.

Possa io con queste pagine far conoscere le vere cause che fruttarono a Te, col martirio, la morte, ed all' Italia la perdita di uno dei suoi migliori figli; separare la tua sacra memoria da quella del tuo sicario, mentre l' ignavia e la malvagità dei suoi complici confusero insieme i vostri due nomi e del pari li glorificarono; farti conseguire il compimento delle tue ultime volontà, da Te morente affidate col tuo privato Giornale di Viaggio ad Antonio Cecchi; vendicare il tuo supremo sacrifizio; fare apprezzare il frutto dei lavori da Te compiuti per il futuro benessere d' Italia, e distrutti per le false ambizioni e pei bassi interessi di coloro che il Governo nostro ebbe a mal guida durante la lotta nella quale Tu soccombesti, restando il solo leale campione dei veri interessi della nostra patria e della scienza.

S. M.

RICORDI

DI

ESCURSIONI IN AFFRICA

DAL 1878 AL 1881.

SEBASTIANO MARTINI.

RICORDI

DI

ESCURSIONI IN AFFRICA

DAL 1878 AL 1881

DIARIO GEOGRAFICO E TOPOGRAFICO.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1886.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
838381A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1936 L

Proprietà letteraria ed artistica.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

Parte Prima

SCHIARIMENTI E RETTIFICHE.

PROEMIO.

Se di qualche vantaggio per le scienze geodetiche, astronomiche, geografiche e per future esplorazioni, potranno riuscire i pochi studi e lavori che nel mio ultimo viaggio in Affrica mi fu dato compiere, ho risoluto, anche per secondare i desiderii dei benevoli che me ne fanno invito, farne la pubblicazione.

Prima però di portare ad effetto questo disegno, devo, benchè a malincuore, per i legami che ebbi con i miei compagni, e per la responsabilità che so di avere avuta di fronte al mio paese, ritornare sopra un doloroso passato che invano vorrei cancellare.

I patimenti del Cecchi, del Chiarini e dell' Avanchères; la morte di questi due ultimi, m' impongono il penoso dovere di esporre i fatti nella loro integrità.

Per primo rammenterò all' Amezaga ed al Consiglio della Società Geografica di Roma, come, in onta alla pubblica promessa fatta dall' uno e dall' altro « che avrebbero, cioè, smentiti i documenti da me pubblicati, dai quali resulta e resulterà fino a prove contrarie, come su d' entrambi gravino le conseguenze dell' abbandono dei miei compagni Cecchi, Chiarini e

Book 24 Dec. 1935

del missionario Avanchères in Ghera, » non sieno fino ad oggi comparsi alla luce che articoli atti a schivare la questione e trarla su differente terreno, in modo da impedire ad un pubblico male informato di giungere alla verità.

Intorno a quei fatti, allorchè si compieva l' eccidio dei nostri in Ghera, come era stato da me preveduto, io con insistenza domandai alla Società Geografica di Roma che facesse una seria inchiesta, ma non potei ottenerla.

Di tal rifiuto al mio ritorno in Europa conobbi pur troppo il motivo, poichè se il Consiglio della Società Geografica avesse a ciò acconsentito, ne sarebbe resultato come, malgrado gli opportuni avvisi di monsignor Massaia, di monsignor Taurin e miei, esso Consiglio nei suoi ozi di Roma niente avesse fatto per venirmi in soccorso nel momento in cui con ogni mezzo lottavo per aprirmi la strada fino ai miei compagni abbandonati da tutti.

Mentre così dall'Amezaga e dalla Società Geografica si schivava la questione e si travisavano i fatti davanti all'opinione pubblica, travolgendo in liti personali l' ingrata e doverosa lotta che io dovetti sostenere contro i fautori di tanti mali, dall' altro lato per mezzo della stampa periodica non solo si iniziarono astute polemiche che per la gravità della questione non erano da secondarsi, ma di più si sparsero sorde calunnie avvalorate dal contegno della Società Geografica di Roma.

A quel proposito si pubblicò come, per amore e carità di patria ed onore nazionale, sarebbe stato meglio il tacere, o in altri termini nascondere quei fatti, facendo così servire quei nobili sentimenti di pretesto a celare le proprie colpe.

Amore e carità di patria è lo stendere la mano a chi tutto espone per il proprio paese, e vera carità di patria sarebbe stato soccorrere il Cecchi, il Chiarini e l'Avanchères, e non togliere a me quel tempo utile che io cercavo d'impiegare per la salvezza dei miei compagni.

Vero sentimento di onor nazionale sarebbe stato il risparmiare alla patria la rovina di un'impresa rivolta a procurare l'incremento della scienza e la gloria del nome italiano.

Ancora la misera madre di Giovanni Chiarini domanda: « Dov'è mio figlio da me con tanti sacrifizi e » cure allevato e fatto educare, e la cui intelligenza ed » operosità poteva essere alla patria di profitto grande? » Che ne avete fatto? »

Ed il mondo civile chiede pure: « Che avete fatto » del missionario Avanchères, e dell'opera delle nostre » missioni, che, dirette da monsignor Massaia, diedero » il risultato dell'abolizione della schiavitù in Etio- » pia, risultato che le baionette non potranno ottenere » giammai? »

A nascondere la verità varrà forse il pretesto che l'Amezaga e la Società Geografica, arbitri della nostra vita e del nostro nome, informati dall'Antinori, non potevano attendere ai reclami ed informazioni dei gregari Chiarini e Martini, ed alle lettere di monsignor Massaia?

Il pretesto è assurdo. L'Amezaga, che ha già dato esempio come in casi supremi si debbano infrangere le militari discipline, e qual conto si debba fare della officiale gerarchia, non può con quel pretesto giustificarsi di aver negato aiuto ai miei infelici compagni, e di aver tradita la missione affidatagli dal nostro Go-

x

verno, di proteggerci per la buona riuscita della spedizione e per la nostra sicurezza. L' obbligo imperioso di coloro ai quali nulla mancava per essere pienamente informati, essendo di tutto responsabili, era uno solo, premunirsi cioè contro il peggiore dei casi. Ora i fatti compiuti stanno a giustificare quanto male ne sia resultato dal non essersi attenuti a quel partito ascoltando monsignor Massaia, e secondando i miei sforzi ed i miei sacrifizi.

Poteva la Società Geografica dare un serio peso alle informazioni dell' Antinori? No.

Più volte l' infelice mio compagno Chiarini, vedendosi fatto segno alla più ingiusta persecuzione, che l' invidia, figlia dell' ignoranza, può suscitare contro la vera scienza, e vedendo con continue mistificazioni ingannato il proprio paese e compromessa l' impresa alla quale con vero e disinteressato amore di patria egli si era dedicato, fu costretto, con ripetuti reclami, a rivelare fiduciosamente tutto alla Società Geografica di Roma. Dunque essa nulla ignorava.

E per avere io dimostrato l' Antinori colpevole di tanti mali e traditore della nostra missione, potranno coloro che ebbero fin qui interesse a nascondere la verità al nostro paese giungere a tanto da travolgere i fatti evitando la questione principale, gittar su me l' accusa di aver la mira ad altri fini, o d' essermi ingannato?

A prevenire e combattere, ove ne fosse il caso, tali accuse, serviranno le rivelazioni che da Antonio Cecchi stesso io ebbi, allorchè in Pesaro potei vederlo, ed il contenuto del giornale privato di Giovanni Chiarini.

Egli mi confidò essere sua piena convinzione che l' Antinori aveva voluto perderci tutti. Quindi sog-

giunse: « Allorchè al mio ritorno allo Scioa in Lit-
» Marafià, io rimproverai l' Antinori dell' abbandono
» nel quale per ben diciotto mesi egli ci aveva lasciati,
» sentendo con quale arroganza egli si ostinava a negare,
» non potei trattenere il mio sdegno, e, nel colmo del-
» l' ira, volli prenderlo per la gola.... l' Antonelli, preso
» da spavento, fuggì dalla finestra della capanna. . .
» . . . . . .
» mentre a me, estenuato per le passate sofferenze, ven-
» nero meno le forze e caddi in deliquio. Solo al ri-
» prendere dei sensi rammento di aver sentito l' An-
» tonelli rientrare nella capanna, e dire all' Antinori:
» — Voi avete ucciso quest' uomo, — al che l' Antinori
» rispose: — Tacete, ch' egli non vi senta se ancora è
» in vita. —

» Più tardi, seguitò il Cecchi, non potendo più a
» lungo abitare in Lit-Marafià, dovetti rifugiarmi in
» Farrè, ove per lunghi mesi attesi il momento favore-
» vole per recarmi alla costa. »

Tale comunicazione mi rassicurava sul non essermi e sul non avere ingannato, e ne ebbi maggior conferma sentendo dallo stesso Antonio Cecchi come le medesime convinzioni fossero state quelle del suo perduto compagno Giovanni Chiarini, ed udendo le ultime parole con le quali egli terminò il suo diario (che pur dovrà aver luce nella sua integrità) consegnato negli ultimi suoi momenti al Cecchi, con tutte le sue carte, note, lavori ec. « Muoio nel fior degli anni . . . . . .
» . . . . . .
» perdonando a tutti, ma non posso perdonare all' An-
» tinori, che riconosco causa della mia rovina e della
» mia morte. »

Se per tutto ciò che in quella impresa iniziata dalla

Società Geografica di Roma avevo nel silenzio dovuto osservare, mi ero convinto di avere assistito per lo spazio di ben cinque anni ad una continua mistificazione, quelle incomplete rivelazioni di Antonio Cecchi mi confermarono sul giusto apprezzamento che avevo dovuto dare ai dolorosi fatti che per dovere tentai sempre impedire, e che pure si lasciarono svolgere e compiere dal Consiglio di detta Società. dall' Amezaga e dall' Antinori.

Ed ora, per dovere, io rivelo al mio paese la verità, unico mezzo ed elemento di grandezza, se conosciuta ed apprezzata per l' avvenire dell' Italia nostra, la cui prosperità solo dipende dalla rettitudine delle menti che la governano.

Come scientificamente non mi fosse dato fare di più.

Se i viaggi di esplorazione presentano per chi li intraprende serie difficoltà, niuno, eccetto chi ne ha fatta la prova, può immaginarsi fino a qual punto quelle difficoltà aumentino, quando la condotta e la natura del carattere dei nostri stessi compagni ci procurano dei gravi inconvenienti, dai quali sempre derivano spiacevoli conseguenze. Alla geodesia avrei potuto riuscire di maggiore utilità se deplorevoli eventi, cagionati da chi doveva essermi di aiuto, non me lo avessero impedito.

Giovanni Chiarini, percorrendo meco la strada da Zeyla all'Abissinia, mi fece meglio comprendere l'utilità di studiare e rilevare geograficamente le importanti regioni dell'Harrar fino all'Arussì, ed a quel non facile lavoro tutto mi dedicai.

Se si osserva il mio Giornale topografico e geodetico, io aveva già iniziato con impegno quel lavoro, quando alla stazione di Koricatti, posta ai confini galla, somali, adal, fui costretto ad abbandonare i miei studi, per assistere l'Antonelli, che si era ferito involontariamente col *revolver*.

La pratica delle armi mi ha insegnato ad avere nell'uso e per la conservazione di esse, specialmente in viaggio, moltissime precauzioni; fra le quali non è

certo la meno importante quella di severamente proibire ai miei dipendenti il tenere nei momenti ordinari le cartucce nei fucili e nelle due prime camere del *revolver* a sinistra del percussore.

L'Antonelli, non apprezzando quel mio avviso, si ostinò a tenere le armi cariche a suo modo, ed ecco ciò che avvenne. Mentre l'Antonelli stava nel campo riordinando una delle sue casse, si lasciò scivolare il *revolver,* completamente carico, dalla fonda che aveva a cintura. La caduta di quell' arma fece esplodere una cartuccia, il cui proiettile gli s' infisse verticalmente nel gomito del braccio destro.

Per questo accidente dovetti interrompere studi ed osservazioni, restringendomi a confrontare giornalmente i cronometri, per dedicarmi all' assistenza dell'Antonelli, che accompagnai con ogni cura, sotto la scorta di una piccola carovana di scelti Abissini, fino allo Scioa, dove giungemmo a marce forzate, per evitare i pericoli del clima e le rappresaglie delle tribù galla ed adal, i cui territori dovevamo attraversare per giungere alle salubri colline dell' Abissinia.

Così fui, mio malgrado, costretto ad abbandonare un lavoro, al quale per la sua importanza scientifica mi ero seriamente dedicato.

Interrotti così i miei studi, io speravo di continuarli allo Scioa, col regolare gli stati assoluti dei cronometri su Ankober. Quando però volli effettuare quel progetto mi trovai combattuto dal dubbio e da serie difficoltà.

Se le carte del Petermann e del Johnston che avevamo davano quella posizione geografica, fui dall' Antinori informato averci Antonio Cecchi trovato un errore di circa trenta miglia.

Dovetti risolvermi a verificare quella posizione io stesso, col mezzo delle *Distanze Lunari* sviluppate colla formula del Borda, e degli angoli orari.

Dopo lunghi e penosi lavori, assistito dal francese signor Bremond, che io indicai alla riconoscenza della Società Geografica di Roma, mi fu possibile, nello spazio di due mesi e con ripetute osservazioni, terminare i detti calcoli, dai quali resultò non sussistere affatto l'errore delle trenta miglia, essere la posizione di Ankober data dal Petermann e dal Johnston approssimativamente giusta, e tenuto calcolo dell' errore inerente alla formula del Borda di circa quattro miglia, riflettendo che operavo non con un ben basato osservatorio, ma con i sestanti, strumenti atti a dare, se discretamente adoperati, resultati molto approssimati ma non esatti, conclusi, basandomi sulle medie ottenute, di non errare riferendo a quella stazione geografica lo stato assoluto dei cronometri.

Vinta quella non piccola difficoltà, io era tutto intento a riprendere i lavori interrotti, quando per la verità che andavo appurando sulle sorti dei miei compagni sorse una lotta fra l'Antinori e me, per la quale dopo la più ostinata persistenza con grave rammarico fui costretto ad abbandonare ogni lavoro.

E tanto più dovetti rinunziarvi, avendomi l'Antinori, con minacce di sequestri, di spogliazioni e di abbandono, intimato di consegnargli uno dei cronometri ed un sestante, da me in Europa acquistati a caro prezzo, quando la Società Geografica, incaricandoci dei lavori scientifici, ci negò gli strumenti a ciò necessari.

Ecco le lettere con le quali l'Antinori seppe estorcermi quelli strumenti:

Lit-Marafià, 14 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

Le invio le due persone addette a portare gli strumenti a Cecchi, perchè ella consegni loro un cronometro e un sestante col suo cavalletto, oggetti che le domando in nome della Società, in nome mio come rappresentante della medesima e capo della spedizione, e in nome del capitano Cecchi, che ne ha fatto istanza per poter continuare i suoi lavori.

M' invii le note degli oggetti destinati al Cecchi e degli effetti appartenenti alla Società perchè possa ritirarli.

O. ANTINORI.

Alicamba, 14 novembre 1880.

Marchese Antinori,

In replica, ec. . . . . attendo che ella rimetta l'ordine di pagamento per lire 1200 oro, valore del cronometro che ella domanda e che per favore cedo alla Società.

Il sestante non ha cavalletto e lo invio quale è.

In attesa

S. MARTINI.

Di una tal risposta seppe l'Antinori valersi per pormi nella condizione o di perdere il cronometro o di rischiare la vita, inviandomi la seguente notificazione che mi metteva nella più pericolosa posizione, poichè in Affrica, un Europeo senza armi, medicine, munizioni, ed altri mezzi, è certo perduto.

Lit-Marafià, 14 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

In seguito alla risposta che ella dà per iscritto alla lettera che le dirigeva questa mattina, non mi resta altro partito a prendere da quello in fuori di dare esecuzione agli ordini rice-

vuti dal Consiglio della Società Geografica, e a Lei partecipati dalla Commissione esecutiva con lettera da Roma 9 luglio 1880.

Resta pertanto inteso che sin da questo momento cessa ogni rapporto fra la V. S. e la spedizione italiana, ed è invitata a consegnarmi tutto ciò che è di spettanza della spedizione stessa, valori, armi, istrumenti ed oggetti. Della presente le ne domando ricevuta.

Il capo della spedizione italiana
O. ANTINORI.

Da alcune frasi di quelle lettere potrebbe ricavarsi che l'Antinori mi avesse voluto togliere gli strumenti per darli al Cecchi. Nulla di men vero, giacchè il Cecchi era allora nel Goggiam, sulla via di Massowa, per tornare col Bianchi in Europa, e come lo attesta la seguente lettera dell'Antonelli non in grado, per i sofferti patimenti, di attendere ai lavori.

. . . . . .
. . . . . Esigere la salute del capitano Cecchi:

1° Pronto rimpatrio.

2° Riposo, quiete e sospendere i suoi studi.

La prima è cosa dell'imperatore Johannes. La seconda potremo sperare di ottenerla se la Società Geografica gli ordinerà di lasciare qualunque lavoro. Diciamo ciò perchè vediamo che Cecchi esagerando i suoi impegni colla Società Geografica mette a rischio la propria salute che ancora grazie a Dio gli resta.

P. ANTONELLI.[1]

Seppi più tardi che all'Antinori occorrevano quelli strumenti per alcuni lavori di cui continuamente incaricava in nostra vece lo svizzero signor Ilg, ingegnere meccanico, il quale ignaro dell'uso non potè servirsene.

[1] Vedi *Bollettino della Società Geografica*, anno 1881, pag. 48.

Ecco cosa mi valsero i sacrifizi fatti e l'avere impiegato anni ed anni in severi studi, per mettermi in grado di servire la vera scienza ed il mio paese.

Ma ciò non è tutto.

Allorchè io in fretta e con poco bagaglio mi avviai alla volta di Ghera, per correre in aiuto al Cecchi, chiusi in alcune casse, con quello che non potevo trasportare, molti miei lavori, e una parte del mio giornale privato, e le consegnai in Lit-Marafià, ordinando che in ogni evenienza quelle casse intatte fossero dirette alla mia famiglia

L'Antinori, al quale premeva togliermi i documenti riguardanti le premure da me fatte per la liberazione dei miei compagni, assistito dall'Antonelli e prevalendosi della mia assenza, perquisì il mio bagaglio, e ne tolse i miei manoscritti, sotto pretesto di avere io racchiuso in esso oggetti di proprietà della spedizione come resulta dalla lettera seguente:

Lit-Marafià, 12 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

. . . . . .

Dalla cassa che ella aveva ordinato rinviare in Italia, dichiarando contenere tutti oggetti di sua proprietà, ritirai quanto apparteneva alla Società in presenza di testimoni; redigendone nota: la cassa venne aperta perchè sapeva positivamente che la sua dichiarazione non era esatta, e come capo della spedizione ne avevo il diritto; cosa che ella non aveva quando si permise ritirare da Fin-Finni oggetti appartenenti alla Società senza un avviso. In quanto al libretto del suo giornale lo cerchi meglio fra le sue carte, mentre non solo non venne estratto dalla cassa, ma neppure veduto . . . . . .

ANTINORI.

Per quanto grave fosse il dispiacere che io provai quando venne a mia cognizione quel fatto, per quanto umiliante ed ingiusta fosse la calunnia che si lanciava contro di me, già esausto per i sacrifizi materiali fatti così per l'Antinori come per gli altri, pure io seppi trattenermi da ogni rimostranza con ferma fede che il Consiglio della Società Geografica avrebbe altrimenti giudicato.

Ma pur troppo rimasi deluso, e quel Consiglio, negando a me giustizia, approvò la frode e la calunnia.

Ed invero che potevo io ripromettermi da uomini che avendo rigettati gli avvisi di monsignor Massaia e i miei, e negato ascolto ai supremi ricorsi di Giovanni Chiarini lo condannarono alle conseguenze dell'abbandono?

Più tardi per vendicare gli oltraggi e la morte del mio compagno ne chiesi stretto conto al Presidente della Società Geografica. Le armi mi caddero di mano conoscendo di avere a fare con uno su cui, per l'ignoranza dei fatti, non pesava tutta la responsabilità dell'accaduto. Però quando quel padre di famiglia alzerà la mano per benedire i suoi figli, almeno si ricordi, e ne senta rammarico, che quella mano poteva salvare la vita di un uomo il quale tutto sacrificava alla vera scienza ed alla patria.

Ed ora se i miei lavori saranno trovati incompleti, certo non sarà da attribuirsi a mia colpa, sempre però a me rimarrà l'intenso dolore di non avere potuto ricavare un più utile resultato.

Come Antonio Cecchi fosse da me ammesso alla spedizione italiana in Affrica.

Quando nel dicembre 1874 fui dalla Società Geografica inviato con speciale missione a Zeyla, trovai in Aden una goletta italiana di circa novanta tonnellate. spedita da una società di Genova alla pesca delle perle e madreperle nel Mar Rosso. Questa goletta era affidata ad un capitano, il quale dopo molti mesi di infruttuosi tentativi, afflitto da grave malattia, fu costretto a rimetterne il comando al secondo di bordo Antonio Cecchi.

Gli armatori della goletta, informati della mancata speculazione, spedirono in Aden un loro rappresentante che, risolutosi ad abbandonare l'impresa, vendè per circa diecimila lire la goletta ad un Indiano fornitore della marina inglese.

Rimasto così Antonio Cecchi senza impiego, gli consigliai di unirsi alla nostra spedizione, ma non potei farlo acconsentire, e volle rimpatriare.

Tornato io nel 1877 in Italia, trovai a Genova Antonio Cecchi tuttora in cerca d'impiego. Di nuovo ripetei le mie proposte, a lui ripromettendo maggior utile e gloria di quello che avrebbe ricavato dalla carriera nella marina mercantile, alla quale aspirava.

Col molto insistere, col sovvenirlo di danaro per mio conto, col fargli ottenere dalla Società Geografica cinquemila lire, la metà della qual somma non essen-

dogli stata sborsata gliela diedi del mio, lo indussi finalmente ad accettare, e nel marzo 1878 partimmo insieme per l'Affrica.

Fedele a quell' impegno, non solo io lo protessi e secondai con ogni mezzo durante il viaggio, ma più volte per lui esposi la vita, ed egli stesso nelle sue lettere a me dirette quando io giunsi in Italia così ebbe ad esprimersi:

Pesaro, 6 aprile 1882.

Carissimo Sebastiano,

. . . . . .

Tu non lo crederai, ma con tanto lavoro e con la mal ferma salute non trovo un po' di tempo per scrivere ai miei carissimi amici e specialmente a te, cui più che amico mi fosti padre affettuoso durante il nostro viaggio allo Scioa.

Ti ringrazio ec. . . . . .

Tuo amico
A. Cecchi.

Dal momento della nostra separazione, allorchè io assunsi l' incarico di ritornare in Italia per aprire al Cecchi la via di Kaffa, l' unico mio pensiero fu sempre la salvezza sua e del Chiarini, come il Consiglio stesso della Società Geografica per mezzo del suo Segretario con la seguente lettera asseriva.

Roma, 24 maggio 1879.

Signor Sebastiano,

. . . . . .

Voglia Dio che non sieno vere le voci sulla prigionia dei nostri.

Mentre tutte le altre notizie furono fatte pubblicare, di quella non si fece comunicazione *finora* per compassione alle due famiglie.

Ma se saranno vere le voci, i viaggiatori prigionieri devono essere contenti di avere a compagno e protettore un uomo

della tempra di Lei, il migliore patrocinatore della loro causa presso il re Minelek . . . . . .

G. Dalla Vedova.

Cecchi e Chiarini furono il principale oggetto dei miei rapporti alla Società Geografica, già in parte pubblicati, e delle mie insistenti ed inutili premure presso il comandante del regio avviso *Il Rapido,* Amezaga, dal quale le mie lettere, volte a quello scopo, ebbero pure pubblicazione.

Per essi io dovetti continuamente subire penosi contrasti ed affrontare serie difficoltà, e seppi impormi non pochi sacrifizi, fra i quali ricorderò quello di avere per mio conto acquistate le armi ricusatemi dal Governo italiano, e da me chieste come unico mezzo per ricuperare loro e vita e libertà, quando monsignor Massaia mi avvisò essere il Chiarini ed il Cecchi con l' Avanchères prigionieri in Ghera ed in Limmu.

Ecco come e quando avvenne l' ammissione di Antonio Cecchi nella nostra spedizione.

Come io procurassi la cessione delle tenute di Lit-Marafià e Sciotalit all' Italia.

Quando nel novembre 1878 con Antonio Cecchi ed i miei tre Europei giunsi allo Scioa, l' Antinori ed il suo compagno Lorenzo Landini vivevano in Mahal-Uonz, villaggio presso Ankober, nelle capanne del francese signor Joubert, col quale dividevano i viveri ad essi dati per ordine di Minelek.

Su quella maniera di vivere, ossia di ricevere giornalmente le vettovaglie, così l' Antinori in una sua lettera a me diretta si esprime:

Farrè, 15 marzo 1879.

Carissimo Martini,

. . . . . .

. . . . . ho disposte le cose in modo da liberare chi resterà alla stazione dal *durgò* [1] del Re, d' incomodo a chi lo dà e d' avvilimento a chi lo riceve . . . . . .

Tuo amico aff.
O. ANTINORI.

Giovanni Chiarini dimorava in una tenuta donatagli dal Re in prossimità di Lit-Marafià.

Al Cecchi ed a me furono destinate altre capanne in Litcè dove ricevevamo giornalmente dalla Corte del Re quanto ci occorreva.

I mezzi della spedizione erano ridotti a qualche centinaio di talleri e poche mercanzie, uniche e me-

[1] Il *durgò* è il vitto giornaliero che il Re assegna ai forestieri pervenuti allo Scioa.

schine risorse pei bisogni di noi otto Europei e per superare le grandi difficoltà della nostra missione.

Stretti da quelle imperiose circostanze, passammo mesi e mesi allo Scioa attendendo ansiosamente una soluzione della nostra critica posizione.

Invano per risolverla invocammo la protezione del Re, e presto dovemmo convincerci che tale stato di cose si sarebbe per noi protratto indefinitamente.

Intanto i dragomanni del Re, e monsignor Massaia stesso, ci fecero capire come il Re, dal quale dipendevano le nostre sorti, ben altro attendesse dall' Italia, poichè minacciato come egli era di trovarsi a fronte da un momento all' altro con l' usurpatore Giovanni Kassa, divenuto suo potente rivale, voleva da noi armi e munizioni per prepararsi alla difesa.

Fu allora che, esaurito ogni mezzo per ottenere quello che ci bisognava, vedendo l' Antinori non curarsi di adempiere agli impegni assunti in Italia, e di obbedire agli ordini ricevuti dalla Società Geografica, memore delle parole di monsignor Massaia « i *desiderii* del Re son *voleri,* » trovandomi insieme con Minelek misi da banda ogni reticenza ed esposi quali erano i termini in cui reciprocamente eravamo, dicendogli:

« Procuraci i mezzi di progredire verso l' Equatore, ed io m' impegno a farti ottenere dal Governo del mio Re le armi che ti sono necessarie. »

Il Re accettò la proposta, ed io ne avvisai subito i miei e monsignor Massaia.

Ne derivarono brevi trattative dirette da monsignor Massaia, ed i seguenti concordati ne furono il resultato:

Il Re avrebbe fornito di denaro, di scorta e di mezzi di trasporto la spedizione italiana per proseguire all' Equatore;

Costume di donna abissina.

THE N
PUBLI
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Avrebbe allestita una carovana per scortare quegli fra noi destinato a recarsi in Europa, con promessa non solo di provvedere al suo ritorno, ma di fornirlo di mezzi per fargli raggiungere i suoi compagni;

Avrebbe finalmente cedute le due tenute di Lit-Marafià e Sciotalit alla Società Geografica.

Dal canto nostro l' Antinori doveva affidare ad uno di noi l' incarico di ritornare in Italia, affine di ottenere dal nostro Re e dal Governo italiano armi ed un trattato di amicizia e commercio.

La scelta cadde su me ed eccone i motivi:

Il Chiarini, in procinto di esser padre (avendo convissuto da lungo tempo con una schiava donatagli dal Re, per la quale nutriva affetto profondo), rifiutò l' incarico. E tanto più lo rifiutò avendo l'Antinori recisamente negato di prendere, durante l' adempimento della sua missione, cura della madre e del figlio che era per venire alla luce.

Seppi poi dai missionari monsignor Taurin e padre Ferdinando, testimoni della partenza dei due viaggiatori, come pure dagli Europei residenti in Antotò, che quella donna seguì il Chiarini insieme alle donne del Cecchi fino al Guraghè, dove il Chiarini la restituì col figlio alla famiglia.

Conoscendosi tali fatti, fu di non poca maraviglia che il Cecchi, in una pubblica conferenza da lui tenuta in Roma, proclamasse di essere partiti senza donne dallo Scioa alla volta di Ghera.

Il Cecchi estenuato dai patimenti sofferti nel viaggio per giungere allo Scioa, durante il quale fu sempre tormentato da emicranie, dolori di denti e febbri, non ebbe la forza di assumersi il penoso incarico di tornare in Italia.

Allora ebbi dall' Antinori il seguente ordine e da Antonio Cecchi la lettera che gli vien dopo:

Mahal-Uonz, 22 novembre 1877.

Colleghi rispettabilissimi,

. . . . . .

Nel bivio in cui sono stato messo dal re Minelek non ho esitato di ordinare al Cecchi ed al Chiarini di proseguire il loro viaggio verso i laghi, e al Martini di tornare in Italia esecutore della volontà di S. M. Minelek. Quanto è stato accetto ai primi il mio ordine, altrettanto increscioso è tornato al secondo, sia per il desiderio grande di non separarsi da noi una seconda volta, sia per l'impressione sfavorevole che un pubblico non bene informato potrebbe subirne.

Vostro collega aff.
O. ANTINORI.

Mahal-Uonz, 29 novembre 1877.

Mio caro Martini,

Ti servano queste mie poche righe, se il caso lo richiedesse, in appoggio contro qualsiasi accusa che potesse sorgere per il tuo ritorno in Italia, costretto soltanto dalla volontà di S. M. Minelek ed in seguito ad ordini ricevuti dal nostro capo marchese O. Antinori, e per consiglio anche dell' esimio nostro vescovo monsignor Massaia.

Essendo io stato testimonio del come le cose furono condotte, posso testificare quanto increscioso ti sia riuscito questo secondo ritorno in patria, dispiacentissimo come tu eri di abbandonare una seconda volta i tuoi colleghi, dedicandoti soltanto a fare questo sacrifizio col puro scopo di giovare al buon esito della nostra spedizione. Tanto te lo dico a testimonianza del giusto e del vero; perchè mi dispiacerebbe moltissimo se si dovesse architettare menzogne e calunnie sul tuo conto a tal proposito.

. . . . . .

A. CECCHI.

Se si vorrà riflettere sullo stato che presentavano in quel momento le cose e sulla posizione di noi tutti da me più sopra accennata, si rileverà facilmente come da quel mio progetto e dall' avere io accettato quell' incarico dipendesse non solo il benessere momentaneo di tutti, ma bensì l' acquisto definitivo delle tenute di Lit-Marafià e Sciotalit all' Italia, il proseguimento della spedizione verso l' Equatore, e le prime trattative di relazioni commerciali col regno di Scioa.

Antinori a quel soggetto così scriveva:

Lit-Marafià, 4 settembre 1879.

Amico carissimo,

. . . . . .

Il Re si è mostrato contentissimo del tuo operato.... al quale proposito egli ebbe a dire qualche mese addietro: « Fra tutti gli Europei coi quali ho avuti rapporti, debbo dichiarare migliori e sinceri amici gli Italiani. »

. . . . . .

Tuo amico aff.
O. ANTINORI.

E in altra lettera già citata:

Farrè, 15 marzo 1879.

Carissimo Martini,

. . . . . .

A Lit-Marafià, definitivamente donata dal Re alla Società Geografica, ti ho fatto costruire una casa, ove potrai abitare a tuo bell' agio, dove ho disposte le cose in modo da liberare chi resterà alla stazione dal *durgò* del Re, d' incomodo a chi lo dà e d' avvilimento a chi lo riceve.

. . . . . .

Tuo amico aff.
O. ANTINORI.

Il giornale privato dell'ingegnere Giovanni Chiarini.

Qualunque viaggiatore, per poco accurato che sia, tiene oltre le note scientifiche, un suo giornale privato, in cui egli descrive l'andamento delle giornate sia in viaggio che in fermata, nota le più minute cose, i pensieri e i sentimenti personali.

Nel tempo in cui mi fu dato viaggiare e convivere col compianto mio compagno Giovanni Chiarini, lo vidi sempre assiduo nella compilazione del suo giornale privato, che egli mi leggeva ad ogni momento, e del quale spesso dava comunicazione all'Antinori.

Giovanni Chiarini fu proposto e presentato alla Società Geografica dai professori Pedicino, Panceri e Scassi, come uno dei migliori allievi dell' Università di Napoli, ove egli a ventun anno aveva già compiti i suoi studi, con tal successo da farlo scegliere come aiuto e sostituto di uno dei detti scienziati.

Educato alla scuola del più arduo tecnicismo, dotato di ferrea memoria, di prontissimo ingegno, profondo nelle dottrine de' suoi professori, dei quali ripetendo costantemente gli elogi dimostrava averne alta stima ed affezione; fu dall'Antinori a malincuore veduto ammettere alla spedizione.

Ora l'Antinori, ritenuto serio e profondo scienziato, non era in fondo che un semplice ornitologo, asserzione sentita da me ripetere dal marchese Giacomo Doria, direttore del Civico Museo di Genova, col quale l'An-

tinori era in relazione per le collezioni zoologiche, e che meglio sarà confermata dal giornale privato del Chiarini.

Presto fra il Chiarini e l'Antinori nacque antagonismo, imperocchè se il primo per dottrina e intelligenza aveva il diritto di superiorità, l'altro, come capo della spedizione, mal sopportando essere contrastato nei suoi errori, finiva sempre per umiliare, con arroganti parole, il suo sottoposto.

Al Chiarini perciò non restava altro sfogo che quello d'affidare al suo giornale privato quanto si era detto e fatto; mentre avvertiva l'Antinori che a spedizione terminata avrebbe particolarmente sottoposto la questione al giudizio dei suoi maestri, e poi a quello del pubblico, mediante la stampa del detto suo giornale.

Avvertito così l'Antinori e vedendosi nel caso di essere giudicato da veri scienziati, intimò al Chiarini di consegnargli i suoi scritti, compreso il giornale privato, adducendo « essere ogni nostro lavoro proprietà della Società Geografica. »

Il Chiarini scrupolosamente rimise all'Antinori ogni suo lavoro, ma rifiutò la consegna del giornale, dicendo esser questa cosa del tutto personale ed estranea alle questioni scientifiche.

Da quel momento l'antagonismo giunse al colmo, e l'infelice Chiarini divenne l'oggetto di una terribile persecuzione, che gli valse poi l'ultimo abbandono e la morte.

Invano il Chiarini ricorse alla Società Geografica, alla quale dallo Scioa per la via di Massowa rimise uno straziante rapporto: a Roma non ne fu tenuto alcun conto!

Scrisse ai suoi professori di Napoli, dai quali ebbe

per consiglio « di abbandonare la spedizione; » ed io stesso lessi una lettera, non rammento se del Pedicino o del Panceri, ma di uno dei due certo, nella quale era deplorata la condotta dell'Antinori, e ripetuto quel consiglio con la frase « che nessuno era obbligato a farsi vittima. »

Pur nondimeno il Chiarini non accettò quell'avviso, soffrì ogni sorta di umiliazioni, e fra le altre quella di vedersi togliere il diritto di essere nominato capo della spedizione, allorchè egli partì per Ghera con Antonio Cecchi: E diritto ne aveva, essendo egli in Affrica da tre anni prima dell'arrivo del Cecchi non solo, ma essendo egli al possesso delle lingue araba, amarica e galla, del tutto allora sconosciute all'altro, al quale per di più egli era ben superiore per gli studi compiuti.

Rimasto così il giornale privato nelle sue mani, il Chiarini lo consegnò, nei suoi ultimi momenti, ad Antonio Cecchi, come mi fu da questo confermato, e certo glielo consegnò con il sacro legato di farlo pubblicare completo, cosa della quale con impazienza attendo l'esecuzione, poichè da quello soltanto la pubblica opinione potrà essere indirizzata sulla via del vero, che fino ad ora è rimasto sconosciuto.

Se quel giornale non comparisse alla luce quale ad Antonio Cecchi lo consegnò morendo Giovanni Chiarini, sarebbe un aggiungere alle persecuzioni da quell'infelice sofferte, ed alla suprema sorte da lui subita, la più ingiusta ed amara derisione.

Per tutto ciò che mi lega alla cara memoria del mio perduto compagno pur troppo non posso trattenermi dall'esprimere fondati dubbi se avverrà o no la completa pubblicazione di quelle memorie.

Allorchè Antonio Cecchi rimpatriò, fu per me di

grande sorpresa il sapere come egli conservasse presso di sè quel giornale anzichè consegnarlo alla desolata famiglia di Giovanni Chiarini, unica e vera proprietaria *de jure* di quel privato manoscritto. Sorpresa non meno dolorosa fu per me il vedere come Antonio Cecchi anzichè adempiere al suo sacro mandato, di rivendicare i patimenti e la morte del suo compagno, si unisse in istretta lega con coloro sui quali davanti a Dio ed agli uomini pesano in modo incancellabile le conseguenze dell' abbandono della spedizione italiana in Ghera.

Per nascondere quella colpa il Consiglio della Società Geografica scelse il partito di fuorviare la pubblica opinione.

Accolse il Cecchi con onori e feste di ogni sorta, lo sovvenne d'ingente somma di danaro, e per impedire la scoperta del vero adoperò la stampa pagata, la quale giunse con sottili artifici a farsi secondare da quella giusta e indipendente.

Pur troppo prevalse l' astuzia. Antonio Cecchi, conscio delle cause che avevano fruttato i supremi dolori del suo compagno, e che in parte egli aveva condivisi, si lasciò sedurre da tanto apparato, e lo vedemmo sacrificare ad una falsa ambizione il più sacro dei doveri. Inebriato da tanti onori, in parte giusti ed in parte esagerati, che a lui si prodigavano in Italia, egli giunse fino a supplicare monsignor Massaia di intercedere presso il Papa affine di ottenerne una decorazione.

Noi vedemmo Antonio Cecchi assistere egualmente impassibile alle funebri feste di Giovanni Chiarini in Chieti ed a quelle di Orazio Antinori in Perugia.

Noi lo udimmo pubblicamente prodigare elogi a colui che fu causa di tante irreparabili sciagure, ed egualmente encomiare chi ne fu misera vittima.

Se il Cecchi pubblicherà per intero il manoscritto del suo compagno, ne resulteranno cose ben diverse da quelle da lui pubblicamente proclamate!

Tali in succinto sono i motivi che per tutto ciò che mi lega alla memoria del Chiarini, nel materiale interesse della di lui famiglia e per dare alla pubblica opinione il mezzo di non essere maggiormente fuorviata, sento essere mio dovere il manifestare.

Come avvenisse la liberazione di Antonio Cecchi.

Mentre in Lit-Marafià nel mese di marzo 1880 attendevo ai preparativi per proseguire il viaggio dallo Scioa verso l'Equatore per la via del Cambat, assegnatami dal capo della spedizione, giunse allo Scioa Gustavo Bianchi proveniente dal Tigrè.

Egli per le informazioni dell'Antinori e del re Minelek, ritenendo il Chiarini e il Cecchi già da lungo tempo partiti da Kaffa in buone condizioni, dopo pochi giorni ripartì con la scorta che gli aveva data il *negus* Giovanni Kassa, per il Guraghè, col progetto di farvi un' escursione e poi ritornare alla costa ed in Europa, per la via del Tigrè e di Massowa.

Fu allora che io rimisi parte dei miei lavori e delle mie lettere al Bianchi da recapitarsi, al suo giungere in Italia, alla Società Geografica ed alla mia famiglia.

Partito il Bianchi dallo Scioa, di nuovo venni dai missionari di Fin-Finni segretamente consigliato di diffidare delle asserzioni del Re e dell' Antinori, sulle sorti del missionario Avanchères e dei nostri, avendo alcuni mercanti di schiavi, provenienti da Kaffa, recate funeste notizie. Questi mercanti assicuravano aver veduto in Ghera un solo Europeo, essendo gli altri due già morti.

Mi recai subito dall'Antinori, il quale ricusò prestar fede a quelle voci adducendo « poter egli benissimo assicurare il contrario, » e non essere a me possibile, nuovo del paese, giudicare della verità di quelle dicerie.

Io quasi mi tenni rassicurato, quando un nuovo avviso ricevuto da alcuni Europei residenti allo Scioa,

dai mercanti stessi e da Ras Govanà, governatore delle province galla limitrofe a Limmu, Enarea e Ghera, tributarie di Minelek, mi diè assoluta conferma dell'avvenuta catastrofe e del pericolo del superstite. Dai suddetti ebbi inoltre l'assicurazione di aver essi da gran tempo avvisato l'Antinori della prigionia dei nostri.

Fu solo allora che, in seguito alle più insistenti premure ed alle qui sotto inserite lettere, ottenni che da Lit-Marafià si spedisse il Dragomanno della spedizione in Antotò al governatore del Re, Ras Govanà, per chiedergli officialmente nuove informazioni.

Ankober, 29 febbraio 1880.

M. O. Antinori,

Dal signor Bremond e dai missionari di Fin-Finni mi viene assicurato non essere mai stata smentita la grave notizia delle sorti del capitano Cecchi e ingegner Chiarini, in modo da rendere sicuri della loro partenza da Limmu.

Faccio perciò le più vive premure affinchè sieno subito prese quelle misure che meglio si crederà per mettere una bella volta in chiaro ciò che vi può essere di vero o di alterato su quella notizia.

Dispiacentissimo dell'incrudimento,[1] spero passeggiero.

Se valgo, prego disporre.

MARTINI.

Ecco la lettera che a me fu diretta dal signor Bremond, come conferma di quanto egli e tutti gli Europei residenti allo Scioa mi notificavano verbalmente ad ogni momento:

Ankober, le 26 février 1880.

Monsieur Martini,

En réponse à votre estimée d'hier, je ne crois pas devoir mieux faire que de vous donner une copie de mon journal. Ainsi à la date du 25, je mentionnais ce qui suit:

[1] Si riferisce ad un leggero peggioramento dell'Antinori alla mano.

« Messieurs Cecchi et Chiarini sont, dit-on, prisonniers à Limmu-Neria près de Gerama-Bagiffar. Ils sont obligés de travailler le fer. »

Plus tard, et étant à Antoto, à la date du 26 mars, j'eus la visite du marquis Antinori, et la conversation venant à rouler sur ce pénible sujet, voici ce que j'ai de nouveau à mentionner sur mon journal.

« Le soir, monsieur le marquis Antinori arrive; passant à » Roguet il a eu des nouvelles indirectes de l'Expédition ita- » lienne qui démentiraient les bruits courus jusqu'ici, c'est-à- » dire qu'ils ne seraient pas prisonniers. Toutefois il semble- » rait avéré que l'un d'eux est mort (et ce serait Cecchi), » mais de maladie et non par suite de mauvais traitements, » comme l'on disait. »

Après cela les bruits les plus consolants suivaient et étaient partagés par M. le marquis, mais m'en rapportant à la longue expérience de monseigneur Taurin qui me disait: Il n'en est rien, n'y croyez pas, vous verrez que les premiers bruits seront les seuls vrais; — je me suis rangé à son idée, désirant toutefois d'être dans l'erreur. Attendons encore un peu, je vous le conseille, et peut-être bien saurons-nous la vérité sur cette fâcheuse incertitude.

Toujours bien à vous
L. BREMOND.

Dopo 10 giorni, ossia il 9 marzo 1880, ritornò il Dragomanno con la triste notizia avuta da Ras Govanà d' irreparabili sventure, che pur troppo stava a conferma degli avvisi da più di un anno, cioè fino dall' aprile 1879, dati dal Ras medesimo a monsignor Taurin e da questi senza indugio trasmessi all' Antinori. Ecco quanto depose il Dragomanno: il capitano Cecchi essere oramai perduto ai viventi, e l'ingegnere Chiarini trovarsi in Ghera nelle buone grazie di quella Regina. Rattristato ma non maravigliato da quella de-

posizione, dimostrai all'Antinori essere urgente l'impiegare ogni nostro mezzo per correre al soccorso del superstite, protestando essere io pronto a seguire gli ordini che avrei ricevuti, e che con ansia attendevo.

Poche ore dopo in Alioamba venni assicurato da alcuni mercanti di schiavi provenienti da Kaffa di aver veduto in Ghera un Europeo in deplorevole stato e tutt'altro che « nelle buone grazie » della Regina.

Se quelle notizie mi straziavano l'animo, non meno penoso era per me il vedere come fosse, un giorno dopo l'altro, già trascorso circa un mese senza che dall'Antinori fossero prese le benchè minime disposizioni per inviarmi a Ghera. Impressionato dolorosamente di tanto ritardo, risolvei il 22 marzo nuovamente dirigere una seconda lettera.

Ankober, 22 marzo 1880.

M. O. Antinori,

Di nuovo torno a far premure affinchè sieno prese definitive disposizioni per ottenere positive notizie sull'ingegnere Chiarini, ed affinchè gli sieno inviati i necessari soccorsi.

Di nuovo torno a pregare di far custodire i miei muli lasciati in Lit-Marafià e rimetterli in stato da poter servire.

. . . . . .

In attesa.

MARTINI.

L'Antinori, costretto così a provvedere alla salvezza del superstite, lasciandomi l'ordine di partire per Ghera con i soccorsi per Antonio Cecchi, si recò in Antotò, dove da Ras Govanà ricevè una lettera di Antonio Cecchi, che da lungo tempo era in mano di alcuni capi galla, e che sarebbe stata perduta come già furono altre precedenti, se io non avessi iniziato

tenacemente quella officiale ricerca; da quella lettera resultava finalmente la verità.

Così dopo due anni di disperata lotta, dopo essermi veduto strappare di mano la vita dei miei dall'Amezaga, dal Consiglio della Società Geografica e dall'Antinori, finalmente potei giungere ad accertare quei fatti nella loro straziante realtà.

Fu allora che non potei trattenermi dal manifestare all'Antinori in una mia lettera tutto il ribrezzo che m'ispirava l'operato di lui, la qual cosa mi chiamò sul capo quella persecuzione che aveva già perduto Giovanni Chiarini.

Affrettati in Lit-Marafià i preparativi, mi mossi alla volta di Ghera, e per accelerare il viaggio commisi ai miei servi abissini la cura di quattro muli carichi del puro necessario e dei soccorsi per Antonio Cecchi, mentre con un mio europeo, Niccolò Fantini, a marce forzate mi diressi verso Antotò.

Mentre la sera del quarto giorno di viaggio stavo per giungervi, ricevei da un servo dell'Antinori per lettera l'ordine di tornarmene allo Scioa.

Non contento di ciò, l'Antinori, affine di togliermi ogni mezzo di correre al soccorso del Cecchi, ottenne dal governatore Ras Govanà l'ordine col quale mi proibiva d'attraversare le sue province.

Il Bianchi, in quel frattempo, era tornato in Antotò, costretto ad abbandonare le sue perlustrazioni nel Guraghè, avendo, mentre cacciava, ucciso con una fucilata un Galla, ed essendosi in conseguenza quelle popolazioni fortemente indignate.

Tal fatto non è da ascriversi a malizia, ma puramente alla poca pratica che aveva il Bianchi in fatto d'armi e di caccia, e all'essere egli miope all'ultimo grado.

Come ho già sopra accennato, io giunsi la sera del 10 aprile in Antotò mentre il Bianchi ne era partito il mattino dello stesso giorno, alla volta del Tigrè per la via del Goggiam.

Se gli ordini dell'Antinori e di Ras Govanà mi impedivano di proseguire verso il Cecchi, il dovere me lo imponeva, e risolvei d'andare avanti col mio Europeo. Fui però trattenuto nel mio divisamento dai Galla in rivolta per il fatto del Bianchi, e dall'Antinori, che saputo come io avessi lasciato indietro il bagaglio, a mia insaputa se ne impadronì, lasciandomi così in una difficile situazione, in paese pericoloso e privo di tutto. Io non avevo più nè cartucce, nè medicine, nè mezzi di alcuna sorta.

Ecco la lettera con la quale l'Antinori notificò al governatore di Ankober il sequestro del mio bagaglio.

Ankober, 27 maggio 1880.

Il Capo della spedizione italiana al Governatore Wolde Taddek.

. . . . . .

Ho fermato il bagaglio che portava seco Martini, a Garrek presso Ghemby. Non può più pensarsi a spedirlo avanti, e deve essere ricondotto a Lit-Marafià.

ANTINORI.

Solo dopo due settimane d'ansiose ricerche, io venni a conoscenza di tal cosa: intanto, privo di ogni risorsa, fui costretto a campare mendicando la vita col mio europeo Niccolò Fantini, e col soccorso di uno svizzero, il signor Zimmerman, e del missionario francese di Fin-Finni padre Ferdinando.

Più tardi la stampa periodica italiana, quando fu informata delle preziose esistenze perdute e pericolanti

in Ghera domandò: « Dove era Martini? » lasciandosi, per colmo di perfidia, credere a me affidati i mezzi per soccorrere i miei compagni, giusto quando mi venivano tolti.

La risposta che la Società Geografica era in obbligo di dare e che non dette per ribattere quella calunnia, la forniscono i fatti che sopra ho narrati.

Durante questo tempo l' imperatore Giovanni Kassa trovavasi ai confini dello Scioa col suo tributario Minelek. Informato in conseguenza degli sforzi da me fatti e del rumore da me sollevato per conoscere la verità sulle sorti dei miei, segretamente spedì ordini a Ras Adal, governatore del Goggiam, per la liberazione di Antonio Cecchi, che era il superstite.

Gli ordini di Kassa furono obbediti, e la regina di Ghera rese libero il Cecchi, facendolo scortare con ogni suo avere, armi, cavalcature, strumenti, munizioni e carte, alla volta del Goggiam, dove egli sarebbe giunto prima del Bianchi, se non fosse stato trattenuto dallo straripamento del fiume Abai, sulle rive del quale egli si accampò attendendo il momento propizio per guadarlo.

Giunto il Bianchi nel Goggiam alla corte di Ras Adal sentì da questi annunziarsi la fortunata notizia, ed ottenne dal Ras una scorta per andare incontro al Cecchi sull' Abai. Il Bianchi stesso rese conto della liberazione del Cecchi in una lunga lettera inserita nell'*Esploratore,* e che più oltre riferisco, intercalandovi qualche mia annotazione per mantenere alcuni fatti nel loro vero, dal Bianchi allora non esattamente conosciuto, perchè avendo egli viaggiato in direzioni lontane dalla nostra, non poteva perciò essere alla portata di conoscere bene gran parte dei particolari di quegli avvenimenti.

Nella sua narrativa egli inveisce al di là del giusto contro Minelek, per i due seguenti motivi:

1° Per non essersi ben reso conto delle ragioni che avevano indotto quel Re a non più curarsi degli Europei, da lui fatti scortare fuori del suo regno. Il Bianchi non conosceva la lettera già pubblicata dalla Società Geografica, con la quale Minelek avvertì il Governo d'Italia dei timori che egli manifestò officialmente per le future sorti del Cecchi e del Chiarini quando avrebbero oltrepassati i confini dei suoi Stati;

2° Per quell'avversione a Minelek che ognuno in generale acquista alla corte dell' imperatore Giovanni, dove perfino è somma imprudenza pronunziare il nome del Re dello Scioa, e pericoloso il tenere rapporti con persone provenienti dal suo regno.

Il Bianchi, quando si trovò alla corte dell' imperatore in Debra-Tabor al tempo stesso che vi erano giunti i vescovi Massaia e Taurin con tutti i missionari europei dello Scioa, non osò avvicinarli ed usò la massima circospezione per far loro pervenire segretamente una sua lettera per chiedere informazioni.

Monsignor Massaia, monsignor Taurin ed i missionari non videro quell' Italiano che da essi si teneva lontano, e del loro meglio diedero avvisi e notizie al Bianchi con altrettanta segretezza.

La liberazione del capitano Cecchi.

Lettera di G. Bianchi, delegato della Società d' esplorazione in Affrica.

Dembeccià (Damot), 19 settembre 1880.

Al Direttore dell' *Esploratore,*

Ogni mia parola è insufficiente ad esternarvi il contento di cui sono animato nell' aggiungere al plico a voi diretto questa mia lettera col nome del nostro compatriota, il capitano Cecchi.

. . . . . .

Il giorno 7 partivo da Dembeccià per recarmi all' Abbai ad un appuntamento bello, simpatico e strano insieme.

Sappiate adunque che il giorno 11 settembre corrente, poco dopo il mezzodì, un Italiano scendeva la sponda del Gudrù sino alla linea delle acque dell' Abbai, ed era il capitano Cecchi: un altro Italiano scendeva di fronte la sponda del Goggiam, ed era il vostro amico e corrispondente affezionatissimo Gustavo Bianchi.

Mentre io parimente italiano, da due anni abbandonato da tutti nelle mie lotte per salvare i miei, essendo in strada per Ghera, fui costretto all' Hawasch a retrocedere per gli ordini dell' Antinori, per le minacce dei Galla, dai quali il Bianchi fuggiva in seguito all' accidentale uccisione di quell' indigeno, e per essermi state a mia insaputa sequestrate dall' Antinori stesso armi, munizioni, medicine e quanto portavo per me e per il Cecchi.

Ecco quanto era avvenuto:

Raccontandovi de' miei colloqui con Rass Adal, non vi ho detto come, in realtà, sin dal giorno che presentavo al Rass i pochi regali di cui potevo disporre, io avessi domandato di recarmi a Ghera. Questo non vi ho detto nelle altre lettere già chiuse nei plichi, per non essere costretto a ripetervi sempre lo stesso ritornello oltremodo seccante e noioso; per non procurarmi quelle indisposizioni d'animo che a me ha procurato o procura, e per non parervi esagerato. Ma ora, per darvi spiegazione del fortunato avvenimento, sono obbligato a dirvi che domandai di poter liberare il Cecchi poco importandomi della mia insufficienza, della mancanza d'armi, d'uomini e di mezzi, e non pensando ad altro che a quindici giornate di cammino un nostro compatriota poteva perire da un momento all'altro, e che era onta e vergogna per un Italiano l'abbandonarlo, se pure s'era in tempo a toglierlo dal luogo dove un altro Italiano aveva sacrificato la vita.

Qui il Bianchi, avvertito dalla mia lettera, quando presentava doni a Ras Adal dice avergli domandato di recarsi a Ghera.

La Società Geografica, l'Amezaga, lo Stato maggiore del *Rapido* e tutti gli Europei residenti allo Scioa sanno con quale ostinazione io sempre insistei per giungere alla scoperta della verità e per aprirmi la via ai miei.

Facile è vantare di agognare il conseguimento di un fine, ma spesso i fatti dimostrano che senza mezzi è impossibile conseguirlo. Difatti il Bianchi, benchè pieno di fraterna buona volontà, rimase nell'impotenza d'agire.

L'onta e la vergogna qui dal Bianchi citate ricadono sull'Antinori, che essendo stato non a quindici ma a otto giornate da Ghera più volte nello spazio di due

anni non volle nè prestar fede ai continui avvisi che al pari di me riceveva, e piuttosto che agire prudentemente e premunirsi contro il caso peggiore, mendicò pretesti, contraddisse monsignor Massaia, monsignor Taurin, me e quanti lo avvertivano del pericolo dei nostri, e secondò Minelek nella sua vendetta.

Lasciamo continuare il Bianchi:

Vi ho parlato dello stato d'animo in cui mi sentivo al pensiero del mio ritorno forzato dai paesi galla, e dei patimenti che mi affliggevano. Ora aggiungerò che la lettera del signor Martini, di cui pure ho scritto, lettera che per l'appunto ricevetti in Monkorer il giorno stesso in cui dovevo presentare i regali a Rass Adal, mi persuase sempre più dell'insufficienza e del mal volere di Menelik e de' suoi, e sempre più mi decise a domandare alcuni uomini ad appoggio per recarmi a Ghera, senza però esporre lo scopo del mio viaggio, e ciò per non mancare alla promessa che dovetti fare al marchese Antinori prima di lasciare Antotto, promessa, cioè, di non parlare al Rass della avvenuta disgrazia se non dietro avviso dello stesso marchese. Non crediate che mentre pensavo al capitano Cecchi non pensassi anche a voi: di questo vi prego, e siate pur certo che io aveva tutto ponderato e calcolato per bene. Speravo che durante l'epoca del *keremt* ben poco potevo fare a Baso e nel Goggiam, e come vedete infatti, ben poco ho potuto fare fino a tutt'oggi. Mi proponevo quindi un tentativo che avrei meglio studiato in cammino, a seconda delle circostanze, per vedere se colle buone maniere e coll'astuzia potevo riuscire a togliere il Cecchi dalle mani della regina di Ghera, e mi proponevo eziandio di aggiungere altri studi commerciali ai pochi che avevo fatti nei paesi galla orientali, per rientrare poscia col Cecchi nel Goggiam in tempo utile per studiarlo a dovere, e ciò verso il declinare del *keremt*.

Qui mal s'apponeva il Bianchi.

Non era malvolere di Minelek. Egli, dopo averci

protetti, beneficati, onorati e secondati nei nostri progetti, aveva domandato in contraccambio aiuto all'Italia per risparmiarsi la perdita del regno. L'Italia non seppe approfittare di quel favorevole momento, e per ottenere da Minelek un valido appoggio, e per acquistarsi un diritto a maggiori compensi, ricusò a quel Re le armi. Minelek allora reso tributario, avvertì il nostro Governo non poter egli rispondere degli Italiani fuori del suo regno, che però si dicevano sani e salvi partiti per l' Equatore, ed appena si può officialmente accusare Minelek di sentimenti vendicativi.

Di più, il nostro Governo, informato dall' Antinori, non mosse pratiche di alcuna sorte presso Minelek, ed egli lasciò gli Europei alle loro sorti, e finse nulla sapere di essi.

Ma l' antipatico ritornello della mancanza d' uomini e di armi, lo sentii a ripetere anche da Rass Adal, che si permise di ridermi in faccia e di trattarmi poco meno che da imbecille. Fortunatamente nè la risata nè gli epiteti venivano proprio a me, perchè non fui io che dissi: « che l' Africa si può viaggiare con un *revolver* alla mano, » dissi invece che dopo l' esperienza fatta, con un *revolver* alla mano si possono fare delle passeggiate, della *blague*, del sussurro, della gran cassa, ma dei viaggi no. Fu dopo la risata che il Rass mandò a chiamare un mercante abissino proveniente da Kaffa, per nome Nurèh Ghebra-Mariam, e che gli fece raccontare in mia presenza tutto quanto si sapeva intorno all' accaduto a due viaggiatori partiti dallo Scioa per Ghera e Kaffa.

Se il Bianchi nelle sue brevi pratiche presso Ras Adal cita « l' antipatico ritornello dei pretesti che gli Etiopici sollevavano per non secondarlo nel suo caritatevole scopo, » io posso citare « l' odioso ritornello dell' Anti-

nori, dell'Amezaga, del Bariola e compagni per ben due anni a me ripetuto, cioè, di essere io con tanta insistenza per cose da essi chiamate *effimere,* d'imbarazzo alla spedizione. »

Disgraziatamente non io, ma essi rispondono ora al paese dell'odiosità di quel ritornello. Per parte mia, so di aver adempiuto al mio dovere.

Io ignoravo l'asserzione di potere far viaggi in Affrica col *revolver* alla mano, ma non me ne meraviglio, poichè si era già detto « l'Affrica potersi passeggiare comodamente in carrozza; potersi traversare quattro volte l'Affrica con centomila franchi, » e di me fu affermato avere io deciso di unirmi alla spedizione della Società Geografica per economizzare le mie rendite. Hum!!

Quando il mercante ebbe finito il suo racconto, Rass Adal soggiunse che, non sapendo io chi fossi, non poteva in alcun modo permettermi che passassi l'Abbai, se non ero in grado di armare una sufficiente carovana, senza di che nessuno mi avrebbe seguito, ed egli non voleva andare incontro a dispiaceri col Re se, come avevo detto al mio arrivo, ero col Re in relazione. Aggiunse ancora che egli era pratico dei paesi galla al di là del Gudrù e di Leka-Amara, che sapeva che cosa occorreva per viaggiarli, e che conseguentemente re Johannes e chiunque altro avrebbe avuto diritto di rimproverarlo, se mi avesse permesso d'andare nelle condizioni in cui mi trovavo per incorrere negl'inconvenienti ad altri toccati, come mi aveva fatto raccontare, e come io pur troppo sapevo.

Il giorno seguente fu quello del pranzo d'invito, e vi ho raccontato, come dietro le spiegazioni del Rass in seguito al fatto curioso, avvenuto pel canto del giullare, la conversazione fra me e lo stesso Rass ebbe a farsi più allegra ed animata, e per quanto nella descrizione io l'abbia lasciata a tal punto senza entrare in dettagli, potete ben credere che, fisso sempre

nella mia idea, approfittai del momento che credevo opportuno per ritornare alla carica, sperando di poter ottenere una ventina d' uomini ben armati e risoluti per accompagnarmi, e sperando di ottenere una promessa dal Rass, anche animato in virtù dell' arakè che si beveva.

Ma il Rass mi disse apertamente che era affatto inutile che io insistessi: mi dichiarò che non poteva assolutamente permettermi di partire nello stato in cui mi trovavo; che io avrei « nulla ottenuto di buono e tutto di cattivo, » perchè non avrei fatto che procurare dei fastidi e dei dispiaceri a lui e peggiorare forse la condizione di Cecchi invece di liberarlo. Soggiunse che non voleva saperne di responsabilità, e che piuttosto « sarebbe stato uomo capace di rinunciare al contributo di un' annata del Gudrù, se il capo di quel paese poteva essere in grado di approfittare delle sue relazioni per ottenere con qualche stratagemma la liberazione del Frangi, prigioniero. » A questo non credetti, e poichè il Rass aveva prima esternato che io possedevo un fucile e qualche altra cosa che gli piaceva, non esitai punto a promettergli che se mi prestava una ventina di fucili, se mandava me stesso in Gudrù con ordine che mi si fornisse di venti Galla fidati, al ritorno dal Ghera con Cecchi, io gli regalavo fucile ed anello, ben persuaso che la mia famiglia, lungi dal rimproverarmi, sarebbe stata contenta di sapere che approfittavo di quest'ultimo per ottenere l'assistenza necessaria onde accorrere a liberare il nostro Italiano.

Se il Bianchi chiedeva così armi ed armati al Ras per andare all' Abai, si deve pure arguire esservi bisogno di scorta e di aiuti per compiere alla lesta e sotto imperiose circostanze delle escursioni in incognite regioni.

Ora come potevo io, solo, privo di tutto, perseguitato dall' Antinori, non secondato dal Re, proseguire al di là dell' Hawasch?

Come potevo io sperare di passare fra quei popoli

irritati per la morte di uno di loro cagionata dal Bianchi?

Come non potè Bianchi vincerla su Ras Adal, egualmente io non lo potei su Ras Govanà che mi ordinò di fermarmi, con questa differenza che Ras Adal negava al Bianchi per conto suo, mentre Ras Govanà negò a me istigato dall' Antinori.

Come va che nei periodici d' Italia i quali riferirono su quelle vicende, si potè inserire la domanda: « Dove era Martini? » Più giusta sarebbe stata la stampa se avesse chiesto stretto conto del perchè non si erano ascoltati i consigli del Martini, e dei motivi per i quali gli si era impedito di giungere a Ghera per una via o per un' altra come egli voleva.

Senonchè, m' ingannai di nuovo nelle mie speranze. Rass Adal fu più che mai irremovibile nel suo rifiuto, e dovetti così maledire ancora una volta la impossibilità in cui fui lasciato di compiere il mio dovere.

Come ho detto nelle altre mie lettere, partii per Dembeccià e, mentre meno me lo aspettavo, Rass Adal, forse per ordine di re Johannes, come ho luogo a ritenere, dava esecuzione al piano a cui accennò la sera della festa, ed esonerando il Gudrù dalle contribuzioni di un anno otteneva la liberazione del capitano Cecchi.

Il giorno 11, d' ordine del Rass, un ufficiale seguito da una trentina di servi e soldati mi condusse all' Abbai, al luogo dell' appuntamento, in località detta Jéketel in faccia a Gudrù.

Cecchi fu condotto dal capo di Gudrù e da molti Galla che, in segno di festa, lo seguirono colla fanfara di lunghe trombe del paese, e con discreto numero di uomini armati di fucili.

Ordini severi erano stati impartiti dal Rass, perchè si temeva che l' uno o l' altro di noi si gettasse nell' acqua nell' intendimento di raggiungere a nuoto il compagno sulla sponda opposta, talchè noi fummo entrambi guardati a vista.

Non credo che il fiume, dopo le grosse pioggie, al luogo dell' appuntamento, raggiunga alla linea delle acque la larghezza di 70 metri, ma è tortuoso e profondo, e troppo frequentato dai coccodrilli, specialmente in questa stagione, sicchè nessuno azzarda avventurarsi a nuoto.

Il rumore delle acque ed il chiacchierio degli uomini che ci circondavano con tutti i rumori proprii della vallata echeggianti là in fondo, impedivano che Cecchi ed io c' intendessimo.

Non potemmo scambiare che poche domande e risposte più e più volte ripetute, e queste fecero trascorrere il tempo che ci venne concesso senza riuscire reciprocamente a soddisfare il bisogno che avevamo di scambiarci tante e tante cose ed idee.

Cecchi poi fu più di me sfortunato, perchè più di me aveva bisogno di notizie e di spiegazioni, e la mia voce all' incontro meno della sua si prestava, perchè molto più debole.

Entrambi volemmo scriverci qualche riga, ma non fu assolutamente possibile l' indurre qualcuno dei nostri ad attraversare il Nilo.

Dal canto mio, per quanto non sia riuscito a gridare per bene alcune mie domande e ad ottenerne risposta, potete ben credere che mi sono ritirato soddisfatto egualmente, pensando che il nostro compatriota era salvo, e che fra un mese circa, appena che il fiume non presenterà pericoli, quand' anche lo si abbia a passare a nuoto, io andrò a prender Cecchi, se riuscirò in qualche modo a mettere insieme un po' di talleri; o Cecchi verrà da me condotto dal capo di Gudrù.

Al nostro apparire sulle rocce che fiancheggiano il fiume in quel tratto, i Galla che conducevano il capitano, intonarono la loro musica colle lunghe pive ad una sol nota, e quando ebbe termine quel loro saluto e dimostrazione di gaudio, e quando potei ottenere un po' di silenzio dagli uomini che mi conducevano:

" Sei tu Cecchi, ? " gridai.

" Sì, sì, e tu chi sei ? "

" Bianchi."

" Il tuo nome ? il tuo nome ? "

" Bianchi, Bianchi: un amico."

" Sei mandato dalla Società Geografica?"

" No, da un' altra Società: Società Commerciale."

" Ho capito. Mi conosci?"

" Di nome ti conoscevo, personalmente ti conosco ora."

" Chi ti parlò di me?"

" Seppi di te in Italia, poi allo Scioa, poi in Kabena."

" La mia famiglia, la mia famiglia: hai lettere per me? hai notizie?"

" Manco d' Italia da due anni: non ho lettere per te: non ho notizie recenti: quando partii tutti stavano bene: non dubitare, sta tranquillo, pensa che sei salvo."

" Lo so, grazie di tutto."

" Che grazie! ho fatto nulla per te: mi si è impedito di fare quello che volevo fare: non son io che ti ho liberato."

Difatti il Bianchi, non per mancanza di cuore o di buona volontà, ma perchè realmente, come egli dice, non lo potè, « nulla aveva fatto. » Ed io, nello spazio di due anni, avevo giornalmente dovuto ripetere la frase: « So che si possono salvare l'Avanchères, il Chiarini ed il Cecchi. Perchè me lo impediscono? »

Al Bianchi fu d' ostacolo l'Affrica; a me nel compimento dell' obbligo più sacro furono d' ostacolo l'Antinori, l'Amezaga, il Bariola e compagni.

Pur tuttavia seppi con ferma volontà, sostenendo lotte penose, anteporre il mio dovere al timore delle persecuzioni di costoro, proseguii come potei nelle indagini sulle sorti dei miei compagni, e quantunque solo di fronte a tanti contrasti giunsi a scoprire la verità.

Fu per aver messo con tanta ostinazione e a mio rischio e pericolo il campo a rumore che la notizia delle sventure di Ghera giunse a cognizione dell' imperatore Giovanni Kassa, dal quale fu poi il Cecchi fatto liberare.

" Io so niente, io guardo te."

Soggiunse il Cecchi, secondo che riferisce Gustavo Bianchi nella sua lettera all' *Esploratore,* ed è ben naturale che il Cecchi così parlasse, giacchè allora egli ignorava come e da chi era stato abbandonato in Ghera. Riteneva essere io stato incaricato di provvedere alla loro salvezza, da me aspettava soccorso, ed ignorando quanto io avevo fatto per lui, nè potendo supporre la perfidia e l'inettezza di coloro che furono la vera causa di tanti mali, era naturale, lo ripeto, che in quel primo istante facesse ricadere su me il suo risentimento.

Mentre è altrettanto ingiusto che egli, giunto poi al possesso della verità, abbia persistito a schierarsi contro di me con coloro che io, pel suo bene, mi ero resi avversi e che egli seppe essere i veri fautori dei suoi mali e della morte dell' Avanchères e del Chiarini.

Prosegue la relazione del Bianchi:

" Che! pensa a star allegro ora."

" Grazie, grazie! ho sofferto molto, molto."

" L' ho saputo."

" Ora mi sento sollevato, ma sono privo di tutto."

" Anche da questo lato posso far nulla per te per la semplicissima ragione che mi trovo nelle stesse tue condizioni; spero però che potrò fare qualcosa fra poco, ma occorre un tantino di pazienza."

" Tu hai fatto molto, lo so."

" Non pensare a questo, ti dico: sei contento d' essere in Gudrù? "

" Puoi crederlo."

" Rass Adal mi ha promesso che saresti stato trattato bene; lo sei? hai una buona capanna? hai di che vivere? "

" Sì, sì, grazie: ringrazia Rass Adal."

" Va bene, fatti coraggio, sta allegro."

" Hai detto che sei stato allo Scioa? "

" Sì, sì."

" Antinori, Martini, dove sono? che cosa fanno? "

" Antinori sarà a Litt-Marefià: Martini molto probabilmente in Galla in cerca di te."

Come poteva il Bianchi così informare il Cecchi?

Bianchi aveva ricevuta già la mia lettera con la quale lo avvertivo delle ragioni che mi impedivano di proseguire, e lo impegnavo a fare in mia vece per il Cecchi quanto poteva.

Andiamo avanti:

" E Menelik che cosa ha fatto: che cosa fa? "

" Menelik è un porco! [1] "

" Menelik, Menelik domando."

" Menelik è un maiale! [2] "

" Ah! ho capito ora: è anche un ladro, un ladro! "

" Sicuro; m'ero scordato di dirtelo."

" Ha carpito regali e regali, e poi ha fatto quello che ha fatto."

Non era a Minelek soltanto che quegli epiteti erano dovuti.

Minelek si poteva, sì e no, accusare di avere approfittato di un' occasione per vendicarsi degli Italiani, che, sempre beneficati da lui, non lo avevano soccorso nella sua caduta.

Egli fino allora fu sempre fedele alle sue promesse, ed è naturale che egli, re abissino, poi non volesse più interessarsi alla sorte dei nostri.

---

[1] [2] Se le espressioni non vi piacciono, non so che dire: io dissi così, e non va bene che scriva diversamente. — (*Nota di G. Bianchi.*)

I vantati regali degli Italiani erano stati ad esuberanza pagati da Minelek con la cessione delle tenute di Lit-Marafià e Sciotalit; con cinquecento talleri, diciotto muli, quattro cavalli, diversi schiavi e schiave date al Chiarini ed al Cecchi; con aver provvisto il Chiarini, il Cecchi, il Landini, i miei tre Europei, l'Antinori e me di muli, cavalli e schiavi al nostro arrivo allo Scioa; con il danaro dato al Chiarini; con le carovane che egli mi aveva accordate; e con l'aver mantenuto a sue spese tutti gl'Italiani, come egli pratica con qualunque Europeo.

Il Re — eccetto i due cannoni, dono della Società Geografica, le dugentoventi carabine, dono mio, un fucile da caccia, sei sciabole e undicimila cartucce metalliche, dono del Re d'Italia, — non aveva ricevuto che doni di orologi e gioielli preziosi, ai quali attribuiva soltanto il valore di giocattoli.

Continua la narrazione del Bianchi:

"Lo so, lo so: ne parleremo insieme a re Johannes."

"È un buon imperatore? l'hai visto?"

"Sì, sì: non dubitare; è buono; ti presenterò; parleremo."

"Antinori e Martini li hai visti?"

"Sì, li ho visti: quando li ho lasciati stavano bene."

"Antinori che cosa ha fatto per noi?"

"Tutto ciò che ha potuto in mezzo a gente come Menelik e Rass Govanà."

Invece l'Antinori aveva fatto quanto gli era possibile per smentire e rendere incerte le notizie allarmanti che erano le vere, e per far sapere all'Italia che il Chiarini ed il Cecchi non avevano incorso in pericolo alcuno, e che sotto la benevola protezione del Re di Kaffa erano felicemente partiti da quel regno

per l'Equatore. (Vedi lettere dell'Antinori nei *Bollettini della Società Geografica.*)

Ras Govanà è mal giudicato dal Bianchi. Egli così ne parla non essendo stato ricevuto alla corte di quel Ras con gran considerazione, poichè essendo proveniente dal Tigrè con una scorta dell'imperatore Giovanni, veniva ritenuto partigiano di Kassa l'usurpatore, nemico di Minelek.

Quel Ras è una rara eccezione al carattere dei Galla e degli Abissini per la sua lealtà, franchezza e bontà d'animo.

I missionari e gli altri Europei che vivono nelle province governate da Ras Govanà non ebbero mai a lamentare in lui alcuna malignità, e si videro sempre lealmente protetti anche nei più pericolosi momenti in mezzo a razzíe, a rivolte ed a stragi; al pari del suo Re, egli onora, benefica ed a sue spese mantiene gli Europei e di tutto li provvede.

Il Govanà fino dall'aprile 1879 avvertì l'Antinori ed i missionari sul pericolo dei nostri, quando fu di ritorno da una spedizione militare verso Limmu. Disgraziatamente fu battuto; uno dei generali, suo stretto parente, fu ucciso, ed il Ras con gravi perdite fu costretto a riparare in Antotò. Per quella mala ventura non potè liberare i nostri, e solo riportò notizie positive della loro prigionia, ed ecco con quali parole egli le notificò a monsignor Taurin, vescovo missionario in Antotò:

Non ho potuto giungere alle frontiere di Limmu, ma gli inviati di Gemma-Abba-Giffar essendo a me venuti, io li ho interrogati. Essi mi hanno detto che i Frangi erano stati depredati e fatti prigionieri a Limmu. Gli ho imposto l'obbligo di farli liberare, li ho minacciati di una spedizione militare. Essi mi hanno risposto che il Re di Limmu non era facile ad accet-

tare consigli, che spesso gl' inviati del loro Re rimanevano otto a dieci mesi a Masara del Re di Limmu, ma che del resto essi farebbero quanto avrebbero potuto.

Ras Govanà sempre persistè nel contraddire le assicurazioni di Minelek, e più volte a me ha poi espressa la sua maraviglia come non si fosse fatto dall' Antinori conto alcuno dei suoi avvertimenti.

Quel Ras, appena ne fu da noi richiesto, si adoperò per rintracciare le lettere che si diceva essere già state più volte spedite dai nostri prigionieri in Ghera e in Limmu, e senza di lui l'ultima lettera del Cecchi sarebbe andata perduta.

Infine Ras Govanà si offerse a farmi scortare verso Ghera, cosa alla quale si oppose l'Antinori come capo della spedizione.

Per tutto ciò, ripeto, non essere giusto il giudizio del Bianchi; ma continuiamo a riferire la sua lettera all' *Esploratore:*

" Di Martini domando."

" Quando sono partito, il 13 aprile, egli entrava in Antotto : voleva recarsi a Ghera, ma fu trattenuto da Rass Govanà : ora forse sarà ai Galla."

Trattenuto da Ras Govanà?

Se il Ras m' intimò di non proseguire, fu ad istigazione dell' Antinori. Questi, avendogli io espresso tutto il ribrezzo che m' ispirava la sua condotta, risolvè anzitutto vendicarsi, ed a quel sentimento pospose il dovere d' inviarmi al soccorso del Cecchi.

Infatti mentre l' Antinori alcuni giorni prima mi aveva scritto chiamandomi in Antotò perchè raggiungessi il Ras che mi aspettava al di là dell' Hawasch per scortarmi verso Ghera, si affrettò a spedire a me l' or-

dine di retrocedere ed a Ras Govanà un corriere perchè m'impedisse di avanzare nella sua provincia e non mi concedesse il *durgò*.

Il Bianchi era in quel momento con l'Antinori in Antotò nelle capanne dell'ingegnere svizzero Ilg, conosceva i rimproveri che io avevo all'Antinori diretti, sapeva come l'Antinori avesse divisato trarne vendetta, sapeva che io correvo al soccorso del Cecchi, e pur tuttavia si affrettò ad abbandonare Antotò al momento nel quale vi giungevo, lasciandovi per me una lettera insignificante. Egli non mi avvertì della sua deliberazione di volgersi a Ras Adal per ottenere i mezzi di andare in aiuto al Cecchi, non mi avvertì di avere casualmente ucciso un Galla delle tribù che dovevo attraversare, e mi lasciò così nel caso di dover soffrire a mia insaputa le conseguenze della sua inesperienza.

Da ciò resulta che egli afferrava l'occasione di poter raccogliere il frutto dei contrasti che io solo avevo per i miei da tanto tempo sostenuti. Non feci conto alcuno di quel suo procedere, e dopo aver riconosciuto non essermi possibile l'avanzare, gli scrissi informandolo di quanto mi accadeva ed impegnandolo alla salvezza del Cecchi, sola cosa che a me stasse veramente a cuore.

Bianchi perciò affermando che « Martini era trattenuto da Ras Govanà, » fu ben lontano dall'asserire il vero, che egli conosceva.

Domanda il Cecchi al Bianchi:

" Ma in Italia si sapeva della disgrazia di Chiarini e mia ? "

Si sapeva tutto.

Fino dal maggio 1879 vi era giunta la triste notizia per mezzo delle lettere di monsignor Massaia e mie.

Bianchi scrisse in Italia dopo essere stato informato dalle lettere che segnatamente monsignor Massaia in Debra-Tabor gli fece pervenire.

Disgraziatamente l'Antinori contraddisse quanto monsignor Massaia ed io scrivemmo, ed in Italia si credè bene attenersi alle informazioni del capo della spedizione.

Il Bianchi risponde:

" Si saprà ora perchè io scrissi fino dal 9 maggio."

" Ma Martini era venuto o no con soccorsi? "

. . . . . .

" Ho capito, ho capito: aspetta un poco chè questi imbecilli non vogliono star zitti."

" E dimmi che cosa ha fatto Antinori."

" Sì, sì: aspetta che beva un po' d'acqua."

" Va bene: hai ragione."

" Arrivai allo Scioa nel gennaio: le cattive notizie sul conto tuo e Chiarini erano state smentite: Martini era arrivato da poco con dei mezzi, ma dietro le voci rassicuranti, invece di recarsi in cerca di te e di Chiarini risolse di prendere la via del Cambat per raggiungere di là la costa di Zanzibar."

" Ma il Governo e la Società avevano mandato soccorsi? "

" Sì, sì."

" Dunque erano corse voci allarmanti sul conto nostro."

" Prima sì: Martini scrisse anche da Aden: l'arcivescovo Massaia in Debra-Tabor disse a me che eravate in cattive condizioni ed arrestati."

" E poi, e poi? "

" Poi tutto cambiò, perchè le voci allarmanti furono recisivamente smentite da Menelik che diceva che aveva assunte informazioni precise, e che la strada di Kaffa era nelle sue mani."

Bianchi qui è inconcepibile per me.

Io gli avevo fatto conoscere in Lit-Marafià la let-

tera con la quale monsignor Massaia mi aveva avvisato del pericolo del Chiarini, del Cecchi e dell'Avanchères.

Gli avevo letta la lettera spedita pressantemente dall'Antinori per contraddire le notizie annunziate da monsignor Massaia.

Gli avevo descritti i contrasti che con l'Amezaga, con la Società Geografica e con l'Antinori avevo sostenuti per loro bene.

Gli avevo detto come per ottenere la protezione del Re avevo chiesto alla Società Geografica un dono di armi per Minelek, e che nulla potendo ottenere avevo per mio conto portato un dono di dugentoventi carabine al Re.

Bianchi era stato informato come non io, ma l'Antinori avesse scelta per il mio proseguimento di viaggio la via del Cambat.

Ora, essendo il Bianchi di tutto informato, come poteva parlare così al Cecchi?

" Assassino! ladro! è l'assassino del povero Chiarini! "

L'assassino del povero Chiarini non fu Minelek.

Minelek si sarebbe contenuto altrimenti, anche a contro voglia, se l'Antinori lo avesse fatto impegnare dal Governo d'Italia alla ricerca dei nostri.

Il Governo e la Società Geografica, ostinati entrambi a non volere ammettere altre informazioni che quelle dell'Antinori, dal quale erano completamente riassicurati, non officiarono Minelek, ed egli, che di meglio non dimandava, sicuro di non poter essere accusato di quanto succedeva fuori del suo regno, dava le più vaghe informazioni all'Antinori, il quale si affrettava a trasmetterle a Roma senza controllo o confronto con le notizie allarmanti che ad ogni momento riceveva.

" Perfettamente: lodo questi tuoi sentimenti verso Menelik."

" Ma Antinori, Antinori? "

" Ascolta: sta attento. Nel febbraio partivo per Guraghè e Kabena."

" Sei stato a Kabena? "

" Sì, sì. A Tolè ed a Kabena ebbi notizie che tu eri morto, e che Chiarini attendeva soccorsi in Ghera."

" È morto, è morto Chiarini."

" Ora lo so: aspetta che finisca."

" È morto avvelenato."

" Come? "

" Avvelenato, avvelenato.[1] "

" Questo non lo sapevo."

" Sì, sì: è un martire! povero giovane! aveva molto ingegno: parlava già amara, galla e guraghè! è una vittima! " soggiunse il bravo capitano Cecchi con voce strozzata.

L' asserzione data dal Cecchi dell' essere stato ucciso il Chiarini col veleno non è esatta. Ecco le cause che lo distrussero.

Il Chiarini riportò diverse ferite in due tentativi che egli fece per fuggire da Ghera e da Limmu. Raggiunto la prima volta, dopo quattro giorni di cammino, dai cavalieri galla fu preso, maltrattato, ferito, ricondotto in Ghera, separato dal Cecchi, dal missionario Avanchères, e incatenato.

Dopo qualche tempo gli furono tolte le catene, potè far risarcire le sue ferite, gli fu permesso riunirsi all' Avanchères ed al Cecchi, col quale fu di nuovo convenuto fare un secondo tentativo di fuga per correre ad implorare aiuto a Lit-Marafià.

---

[1] Convien credere che Cecchi abbia scoperta la vera causa della morte di Chiarini dopo che ebbe scritta la sua lettera del 22 dicembre 1879.
(*Nota dell'* Esploratore *alla lettera del Bianchi.*)

Ne nacque fra Cecchi e Chiarini la discussione sopra chi di loro doveva assumersi quel difficile incarico.

Chiarini protestava averlo già affrontato una volta, e diceva essere dovere del Cecchi assumersi quella seconda prova.

Il Cecchi si rifiutò, ed il Chiarini fu costretto a tentare per una seconda volta la fuga.

Appena ad una giornata di strada, di nuovo i cavalieri galla gli furono addosso, lo esposero a nuovi maltrattamenti, gli cagionarono nuove ferite, lo ricondussero in Limmu, dove fu di nnovo incatenato.

Quando gli furono tolte le catene, e gli si permise congiungersi al Cecchi, egli era già agli estremi.

Il Cecchi ha confessato al Ferrari ed a me di avere durante i suoi ultimi momenti sottratte nascostamente al Chiarini le poche medicine che a lui erano rimaste!!!

Ma torniamo alla lettera del Bianchi:

" Lo so, lo so pur troppo! "

" Abbiamo sofferto molto, caro Bianchi: è da quasi due anni che sono prigioniero."

" Ora non lo sei più."

" Hai ragione: è vero...." qui il Cecchi disse delle cose che non potei afferrare, poi riprese: " Senza i mezzi necessari, senza uomini non si va avanti, non si sfonda: non si va avanti! Quando i nativi s' accorgono che uno scrive, che fa disegni, e che ha certi strumenti, nella loro superstizione s' insospettiscono: non lo considerano più come un mercante o come un individuo innocuo, ma credono chi sa che cosa, e se non ha mezzi e uomini per difendersi è arrestato, avvelenato ed anche trucidato, capisci? "

" So anche questo, ed ho procurato di farlo capire."

" Dimmi di Antinori."

" Ascolta. In Kabena, avute le notizie che t' ho dette, volli procedere, ma siccome ero senz' armi mi vidi abbandonato da

tutti e contrariato in mille modi da quei briganti schiavisti che tu devi conoscere. Fui costretto a retrocedere, e fui poscia trattenuto in Guraghè.

" Rientrato in Antotto vi trovai Antinori, nei primi di aprile, che si dibatteva con Rass Govanà per far presto a mandar soccorsi al superstite che si riteneva Chiarini.

È naturale che il Bianchi parlasse così, poichè i maggiori contrasti che nell' interesse dei miei io sostenni con l'Antinori, ebbero luogo nell'assenza del Bianchi.

" Il giorno 10 aprile giunse la tua lettera 22 dicembre 1879: allora si seppe che Chiarini ed il P. Léon erano morti, e tu prigioniero. Tutti noi si voleva partire immediatamente, ma Rass Govanà si oppose, dicendo che avrebbe usata la forza. Antinori fece di tutto col Rass, ma tutto fu vano. Fra Menelik e Rass Govanà, ad Antinori non restò che scrivere una lettera: nulla altro potè fare.

Tutti si voleva partire?!

Facile era l' andare incontro a chi non aveva più bisogno di essere liberato.

Il difficile era giungere a scoprire la verità. Nessuno aveva voluto unirsi a me nelle lotte sostenute per dovere con la Società Geografica, con l'Amezaga e con l' Antinori.

Io solo rimasi a subire le conseguenze dell' ira e del dispetto dei fautori di quella orribile catastrofe.

" Io allora decisi di entrare in Goggiam: qui domandai di recarmi a Ghera: speravo che qualcosa mi avrebbe assistito quantunque privo di tutto: non mi si concesse assolutamente niente: il resto lo sai."

" Ma i mezzi, i mezzi? "

" Dei mezzi ne arriveranno, e ho scritto."

" Arriveranno dallo Scioa? "

" Ho scritto alla Società: arriveranno da Massaua."

" Ma hai scritto di me? "

" Ho scritto che tu eri prigioniero: non potevo scrivere che tu eri liberato: se mi fosse stato concesso di passare l'Abbai avevo tanta fede nella riuscita della missione che mi proponevo che avrei scritto: Vado a prender Cecchi; ma non lo mi si concesse, ed anch'io ho sofferto un poco."

" Ma allo Scioa non mandi corrieri? "

" Ne mandai tre, e non ebbi che una lettera di Martini, datata 16 aprile Antotto: quella lettera mi fu nuova conferma che Martini pensava seriamente a te, e che malediva Menelik, come va maledetto."

Se ricomparirà quella lettera che è fra le carte del Bianchi, resulterà che davo a Minelek la sua parte di colpa, ma che vi esprimevo tutto il ribrezzo che m'ispiravano le azioni dell'Antinori.

Bianchi ha scritto ben differentemente da quello che dice la mia lettera.

" Allo Scioa, allo Scioa, non puoi mandare corrieri? "

" Sentirò dal Rass, ma io ora non posso, non ho mezzi, non so come farò a spedire un altro corriere per l'Italia che mi preme."

" Come vai avanti? "

" Alla bell'e meglio: con un poco di engerà, delle uova quando ne ho, e quando posso vado a caccia."

" Io sono stato spogliato di tutto: di tutto."

" Pazienza e coraggio: fra un mese saremo uniti: ce la caveremo alla meglio in attesa."

" Sì, sì, ma quando potremo unirci? quando verrò da te? "

" Fra un mese: mi si dice fra un mese circa."

" Credi proprio che riceveremo soccorsi? "

" Diavolo! vuoi che il nostro paese ci abbandoni? "

" Hai ragione: dici bene: tienti amico Rass Adal."

" Non dubitare: farò tutto quello che potrò."

" Digli che l'Italia non mancherà di ricompensarlo."

Pur troppo il Bariola e compagni, l'Amezaga e l'Antinori con le loro opere giustificano quel dubbio allora espresso dal povero Cecchi.

Per essi già l'Avanchères e Giovanni Chiarini più non erano.

" Bravo, così ti voglio: questo lo dirò anche a nome tuo."

" Va bene."

" Come stai ad armi?"

" Non mi sono rimasti che il fucile di Chiarini e due soli *revolver:* t'ho detto pure che sono stato spogliato di tutto: e tu?"

" Ahi! anch'io non ho che un sol fucile e due *revolver* come te. E le note scientifiche le hai salvate?"

" Sì, sì, quelle le ho salvate tutte, anche quelle del povero Chiarini."

" Bravo, hai fatto il tuo dovere: tutto il resto non importa."

" Le ho, le ho salvate: e tu procura di fare uno schizzo topografico di costì in attesa."

" Non ho strumenti: son privo di tutto."

" Io ho anche salvati due sestanti, un piccolo aneroide ed un buon termometro."

" Non hai teodolite? Non hai bussola a traguardi?"

" No."

" E come fai pei rilievi topografici."

" Con uno dei sestanti che è piccolo e adatto."

" Sta bene: vuol dire che li farai tu, quando verrai da me o quando dall'Abbai andremo a Dembeccià insieme."

" Sei ufficiale tu?"

" Lo sono stato."

" Eri ufficiale del Genio?"

" No: ero ufficiale di fanteria: uscii dalla scuola di Modena nel maggio 1866."

" In che reggimento?"

" Quarantanovesimo."

" Sei molto giovane " — riprese Cecchi guardandomi col suo cannocchiale.

" Mica tanto: ho trentaquattro anni.[1] "

" Chi è re d'Italia? "

" Umberto, Umberto!... il povero Emanuele morì circa due anni sono." . . . . . .

. . . . . .

" Addio: mi chiamano."

" Sì, addio: questi seccatori chiamano anche me: addio, non dubitare che qui v'è un amico che pensa a te ed a tutto: addio."

" Arrivederci presto, presto, presto! "

" Sì, appena sarà possibile: addio."

I Galla di Cecchi accolsero il nostro saluto con un fuoco di fucileria che rimbombò simpatico nel fondo della vallata. Io risposi con altri due colpi e subito dopo fui costretto a lasciare la sponda e ad accettare una refezione di engerà, di berberi e di tegg, portata dal Capo che mi aveva condotto.

Montai poscia sopra un promontorio: con alcuni fischi attirai l'attenzione di Cecchi: sparai due colpi ancora: Cecchi rispose con altri due: e quello fu, per quel giorno, l'ultimo nostro addio....

Desideravo sapere dal Cecchi da quanto tempo era entrato in Gudrù, ma questa mia domanda, al pari di altre, non fui capace di mandarla, chè la mia voce s'era fatta rauca oltremodo, e non potei averne risposta.

A me premeva di sapere tal cosa per calcolare il tempo che Menelik aveva avuto di vantaggio su Rass Adal per agire. se fosse stato animato da doverosa volontà e potente presso i Galla, come egli dice di essere. Non insistetti pertanto nella domanda perchè, avendola io rivolta agli uomini di scorta, seppi da tutti che il Cecchi entrava in Gudrù sin dalla fine di luglio. Ecco adunque quello che ho pensato, e che trovo razionale il credere.

---

[1] Maledetta tendenza di voler sempre diminuire l'età! mi sono accorto invece che il trentaquattresimo se ne era già andato e che ne ho trentacinque. (*Nota di G. Bianchi.*)

Rass Adal ritornava da Debra-Tabor verso la fine di giugno. Presente forse alla promessa che mi aveva fatto, egli domandava a re Johannes, se poteva permettermi che io andassi a Ghera, e questi, senza alcun dubbio, si sarà energicamente opposto, ed avrà invece ingiunto al Rass di agire prontamente, approfittando del capo di Gudrù per ottenere la liberazione di Cecchi. Se pertanto il Rass emanava i suoi ordini alla fine di giugno, sta bene il conto che quelli di Gudrù impiegavano quindici giorni ad andare, e quindici a ritornare col Cecchi per farlo entrare nel loro paese fino alla fine di luglio.

Menelik era di tutto informato dalla lettera del marchese Antinori sin dal 20 aprile, circa due mesi e mezzo prima, se pure, come io giurerei, egli non sapeva tutto appuntino, e della morte di Chiarini, e della prigionia del Cecchi da molto tempo addietro.

Solo quando l' Antinori vi fu da me costretto, si appigliò alla inutile formalità d' informare il Re della scoperta officiale della verità; ma per le prove di fatto che ho, sono sicuro che l'Antinori alla pari del Re sapevano, come dice il Bianchi, « tutto appuntino. »

Ora dunque, se volete dei fatti, signori miei, a dimostrazione di quanto ho detto sul conto di quel Re, eccone un altro! raccontatelo a qualche cortigiano di lui, se per caso altri fatti ve lo additano! Ditegli che Menelik dopo avere avuto dall' Italia regali per fare un centinaio di mila lire, se non più, tradiva Chiarini e Cecchi, ed era la sola causa della morte del primo. Re Johannes e Rass Adal che, in confronto, non hanno avuto che pochi stracci da una spedizione commerciale, hanno liberato il secondo dalla prigionia, e sono arrivati in tempo a strapparlo dalle unghie di Menelik.

Ditelo pure, e soggiungete che senza essere uomo politico io so comprendere, nel mio paese, e stimare egualmente il repubblicano, il frammassone, il conservatore e il prete, quando sono onesti, ma dite anche che mi auguro di non aver bisogno

di forzare la mia mente per tentare di comprendere il repubblicano di un paese come il nostro, con un re galantuomo e liberale, capace di farsi non so che cosa in un paese come lo Scioa, per diventar cortigiano d'un re imbecille, ladro, brigante e semi-barbaro.... Mi auguro, dico, di non aver bisogno di stuzzicare la mia mente, perchè tal uomo io non lo saprei comprendere . . . . . .

. . . . . .

GUSTAVO BIANCHI.

Intanto io vedendomi tolto dall'Antinori ogni mezzo di proseguire il viaggio, minacciato dai Galla per avere il Bianchi casualmente ucciso uno della loro tribù, e ignorando l'avvenuta liberazione di Antonio Cecchi, spedii un corriere al Bianchi, con una mia lettera, avvisandolo di quanto mi accadeva, e pregandolo a fare quanto poteva per la salvezza del mio compagno.

Quella lettera, che deve esistere fra le carte del Bianchi, gli pervenne nel Goggiam, come nella sua qui sopra riportata il Bianchi asserisce, e ne comunicò il contenuto al Cecchi, cosa che mi fu da quest'ultimo confermata.

Ritengo che certamente nessun sacrifizio avrebbe trattenuto il Bianchi dal soccorrere i nostri in Ghera, ma i fatti stanno come li ho narrati e come il Bianchi stesso li pubblicò nella sua citata lettera, inserita nell' *Esploratore.*

Come mai più tardi si sia proclamato il Bianchi liberatore del Cecchi non so spiegarlo. E tanto meno posso io rendermene ragione, inquantochè per le lettere da me inviate al Cecchi nel Goggiam dopo la sua liberazione, per la cognizione dei documenti da me pubblicati nelle mie *Rivelazioni,* e per quello che egli

stesso potè verificare al suo ritorno in Italia, non poteva certo ignorare quanto io, condividendo sempre le sorti dei miei compagni, avessi fatto nel loro interesse e per la loro salvezza, quando nessuno ad essi pensava.

Al Cecchi fu ben noto come l'Amezaga, comandante il regio avviso *Rapido,* rendesse vani tutti i penosi tentativi da me fatti presso la Società Geografica ed il Governo, e quali lotte dovetti invano sostenere per indurre l'Amezaga, dal quale tutto dipendeva, a trasmettere in Italia informazioni conformi al previdente avviso sulle vicende di Ghera e Limmu a me spedito in Aden da monsignor Massaia nel marzo 1879.

Il Cecchi seppe come io non potei nemmeno indurre il comandante del *Rapido* ad ascoltare gli Europei venuti dallo Scioa in Aden con l'incarico loro dato da monsignor Massaia d'informarci dell'imminente catastrofe, come lo attesta il brano della seguente lettera.

Escià-Elvi (Scioa), 17 febbraio 1879.

Caro Martini,

. . . . . .

. . . . . M. Léon l'informerà di più precisi dettagli sopra questo disgustoso affare . . . . . .

FR. G. MASSAIA.

Il Cecchi non ignorò le seguenti risposte datemi dall'Amezaga quando io con disperata insistenza cercavo d'indurlo a più caritatevole consiglio.

« Non poter ammettere le informazioni di un frate.

» Non essere decoroso consultare mercanti di pelli. »

Fu il Cecchi del pari informato come io, dando sfogo agli strazi d'animo che provavo nel vedermi così strappar di mano la vita dei miei infelici compa-

gni, avvertissi, in presenza del regio Console italiano di Aden, l'Amezaga, che egli con la decisione presa di non dare ascolto alle mie proposte, delle quali ora i fatti compiuti hanno pur troppo rivelato la giustezza, « ribadiva le catene dei miei compagni prigionieri fra » le barbare tribù dei Galla, affrettava la rovina della » spedizione nostra, e preparava in Affrica la mia per- » dita. » Venne pure a cognizione del Cecchi come fidando sulla sacra promessa di essermi di serio aiuto in ogni evenienza, fattami dall'Antonelli in Roma allorchè per quel solo patto gli concessi di accompagnare la spedizione a me affidata, io ingiungessi all' Antonelli di recarsi al più presto in Roma e là perorare la causa dei nostri compagni.

Seppe ben anche come l' Antonelli non facendo alcun conto della fatta promessa rifiutasse di adempiere quella nobile missione, cosa che da quel momento alterò ogni buon rapporto fra noi, e che in seguito mi procurò l' unione di costui nelle persecuzioni mossemi dall' Antinori.

Più tardi io vidi il Cecchi rifiutare a me, che solo fra tutti gl' Italiani avevo tanto lottato per lui, ogni fede, e lo seppi strettamente collegato con l' Antonelli dal quale, come il Cecchi sapeva, fu sempre, anche nei momenti più decisivi per la vita del Chiarini, per la sua e per quella dell' Avanchères, negato ogni aiuto.

Seppe il Cecchi come vedendomi io rifiutare dalla Società Geografica le armi da Minelek volute, ed a lui necessarie per opporsi a Giovanni Kassa, l' usurpatore che stava per invadergli il regno, mi risolvessi all' acquisto per mio conto di dugentoventi carabine e munizioni affine di cattivare la protezione di quel Re ai nostri in Ghera, ed a me per giungervi a liberarli.

Io avrei voluto impormi maggiori sacrifizi, ma non lo potei. E quelli che io feci erano sacro dovere del Governo d' Italia, della Società Geografica, e non mio.

Invece mi negarono per i miei compagni ogni soccorso; e in luogo di rendermi giustizia mi colmarono d' amarezze, mi offesero e celarono quanto io avevo proposto, fatto e chiesto per la salvezza dei miei compagni, gettando con la calunnia su me la responsabilità di tanti irreparabili mali.

Terminata questa digressione, chiuderò questa narrativa coll' aggiungere di non aver trascurato di fare io stesso consapevole il Cecchi dei contrasti da me nel di lui interesse sostenuti con l' Antinori, dal momento nel quale io giunsi allo Scioa fino alla sua liberazione. e dai quali derivò, come sopra ho mostrato, la scoperta della verità, la sua salvezza.

Dall' essere dunque tutto ciò venuto a piena cognizione del Cecchi devo pur concludere ripetendo, come ho già sopra accennato, di non potermi rendere ragione di quanto egli ha saputo pubblicamente asserire.

Re Minelek.

La biografia dell' attuale Re dello Scioa è talmente cognita che trovo inutile ripeterla. Basterà ricordare essere egli il nono Re della sua stirpe.

Il Cecchi ed io non abbiamo alcun dubbio che uno dei fautori della catastrofe di Ghera sia stato il re Minelek. Ma chi indusse il Re dello Scioa a quell' eccesso, fu il rifiuto delle armi datogli da Roma. Un migliaio di vecchie carabine corredate di munizioni sarebbe stato tutto ciò che occorreva.

Quel Re minacciato dall' invasione di Kassa, suo antagonista, chiedeva un' alleanza all' Italia, in sostegno dei suoi legittimi diritti.

Deluso nelle sue speranze, invaso il suo regno da Giovanni Kassa, gli europei Avanchères, Cecchi e Chiarini, apparentemente fuori dei suoi stati, furono le vittime del suo risentimento. Ai fatti che per meglio comprendere il carattere di Minelek aggiungerò, è da premettersi il giudizio di monsignor Massaia sugli Abissini in generale; non bastare, cioè, la vita di un uomo per giungere a conoscerli, e non fare essi alcuna cosa senza uno scopo di pratica utilità. Questo giudizio, frutto di una lunga esperienza, non può essere mai abbastanza apprezzato.

Minelek adunque per conservarsi buon nome in Europa, mentre nel suo regno egli simula per gli Europei il più grande rispetto e per meglio adescarli dimostra un' apparente cordialità provvedendoli di alloggio, di

vitto, di mezzi di trasporto con l' aggiunta di schiavi e di schiave, non pone d' altra parte alcun ritegno alle sue pretensioni e giunge fino a spogliarli di tutto al loro arrivo nei suoi stati.

Re Minelek.

Monsignor Massaia, vedendo continuamente predare quanto l' Europa spediva a quelle missioni, più volte tentò con la sua autorità mettere un freno a quelle spogliazioni, ma ben poco ottenne.

DONI AL RE MINELEK.

1, 2, 3, 4. Doni di Sua Maestà Umberto I.
5. Dono del barone Giulio Franchetti.
6. Dono di Sua Santità Leone XIII.
7. Dono del cav. Giuseppe Martini Bernardi.

Per conto di mio fratello Giuseppe, un pregevole *album* con raccolta di fotografie degli uomini più ragguardevoli, e dei paesaggi d' Europa.

Per mio conto, dugentoventi carabine e munizioni e un *remontoir* di gran pregio.

Tutto ciò non gli basta: vuol vedere le mie armi; mi prende una carabina Henry-Martini, esige le due della Società Geografica e quella dell' Antonelli.

Una cassa contenente arnesi da fabbro e falegname, di mia proprietà, se la prende completa.

Decima le nostre munizioni e medicine: esige un *revolver* ed alcune buffetterie della Società Geografica.

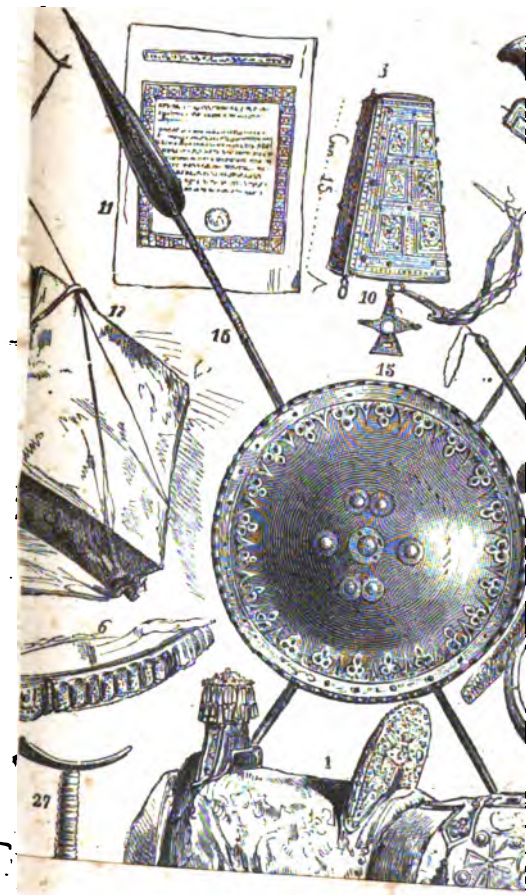
L' Antinori si ritira dicendo di non volere assistere a quella ruberia, ed io, per quanto mi dia tutta la cura di sorvegliare, non posso impedire che molti oggetti spariscano.

Non gli basta: vuole ancora il mio mantello di panno, e mentre io protesto e dichiaro che non posso farne a meno, mi licenzia con mala grazia. Mi spedisce generali, dragomanni e cortigiani ad ogni momento per avere il mantello. Il suo segretario mi scrive domandandomi se non avevo vergogna di negare al Re il mantello ec. Finalmente vedendo la mala parata, gliene mando la metà, cioè la mantellina, ritenendo il mantello che spedii al Cecchi facendone per me uno con pelli di bove.

Gli riferiscono che ho riportati due orologi accomodati, datimi da monsignor Taurin, e che li avevo consegnati ai padri delle Missioni; subito il Re manda a prenderli, dicendo che erano suoi.

Tutto ciò non gli basta: vuole le mie carabine per la caccia dei pachidermi, gliele ricuso; ma siccome egli insiste, acconsento a fargliele vedere, non a lasciar-

26
25


3
Cm. 15
11
10
17
16
15
6
1
27

PU
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

gliele. Assicura che desidera solo vederle. Gliele reca l'Antinori promettendomi di opporsi e di riportarmele, ma invece gliele lascia, ed il Re se ne impadronisce.

Scrivo al Re di rimandarmele, e con pretesto di accusarlo di prepotenza ricupero le armi ma in pessimo stato.

Insieme ai miei lavori e a lettere da me rimesse al Bianchi quando egli partì dallo Scioa per l'Europa, unii con raccomandazioni speciali, in vero scrupolosamente poi secondate, un orologio donatomi dalla augusta nostra sovrana, Margherita di Savoia.

Quell'orologio che mai avevo abbandonato, trovatolo guasto in Ankober in un momento nel quale l'Antonelli venne a richiedermi dell'ora, lo sostituii con altro di nessun valore.

Minelek, che già era stato informato di quel mio prezioso gioiello, in presenza del Bianchi in Debrabran m'intimò di darglielo.

Io, ben lieto di salvare il dono della mia Regina, gli presentai un rozzo orologio montato in ottone.

Minelek ne fu talmente indignato e indispettito che ci licenziò aspramente ambedue.

Per quei rifiuti il mio *durgò* fu ridotto, quando me lo mandavano, a due staia fra *tief* e *dura*,[1] e ad un vaso di miele al mese. Ciò per me ed il mio servo europeo. Del resto tutto ciò che mi era stato promesso, o che chiedevo, mi fu sempre negato.

La mia famiglia mi spedisce una cassa di medicine e carte. Da Firenze mi si manda una cassetta contenente un barometro, carte geografiche e livelle. Tutti gli oggetti della cassa di questa spedizione furono presi

---

[1] Cereali d'Affrica.

dal Re per mezzo dell' azzage Wolde Taddek, che poi mi rilasciò le sole carte.

Siccome protestai specialmente riguardo alle medicine, mi furono negate anche le carte e dovetti cedere. La cassetta fu manomessa dal Re senza mio consenso ed in mia assenza. Riscontrai che alla cassetta erano state tolte le viti poche ore prima della consegna a me fatta.

Il bagaglio delle Missioni, consistente in venticinque colli, fu tutto preso senza eccezione.

Mohammed-Abubakr, al quale vollero consegnarlo piuttosto che a me, lo presentò al Re che se ne impadronì.

Non di rado le lettere dirette agli stranieri che viaggiano e che sono di mansione nei suoi territori egli le apre, se le fa leggere dai suoi dragomanni e quindi, se gli pare, le manda al loro indirizzo.

Lasciando che il pubblico apprezzi e giudichi di quel potente affricano come crederà meglio, io concludendo mi limiterò a consigliare chiunque voglia con esso stabilire rapporti a premunirsi di valida protezione europea ed a sempre diffidare di lui e maggiormente dei suoi.

Considerazioni sulla costa affricana del Mar Rosso.

Per l' importanza di una questione che al presente tanto interessa il nostro paese e per l' utile che ad esso può derivarne, ritengo opportuno il far conoscere le osservazioni che a me fino dalla prima spedizione della Società Geografica italiana, di cui feci parte, fu dato compiere in proposito.

Non potei basare queste mie osservazioni su statistiche, ed eccone la ragione.

I vicerè d'Egitto non fecero conto alcuno di Assab, nè di Obok, e per trarre qualche utile da Berbera, Zeyla, Tagiurra e Massowa, concessero, mediante annuo tributo, il monopolio del governo e del commercio di quei porti o punti d' approdo a capi di tribù indigene ed a qualche pascià, i quali, sia per indolenza, sia per non dar motivo ad aumento di tributi, non si curarono di compilare statistiche, o, se ne fecero, certo non potevano ispirare fiducia.

Dovendo adunque riferire sull' entità delle risorse commerciali e sulla possibilità di fondare colonie, mentre ero privo dei documenti necessari, dovetti stabilire le mie conclusioni sopra indagini fatte, nel percorrere quelle contrade, nel miglior modo che fu possibile.

In tali ricerche mi sono attenuto sempre al seguente principio:

Essere di prima necessità e di elementare raziocinio, lo stabilire e fondare colonie in luoghi produttivi

di per sè stessi, o limitrofi ad altri ricchi per natura e per commercio.

Perciò esaminando ora lo stato dei sopra citati punti del Mar Rosso, non sarà difficile constatare che tutti, sotto la zona torrida, sono sterili all'ultimo grado, privi di ogni qualunque produzione, e che solo Zeyla e Massowa hanno una relativa importanza come porti di sbocco delle sole facili vie di comunicazione fra il Mar Rosso ed i centri affricani.

Berbera, unico, vero e sicuro porto che si offra alla navigazione da Suez fino al di là del Capo Guardafui, ricco di acqua e prossimo più che ogni altro all' Harrar, fu già da monsignor Massaia additato all' Italia; ma avendone ora l' Inghilterra riconosciuta l' importanza per la sua via alle Indie è inutile pensarvi.

Tagiurra, non molto distante da Zeyla, per la sua maggiore lontananza dalle vie dello Scioa e dell' Harrar e per la difficile e pericolosa entrata del suo porto, non ebbe e non avrà mai che un' importanza indiretta. L' unica risorsa rimasta a quel porto è questa: gli schiavi, non potendo essere condotti dai mercanti in Zeyla, sorvegliata dagli agenti inglesi, vengono riuniti e nascosti nei dintorni di Tagiurra per poi essere trasportati al loro destino nei momenti favorevoli a deludere gl' incrociatori.

Assab ed Obok, pressochè abbandonati dagli stessi indigeni, separati dai centri affricani mediante catene di rocciose ed aride montagne, sono ben lungi dal presentare il benchè minimo vantaggio sotto qualunque aspetto. Ammettendo pure che si potessero aprire comunicazioni da quei due punti con l' interno, ciò non creerebbe concorrenza alcuna alle facili vie di Zeyla-Scioa e Massowa-Tigrè.

Massowa è il porto naturale del Tigrè; Zeyla lo è dell' Harrar e dello Scioa.

Questi due porti più specialmente fiorirono per il traffico degli schiavi, ricavando ben poco da altri commerci.

Condannata dalla civile Europa la tratta dei neri, le risorse di Massowa si limitarono a quanto vi recano le poche carovane del paese dei Bogos, dal Tigrè e da alcuni luoghi del Sudan.

I Bogos vi inviano tabacco e pelli; il Tigrè tabacco, pelli, caffè, avorio, penne di struzzo, muschio, rena d' oro e cera; il Sudan tabacco, cotone e pelli. Tutto però in partite così insignificanti e sotto condizioni talmente onerose, da ridurre il traffico utile soltanto per il cabotaggio degli Arabi, e da togliere a noi ogni speranza di lucro.

L' avorio, il caffè, il muschio e la rena d' oro che dal Tigrè vengono in Massowa non sono prodotti dell' Abissinia, ma bensì dei Galla, dai quali gli Abissini tolgono quelle mercanzie per mezzo dei cambi, o con la forza, mercè imposizioni di tributi e frequenti scorrerie.

L' Abissinia tutta, quantunque abbastanza fertile, è però ristretta a limitate produzioni agricole; manca di prodotti commerciabili, e senza i cereali ed il bestiame, che riceve o meglio estorce ai Galla, non potrebbe con le proprie risorse sopperire in tutto a quanto le è necessario.

Infatti, noi riscontriamo che i prezzi delle mercanzie di quella piazza sono talvolta più elevati di quelli che corrono nei grandi centri di commercio in Europa. Infatti vi fecero cattiva prova tutte le case commerciali che, quivi attirate da non esatti ragguagli, ebbero

poi a lamentare spreco d'ingenti capitali e dovettero abbandonare Massowa.

Tale è stata pel passato Massowa, e tale rimarrà per l'avvenire, poichè « nessuno può dare più di quello che ha. »

Ho fede e ritengo come assioma « che non poca prosperità futura dell'Italia sia collegata ai rapporti che essa deve crearsi coll'Affrica. »

L'Italia, potente per terra e per mare, non seconda ad alcuna nazione per mente e per sentimento nazionale, saprà trovare il mezzo di finirla una buona volta cogli errori che la ritardano nel compimento dei suoi destini.

All'errore di Assab, dovuto a deplorevoli consigli accolti in buona fede dagli uomini del Governo, tenne dietro quello di Massowa.

Massowa non ha per nessuno alcun prospero avvenire, non solo, ma per di più sarà a carico di qualunque nazione che volesse mantenerne il possesso. Per l'Egitto è importante come luogo fortificato per contenere l'Abissinia, alla quale poi Massowa è indispensabile per mantenere la sua comunicazione coll'Asia e coll'Europa.

Quel porto, come tutta la costa affricana del Mar Rosso, appartiene ai confini naturali dell'Etiopia. I Maomettani lo conquistarono e gli Etiopi rimasero separati dall'umano consorzio.

Ne derivò una lotta, che non ha avuto mai termine; però se gli Abissini fallirono nella riscossa, i Maomettani fallirono nel loro intento.

Ai primi furono d'ostacolo le conseguenze della sconfitta, la continua guerra civile, la nessuna organizzazione dei loro eserciti, l'insufficienza delle loro armi

primitive. Ai secondi fu barriera il deserto che separa la costa dai centri etiopici, e la povertà del paese che volevano conquistare.

Molto più utile sarebbe per noi abbandonare il Mar Rosso ed utilizzarlo col renderne il dominio all' Impero Etiopico, che nel suo interesse aprirà al commercio europeo i centri affricani che rimarranno a noi chiusi fino a che continuerà l' Egitto o qualunque potenza europea a dominare su quella costa.

L' Abissinia, che ha già acquistato grande supremazia sui popoli etiopici, che realmente aspira alla civiltà ed al progresso, se sarà da noi aiutata a spezzare il cerchio di ferro col quale la stringono i Maomettani, saprà esserci molto più utile di quello che potremmo noi riprometterci da disastrose conquiste.

L' Italia, col rendersi amica e farsi vera alleata dell' Abissinia, con l' aiutarla a ristabilire le sue comunicazioni col mondo civile, col desistere dalla conquista di quel povero paese, terminerebbe onoratamente la sua missione verso la civiltà e darebbe alta prova di senno.

È fatto ora ammesso dalla pubblica opinione che, limitando le conquiste alla sola costa affricana del Mar Rosso, ne risentiremmo l' opposto dell' utile che andiamo cercando. Le troncate opere dell' Inghilterra nelle sue guerre contro l' imperatore Teodoro e contro il Mahdi sono fatti dai quali si può rilevare che se pur si giungesse a soggiogare gli Adal, a sottomettere l' Abissinia, ad impadronirsi del Sudan, non ci troveremmo il ricupero del denaro, nè il compenso alle certe decimazioni delle nostre milizie che si dovrebbero impiegare a compiere quelle imprese.

Zeyla parimente risentì grave danno per l' abolizione del traffico degli schiavi; per un dato tempo perse

la sua importanza commerciale, si trovò in condizioni ancora peggiori di quelle di Massowa, e le risorse di quel porto furono ridotte ad un modesto traffico di pelli di bove, di penne di struzzo con gli Adal e con i Somali, e di poche mercanzie in avorio, caffè, cera, penne di struzzo con gli Abissini dello Scioa e con i Galla dell'Harrar. Dallo Scioa non discendono annualmente che due eventuali carovane.

La decadenza del commercio in Zeyla si cambiò in relativa prosperità per la sua prossimità all'Harrar e per le esplorazioni del Burton.

Quell' ardito viaggiatore esplorò l'Harrar, penetrò fra i Noli Galla, giunse fino ai Galla Haja e ne ritornò, coperto di ferite e di gloria, con la scoperta di fertilissime contrade che egli additò al Vicerè d' Egitto, il quale ordinò l' occupazione militare dell' Harrar.

Non tardarono a manifestarsi per Zeyla i benefizi dell' opera del Burton.

Le carovane divennero più frequenti e più numerose. Fra Zeyla e l' Harrar se ne stabilì un continuo scambio, mentre prima se ne contavano appena tre o quattro all' anno.

Del resultato pratico di quel movimento e del limite al quale potrebbe arrivare, non è possibile rendersi conto, essendo quel commercio in preda al monopolio dell' Emiro di Zeyla e de' suoi.

Essi, senza controllo, impongono a loro talento onerose condizioni ai trafficanti, e per di più manomettono i Galla, rendendoli così incuranti di dare alla produzione un incremento che andrebbe a profitto dei loro dominatori.

Tale essendo lo stato delle cose in Zeyla, non tardai a concludere che quel luogo era l' unico sul quale

si potesse fondare qualche speranza di buona riuscita commerciale. Dietro tale convinzione, informai il mio paese, insistei presso il Governo e finalmente nel decembre 1878 ottenni dal Parlamento la sanzione della fondazione di un Consolato italiano in Zeyla. Senonchè l'effettuazione di quel provvedimento fu sottoposta al giudizio che il Comandante del regio avviso *Il Rapido* avrebbe dato sulla convenienza di anteporre quel mio progetto a quello del prendere possesso del territorio di Assab per fondarvi una colonia.

Assab fino da vari anni era stato acquistato dal Rubattino, al quale si fece supporre che vi si sarebbero potuti collocare depositi di carbone, farvi provvista d'acqua per i bastimenti della sua Compagnia destinati ai viaggi delle Indie, e che fino allora dovevano rifornirsi in Aden. Riconosciuto poi non prestarsi Assab a quello scopo, quel progetto non fu effettuato.

Durante il nostro viaggio dall'Italia in Affrica sul *Rapido,* più volte furono dall'Amezaga, comandante il regio avviso *Rapido,* discussi quei due progetti. Un distinto ufficiale dello stato maggiore del *Rapido,* avendo già esplorato Assab alcuni anni prima col comandante Lovera di Maria e col generale Ezio De' Vecchi, fu in grado di dare su quella località all'Amezaga le più minute informazioni, dalle quali resultava l'inutilità d'Assab sotto ogni rapporto.

Non mancai io stesso di far conoscere all'Amezaga il resultato delle mie indagini. Eccolo: l'Egitto, avendo fatto riconoscere da agenti musulmani ed europei il territorio d'Assab, non avervi trovato ragione di farne conto. I vicerè più volte, nel concetto di distrarre gli Europei dal cercare altre località, averlo additato agli Italiani. Il generale Ezio De' Vecchi, il comandante

Lovera di Maria avere dopo lungo studio riconosciuta l'impossibilità di utilizzare in qualsiasi modo quel punto del Mar Rosso. Essere Assab privo di ogni vegetazione e di acqua; e nulla potersi sperare dai territori limitrofi, anche essi improduttivi. Gli approvvigionamenti per il personale che vi si destinerebbe, ossia acqua, combustibile e alimenti, non potersi fare che in Aden od in Europa. Non potersi da noi pensare a spedizioni nell' interno per l' impossibilità di trovarvi o trasportarvi viveri, munizioni, acqua e il necessario per un corpo di truppe, senza il quale, internandosi, ci si esporrebbe alle conseguenze subíte due anni prima da Muzzinger pascià, che vi fu, con la sua famiglia e quattrocento soldati, trucidato. Più tardi, la fine, che ora deploriamo, dei miseri che col Giulietti e col Bianchi vi perirono, doveva giustificare questo giudizio. Soggiunsi che qualunque spedizione, ancorchè riuscisse a salvamento, fallirebbe nel suo intento, essendo il territorio degli Adal fino all'Abissinia sterile, e, ad eccezione di qualche oasi, tutto improduttivo. Il Governo d'Italia andrebbe incontro a spreco di ingenti somme per stabilirsi, senza scopo, in Assab.

L'Amezaga sembrò far poco conto delle nostre informazioni, e ci notificò « essere egli di parere ben diverso; ritenere Assab il principio di vaste e prospere colonie italiane; manifestando l'idea di proporre al Ministero di farvi nominare un Governatore generale con l' annuo assegno di centomila lire, e di aver deciso recarsi sul luogo per poi informare il Governo. »

Benchè non poco maravigliato da quelle dichiarazioni, fui ben lontano dall' ammettervi idea di serietà.

Trattandosi di onore ed interesse nazionale, come

si poteva ritenere serio il giudizio emesso dall' Amezaga su luoghi a lui sconosciuti?

L'Amezaga non conosceva il Mar Rosso, ignota era a lui la costa affricana, e tanto meno ne sapeva di Assab e dei territori che lo circondano. Da ciò dedussi che senza dubbio la visita che egli si proponeva fare ad Assab avrebbe modificate le idee manifestateci, e con fiducia ne attesi il resultato.

Poco dopo il nostro arrivo in Zeyla, l'Amezaga si recò in Assab. Vi giunse alle 8 antimeridiane del 5 giugno, scese a terra, passeggiò pochi momenti per la spiaggia, fece scavare nella sabbia per raccogliervi acqua, ritornò a bordo, e dopo una sosta di poche ore nella baia, cioè poco dopo il mezzogiorno del 6, si pose in rotta per Aden.

Tornato l'Amezaga col *Rapido* in Zeyla, dove io per più motivi con impazienza lo aspettavo, seppi da lui medesimo aver egli già annunziata al Governo ed all' Italia la sua visita in Assab, invitando Governo e paese ad effettuarne la presa di possesso, avendola riconosciuta corrispondente alle aspirazioni coloniali degli Italiani. A ribattere le asserzioni della mancanza di acqua potabile in Assab, l'Amezaga spedì a Roma l'acqua raccolta scavando nelle sabbie. Poco importava che quell' acqua fosse salmastra; era acqua di Assab, raccolta proprio in Assab, e ciò doveva bastare agli Italiani per farli sicuri che « l' acqua vi era. »

Io non potei rendermi ragione del movente che ebbe l' Amezaga nel consigliare così leggermente all' Italia un passo a danno del decoro e degli interessi nazionali; però vidi con sommo dispiacere perduta ogni speranza per la fondazione del Consolato in Zeyla. Ciò da me prudentemente era stato consigliato nel vero

utile dei nostri interessi, ed al seguito di convinzioni acquisite per i suggerimenti di monsignor Massaia e per lunga esperienza.

L' effettuazione di quel mio progetto per nessun conto avrebbe, in caso d'insuccesso, leso il giusto orgoglio nazionale. Un Consolato può esser tolto da qualunque località senza complicazioni o censure di sorta, e non sarebbe costato al pubblico erario che lievissimo sacrifizio.

Per un momento sperai negli apprezzamenti che avrebbe dati sul parere dell'Amezaga il Consiglio della Società Geografica, al quale incombeva l'obbligo di vigilare affinchè l' opera della nostra spedizione si volgesse al bene dell' Italia. Mi rivolsi quindi con fiducia ad esso ed alla nostra stampa periodica.

Il primo non volle curarsene; l' altra, già informata dall'Amezaga, negò opporsi al suo giudizio, e la bandiera italiana fu issata in Assab.

Vi si inviò una guarnigione; due bastimenti della regia marina furono destinati al servizio di approvvigionamento e di scorta; vi si destinò con l' annuo stipendio di lire quarantaduemila un Governatore con altri impiegati.

Quella carica fu per primo affidata al Sapeto, professore di lingue orientali, al quale dopo poco tempo successe l' Amezaga.

Questi, durante il suo governo, pose Assab in istato d' assedio, per confermare così l' importanza che egli voleva dare ai territori di quella colonia, e dicesi minacciasse di bombardare Aden, dove si criticava e derideva....; ottenne dal Governo ingenti somme per effettuare lavori al porto e per costruire case, magazzini, caserme, distilleria d' acqua, panifici ec., ed in-

dusse il commercio d' Italia ad andare a far la prova delle risorse della nuova colonia.

Senonchè informato poi il Governo del vero stato delle cose, richiamò l' Amezaga, ed il commercio, rimasto a deplorare le conseguenze dell' inganno nel quale era stato tratto, dovette convincersi della mancanza assoluta delle vantate risorse.

Più tardi, mentre l' Italia dopo avere issata la sua bandiera in Assab ne provava il disinganno, la Francia ha avuto il libero campo di issare la sua nel fertile Gudibursi, di porre l' Harrar sotto il protettorato francese e fondare un Consolato a Zeyla.

Il mio progetto rifiutato dall' Italia, ora è compiuto dalla Francia.

A noi la sterilità delle rocce e delle sabbie, ai Francesi il beneficio di nuovi e sicuri commerci.

Parte Seconda

GIORNALE DI VIAGGIO.

Capitolo Primo.

DALLA PARTENZA DALL'ITALIA 15 MARZO 1879 FINO ALL'ARRIVO IN ZEYLA 22 MAGGIO 1879.

Sommario: M'imbarco a Livorno con Giulietti ed Antonelli sul *Rapido*. — Messina; accoglienze fatteci. — I cronometri. — Giungiamo al Consolato italiano in Aden, quindi in Zeyla. — Arrivo di Mohammed-Abubakr, di alcuni Francesi e della carovana del re Minelek proveniente dallo Scioa. — Stato miserabile della medesima. — Lettere dell'Antinori e di monsignor Massaia. — Dolorose notizie sulla sorte dei miei compagni Cecchi e Chiarini smentite però dall'Antinori. — Imprudenze d'un missionario. — Si ritorna in Aden dal Console. — Discussioni e lotte fra me ed il comandante Amezaga sul diverso apprezzamento da darsi al contenuto delle lettere suindicate. — L'Amezaga è irremovibile nell'idea di attenersi unicamente alle informazioni del capo della spedizione. — Mi rivolgo all'Antonelli ingiungendogli di recarsi a Roma a perorare per i miei compagni. — Suo rifiuto. — Mi rivolgo al Duca di Genova. — Come l'Amezaga rendesse vana la nobile offerta del Principe. — Telegrammi. — Richiesta delle armi per mio conto, come ultima condizione di salvezza per i nostri prigionieri in Ghera. — Si parte alla volta di Zeyla, dove giungiamo il 22 maggio 1879.

Il 15 marzo 1879 alle ore 4 pom. parto da Firenze per Livorno per imbarcarmi sul regio avviso *Rapido*, comandato dal capitano di fregata Amezaga e dal suo stato maggiore: il capitano Boccanfuso e gli ufficiali conte Moretti, Spano, Mastellone, marchese Incontri.

Il 16 m'imbarco col Giulietti, l'Antonelli e tre miei Europei alle 2 pom. sul *Rapido*, che subito si mette in moto per Messina, dove arriviamo il 18 ad un'ora pom.

Alle ore 7 si presenta il duca di Caccavone, prefetto di Messina, si entra in cerimonie, inviti, ec.

Il tenente Spano mi avverte che l'Albini, professore di

astronomia, è in Messina, mi conduce a lui, e con molte difficoltà, causate da due giorni di tempo nuvoloso, si giunge a stento a stabilire gli stati assoluti dei cronometri, ma non si può determinarne la marcia.

Il 21 chiedo all' Amezaga di sbarcarmi in Messina per regolare i cronometri, con l'Albini, e con lui, autore delle *Tavole degli Azimut del Sole,* farne buona pratica. Avrei così messo a grande profitto il lungo tempo a me inutile che occorreva al *Rapido* per passare il Mar Rosso, e stazionare in Gedda, dove ha l' ordine di fermarsi. Io col vapore della Compagnia Rubattino, atteso in Messina il 27, sarei giunto in Aden il 9 aprile, ossia prima del *Rapido,* che vi giunse il 13.

Il Comandante vi si oppone: dice che senza di me non parte, s' impunta, e per evitare uno scandalo devo cedere. Però la cosa m' impressiona moltissimo e male.

Dopo questo spiacevole incidente alle 3 pom. del 21 marzo il *Rapido* saluta Messina col cannone, dal forte si risponde al saluto con altrettanti colpi, e partiamo per Port-Said.

In Messina fummo festeggiati: la Camera di Commercio si riunì per deliberare su quanto poteva fare per la nostra spedizione; si presentò a me una Commissione per dimostrarmi le sue generose intenzioni. Io pregai allora la Commissione ad accettare i sentimenti della nostra più viva riconoscenza, ad impiegare tutti i mezzi onde influenzare il Governo e deciderlo a tutelare officialmente i nostri sforzi per annodare relazioni commerciali con l'Affrica, ed a rivolgere al principe di Teano le proposte delle patriottiche offerte fatteci per coadiuvare la nostra impresa, non essendo nei miei poteri discutere tale questione. Ci donano due casse di limoni, che più tardi dovevano riuscirci di un grande utile.

Il 26 marzo alle ore 6 ant. si giunge a Port-Said.

Il console italiano, barone Boccard, e sua moglie c' invitano a pranzo, ed il Comandante ricambia l' invito per una colazione a bordo.

Il capitano egiziano Privileggio viene a salutarci e ci dà molte informazioni.

Si fanno con Moretti e Spano le altezze corrispondenti per regolare la marcia dei cronometri.

Il 28 alle 3 pom. partiamo per Suez, ma a sera siamo costretti ad arrestarci ad una stazione nel canale.

Il 29 si riparte per fermarci senza ragione ad Ismailia, dove si sprecano due giorni in pranzi, colazioni ed inviti. Giulietti e Moretti vanno a caccia, e tornano con molte quaglie.

Il 31 si parte da Ismailia, e la sera alle 4 e mezzo si giunge in Suez. Visita del Console e di altri.

Intanto dalla mia partenza ad oggi ho dovuto convincermi dell'insufficienza dei miei sestanti. Ne cerco, e ne trovo uno tale da servire di istrumento a passaggi ed un buon cronometro. Compro il tutto dal capitano Weston, inglese al servizio del Kedive, per cinquantacinque sterline.

Il 2 aprile partiamo alle 4 pom. da Suez, ed il 5 arriviamo a Gedda.

Solite visite dei Consoli inglese, francese ed olandese; soliti inviti, cannonate e perditempi. L'agente della Compagnia Rubattino, signor cav. Sakakine, si offre a secondarci nei nostri desiderii.

Possiede due cavalli arabi sauri, uno dei quali è veramente buono. L'Antonelli e il Comandante fanno delle cavalcate.

Si fanno le altezze corrispondenti a terra.

Il 13 (Pasqua) arriviamo finalmente in Aden, ove dal Console e dal dragomanno Gabresalassié sappiamo che si dice essere la carovana in strada, ma nulla ne ricaviamo d'esatto.

L'Amezaga intanto ci propone una stazione di otto giorni in Aden, poi di dieci, e sembra poco curarsi delle nostre sorti.

Il console Rolph riceve avviso che Manzoni in Berbera è stato bastonato; allora il Comandante risolve di partire il 19 aprile per Zeyla, lasciarmi là e poi andare in Berbera.

Così il 19 aprile partiamo per Zeyla con due missionari, frati francescani. In rotta i frati chiedono di celebrare la messa. L'Amezaga li avverte non essere cosa prudente, essendo il mare agitato, e li prega a rimettere la funzione al prossimo sbarco in Zeyla. Non potendo però in alcun modo riuscire a

persuaderli, fa preparare l' altare sotto la loro direzione. Senonchè mentre celebrano presi dal male di mare devono interrompere le funzioni e riparare nelle cabine ad essi assegnate.

Il 20 si arriva, alle 12 circa.

Il 21 mattina viene a bordo il pascià Abubakr, e da lui sappiamo che la carovana è appena ad otto giorni da Zeyla.

Con essa ritornano la moglie di un Francese, i signori Labatut, Joubert, Pequignol.

Scendiamo a terra ricevuti da Abubakr con soldati e cannonate, però la scena è abbastanza comica, perchè per la marea bassa siamo costretti a gettarci nell' acqua scalzi e fare così una curiosa discesa.

Abubakr, governatore di Zeyla.

L'Emiro ci conduce in un locale del governo, cioè nella nuova dogana, dove staremo benissimo. Il materiale lo situa in altri magazzini. I frati ricusano le tende, ed importunano assai noi ed Abubakr per avere un alloggio.

Finalmente Abubakr li alloggia nella corte della dogana, dove mi ci vuole del bello e del buono per deciderli a dire la messa di nascosto.

La sera arriva un vapore da guerra inglese. L' Amezaga scende a terra con Moretti ed il medico. L'Amezaga veste la gran tenuta, ed ha tutte le decorazioni addosso. Io vado a ri-

ceverlo in mutande non avendo da cambiare i calzoni fradici per la discesa del mattino.

Il 22 il *Rapido* parte con Giulietti per Berbera. Il Comandante inglese scende a terra e viene a vederci. Io mi trovo indisposto e non posso andare ad accompagnarlo, ma egli capisce, mi scusa, e mi offre il suo medico; di che lo ringrazio perchè lo credo superfluo.

Abubakr c' invia latte e un montone, mentre però aveva già donati due bovi al *Rapido*.

Il 23, 24, 25 passano con vane speranze di notizie sulla carovana. Finalmente il 25 mattina ottengo da Abubakr la promessa di spedire un corriere incontro alla carovana, al quale pagheremo dieci talleri.

Hassan, tipo somali.

Il 26, 27, 28 si passano questionando con Abubakr, perchè il corriere non parte. L' Emiro dice che la carovana è vicina. Nessuno fuori di me vuol credergli, ed egli finge di spedire, o spedisce il corriere contrariamente alle mie cambiate decisioni, cioè di sospenderne l' invio fino all' arrivo del *Rapido*.

Il 29 finalmente un Somali viene a dirci che Mohammed-Abubakr è entrato in Zeyla lasciando la carovana a poca distanza. Corriamo dal Pascià al Divano dove troviamo Mo-

hammed, dal quale sappiamo che la carovana giungerà fra due giorni.

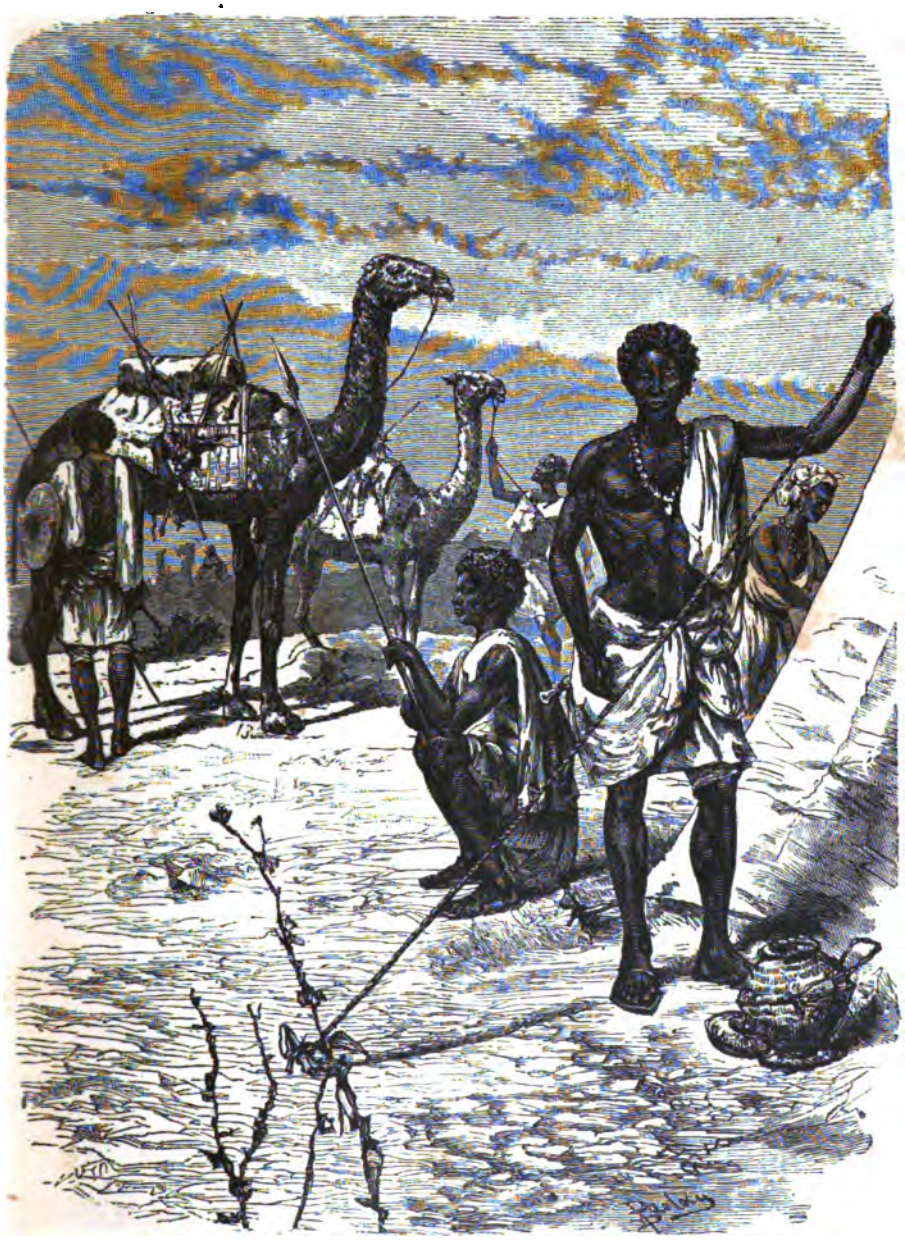
Il 30 giungono due Francesi e la moglie di M. Tissier, che hanno distanzato la carovana. Ci portano lettere di Antinori e plichi per la Società. Offriamo loro alla meglio una colazione. Intanto la nostra tranquillità è turbata, perchè da alcune lettere risulta che Cecchi e Chiarini sono con l'Avanchères in Limmu presso Enarea prigionieri in catene, costretti a lavorare il ferro.

La notizia verrebbe negata dal contenuto delle lettere dell'Antinori, ma la è poi confermata dai Francesi, i quali assicurano che allo Scioa furono sparse voci di liberazione onde non distoglierci dall' andarvi.

Il 2 maggio giunge la carovana e con essa M. Joubert, Mad. Tissier, e M. Pequignol, che ci portano altra lettera di monsignor Massaia che conferma la notizia della prigionia dei nostri. È con la più grande impazienza e dolorosamente impressionato che attendo il ritorno del *Rapido* per riferirne al comandante Amezaga, da cui solo la salvezza dei miei dipende.

Il missionario padre Edmondo, dopo aver commesso ogni sorta d' imprudenze, si ammala, e qui comincia una serie di noie. Egli ricusò fino da principio di ubbidire agli ordini di monsignor Massaia e del padre Domenico da Carcassonne, capo della Missione. Avvertito del pericolo di manifestare la sua qualità di prete, ad ogni costo, senza usare le necessarie precauzioni, vuole ogni mattina dire la messa, facendosi continuamente vedere in orazione da Somali, Egiziani e Musulmani. Inutilmente gli notificai la lettera di monsignor Massaia con la quale lo avvertiva che il padre Alessio era morto per imprudenze commesse in strada, e che molto vi era per loro da temere, nonchè per noi tutti, a causa della nuova superiorità acquistata dai sacerdoti abissini su monsignor Massaia.

Dovemmo concludere che era affetto da malattia mentale. Dio ce la mandi buona! Intanto io mi trovo la gamba destra tutta scorticata per un colpo di sole. Prendo informazioni sulla carovana. Antonelli va a Tokoscia ad ispezionare i cammelli



Cammelli e cammellieri della carovana di re Minelek.

838381 A

Pli
AST AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

il dì 2 maggio, e poco dopo la sua partenza apparisce il *Rapido* all' orizzonte.

Sto male della gamba, sono solo, e non posso far altro che spedire un biglietto a bordo del *Rapido* per prevenire il Comandante dell' arrivo della carovana e delle gravi notizie ricevute.

La sera il Comandante viene a terra e principiano le lotte fra lui e me, perchè io volevo indurlo a prestar fede alle asserzioni di monsignor Massaia, confermate dagli Europei, anzichè alle assicurazioni dell' Antinori; ma con somma sorpresa non ottengo che vaghe repliche!!!

Amezaga ed io consultiamo Abubakr e suo figlio Mohammed capo della carovana arrivata, per scoprire il vero sulla quantità e lo stato dei cammelli disponibili per il mio ritorno allo Scioa.

Dopo lunghi dibattimenti resultò essere i cammelli centotrenta, poichè ne erano morti dieci in strada, e che di questi centotrenta molti erano fiaccati e non atti a prestare servizio se non dopo lungo riposo.

Molte cose ci fanno supporre che l' Emiro voglia far sparire i cammelli per fornirne poi egli stesso. Nasce il dubbio che Mohammed abbia poca voglia di ripartire, perchè gli Isa-Somali sono in rivolta, e già hanno uccisi due Abissini ed un Adal. Vi è poi l' altra questione dello smercio delle mercanzie che gli Abissini devono fare in Aden, e da tutto ciò derivano cause di ritardi alla nostra partenza.

Dalle lettere pervenute dallo Scioa, e da quanto ci dicono i Francesi, resulta che il re Minelek ritiene tolta alla costa la proibizione per il passaggio delle armi che aspetta ora da me, e mi si fa intendere che se arriverò allo Scioa senz' armi non potrò reclamare nessun soccorso dal Re per i miei compagni, nè io potrò contare sui mezzi che mi occorrono per proseguire. Perciò mi trovo in una posizione ben grave, che diviene maggiormente penosa per le contrarietà che mi suscita l' Amezaga, il quale persiste a ricusar fede alla notizia della prigionia, e non vuole secondarmi nel chiedere armi al Governo, nè darmi tempo per comprarne col mio denaro, decidendo però che si andrà in Aden e si consulterà il console d' Italia Rolph.

Il 7 maggio si parte per Aden avendo a bordo gli europei Joubert, Mad. Tissier, Joub, Pequignol, Labatut, il padre Edmondo (che dopo una serie di lavativi, alla dose da dieci a dodici per giorno, si dice guarito, ma che rinunzia alla sua missione), Mohammed-Abubakr, Gabresalassié e dodici Abissini con alcuni Adal.

L' 8 maggio l'Amezaga ed io andiamo al Consolato d'Italia, ove dopo aver presa cognizione delle lettere, ed avere esaminata la questione, il Comandante persiste nel negare fede alla grave notizia e mi si mostra sempre contrario, dicendomi di aver telegrafato al Ministero della Marina, affinchè il Ministro mi ingiunga di partire senz'altro alla volta dello Scioa, ec. Ciò era un aggravare la posizione di tutti. Scrivo subito un rapporto alla Società, che però arriverà a Roma fra dodici giorni, durante i quali il telegramma dall'Amezaga già spedito può fare il suo effetto e produrmi seri imbarazzi.

A meglio spiegare come furono trattate le cose in quel decisivo momento, ecco la particolareggiata relazione di quanto al Consolato d'Italia in Aden fu detto e risoluto in quell'adunanza fra il regio Console, l'Amezaga e me.

Dopo breve esposizione dei gravi motivi per i quali ci eravamo riuniti a consiglio, diedi lettura delle seguenti lettere di monsignor Massaia e dell'Antinori.

Di monsignor Massaia a S. Martini.

Escià-Elvi (Scioa), 17 febbraio 1879.

Caro Martini,

Le ho scritto per molte vie e per mezzo di corriere precedentemente spedito dal Re alla costa; ma dubito molto che dette lettere non le sieno arrivate, perchè i nostri nemici vegliano molto per impedire tutte le corrispondenze nostre.

Oggi, colla partenza della nostra carovana, ho già consegnato una lettera ad Antinori per lei,[1] nella quale ho detto tutto il mio pensiero. Col mezzo di M. Leone Péquignol le invio questa mia a compimento

[1] Per quanto io allora facessi ricerca della lettera da monsignor Massaia consegnata per me all'Antinori, non potei averne contezza. Allo Scioa seppi dall'Antinori come egli l'avesse ritenuta invece di spedirla, e ricevei assoluto rifiuto allorchè richiesi mi fosse consegnata.

della precedente.... Dopo la di lei partenza è venuto Alì Joannes (Giovanni Kassa), col quale il Re non si è battuto, ma hanno fatto la pace; epperciò oggi Minelek è divenuto tributario e suddito dell'imperatore Giovanni. Come questa è una questione gelosa, amo meglio che ella s'informi dal latore della presente, come altresì da monsieur Joubert, dai quali ella comprenderà la vera situazione delle cose nostre attuali. In tutto il corso di questo anno abbiamo avuto dei disturbi incredibili e dei timori gravi di esser tutti cacciati. Oggi pare dissipato affatto il temporale, e lo stesso imperatore Giovanni, da quanto si suppone, non è più quello dell'anno scorso, sia nelle forze materiali, sia ancora nelle sue pretensioni.... Ultimamente ho passato un'ora in conferenza segreta col Re, nella quale abbiamo parlato molto di lei, ed ho potuto comprendere che ha molte speranze in lei, soprattutto di ricevere armi....

Caro capitano mio, faccia pure coraggio, e venga pure tranquillamente, perchè è molto desiderato, sia dal Re, che da noi. La sua venuta sarà una crisi favorevole ai Latini contro il Nord; così con me tutti sperano.

Nel momento che scrivo, monsignor Taurin mio coadiutore scrive ad Antinori alcune notizie molto gravi, rapporto ai due viaggiatori Cecchi e Chiarini. Queste notizie sono state portate da mercanti venuti a Rogghiè, vicino a Fin-Finnì, i quali si dicono testimoni oculari. Secondo questi i due nostri viaggiatori suddetti si trovano in Ennerea, spogliati di tutto, legati ed obbligati a lavorare il ferro.

M. Léon l'informerà di più precisi dettagli sopra a questo disgustoso affare. Io spero ancora che la notizia sia o esagerata o falsa; ma nel caso che sia vera, è molto grave. Antinori ha scritto all'Azzage in mancanza del Re, e l'Azzage ha scritto a Govanà, di fare tutto il possibile per farli liberare, e non dubito che lo farà, ma comunque l'affare è grave. Il Re non può che indirettamente, e per minaccie future agire sul Re della Ennerea, perchè le sue truppe non sono ancora arrivate che ad una certa distanza di là.

Caro Martini, non la finirei più con lei, ma pure devo finire questa mia lunga lettera, e così rimettermi nelle mani della Provvidenza, e sperare il suo arrivo, il quale sarà non prima di giugno certamente. Faccia Iddio che io abbia ancora questa consolazione, ella porterà qui i miei missionari vivi novamente venuti; ma non dimentichi la promessa fattami, di portarmi ancora il corpo del fu nostro defunto P. Alessio, per il quale ho già preparato qui il luogo del suo riposo, tutto vicino a quello già preparato per me stesso.

Con questa speranza la lascio, abbracciandola in ispirito mentre mi dico di VS. ill.ma

devot. servo

FR. G. MASSAIA.

Di monsignor Massaia al regio Console d'Italia, in Aden.

Liccè (Scioa), 7 maggio 1879.

Illustrissimo signor Console,

Colgo l'occasione che parte un giovane mandato da questo re Minelek, per scriverle due linee e trasmetterle l'originale di una lettera mandatami dal marchese Antinori, il quale si trova attualmente fra i Galla del Sud, in cerca di notizie dei suoi colleghi, ed occupato a far collezioni.

La sua lettera esprime in termini assai chiari le notizie dei medesimi colleghi anzidetti, senza che io aggiunga altro. Ella perciò non manchi d'informare la Società Geografica, affinchè il cuore della medesima riposi. Io aveva scritto precedentemente alcune notizie avute da mercanti, le quali ci mettevano in pena; ora pare che non vi sia più a dubitare in proposito.

Se Martini arriverà prima della fine di giugno, mi troverà qui a riceverlo; se no, io sono stato chiamato con tutti i missionari dallo imperatore Johannes....

Il giovane Paolo deve partire in questo momento, e non mi lascia tempo per aggiungere altro, come vorrei.

Gradisca, ec.

Fr. G. Massaia.

Del marchese O. Antinori a monsignor Massaia.

Daimbi, negli Adda Galla, Hawak, 30 aprile 1879.

Monsignore!

La mia partenza per Antottò fu così improvvisa e precipitosa, che non ebbi neppure il tempo di darvene avviso; vi domando pertanto scusa di questa involontaria mancanza.

Tutte le tristi novelle sparse sul Cecchi e sul Chiarini erano false; essi furono bene accolti da per tutto, ed in Limmù (Ennerea), ricevettero dal Re di Kaffa il permesso di entrare nei suoi stati.

Queste notizie le ho ricevute dall'uomo di Rugghiè dato loro da Atò Turò, che li ha accompagnati e serviti fedelmente, e che, preso dalle febbri, ha dovuto ritornare indietro, lasciando gli amici quattro mesi fa a Limmù in perfetta salute, in buone condizioni, e in amichevoli rapporti con quel Re. Se queste notizie si potessero far pervenire sollecitamente al Console in Aden, e prima che il Martini si ponga in viaggio, sarebbe una cosa santa, e utilissima a Minelek, alla cui protezione e al prestigio del cui nome si deve fin qui il buon esito della spedizione.

Io sarò di ritorno fra una ventina di giorni con ricca raccolta fatta nel lago Cialalakà. Al mio arrivo ne ragioneremo. Non mi dilungo, perchè all'uomo che porta la presente sollecita partire.

Mi creda con tutto rispetto e amicizia.

Devotissimo
O. ANTINORI.

Terminata la lettura di quelle comunicazioni, dopo lungo esame delle due opposte notizie, l'Amezaga mi richiese esternare il mio parere, ed ecco che cosa io proposi: « Esser dovere e prudenza il premunirsi contro il peggiore dei casi; doverci perciò attenere alle informazioni di monsignor Massaia; ricorrere al Governo ed alla Società Geografica ed al nostro paese per ottenere il danaro necessario a comperarci una pronta partenza da Zeyla per lo Scioa, ed avere da presentare lettere del Re e del Governo d'Italia e un dono d'armi al re Minelek, affinchè egli fornisse a me i mezzi necessari di proseguire il viaggio dallo Scioa a Limmu ed a Ghera. »

Il Console d'Italia riconobbe essere questo il solo partito da prendersi; mentre il comandante Amezaga dichiarò essere sua ferma volontà attenersi strettamente alle informazioni del capo della spedizione, ed aver perciò deciso informare Governo e Società Geografica a tenore della lettera dell'Antinori.

Benchè sorpreso da quella deliberazione, feci all'Amezaga riflettere come gli avvisi di monsignor Massaia fossero i soli attendibili, avendo quell'insigne prelato vissuto per ben trentacinque anni in Etiopia, mentre l'Antinori in confronto era da ritenersi nuovo di quei popoli, fra i quali egli si trovava da soli due anni appena.

Rammentai la condotta in simili circostanze tenuta dall'Antinori, allorchè durante la mia anteriore traversata da Zeyla allo Scioa, compiuta nello spazio di cinque mesi col Cecchi, con i miei tre bravi Europei ed un missionario, trovandomi (per la perfidia dei capi ai quali contro ogni mio volere il regio Console d'Italia in Aden permise che l'emiro Abubakr affidasse il comando della nostra carovana) abbandonato in luoghi pericolosi e privi d'acqua, noi spedimmo all'Antinori tre pressanti cor-

rieri. Questi avendo fedelmente ad esso consegnate le nostre lettere, ci ritornarono senza replica alcuna non solo, ma per di più con l'asserzione di essere stati male accolti e non ricompensati dall'Antinori.

Infine non potei trattenermi dallo svelare all'Amezaga l'antagonismo nato fra l'Antinori ed il Chiarini.

Dall'Amezaga mi fu replicato non essere suo cómpito il controllare la condotta dell'Antinori, e non poter egli ritenere autorevoli le informazioni di un frate.

A ribattere quelle parole, proposi che si radunassero e consultassero gli Europei giunti dallo Scioa; al che l'Amezaga si rifiutò, adducendo: « non essere per lui decoroso il riferirsi al giudizio di mercanti di pelli. »

Impressionato allora sinistramente per i mali che prevedevo, ed ai quali l'Amezaga m'impediva riparare; indignato per quella inqualificabile opposizione, dopo avergli inutilmente fatte conoscere tutte le ragioni di patriottismo, d'onore e di dovere che gli imponevano operare altrimenti, gli diressi queste ultime parole:

« Rifletta, comandante, che Ella così ribadisce le catene dei miei compagni, prepara le mie, ed affretta la rovina della spedizione italiana. »

Tutto fu inutile: l'Amezaga restò irremovibile, ed ora a fatti compiuti ..... la misera madre di Giovanni Chiarini e l'Italia ci giudichino.

Perduta ogni speranza d'assistenza per parte dell'Amezaga, mi rivolsi all'Antonelli, al quale ingiunsi di recarsi in Roma per ivi scongiurare il Consiglio della Società Geografica a determinarsi di prendere altre più utili e caritatevoli decisioni.

L'Antonelli recisamente si rifiutò.

Eppure io sapevo di aver conceduto all'Antonelli di accompagnare la nostra spedizione al solo patto di secondarmi in ogni evenienza per il bene dei miei compagni e per la riuscita della mia missione.

Per quelle sue più sacre promesse, io non solo l'accettai, ma per di più lo secondai nella sua domanda di essere am-

messo a spese dello Stato sul *Rapido*, che doveva scortarci fino a Zeyla, gli condonai le asserzioni di non poterci essere di alcuna utilità nè pratica nè scientifica, e di non voler nemmeno concorrere alla sottoscrizione della Società Geografica; e ad onta di tutto ciò in quel supremo momento, egli, rinnegando la sua parola, rifiutò a me ed ai miei compagni il suo concorso.

Perduta anche quella speranza, per consiglio del console Rolph telegrafai a Roma, e telegrafò lui stesso esponendo la necessità di un dono di armi per il re Minelek, dal quale soltanto dipendeva la sorte dei nostri.

Il dì 11 mi giunge il seguente telegramma del Ministero degli Esteri e di Teano:

« Comunichi Martini ec. ec. urgenza partire Scioa prendere cognizione esatta, informare ec. »

Amezaga aveva ottenuto da Roma la rovina dei nostri e la mia.

Intanto le circostanze non permettevano partire.

Mohammed-Abubakr ed i suoi, gli Abissini ed il Dragomanno del Re, molti Adal della carovana erano in Aden per affari, e tempo ci voleva per rendere possibile la mia partenza.

Al Comandante viene un altro telegramma col quale gli si ordina « partire alla volta d' Italia, subito partita per lo Scioa la nostra carovana. »

Cioè a Roma, malgrado le mie avvertenze, si riteneva che una carovana che giunge alla costa possa ripartire « a volta di corriere. »

Convinto sempre più che senza il dono di armi per Minelek la mia missione sarebbe fallita, ed i miei compagni sarebbero perduti, telegrafai a Noledi in Genova di spedirmi trecento fucili-carabine.

Egli comunicò il telegramma alla Società Geografica, e da Roma mi sentii arrivare il seguente telegramma:

« Comunichi Martini seguente telegramma della Presidenza Società Geografica.

» Armaiolo Noledi chiede autorizzazione spedizione moschetti, Consiglio mantenendo integralmente precedente deliberazione

gli risponde negativamente, ulteriore ritardo vostra partenza incompatibile con responsabilità verso compagni, spedizione e verso paese. Teano-Depretis. »

A quel telegramma replicò il Console italiano: « Convinto esito missione dipendere acquisto, Martini assume pagamento.

» Ordini Noledi spedire Rubattino, Martini altrimenti non parte. »

La sera intanto ricevo altro telegramma da Noledi:

« Spedisco 40, » al quale replicai: « Spedite 200. »

Intanto quel primo telegramma Depretis mi conferma che l'Amezaga fondò col suo telegramma: « Consiglio Martini partire, ec. » anche la convinzione che io metto ostacoli alla partenza della carovana, mentre è un fatto che Mohammed-Abubakr e molti Abissini sono col *Rapido* in Aden per affari; che cammelli e cammellieri hanno bisogno di tempo per prepararsi al nuovo viaggio, e che questo tempo che imprescindibilmente dobbiamo sacrificare alle esigenze di una carovana che arriva e che deve ripartire, creando pur troppo un ritardo, può esserci utile per procurarci quei mezzi che soli ritengo potranno salvare la situazione.

Perciò risolvei approfittarne ad ogni costo, e fino ad oggi intanto ho la sicurezza di quaranta moschetti e la speranza di dugento, che pagherò poi io (!)

Il Comandante ci avvertì fino dal dì 18, e ci ordinò di avvertire gli Abissini ed il Capo-carovana, che si partirebbe per Zeyla il 22, ma ad un tratto la sera del 20 alle 5 giunge a bordo ordinando la partenza per le 8 ant. del 21.

Subito vado a terra ad avvertire il Console, gli Abissini, ed il Capo-carovana, i quali furono sorpresi da quel nuovo ordine che toglieva a loro ventiquattr'ore di tempo ed a me l'ultima speranza di poter salvare i miei compagni. Ed ecco come. L'ostinazione dell'Amezaga mi costrinse a ricorrere allo stato maggiore della *Vettor Pisani* comandata da S. A. R. il principe Tommaso duca di Genova. Questi appena conosciuto il pericolo dei nostri mi fece sapere che era pronto a venire egli stesso in Zeyla, qualora io lo avessi creduto necessario.

Venuta la cosa a cognizione dell'Amezaga, questi ordinò l'immediata partenza dei due bastimenti, approfittando della sua posizione gerarchica che lo rendeva superiore al Duca di Genova, e così egli rese vana la nobile e generosa offerta del principe Tommaso e contribuì alla rovina della spedizione.

Il 21 maggio il solo Dragomanno del Re viene a bordo. Gli Abissini ed il capo-carovana Mohammed, non avendo ultimati i loro affari, non vengono a bordo, ed il *Rapido* parte unitamente alla *Vettor Pisani* alle ore 8 ant.

Fuori del porto il *Rapido* saluta la *Vettor Pisani*, che fa la sua rotta per Berbera, e proseguiamo per Zeyla ove si giunge la mattina del 22 maggio 1879.

Capitolo Secondo.

DALL'ARRIVO IN ZEYLA 22 MAGGIO 1879 FINO ALLA SIMULATA PARTENZA DELLA CAROVANA ALLA VOLTA DELLO SCIOA 5 LUGLIO 1879.

Sommario: Impossibilità di partire subito per lo Scioa. — Mi allontano da Zeyla e vo a porre il campo a Tokoscia. — Il 12 giugno arriva il *Rapido* con i dugento fucili da me comprati. — Lettera del segretario della Società Geografica e telegramma del regio Ministero della Marina. — A Roma si crede che io ponga degli ostacoli alla partenza. — Per difendermi invio a Roma un rapporto sul vero stato delle cose. — Mancate promesse della Società Geografica nel rettificare l'affare Arnoux. — Liberazione dei prigionieri abissini. — Nuovi ostacoli alla partenza. — Strano procedere dell'Antonelli. — Il 2 luglio giungono dallo Scioa Paulos ed Hagidaud, uomo del re Minelek. — Paulos ha una lettera di monsignor Massaia e mi conferma a voce la prigionia dei nostri presso Enarea. — La lettera di monsignor Massaia metterebbe in dubbio quel fatto dietro informazioni dell'Antinori. — Il comandante Amezaga esige ed impone ad Abubakr la partenza senza i mezzi necessari pel viaggio. — Abubakr per cavarsela finge di secondarlo. — L'Amezaga corre in Aden e telegrafa a Roma il fausto avvenimento.

Arrivato appena in Zeyla sento la morte di un Abissino e di molti cammelli. Il Comandante mi dice ritenere che io avrei potuto partire senza dar tempo alla carovana di riposarsi ec.

Mi provo a convincerlo, ma non ci riesco, e rimettiamo la conclusione ad una interpellanza ad Abubakr, dal quale rileviamo che neppure fra venti giorni potremo partire, ed allora l'Amezaga pare si calmi e si persuada.

Intanto Abubakr gli fa capire che senza Mohammed suo figlio, rimasto con i soldati abissini in Aden, non possiamo pensare ai preparativi per la partenza della carovana, ed il Comandante allora decide di andare in Aden a prenderli, e

condurli, se occorrerà, anche in Tagiurra per farvi acquisto di quanto occorre per caricare i cammelli, e che dopo li ricondurrà a Zeyla.

L' Amezaga approva la mia proposta di allontanarmi da Zeyla, e di andare a porre il campo a Tokoscia, cioè alla distanza di circa sei chilometri.

Il 25 maggio il *Rapido* parte prestissimo. Io do ordine agli Abissini di porsi al lavoro per preparare stuoie e corde, e quanto è necessario per effettuare quel progetto a poco per giorno con quanto personale e quanti cammelli potevo disporre.

Il 26 al mattino partono i primi cammelli carichi per Tokoscia, dove vado con Antonelli a sorvegliare.

Antonelli è preso da vomito, cagionato dal contenuto di una scatola di conserve alimentari. La sera ritorniamo in Zeyla, ed in cammino Antonelli ed io affondiamo in un acquitrino, ed abbiamo non poco da fare per uscirne.

Il 27 partono altri cammelli per Tokoscia. Il 28 parte tutto il nostro bagaglio, ma con nostra grande sorpresa siamo avvisati che ai pascoli di Tokoscia, dove sotto la custodia di due Abissini avevamo mandato i nostri muli, non si trovano più nè muli nè guardiani.

Si suppongono scappati i muli, ed alla loro ricerca essere andati i mulattieri, che poi non erano che due soli Abissini disgraziati, affamati e non ricompensati.

Mando ad avvertirne il Pascià, ossia suo figlio, poichè Abubakr è fuori per trattare con gl' Isa-Somali in rivolta.

Intanto il dragomanno Giorgio Negoussiè si lamenta, trovandosi senza i suoi migliori soldati, rimasti in Aden fino dal 20 maggio per l' improvvisa partenza del *Rapido*.

Il figlio del Pascià dice che non ha mezzi di far ricercare i muli ed i guardiani spariti, poichè tutti i soldati sono con suo padre in spedizione contro gl' Isa-Somali, ma assicura che manderà alcuni indigeni a far ricerche.

Il dragomanno Giorgio Negoussiè per maggiore sicurezza del nostro nuovo campo in Tokoscia mi chiede di armare alcuni dei suoi Abissini, destinati a farne la guardia, e perciò

andiamo a piedi, partendo alle 4 e 20 pomeridiane, e giungendovi alle 5 e 32 pomeridiane.

Armiamo con carabina, baionetta e pistole, ed analoga provvista di polvere, cappellotti e munizione, cinque Abissini, ma temo che, nonostante le istruzioni minute da me date, succederà qualche guaio, perchè non sanno maneggiare le armi.

In quella gita volli esperimentare i podometri che mi diedi cura di ben regolare prima di partire. Essi segnarono sei chilometri e cento metri, ciò che sembra giusto, poichè per le ripetute prove da noi fatte col nostro passo s' impiegano dodici minuti circa per ogni chilometro, ed avendo noi impiegati minuti settantadue, ne risulta approssimativamente giusta la distanza di chilometri sei, metri cento.

La sera alle 7 e 55 lasciamo Tokoscia per far ritorno a Zeyla, ed i podometri tornano a segnare sei chilometri e cento metri circa.

Antonelli perde il podometro nel saltare un rigagnolo andando a Tokoscia, e la mattina del giorno dopo l'abissino Damty lo ritrova e lo riporta.

Il 30 e 31 si passano a spedire il resto del piccolo bagaglio a Tokoscia, ed il 2 giugno mi riportano i muli, ed arriva il *Rapido*.

Il Comandante vuole sapere quando partiremo, ma Mohammed protesta che partirà fra ventisette giorni.

L' 8 giugno mi si presenta il famoso dankali Abukandul già capo della carovana nostra nel 1876, che poco mancò uccidesse Antinori, e che tormentò la nostra carovana con ogni sorta di estorsioni. Dice di essere lui che ha riportato i sei muli e vuole un *bakscisc* (mancia).

Il 9 e il 10 si passano aspettando il *Rapido* e facendo osservazioni astronomiche.

L' 11 una barca da Aden si annunzia con tre cannonate. È una barca di Abubakr che ha a bordo M. Pierre Labatut, che vuole recarsi allo Scioa, con mercanzie affidategli dal nostro Console.

Il 12 arriva il *Rapido* con i dugento fucili, munizioni e

spolette per le nostre carabine Martini e con la seguente lettera che mi dirige il segretario della Società Geografica.

Roma, 24 maggio 1879.

Signor Sebastiano,

Spero che questa mia possa giungerle prima ch' Ella abbandoni Zeyla per darle un ultimo saluto da parte del presidente Teano e da parte mia.

Le lettere che Ella ci scrisse in data 9, 10 e 11 maggio, produssero sul Consiglio una grande impressione, e se avessero potuto giungerci insieme con i telegrammi della stessa data, è possibile che avrebbero modificato qualche deliberazione. Ora è inutile tornare sul passato, tanto più che con la di Lei deliberazione di commettere le armi per proprio conto furono troncate tutte le difficoltà.

Voglia Dio che non sieno vere le voci sulla prigionia dei nostri. Mentre tutte le altre notizie furono fatte pubblicare, di quella non si fece comunicazione, finora, per compassione alle due famiglie. A quella del Cecchi furono spedite le L. 2000, a saldo del suo avere, secondo gli accordi. Ma se saranno vere le voci, i viaggiatori prigionieri devono essere contenti di avere a compagno e protettore un uomo della tempra di Lei, il migliore patrocinatore della loro causa presso re Minelek.

L' affare dell' Agenzia consolare in Zeyla non dorme. Sento che a ciò gioveranno molto per le ultime conclusioni le informazioni che devono dare gli ufficiali del *Rapido*.

La smentita esplicita data da Lei sulla morte di Antinori fu accolta con gioia non meno dal Consiglio che dal Paese.

Devo chiudere in fretta.

G. Dalla Vedova.

Il 13 l' Amezaga mi comunica il seguente telegramma del regio Ministero della Marina: « Protragga permanenza fine mese. Procuri indurre Martini partire prima tale epoca per evitare ulteriori ritardi. »

Dunque a Roma si ritiene che non so decidermi a partire, e l'Amezaga è riuscito col suo telegramma « Consigli Martini partire ec., » del 22 maggio, a crearmi una bella calunnia, e perciò mi decido inviare a Roma la seguente lettera:

Zeyla, 12 giugno 1879.

Al Segretario della Società Geografica italiana
per il Presidente e Consiglio.

La sua del 24 maggio giuntami oggi in Zeyla per mezzo del regio avviso *Rapido,* proveniente da Aden, ha diminuita la scoraggiante impressione procuratami dai telegrammi del Consiglio e specialmente da quello 20 maggio firmato Depretis che terminava.... « Ulteriore ritardo partenza vostra, incompatibile con responsabilità verso compagni, spedizione, paese. »

Come si potessero usare simili espressioni verso « chi tutto faceva per salvare i suoi, cercando approfittare del *solo tempo che necessariamente occorre* ad una carovana giunta alla costa in disordine per prepararsi a riaffrontare una traversata lunga, incerta e penosa, è cosa da far supporre ferma volontà di non secondarci nella nostra intrapresa, oppure che la malevola insinuazione » del creare io ritardi « abbia trovato fede nel Consiglio, e lo abbia così indotto in deplorabile errore. »

Oggi stesso, 12 giugno, l'Amezaga, comandante il regio avviso *Rapido*, mi comunicava il seguente telegramma del regio Ministero della Marina: « Procuri indurre Martini partire; » cosa che mi dà certezza come ancora al Governo e Paese si sia insinuato a mio riguardo ciò che non è.

Eccomi dunque costretto a difendermi, sottoponendomi così ad un nuovo lavoro come se già molto e forse troppo non ne avessi alle mani.

Per maggior chiarezza rimontiamo al momento nel quale fummo sorpresi dalla notizia dei nostri.

Allorchè il comandante Amezaga, in seguito ai rapporti ed alle comunicazioni da me rimessegli nel modo il più completo concluse al Consolato italiano di Aden, comunicandomi il di lui primo telegramma del dì 8 maggio diretto al regio Ministero della Marina: « Cinquanta cammelli pronti. Consiglio Martini partire immediatamente Scioa, » fu mio dovere informarlo che mi consigliava l'impossibile. Abissini e Capo-carovana avevano non facili affari da sbrigare in Aden. Dovevano in Aden ed in Tagiurra procurarsi viveri, stuoie e corde. Molti Abissini giungevano ammalati, ne ammalavano molti giornalmente, e due perirono. Nessuno mi avrebbe potuto seguire. Non potevo abbandonare la carovana raccomandatami in special modo dal Re, e nemmeno quel viaggio si può compiere senza di quella. Prevenni il comandante Amezaga che da tale conciso suo parere ne sarebbe derivata per me in Italia l'accusa di cagionar ritardi, scongiurandolo a volermi rispar-

miare ingiusti giudizi. Lo avvisai che non consigliando invio d'armi al re Minelek « ribadiva le catene ai miei, preparava le mie, e rendeva dubbie le sorti di tutti, costringendomi a nuovi sacrifizi di denaro. »

« So, insisteva il comandante Amezaga, che Ella ha l'ordine nel caso che non giungesse carovana alla costa di formarne una, e senza scorta partire per lo Scioa. » Ma a ciò replicai « che quando io stesso suggerii al Consiglio in Roma quel tentativo, volli prevedere il caso da me non ammesso, ma dal Consiglio pensato, che carovana non giungesse, nulla per di più sapendo delle gravi notizie dei nostri che ora mi obbligano a prendere altre risoluzioni. »

Tutto fu inutile.

Il comandante Amezaga fu irremovibile, volle inviare il suo telegramma che mi valse dalla Società Geografica, per mezzo del Ministero degli Esteri, grave offesa, e ci tolse ogni speranza di ottenere i mezzi per salvare i miei compagni.

Fu allora che risolvei a tutto tentare per procurarmi, per quanto lo permettevano i miei mezzi di fortuna, quanto mi era indispensabile, approfittando, lo ripeto, « del solo tempo che occorreva alla nostra carovana per terminare i suoi preparativi. »

Sento però che tale asserzione deve essere giustificata, ed ecco come:

Il 22 maggio il comandante Amezaga volle con me tenere una conferenza con l'emiro Abubakr in presenza dell'Antonelli e per mezzo del dragomanno del Re, Giorgio Negoussiè, affine di obbligare l'Emiro a farci partire al più tardi il 15 giugno, termine ultimo.

Amezaga. — Vorrei che tu facessi partire la carovana dentro sette giorni (era il 23 maggio).

Abubakr. — Certo anche domani. Io sono l'amico, il padre del re Minelek, amo l'Italia, e voglio che il tuo governo sia contento di me, ma non credo che sia possibile eseguire ciò che tu domandi.

Gl'Isa-Somali si sono rivoltati all'Effendina (Vicerè), minacciano le carovane dell'Harrar, e domani devo io stesso partire per accompagnare mio figlio Bruhanta che va con cento soldati e due cannoni a reprimerle.

Faremo tre punti fortificati, c'impadroniremo dei posti d'acqua, dove gl'Isa vengono ad abbeverare i loro cammelli, bovi, capre e montoni, e là verremo a patti o faremo la guerra.

Amezaga. — Ebbene giacchè tu dici che tu sei pronto a far partire la carovana, ti concedo non più sette giorni ma diciannove, e voglio che la carovana parta il 15 giugno, ultimo termine.

Abubakr. — Vorrei far partire i tuoi oggi stesso, ma non mi è possibile contentarti, poichè non ho nemmeno qui mio figlio Mohammed, capo della carovana. Quando egli verrà fisseremo l'epoca della partenza. —

Così terminò quella conferenza che abbastanza prova quanto atten-

dibile fosse il telegramma del 22 maggio, spedito dal comandante Amezaga a Roma.

Ne seguì poi all'arrivo di Mohammed un'altra conferenza dalla quale dopo lunghe discussioni risultò che la carovana partirebbe il 1° luglio!!!

Credo avere abbastanza chiaramente esposto al Presidente e al Consiglio i fatti, e voglio lusingarmi che non sarà per mancarmi una giusta riparazione.

Devo anche prevenire il Consiglio, come in Aden il Console francese facesse le sue alte meraviglie del silenzio tenuto dalla Società Geografica per la pubblicazione dall'Arnoux fatta contro di me nella *Revue des Deux-Mondes*.

Io mi rassegnai al silenzio, poichè fu promesso dal Presidente che sarebbe a tutto provveduto; e non dubito che a quest'ora la *Revue des Deux-Mondes* avrà pubblicata la mia lettera che rimisi al Consiglio.

Devotissimo
SEBASTIANO MARTINI.

A schiarimento delle ultime frasi di questa mia lettera inserisco la nota seguente:

Quando per gli ordini ricevuti dall'Antinori io venni dallo Scioa in Italia per compiervi la missione del re Minelek, i vescovi Massaia e Taurin mi domandarono a nome del Re stesso se avrei accettata una missione presso il Pontefice. Io acconsentii, ed alla presenza di quei due prelati, il Re mi consegnò lettere e doni per Sua Santità, e m'incaricò di ritirare altri suoi doni parimente destinati al Papa, già da due anni lasciati in deposito al Consolato di Francia in Aden da Pietro Arnoux, al quale il re Minelek li aveva affidati.

Munito dei necessari documenti eseguii in Aden ed in Italia l'incarico avuto allo Scioa, ed ecco su ciò come si espresse la *Revue des Deux-Mondes:*

« .... Martini le chargea hautement, le traita d'aventurier, » et réussit à détacher de lui M.gr Massaia, qui comme Italien » souhaitait avant tout le succès de ses compatriotes; il finit » même par obtenir que le Roi approuvât la vente des mar- » chandises, sur laquelle il n'y avait plus à revenir, et le » chargeât lui-même de prendre les présents déposés à Aden

» pour les remettre au destinataire au lieu et place de
» M. Arnoux.

» C'est ainsi qu'on vit le capitaine se présenter devant le
» Saint-Père et le Roi d'Italie comme si lui, le premier, il
» avait ouvert la route du Choa. » — *Revue des Deux-Mondes,* livraison du 15 janvier 1879, page 375.

Appena avuta cognizione di quella pubblicazione la notificai al Consiglio della Società Geografica, dal quale ebbi promessa di rettificazione. Il giorno avanti la mia partenza da Roma per l'Abissinia io ebbi le più ampie assicurazioni e le promesse più formali dal Presidente stesso che tutto sarebbe stato smentito officialmente.

Mentre io con fiducia ritenevo tutto essere stato mantenuto, seppi poi come invece dal principe di Teano tutto fosse stato dimenticato (!), ed a mia giustificazione ecco come si espresse monsignor Taurin in una sua lettera a me diretta.

Aden, 20 mars 1880.

À M. le capitaine Martini,

. . . . . .

Quant à ce que vous me dites d'un article de la *Revue des Deux-Mondes,* je puis affirmer que c'est par l'initiative du roi Minelek que vous avez été chargé de présenter au Saint-Père les présents du Roi de Choa. Ce prince sachant que M. Arnoux à tort ou à raison avait disparu, ne crut pas devoir laisser indéfiniment les présents susindiqués dans les caisses du Consulat à Aden, et que lorsque vous aviez accepté la charge d'envoyé auprès du Roi d'Italie, il était tout naturel qu'on s'adressât à vous-même qui n'y pensiez pas.

Je vous ai rapidement écrit ces lignes au moment de m'embarquer pour Zeyla. Je désire qu'un prompt retour dans votre patrie rétablisse une santé délabrée par tant d'épreuves.

Votre très-dévoué serviteur
TAURIN, V. M. C. Coad.
En Aden, vic. ap. des Gallas.

Il 14 e 15 il *Rapido* mi fa sbarcare i fucili.

Il 16 il Comandante vuole andare a Tokoscia, e ci va con Antonelli, Giulietti, Moretti e sei marinari armati; il Drago-

manno e Mohammed lo accompagnano. Io ricuso di andarci perchè lo ritengo inutile.

Al suo ritorno lo prego di venire con me dal Pascià per assistermi a compiere l'incarico datomi dal Ministro degli Esteri, cioè di fissare con l'Emiro di Zeyla una regolare corrispondenza fra la costa e lo Scioa per mezzo di quattro corrieri annuali.

Dopo lunghe discussioni senza conclusione alcuna, l'Emiro propone rimettere l'affare « bukra o badebukra, » a domani o domani l'altro. Seduta stante propongo all'Amezaga d'intercedere presso l'Emiro per la liberazione di quarantotto Abissini che egli aveva fatti mettere in catene per avere essi fatto sciopero non ricevendo nè vitto, nè il dovuto salario. L'Emiro acconsente e fa condurre al Divano i prigionieri ai quali prometto di pagar due terzi del salario e metterli in libertà se tornano al loro dovere. Sono quarantotto, e devo loro dieci talleri a testa. Gli Abissini protestano in massa di essere stati trascinati alla rivolta dalle mancate promesse dei loro capi, mi chiamano il loro liberatore, e di mano in mano che sono ad essi tolte le catene ciascuno viene a giurarmi fedeltà ed obbedienza. Lo spettacolo è molto strano ed interessante.

Messi così in libertà e licenziati gli Abissini, si torna a discutere sull'epoca della partenza, già fissata pel 1° luglio, ma che deve essere protratta. Mancano corde e stoie; Mohammed-Abubakr dice che non ha nemmeno denari da procurarsene, e sono costretto a dare cento talleri al Dragomanno perchè le provveda, e chiedere al Comandante del *Rapido* che ancora una volta lo accompagni in Aden a fare questi acquisti e farla finita una buona volta.

Il 17 il Comandante acconsente, e partirà il 19. Intanto sento che alcuni Francesi già da lungo tempo ancorati con uno *schooner* nella rada di Zeyla vogliono venire in Abissinia. Le cose si complicano e potrebbero ritardarmi la partenza, poichè Mohammed per non perdere occasione di lucro ha fatto con essi un contratto, ed ora gli occorrono nuovi cammelli e nuove provviste.

Il 18 a questo scopo mi chiedono di fare accompagnare Mohammed in Berbera, ed il Pascià viene da me con un pretesto dicendo essere necessario andarvi per complimentare Raduan pascià.

Ma quel pretesto lo faccio cadere dicendogli che di ciò informerò il Comandante del *Rapido*, cosa alla quale si oppone affermando che non gli occorre altro. Tutto ciò accade mentre facciamo colazione. Dopo, riprendo a trattare col Pascià l'affare della regolare corrispondenza fra Zeyla e lo Scioa, ed egli m' incarica fargli la minuta del contratto per tre soli corrieri annuali. Gliela scrivo subito e gliela mando, ma egli non l'approva in ogni sua parte, volendo aggiungere che « se i corrieri o non arrivassero o ritardassero, si dovrebbero pagare ugualmente. » Contrasto più che posso, il Pascià dice che « voglio legarlo per la barba, » e dopo una eterna discussione non si conclude nulla.

Il 19 parte il *Rapido*, alle ore 4 pom., col Dragomanno e tre Abissini.

Intanto ricomincio a far pratiche con Mohammed perchè allestisca tutto, ma prevedo che la partenza per il 1° luglio sarà protratta molto in lungo.

Il 20 sorge una curiosa questione. Antonelli non paga per il servizio che lire venticinque mensili in carta a Roma, cioè metà del salario di uno dei due miei Europei. Al servizio abbiamo tre Europei ed un Abissino, ai quali pago il salario io. Propongo che l' Antonelli provveda al vitto completo di un uomo solo, e dia tre talleri al mese all' Abissino. Antonelli ricusa di addossarsi il vitto, ed a stento dà tre talleri per due mesi di servizio all'Abissino. La cosa mi pare strana e mi conferma nella supposizione, già nata in me per altri fatti, che egli mirasse a compiere il suo viaggio con i fondi della spedizione a me stati confidati. — Già in Roma egli aveva fatta officiale domanda al Consiglio esecutivo della Società Geografica di essere ammesso a far parte della spedizione a spese della Società, ricusandosi però di concorrere alla sottoscrizione. Il Consiglio respinse la sua domanda. E non è da maravigliar-

sene, perchè giustamente si richiedeva che l'Antonelli non potendo essere di utilità alla nostra spedizione, privo come era di cognizioni scientifiche e pratiche e di speciali attitudini, avesse almeno fatto economicamente qualche sacrifizio, egli che lo poteva, sottoscrivendosi per una somma maggiore o almeno eguale a quella degli altri. Dopo essere io stato importunato non poco da lui, cedendo alle preghiere della madre per toglierlo dall'ozio e dalla dissipazione, gli concessi di accompagnare la spedizione e potei ottenere dal Ministero della Marina il suo passaggio gratuito dall'Italia a Zeyla. Qui soltanto egli mi avvertì che di una insignificante somma di cui era avanti provvisto, gli erano rimasti appena trenta talleri, i quali avrebbero dovuto bastargli a compiere un viaggio di due anni! Allora per impedirgli di mandare ad effetto le sue mire e per facilitargli nel tempo stesso il mezzo di proseguire il viaggio, dietro mia garanzia, gli feci ottenere dugento talleri dal regio Console d'Italia di Aden.

In seguito nuove cause provarono la giustezza dei miei apprezzamenti. Avevo già fatto scegliere ad Antonelli il mulo e glielo davo in dono; ma quando si è trattato di pensare al mantenimento del mulo dell'Europeo che ci serviva entrambi, dice di non volerne sapere e che la cosa gli sembra strana. Infine si trattava di un sacco d'orzo. Ciò è bastante a farmi capire che si vuole godere alle mie spalle, ed allora decido che tutti gli uomini saranno da me pagati e dovranno unicamente da me dipendere.

La decisione non piace, ma non so che farci; ordino quindi che otto cammelli e quattro muli vengano a Zeyla per trasportare il mio bagaglio a Tokoscia.

Il 26 al mattino arriva il *Rapido*. Il Comandante mi scrive che ha istituito una Commissione per scandagliare le cause del ritardo col Pascià, mi notifica un altro brano del suo rapporto, al che replico che « sta a lui ad agire come meglio crede e lo ringrazio. »

27 giugno. Da diversi giorni ho un Abissino ammalato, ed ora temo che non vi sia più speranza di salvarlo; l'ho fatto

DINI, fratello di Abubakr.

Nel 1859 Lambert, console francese in Massowa, fece una escursione nel paese dei Somali per ordine del suo Governo. A questo scopo Lambert si recò a Tagiurra, se la intese con Abubakr, allora semplice emiro di Tagiurra, e partì in compagnia di esso Abubakr e di questo Dini. L'emiro di Zeyla, che allora era Sciarmaki, si oppose alla escursione di Lambert, e tanto lavorò che lo fece acchiappare e tentò di uccidere Abubakr e suo fratello Dini che a stento si salvarono. Dini, recatosi subito in Aden, avvisò dell'accaduto il Console francese; ciò ebbe per conseguenza che due navi da guerra francesi comparvero davanti a Zeyla, dove catturarono l'emiro Sciarmaki con quattordici accusati che furono con Dini condotti a Parigi per subirvi un processo, il quale terminò con la condanna a morte di Sciarmaki e di sette altri complici, giustiziati tutti in Costantinopoli per convenzioni prese col Governo Ottomano.

L'affare fu tutto rivelato per opera di Abubakr e di Dini, che ne ebbero per compenso, Abubakr l'investitura di emiro di Zeyla, e una grossa somma di denaro a Dini che rimase a Parigi per quasi un anno. Le male lingue affermano che Dini fosse il fautore della catastrofe insieme con Abubakr, ma dal processo non risultò. Dini riportò dalla Francia poche parole che ripete continuamente. *Barà Caffè Momorancy — Minister Marine — Caffè Taliani — Matama — Naboleon — Minister Trungè;* e qualche versaccio di cancan che ripete spessissimo per ingraziosirsi con gli Europei.

YORK
AND
TILDEN'S FOUNDATIONS
R L

portare in dogana, dove sono alloggiato, e lo assisto meglio che posso.

Il Comandante del *Rapido* mi manda la copia di una lettera che scrive al re Minelek, per provare come alla costa esista la proibizione del passaggio delle armi. Il documento non essendo molto chiaro, lo mando al Comandante con le mie osservazioni; egli le ammette, e redige un nuovo documento.

L' Abissino essendo peggiorato, Antonelli lo vuol purgare col sale inglese, ma fortunatamente giungo in tempo per impedirglielo.

Il 28 Dini, Abubakr ed io ci rechiamo a bordo. Mandiamo a cercare più volte di Mohammed, ma questi non vuol venire. Deve esserci un combinato fra padre e figlio; il primo finge di mandare a chiamare il secondo, ma questi non si vede. So però che Abubakr, il quale oggi sembra impotente e senza autorità, quando vuole sa comandare ai suoi figli e farsi obbedire.

A bordo si tiene consiglio fra il Comandante, il Comandante in seconda, il Commissario ed io per la nostra parte, ed Abubakr dall' altra, che conviene di tutto, promette tutto, e dopo aver stabilito che il 30 tutti saremo a Tokoscia a far caricare i cammelli per giudicare del loro numero e delle loro qualità, torniamo in Zeyla.

Appena giungo a terra, il Dragomanno mi annunzia la morte di altri cammelli: dovrò perciò ridurre il bagaglio. L'Abissino sta malissimo, ed io chiedo ed ottengo il medico di bordo.

Il 29 si parte per Tokoscia, poichè il 30 verrà il Comandante a ispezionare i cammelli e i bagagli con Abubakr, al quale l'Amezaga notifica la minaccia di condurlo per forza da Raduan pascià in Berbera se mancherà alla sua promessa di farci partire dentro il 5 luglio.

Il 30 viene Abubakr ed il Comandante, e trovando i cammelli abissini in pessimo stato si vede che ne potremo cavare ben poco profitto, che dobbiamo ridurre il bagaglio e provvederne altri.

Intanto giunge da Aden l' ordine al Missionario di tornare indietro. Perchè?...

Il 1° luglio lavoro per la riduzione del bagaglio. Spedisco. Il Dragomanno va a Zeyla. L'Abissino ammalato muore.

Il 2, quando meno me lo pensavo, Hagidaud, uomo del re Minelek, proveniente dallo Scioa, comparisce davanti alle nostre tende e mi consegna una lettera del Re.

Le lettere del Re dicono che Hagidaud mi deve portare i cammelli, e che vada presto. Ma Hagidaud inganna il Re, poichè non ha cammelli, non è venuto per noi, ha condotta una carovana di schiavi, che si è diretta alla volta di Tagiurra.

È un nuovo imbroglio.

Intanto da quel tal Paulos che conobbi con Arnoux, giunto ora con la lettera in compagnia di Hagidaud, sento la conferma che i nostri sono imprigionati presso Enarea. Ha una lettera di monsignor Massaia diretta al Console italiano di Aden, e dice che da quella si saprà tutto.

Il 3 Hagidaud mi manda quindici cammelli, ed io gli regalo un fucile a bacchetta a due canne.

Il 4 andiamo a bordo a congedarci, portando con noi Paulos. Il Comandante lo riceve, ed esige che gli consegni la lettera di monsignor Massaia. Paulos viene spedito a Zeyla per prendere la lettera e ce la reca a bordo.

Il Comandante apre la lettera, che metterebbe in dubbio la prigionia dei nostri. Faccio colazione col Comandante, e Antonelli e Giulietti con gli ufficiali, e quindi ci congediamo. Il tenente Mastellone mi cede il suo sestante. Giunge a sera il Comandante per assistere alla nostra partenza.

Il 5, dalla mattina a mezzogiorno, non si fa alcun preparativo per la partenza. Il Comandante manda a Zeyla a chiamare il Pascià e Mohammed.

Finalmente arrivano, e si comincia a caricare. Dopo quattro ore di lavoro si conclude che mancano molti cammelli.

Il Comandante esige la partenza, ed Abubakr propone rimetterla. Il Comandante va sulle furie, ed Abubakr con i suoi si ritira. L'Amezaga minaccia di cattura e di sbarco armato l'Abubakr, che per liberarsi da quella pressione risolve simulare una partenza. L'Amezaga non domanda di meglio. Per giu-

stificare le sue informazioni sulle possibilità di partire con la carovana per lo Scioa nonchè il suo ritorno in Europa gli occorre far sapere in Italia di aver veduto Martini porsi in viaggio.

Non trascuro di oppormi all' astuzia dell'Amezaga, dal quale mi sentii replicare: « Ella vuol dunque sollevare nuovi ostacoli alla sua partenza? Io non posso permetterlo. A me basta l' assistere al levar del campo, poichè quanto potrà accadere durante il loro viaggio non può riguardarmi. »

Di fronte a quella nuova calunnia dell'Amezaga, che avrebbe potuto arrecarmi maggiori disgusti ed offese di quelle già sofferte per l' anteriore calunnia presso il Governo e il Consiglio della Società Geografica, e contento di potermi così liberare da chi volgeva ai nostri danni il dovere di proteggerci, mi rassegno a subire il tranello del Comandante del *Rapido*, e con i più tristi presentimenti rimango in attesa dello svolgimento degli eventi.

All' Amezaga bastò vedere pochi cammelli carichi avviarsi dal nostro campo di Tokoscia verso il deserto per avere il motivo di abbandonarci in Zeyla e correre in Aden ad annunziare col seguente telegramma all' Italia la nostra definitiva partenza: « Martini è partito da Zeyla per l' interno con la carovana, e con buoni auspicii per la prosecuzione del viaggio. »

Capitolo Terzo.

DALLA SIMULATA PARTENZA DELLA CAROVANA 5 LUGLIO 1879 FINO ALL'ARRIVO ALLO SCIOA 22 NOVEMBRE 1879.

Sommario: La carovana è costretta a fermarsi. — Propongo spedire al re Minelek un corriere per richiederlo d'aiuti. — Temeraria ed imprudente risoluzione dell'Antonelli e del Giulietti. — Mi oppongo invano. — Nuovi apparecchi e sforzi per la prosecuzione del viaggio. — Si parte e si giunge a stento in Ambos. — Le difficoltà aumentano ancora. — Viene spedito il corriere allo Scioa. — Pericolose avventure, e ritorno dell'Antonelli e del Giulietti. — Giulietti ritorna a Zeyla. — Disgraziato accidente toccato a Niccole. — Lo mando in Aden per farlo curare. — Incendio di Zeyla. — Abubakr mi manca di promessa. — Mi rivolgo agli Abissini per indurli a partire senza di lui. — Rifiutano. — Buone notizie. — Minelek ha spedito denaro ad Abubakr ed allestisce una nuova carovana per venirci incontro. — Giunge Abubakr, si fanno i preparativi e il 7 ottobre si parte finalmente da Ambos. — In viaggio ricevo da un corriere una lettera di Antinori, nella quale trovo rassicuranti notizie sulle sorti dei nostri compagni. — Un corriere a voce mi afferma il contrario. — A Lalibalà troviamo il capo della carovana spedita dal Re. — Si giunge a Tull-Harré. — Dolorose rimembranze. — A Koricatti l'Antonelli si ferisce gravemente ad un braccio. — Prime cure apprestategli. — Sue sofferenze durante il cammino. — Si giunge finalmente a Farré, primo villaggio dello Scioa, il 22 novembre 1879.

Come avevo preveduto, naturalmente la carovana non parte. Alla distanza di pochi metri ci fermiamo, e poniamo il campo, dal quale solo dopo circa tre mesi con nuova carovana e nuovi mezzi che subito mi affrettai di chiedere al re Minelek, potemmo realmente metterci in cammino alla volta dello Scioa.

Il dì 6 luglio propongo spedire per mezzo di Abubakr un corriere al re Minelek per informarlo dello stato della sua carovana e per richiederlo d'aiuti. Scrivo anche ad Abubakr per

invitarlo a venire domani con quanti cammelli egli sapeva occorrerci per farci partire.

Il 7 il Pascià mi scrive che non può venire perchè ha in vista una barca da Odeida che gli riconduce suo figlio Hibrahim assente da due anni.

Gli rispondo felicitandolo per l'avvenimento, ma lo avverto che bisogna che la carovana parta prima che torni il bastimento da guerra, per non fermarsi più in strada.

La sera riscontro il bagaglio e ne resulta:

	181	casse;
	40	colli fra tende, corde, barca ec.;
	22	munizioni da guerra;
	20	colli fucili;
	2	colli copertoni;
	20	colli artiglieria, e
	4	balle;
Totale	289	

L'8 e 9 luglio si parla di partenza.

Il 10 a sera giunge Hibrahim e tutto si prepara per la partenza, ma al solito al finale i cammelli non possono alzarsi e manca il numero.

Nasce un parapiglia.

Chi vuol partire, chi vuol restare, chi vuol mandarci ad Ambos, due tappe in avanti, in mano agli Egiziani.

Io decido decimare il bagaglio, noleggiare cinque o sei cammelli e restare, per assicurarmi la strada.

Mohammed domanda venti giorni per assoldare dei Tagiurrini, ma io ed il Dragomanno decidiamo altrimenti.

Antonelli non si tien più. Giulietti parla di tornare indietro.

Ho lunghi *kalam* (conferenze) con Mohammed, che accetta la proposta d'inviare un corriere allo Scioa. Antonelli vuole andar lui. Giulietti pure. Mi oppongo, ma insistono. Antonelli mi lancia invettive. Per .... finirla gli dico che essendo essi da me indipendenti possono andare senza chiedere permessi,

e che nessuna responsabilità potrà su me cadere per quanto saranno per fare.

Essi ammettono tutto ciò, ma al tempo stesso minacciano di accusarmi di doppiezza, se io ricusassi secondarli nel loro progetto.

Per evitare quell' accusa, destino alla loro impresa sei dei miei migliori Abissini. Rimetto in essi la scelta dei cammelli, gli consegno lettere per il re Minelek, per monsignor Massaia e per Antinori, ed impiego la notte a preparare le loro provviste di medicine, vitto, munizioni, mercanzie, e di quanto era loro necessario.

Di nuovo con Mohammed-Abubakr tento inutilmente oppormi al progetto di quei due inesperti, deplorando di non avere il diritto d' impedire quella testarda risoluzione dalla quale deriveranno gravi imbarazzi per tutti; il giorno 10 luglio alle ore 7 antimeridiane li veggo partire.

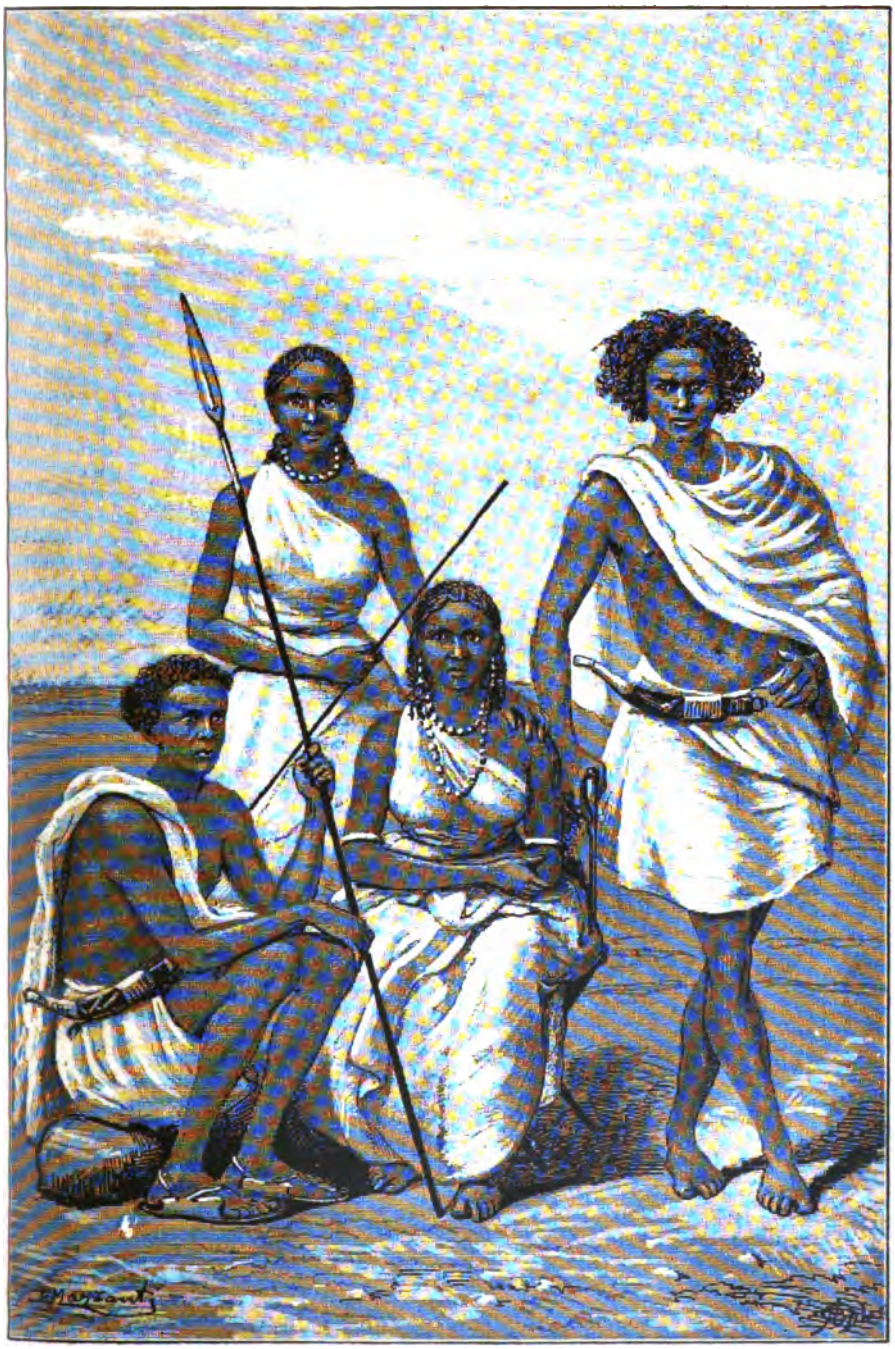
Ho da fare con due signori dai quali, in onta alle più sacre promesse, fino ad ora non ho avuto alcun utile, e che mi hanno procurate invece molte noie.

Il dì 11, ossia il giorno dopo, il pascià Abubakr officialmente m' intima di andare a Zeyla per render conto alle autorità egiziane di quell' imprudenza. Io replico al Pascià di non essere in modo alcuno responsabile di quanto hanno fatto il Giulietti e l' Antonelli, su i quali non ho alcun diritto, e ricuso l' invito.

Al tempo stesso scrivo al Pascià d' inviarmi i dieci cammelli, che egli dice aver per noi noleggiati, per inviare a Zeyla una nuova riduzione del mio bagaglio.

Il 12 vado a Zeyla per consegnare al Pascià il bagaglio che ero costretto di abbandonare. Egli mi dice di aver spedito un corriere in Ambos per ordinare al Giulietti ed all' Antonelli di fermarsi, ed approva la mia risoluzione di non essermi recato ad Ambos. Vado a salutare i francesi Labatut, Tramier, Pinaud. Faccio colazione con loro; dopo con Pinaud vado al campo.

La sera ricevo lettere dal Giulietti e dall' Antonelli, con le quali mi avvisano che aspetteranno tre giorni soltanto ad Ambos.



I FIGLI DI UNO SCHEK SOMALI.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Dal Pascià ottengo il nolo di dieci cammelli per me, di venticinque per gli Abissini, ne compro uno per il trasporto dei due cannoni, e così di nuovo tento di mettermi in viaggio.

Il 15 infatti si parte alle 4 pomeridiane, e dopo circa due ore e tre quarti di cammino si accampa nel deserto.

Il 16 alle 3 antimeridiane leviamo il campo, e con una marcia di sette ore e quindici minuti giungiamo a stento con i primi cammelli in Ambos.

I cammelli fanno pessimo servizio ne ho lasciati in istrada molti, e pur troppo mi accorgo che non posso neppur ora avanzare.

Antonelli e Giulietti, a quanto mi dicono, sono partiti per Abasuin. Ad Ambos trovo Bruhanta ed il Cadì (sacerdote) di Zeyla con una guarnigione di circa cento soldati egiziani, ed un fabbricato di terra e bombe vulcaniche che i soldati chiamano fortezza. Bruhanta mi accoglie freddamente, dice che tutto va male, e che vuol partire per Zeyla. Difatti ad un tratto, poche ore dopo il mio arrivo, mi dicono essere egli partito senza dir nulla a nessuno.

È strano, poichè io lo aveva pregato di portarmi una lettera a Zeyla.

Il 16 il Cadì e quasi tutta la guarnigione partono per Zeyla.

Il 17 intanto decido abbandonare tutte le armi e bagagli lasciandoli in consegna all' ufficiale egiziano nella così detta fortezza di Ambos e di andarmene.

Do tutte le disposizioni in proposito.

Il 18 mi preparo a partire di buon mattino, quando tutti gli Abissini col loro Dragomanno mi si presentano con una pietra sul capo, segno di profondo dolore dei popoli d' Etiopia, e domandano parlarmi. Esco dalla tenda e chiedo perchè non fossero pronti a seguirmi come avevo loro ordinato.

Essi protestano che non vogliono abbandonarmi.

Molti dei loro compagni sono in Zeyla nelle mani dei Musulmani, e mi supplicano di aspettarli. Non vogliono lasciare le armi che io ho per il loro Re. Allo Scioa cadrebbero in disgrazia. Hanno le loro mercanzie acquistate con le loro fati-

che. Essi perderebbero tutto ciò che hanno. Interviene Mohammed e mi prega di ascoltarli. Io gli chiedo se promette trovarmi il mezzo di andare avanti. Mohammed dice di sì, me lo promette seriamente, e non posso fare a meno di cedere davanti a quella dimostrazione imponente.

Appena detto e concluso che recedevo dalla mia risoluzione, tutti gettano la pietra e vengono a baciarmi la mano ed i vestiti.

Ricevo una lettera dal Giulietti, che con l'Antonelli è a Gialelo, da un Bascibusuk.

Poche ore prima erano giunti al mio campo, senza alcuna lettera, due Abissini dati da me per scorta al Giulietti ed all'Antonelli, con i quali dissero aver perduta più volte la strada per mancanza di guide, e che per ciò avevano risoluto abbandonare il Giulietti e l'Antonelli, e tornare al campo.

Il 18 e 19 Mohammed, stretto dagli Abissini e da me, confessa che di nuovo non ha mezzi di farci progredire.

Il 20 ne segue una riunione generale.

Mohammed chiede due mesi di tempo e spedire un corriere allo Scioa. Io invece voglio lasciare tutto e partire. Gli Abissini gridano che non li abbandoni, che in mano agli Egiziani sarebbe tutto perduto, e che essi stessi non si sentono sicuri. Allora si viene a trattative.

Gli Abissini concedono quaranta giorni, purchè si spedisca un corriere subito al Re. Mohammed promette che dentro tal tempo può mantenere la promessa. Gli Abissini tornano da me e chiedono che accordi quei patti e sospenda la partenza. Devo cedere.

La notte stessa si spedisce un corriere allo Scioa.

Il 21, al mattino, arriva il Giulietti da Gialelo a piedi più morto che vivo, seguíto da un suo servo, dicendo avere incontrati in carovana i Somali, già assoldati da Mohammed, e che erano fuggiti minacciando gli Europei per un rifiuto di *bakscisc* dato ad un Isa dal francese Labremont.

Mohammed, Giorgio e Labremont vanno a Zeyla, per trattare con Abubakr i due primi, e per i suoi affari il secondo.

Il 22 nulla di nuovo, ma siamo avvisati dal dankali Ali Bury di qualche sinistro progetto degli Isa-Somali.

Ambara Uais, moglie di Uais, schek somali.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

La mattina del 23 vado a caccia per la prima volta. Uccido un *digdig*, piccola e leggiadrissima gazzella. È la prima fucilata che sparo in Affrica in questo viaggio.

Sono richiamato al campo da alcuni Abissini, che quantunque non li capisca mi fanno presentire che è successo qualcosa di guaio ad Antonelli, ed ai suoi. Difatti arrivo al campo e trovo l'Antonelli in uno stato compassionevole; egli mi narra che gli Isa-Somali l'avevano sorpreso nel tempo che faceva un bagno senza nessuna precauzione di guardia, lo avevano malamente legato con tutti gli Abissini, insultato con sputi in faccia, minacce di ucciderlo, facendogli passare le lance sul corpo, e tenendolo al sole finchè non fu slegato da un vecchio Somali, cioè per quattro lunghe ore. Antonelli ne aveva le braccia e le gambe offese e contuse. Di più, avevano loro tolte tutte le armi, munizioni, muli, bagaglio, danari. L'abissino Gabresalassié tenta approfittare di quella circostanza per far credere essergli stati tolti ben mille talleri avuti in cosegna dai suoi compagni e ne esige il rimborso da Abubakr, cosa che non ebbe seguito.

Ecco come finì l'imprudenza di quei due signori, che venne a complicare maggiormente la mia posizione. Subito ne scrissi al Dragomanno in Zeyla, ed Antonelli ne scrisse al Pascià.

Si progetta d'inseguire i Somali. Mi sembra un'utopia, ma se sarà possibile, forse acconsentirò. Intanto aspettiamo lettere da Zeyla e poi decideremo.

Il 24 nulla di nuovo; solo rimando il mio europeo Niccole a Zeyla.

Il 25 la sera Antonelli avendo riconosciuto un Isa di quelli che facevano parte della carovana, dalla quale furono assaliti, fuori di sè, prende le armi, e vuole ucciderlo.

Gli ordino di non muoversi e di lasciarmi condurre la cosa. Ubbidisce. Ordino che tutti segretamente prendano nelle tende le armi, e mi avvio con Gabresalassié (uno dei derubati) all'accampamento degli Egiziani in cerca dell'ufficiale per far prendere quel Somali, tanto per salvare la legalità, avendo però gli Abissini e gli Europei pronti se gli Egiziani si ricusassero,

colla ferma intenzione di condurlo al campo mio per giungere a conoscere con ogni mezzo da chi e come fosse stata tramata e perpetrata la cosa. Ma contrariamente ai miei ordini Giulietti va alle capanne somali, fa prendere dagli Abissini quel Somali e lo consegna agli Egiziani.

Dopo ciò non mi resta che a ritirarmi protestando che non rispondevo delle conseguenze, poichè altri voleva immischiarsene in modo contrario alle mie vedute.

Difatti gli Egiziani lo scortano a Zeyla, lo consegnano ad Abubakr e chi si è visto, si è visto.

Il 26 e 27 Giulietti comincia a crearmi un monte di noie. Dice che gli nego l'acqua, solleva pretese a tutti i momenti, e finalmente dice di abbandonare tutto, e tornare in Europa.

Il 28 faccio tornare Niccole.

Antonelli mi avverte essergli rimasti ben pochi dei sessanta talleri, con i quali era partito da Aden, e che erano il suo unico avere, per compiere un viaggio di due anni in Affrica. Mi dice aver perduta la metà di quella somma quando i Somali lo depredarono in Abasuin, e mi richiede di danaro. Non essendo in mia facoltà distogliere dallo scopo della spedizione a me affidata i fondi della Società Geografica, l'Antonelli propone che io stesso scriva al proprietario della goletta francese ancorata nella rada di Zeyla, M. Tramier, per richiederlo del favore di dare all'Antonelli duecento talleri. Con la più grande repugnanza mi decido a fare per l'Antonelli ciò che non avrei fatto per me, e dirigo con una mia lettera al signor Tramier la domanda dei duecento talleri, accompagnata da un mio ordine di rimborso al Consolato nostro in Aden. Il signor Tramier replicò non essere egli con suo rincrescimento in grado di potere accordare quel favore all'Antonelli, avendo il suo danaro in Aden, e perciò mi risolvo di scrivere al Console nostro e chiedere a lui quella somma per l'Antonelli, rendendomi io garante in ogni emergenza.

Il 29 arriva Bruhanta con novanta soldati per andare ad Abasuin e principiare la ricerca delle cose rubate e dei ladri aggressori. Mi dà due lettere del Pascià.

Il 30 vi è fra lui e me un colloquio, nel quale gli faccio intendere come non ottenendo una vera e giusta riparazione all'insulto fatto sul territorio egiziano, ne avrei fatto rapporto al mio Governo.

Bruhanta è impensierito. Abubakr non può dominare i Somali che con la furberia, della quale i Somali sono già stanchi; però Bruhanta promette di fare quello che potrà perchè tutto vada per la meglio, e così ci lasciamo amichevolmente con speranze e promesse.

Il 31 Bruhanta parte per Abasuin. Antonelli va a Zeyla con lettere mie per suo padre e per il Console.

L'1 e 2 agosto manovre militari di fanteria cogli Abissini.

Il 3 il Giulietti parte senza dir nulla per Zeyla.

Il 4 ritorna l'Antonelli da Zeyla, dicendomi avere inviata la mia lettera per i duecento talleri al Console.

Il 5 Bruhanta mi manda a dire che è in possesso di due cammelli, un mulo, tre fucili, una pistola o revolver, e altre cose, ma che poco spera riavere del resto poichè i Somali si divisero la preda e di questa una parte fu portata via da quelli che abitano troppo lontani.

Il 6 e nei precedenti giorni la fame ci ha fatti risolvere a cacciare, ma è grassa quando si torna con che levarsela. In tre cacciate uccido un francolino e due *digdig*. Ambos non è adatto per la caccia. La caccia può farsi con profitto a tre o quattro chilometri.

Il 7 l'Antonelli propone accomodare le cartucce per le carabine Henry-Martini. Niccole nell'accomodare, ossia limare, alcune cartucce per la carabina Henry-Martini, poichè Noledi ci ha mandato cartucce non ben calibrate, fa esplodere una cartuccia metallica. Riceve il cappellotto nel mezzo agli occhi, una scheggia lo ferisce nel naso vicino all'occhio sinistro, e la polvere gli rovina tutta la faccia. Ciò succede davanti alla mia tenda e mentre ero intento a disegnare. L'Antonelli ed io avevamo predicato ed avvertito fin allora di non limare presso al cappellotto, e di non riscaldare la cartuccia. Possiamo però verificare che gli occhi sono salvi, però pieni talmente di sangue

che non può aprirli. Si comincia subito a bagnarglieli con acqua ed aceto. Sulla sera pare gli si calmi il dolore. La sera cade una pioggia abbondante, ma la bontà delle nostre tende ci per-

FAMIGLIA DI SOMALI.

mette di cucinare i nostri *digdig* e la nostra minestra. Ricevo una lettera da Abubakr, con la quale mi assicura aver spedito a Berbera e nell' Harrar a comprar cammelli per noi. Faccio subito comunicare la lettera agli Abissini.

Manovre militari con gli Abissini.

L' 8 Niccole pare più sollevato, ma ha le palpebre talmente enfiate che non può aprirle.

Raduno tutti gli Abissini, dai quali voglio sapere quali sarebbero state le loro decisioni se Mohammed-Abubakr non tenesse la parola data dei quaranta giorni. Mi rispondono che si rimettono in me.

Io propongo far sapere al Pascià di Zeyla che tutti d'accordo abbiamo deciso che se i cammelli non vi saranno dentro il tempo fissato, aspetteremo dai tre ai cinque giorni e poi partiremo. Gli Abissini rispondono acconsentendo ed aggiungendo « Bravo, bene » ec.

Perciò scrivo subito ad Abubakr, e manderò domani Giorgio il dragomanno a Zeyla per presentare la lettera al Pascià.

Manovre e tiro.

Il 9 il Dragomanno va a Zeyla. Niccole migliora, ma ci accorgiamo che ha gli occhi offesi dalla polvere.

Dal 10 al 16 manovre e tiro tutti i giorni.

Niccole migliora, ma temo per gli occhi, che sono rimasti con la pupilla tatuata.

Abubakr manda sei montoni.

Il Dragomanno ritorna portandomi le migliori speranze ed una lettera di Abubakr, con la quale conferma le promesse.

Il 17 e 18 arriva al campo Mohammed e mi dice che fra quindici giorni partiremo e che una barca sua parte per Aden.

Il 19 Mohammed torna a Zeyla. Gli confido Niccole, affinchè lo spedisca in Aden a farsi vedere da un medico indiano specialista di occhi.

Il 20 si sparge la notizia che Zeyla è bruciata.

Prego l'Antonelli d'andare a vedere che cosa vi è di vero, col Dragomanno, e informarsi delle sorti di Niccole.

Il 22 l'Antonelli ed il Dragomanno tornano e raccontano che un ragazzo, il quale si divertiva nel bazar di un Indiano ad accendere il petrolio, finì per dar fuoco a tutta la stagnata. Il padrone accorse, cacciò il ragazzo e rovesciò la stagnata. Il liquido infiammato si sparse ed appiccò il fuoco al bazar e

di là principiò l'incendio, durante il quale i Somali si diedero al saccheggio e alla caccia delle donne.

Il Pascià mandò per reprimerli i soldati egiziani. Ne nacque un conflitto. Sopraggiunge il Pascià e a stento impedisce agli Egiziani di far fuoco. Gli Egiziani ripresi dal Pascià gli si ri-

Aggebo, ragazza somali.

voltano, gli gettano le armi ai piedi, e se ne vanno molti alle loro tende fuori Zeyla, molti a rubare e stuprare con i Somali.

Intanto Zeyla bruciava.

Giunge però la notizia che gli Isa-Somali marciano su Zeyla. Il Pascià ricorre ai soldati e li persuade con le buone e con le

minacce a riprendere le armi, li conduce fuori di Zeyla, dove li schiera, affidando loro dei buoni cannoni.

Gli Isa non avanzano.

Gli Europei si erano riuniti nella casa di M. Tramier, dove avevano portate tutte le loro mercanzie e bagagli, issando le bandiere italiana e francese, fino dal principio dell' incendio.

L' harem del Pascià brucia; le donne sono preda dei soldati.

Il fuoco si avanzò presso le capanne vicine alla casa di M. Tramier, davanti la quale vi era il deposito delle munizioni da guerra del Governo egiziano, ma ad un tratto il vento cambiò, facendo così cambiare direzione alle fiamme, e gli Europei si videro salvi.

Zeyla il giorno dopo rimaneva con forse venti capanne salve, e poche case, fra le quali quella di Abubakr.

Il Pascià mi spedisce una lettera, con la quale mi assicura che però nulla è cambiato di quanto promise, che anzi egli attende sempre più a procurarsi i mezzi per mantenere la sua promessa, e mi avverte aver spedito Niccole con una sua barca in Aden.

Dal 23 al 27 manovre e tiro. Abubakr mi manda un bove. Sorge la questione fra gli Abissini cristiani e quelli musulmani, perchè gli uni non mangiano la carne di animali uccisi dagli altri. Termino rimproverando i Cristiani, e promettendo un bove ai Musulmani. Ai Cristiani dico che nessuna legge della nostra religione ci proibisce mangiare carne macellata da persone di altre religioni, aggiungo che in Europa il Papa non ha mai fatto simile questione, e concludo esortandoli a cedere. Non ottengo nulla. È questione di odio di setta, piuttosto che di religione.

Il 28 termina il tempo (quaranta giorni) dato ad Abubakr. Raduno gli Abissini. Si conclude che anderò io con alcuni di loro a Zeyla e là sentirò dal Pascià ciò che egli ha fatto; quindi se non manterrà la parola, partiremo come potremo. Solite manovre.

Il 29 vado a Zeyla, dove arrivo il 30. Il Pascià viene a vedermi. Dubito dei suoi soliti rigiri di discorsi, e mi convinco

che nessuno ha pensato a mantenere la propria promessa e che non vi sono i cammelli. Chiamo Mohammed e da quanto mi dice capisco che nulla vi è da sperare. Gli espongo che con gli Abissini ho deciso di partire come potevo facendo anche il viaggio in più volte per ogni tappa. Esigo che venga al più presto in Ambos. Risponde che verrà fra tre giorni. La sera riparto per Ambos, dove arrivo il 31 a sera, avendo fatto buona caccia per strada uccidendo un' ottarda e sei francolini.

Il 31 raduno gli Abissini, notifico loro la mancata promessa di Abubakr, la mia convinzione che da lui nulla otterremo, ed infine rammento loro la promessa di secondarmi per partire al più presto, facendo le tappe in più volte, affine di trasportare tutto.

Gli Abissini si ricusano. Dicono che i cammelli non sopporteranno le doppie tappe e poco curano le fatte promesse.

Li licenzio bruscamente.

Decido abbandonare il mio bagaglio, tutto, e partire con le sole armi e gli oggetti del Re; perciò la sera riunisco di nuovo gli Abissini, espongo loro questa mia intenzione, ma li trovo contrari, e finalmente giungo a capire che dovendo pur essi lasciare le loro poche mercanzie, non vogliono seguirmi e sperano sempre in Abubakr. Ecco che cosa sono gli Scioani!

La sera del 2 settembre giunge Mohammed. Gli Abissini si radunano con lui sotto la mia tenda e si lasciano illudere di nuovo dalle promesse di Mohammed.

Io sono completamente raggirato e non mi resta che rassegnarmi.

Il 5 ci mandano dieci cammelli dall' Harrar, due dei quali sono rubati prima di giungere in Ambos.

Il 9 Mohammed torna a Zeyla, per venire a qualche conclusione con suo padre. Il mio Dragomanno lo accompagna. Da Zeyla Abubakr ci manda altri due cammelli e mi scrive buone promesse.

Il 17 torna il Dragomanno da Zeyla. Mi dice che tre barche provenienti da Aden sono giunte in Zeyla, precedendo di poche ore un' altra barca sulla quale si assicura esservi Niccole che torna guarito. Infatti il 19 arriva in Ambos Niccole perfetta-

DONNA MARITATA E RAGAZZE SOMALI.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

mente ristabilito, e con il danaro che il console Rolph dietro mia richiesta ha consentito inviare all'Antonelli. Ricevo un bove in dono dal Pascià e tre cammelli con l'avvertenza che ne stanno per giungere altri due; così in tanto tempo non ho ricevuto che quindici cammelli. Il Pascià però mi scrive che Mohammed presto giungerà con i cammelli noleggiati.

Il 19 giungono cinque Isa al mio campo per annunziarmi di avere scortato il corriere, che il 22 luglio avevo spedito da Ambos al re Minelek, fino ad Herrer confine del territorio degli Isa-Somali con quello degli Adal, dai quali il corriere era stato portato allo Scioa. Assicurano di essere rimasti in Herrer ad aspettare il ritorno degli Adal dallo Scioa con la risposta del Re, di averla dagli Adal ricevuta e già consegnata ad Abubakr. Sarà vero?

Mando il Dragomanno a Zeyla per indagare la verità, ed il giorno dopo ritorna assicurandomi avere il suo Re spedito danaro ad Abubakr e ordini affinchè presto gli sia inviata la sua carovana, e che per di più allo Scioa si sta allestendo altra carovana, per venire con nuovi soccorsi ad incontrarci.

Il 29 il Pascià mi scrive che è per partire da Zeyla con Mohammed e con tutti i cammelli necessari.

Il 1° ottobre giungono gli Abissini con molti cammelli.

Il 2 giunge il Pascià con tutto e si mette mano ai preparativi.

Il 6 si dovrebbe partire, ma per non essere i carichi tutti destinati si perde la giornata, ed il 7 al mattino parte una metà della carovana. Gli Abissini caricano a più non posso, e alle ore 10 finalmente si lascia Ambos, dove però resta Mohammed con un terzo della carovana ed il commerciante francese Labatut. Per strada uccidiamo un francolino che farà il nostro desinare, ed alle due poco più arriviamo in Labakarbadillì. Prima e dopo l'arrivo troviamo dell'acqua buona. Alla sera giunge Mohammed, Labatut ed il resto degli Abissini.

Il dì 8 la mattina si dovrebbe partire, ma gli Abissini si accorgono che mancano due cammelli e si oppongono. Mohammed rimette la partenza alla sera, ed infatti al tocco si parte, e con una marcia stentata si giunge a Hammed-Sciebel.

Il 9 al mattino si parte per Abasuin. Io ritardo la partenza fino alla levata del sole.

Al mezzogiorno arriviamo in Abasuin dove troviamo la carovana accampata. Molti cammelli sono rimasti in strada. La marcia è stata una nuova prova che i nostri cammelli sono insufficienti. Mohammed ne è convinto e cerca cammelli; ma intanto siamo fermi.

L'acqua è minerale e per averne in copia bisogna scavare; se ne trova della buona lungo il torrente a due chilometri dal campo. Sulle rive del torrente in alcuni punti si trova il sale.

La selvaggina non è molto numerosa, e per farne preda bisogna battere molto la campagna. Io uccido un leprotto; Damty e Wollesus un' ottarda ciascuno, e troviamo entrambi più grasse di qualunque altra vista fin ora.

Mohammed ci regala della carne di un bove che ha fatto uccidere dai suoi.

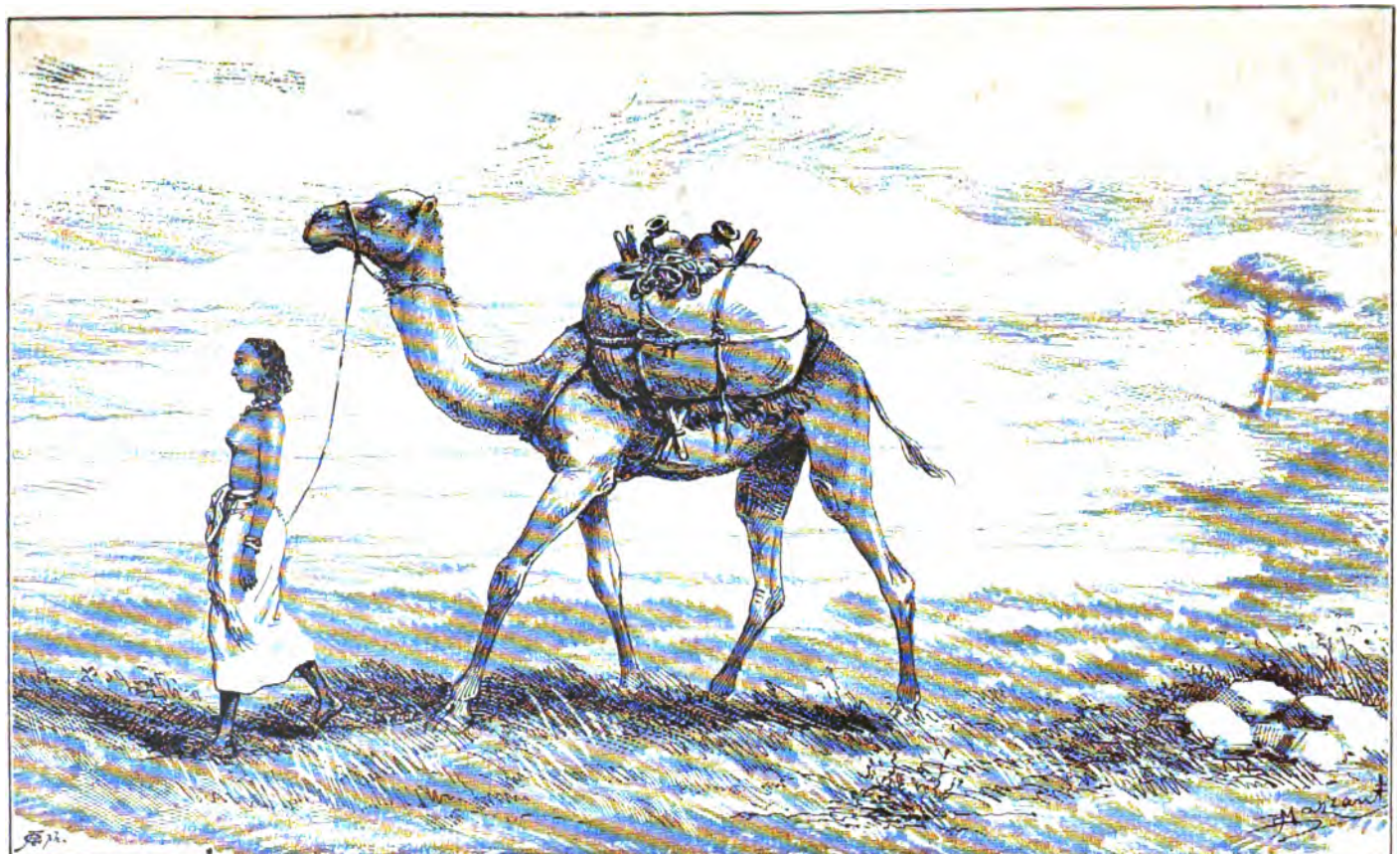
Il 10 non si parte. Faccio osservazioni per la longitudine di Abasuin la sera, e per la latitudine col passaggio del ⊙ (sole) al meridiano.

L'11 e 12 s'impiegano per trattare affitti di cammelli. Vado a caccia e torno con tre ottarde, tre francolini, due lepri, una gazzella.

Il 13 si parte e si giunge a Mairù.
Il 14 idem a Lafta-ghela-rer-galam.
Il 15 idem a Buck.
Il 16 idem a mezza tappa da Lassharar.
Il 17 idem a Lassharar.
Il 18 idem a Sarman.
Il 19 idem a Abdagala.
Il 20 idem a poca distanza da Woruff.
Il 21 idem a Woruff.
Il 22 idem a Gundili, dove si raggiunge il famoso Ugas Robly, capo degli Isa-Somali.

Il 25 ricevo un corriere d'Italia spedito dalla mia famiglia e giunto in trenta giorni da Firenze a Gundili.

Il 26 arriviamo ad Aroè dove ad Ugas Robly in rivolta



MEMORIE DI CAROVANE.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

contro gli Egiziani giunge l'ordine di sottomettersi a Raduan pascià che lo insegue con dugento soldati e molti Bascibusuk.

Ugas non sa che fare e viene con noi ad Aroè per assistere (tanto per pretesto) ai nuovi contratti d'affitto dei cammelli che ci occorrono. Invece sotto sotto lavora perchè non si concluda nulla con i Somali, e vuole invece che io e Mohammed-Abubakr andiamo a perorare con lui da Raduan pascià che è nel Gudibursi, cioè a quattro giorni da noi.

Noi ci opponiamo alle proposte di Ugas che ci cagionerebbero dannosi ritardi, poichè gli Abissini hanno le provvigioni contate e già prevedono la fame. Per contentarlo gli diamo lettere per attestare come egli sia stato impedito di andare subito da Raduan pascià dall'averlo noi trattenuto per soccorrere la nostra carovana.

Intanto al tempo stesso ricevo due corrieri, uno dal nostro Console di Aden e l'altro dal capo di una carovana spedita dal re Minelek in nostro aiuto con ventisette cammelli e cinque muli carichi di viveri.

Quel corriere mi consegna una lettera dell'Antinori nella quale, in replica alle domande che sui miei compagni gli dirigevo, ogniqualvolta dovevo scrivergli, con le seguenti parole conferma le rassicuranti notizie già da lui date sulle sorti del Chiarini e del Cecchi.

Lit-Marafià, 4 settembre 1879.

Carissimo Martini,

. . . . . .

Di Cecchi e Chiarini non posso dirti altro che in febbraio o su quel torno erano a Kaffa entrambi in buona salute; che il Re li aveva bene accolti, e che fino da quel tempo si disponevano a partire e proseguire il viaggio alla volta dei laghi equatoriali, malgrado la scarsezza delle provvigioni rimaste loro.

Tuo amico aff.
O. Antinori.

Io mi affrettai di spedire a Roma quella lettera, mentre per prudenti ragioni e per essere le assicurazioni dell'Antinori così recise, io non volli divulgare le sinistre notizie annunziatemi a voce dal corriere stesso sulle sorti dei nostri.

Egli mi asserì aver saputo da mercanti di Kaffa essere veramente tre Europei prigionieri in Ghera ed in Limmu, ed esservi per essi tutto da temere.

Dopo il resultato da me ottenuto per i penosi contrasti su quella questione avuti col Consiglio della Società Geografica e con l' Amezaga, a me non rimaneva che attenermi alle informazioni officiali, sempre però proponendomi di fare allo Scioa quante più indagini avrei potuto per scoprire la verità.

Il corriere di Aden mi porta la comunicazione di un telegramma della Società col quale si vuole che io ritorni in Aden salvando quanto bagaglio più posso, e ciò perchè non avendo ancora ricevute le mie lettere ultime, la Società crede che io sia sempre fermo e nell' impossibilità di andare avanti.

Io continuo, poichè dal Re dello Scioa ne ho ottenuti i mezzi.

I giorni dal 27 al 31 si passano in Aroè a fare trattative con Ugas, dal quale otteniamo finalmente il ricupero di molti cammelli rubati, e i chiesti noleggi. Alla notte del 29 alcuni Danakil con diversi cammelli, giungono improvvisamente a rifugiarsi nel nostro campo. Succede un allarme generale e si cominciano preparativi di difesa fino a che le cose non sono schiarite. Riscattiamo la vita ad un Dankali, che i Somali riconoscono fratello di uno della loro tribù.[1]

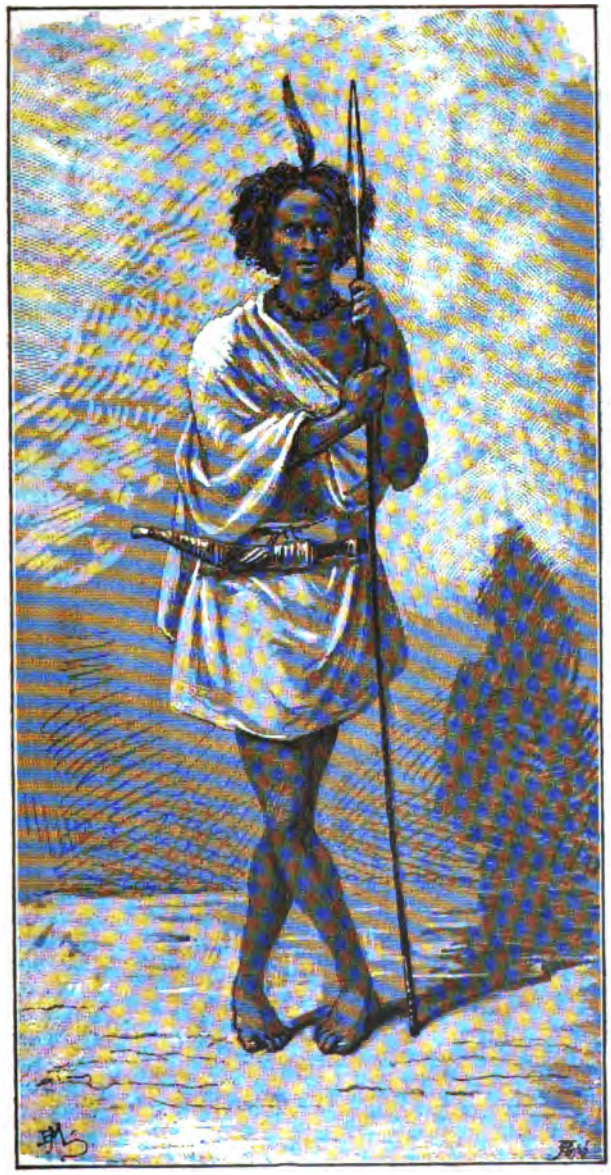
I Somali vogliono ucciderlo. Ugas tratta il riscatto, dice ai Somali che ora è stata conclusa la pace fra Somali e Danakil e che perciò non si deve uccidere il Dankali e si devono rendere i rubati cammelli. Per riscattarlo occorrono cento bovi, o l' equivalente in stoffe.

Fra tutti diamo più che possiamo, e così facciamo un' anticipazione del riscatto, e il Dankali è salvo.

A Mohammed parimente vengono dati una ventina di capi vaccini per compensarlo della perdita di un Dankali ucciso dai Somali.

Il 1° novembre finalmente si parte da Aroè e la sera si giunge a Gumburbilen, al piede di una collina di quel nome, senz' acqua, nè legna.

[1] Occorre avvertire che un uomo appartenente ad una tribù può, mediante la cosidetta cerimonia del sangue, diventare fratello di uno di altra tribù.



Guerriero somali, insignito della penna
(distintivo di coloro che hanno ucciso un nemico od un animale feroce).

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Il 2 si giunge a mezza strada da Laliballà, poichè i cammelli non possono proseguire.

Il 3 si parte da questa stazione e si giunge a Laliballà, dove troviamo il capo della carovana che il re Minelek ha spedita ad incontrarci.

Il 4 si parte da Laliballà e si giunge a Tull-Harré, luogo non privo d' infauste memorie. Di qui avevo dovuto retrocedere nel 1876; qui nel 1877 ricevei l' annunzio della perdita di mia madre; qui passai tre mesi circondato dagli Assaimarat nel 1877, contro i quali dovemmo andare con i Danakil, ed in quel tempo fummo derubati di ben novantadue cammelli su centodiciannove, e di più abbandonato da tutti i Somali e Danakil; qui vidi in quel tempo infierire il vaiolo e assistei alla distruzione di tutto il villaggio; e qui eccomi per la quinta volta. Ho riveduta e rovistata la foresta, che è stata devastata dagli elefanti.

Il 5. Questa sera l' abissino Damty, uscito a caccia con Wollesus e con me, non è tornato al campo. L' abbiamo cercato ma inutilmente; i fuochi nel campo, il fanale issato tutta la notte, le fucilate non ci hanno fruttato alle ore 10 e mezzo nessuna risposta dalla foresta. Però a notte avanzata ritorna; si era smarrito.

Il 7 sotto la scorta di dieci soldati e del corriere di Abubakr spedisco il mio europeo Pierino a Zeyla perchè rimpatrii. Lo provvedo di viveri, medicine, armi, munizioni, di un mulo e un cammello e di lettere.

Da Laliballà a Farré passiamo vicino a Zeribe dove gli scheletri del bestiame distrutto dall' epidemia sono ammucchiati, e per tutta la via non si trovano che scheletri. I Danakil e gli Assabot non hanno più di che sfamarsi, poichè vivevano esclusivamente del prodotto del loro bestiame che ora hanno perduto.

L' 11 partiamo finalmente da Tull-Harré per Hecdeta, località posta a trecento metri circa dalla foresta, dove troviamo le faraone a migliaia. Qui termina il territorio dei Somali e principia quello degli Adal.

Il 12 si parte da Hecdeta e si giunge a Koricatti, dove ci

accampiamo a quattrocento metri circa al di là del torrente lungo il quale le faraone sono a stormi, con molti francolini.

Nel torrente vi è l'acqua buona e molta nei pozzi.

Qui ci aspettano circa trecento Danakil, che, per la fame costretti ad abbandonare il loro paese ed a recarsi in Abissinia, chiedono di unirsi alla nostra carovana, per essere nel loro viaggio protetti contro le escursioni dei Galla, che continuamente depredano la pianura ed il loro territorio.

Le trattative però portano via molto tempo, cioè tre giorni. Il secondo giorno l'Antonelli si ferisce malamente nel braccio destro con una palla di revolver per un colpo partito a caso dalla sua arma cadutagli dalla fonda nel tempo che accomodava una cassa. Io ero a cinquanta metri nella mia tenda dal luogo ove si trovava l'Antonelli. Sentii un colpo e non me ne feci caso alcuno, poichè a tutti i momenti gli Abissini sparavano; quando vedo passare davanti alla tenda l'Antonelli sorretto dal suo servo Unde-Maganû, e da un tal Bascir cognato di Mohammed-Abubakr. Antonelli versava sangue a fontana dal braccio e diceva: « Ho perduto il braccio. » Subito lo feci trasportare nella mia tenda e lo posi sul mio letto. Con due forti fasciature al braccio si fece arrestare il sangue, e cominciammo a fargli mettere il gomito in un bidone d'acqua freschissima. Lo coricammo, cominciammo i bagnoli di acqua fredda con pezze, ed appena arrestato il sangue procedemmo all'esame della ferita.

Constatai che il braccio non era rotto, come Antonelli assicurava.

Con una penna di faraone scandagliai la ferita, poi con una pinzetta, ma non ci fu dato trovare la palla.

Fasciai con filacce e seguitammo le posche d'acqua vegetominerale. Il dolore diveniva sempre maggiore. La mano era stravolta e inerme.

Fu deciso prendere poche cose con noi, formare una piccola carovana e fare forza di cammino per lo Scioa prima che aumentasse l'infiammazione e che le basse arie della pianura di Mullù e dell'Hawasch esercitassero la loro cattiva influenza sulla ferita.

CAMMELLIERE SOMALI.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Il giorno dopo non fu possibile preparare i materassi per il cammello, e solo il 15 partimmo da Koricatti con tutta la carovana, con la quale arrivammo il 15 a Kummi, e il 16 a Karabb, dove di nuovo trovammo grandi masse di scheletri di bovi e di qualche elefante.

DONNA ADAL maritata,
davanti alla capanna fatta con il nostro bagaglio, coperta di stuoie.

Le donne maritate adal portano in testa una tela turchina, dentro la quale avvolgono i capelli come le donne europee portano la rete. La civetteria sta nel fare un fagotto grande per ottenere l'effetto delle nostre parrucche o *chignons*.

Il 17 a Mullù la carovana, alla quale dovevano unirsi altri Danakil, già contava cinquecentoquarantacinque cammelli e circa ottocento persone. Altri ne sopraggiungono cacciati dalla fame.

Il 19 a Dankaka ci staccammo definitivamente con il nostro piccolo convoglio, poichè la carovana avanzava lentamente e l'Antonelli soffriva troppo, e la sera alle 10 e mezzo pom. passando di volo da Garza, giungemmo a Baharaeta.

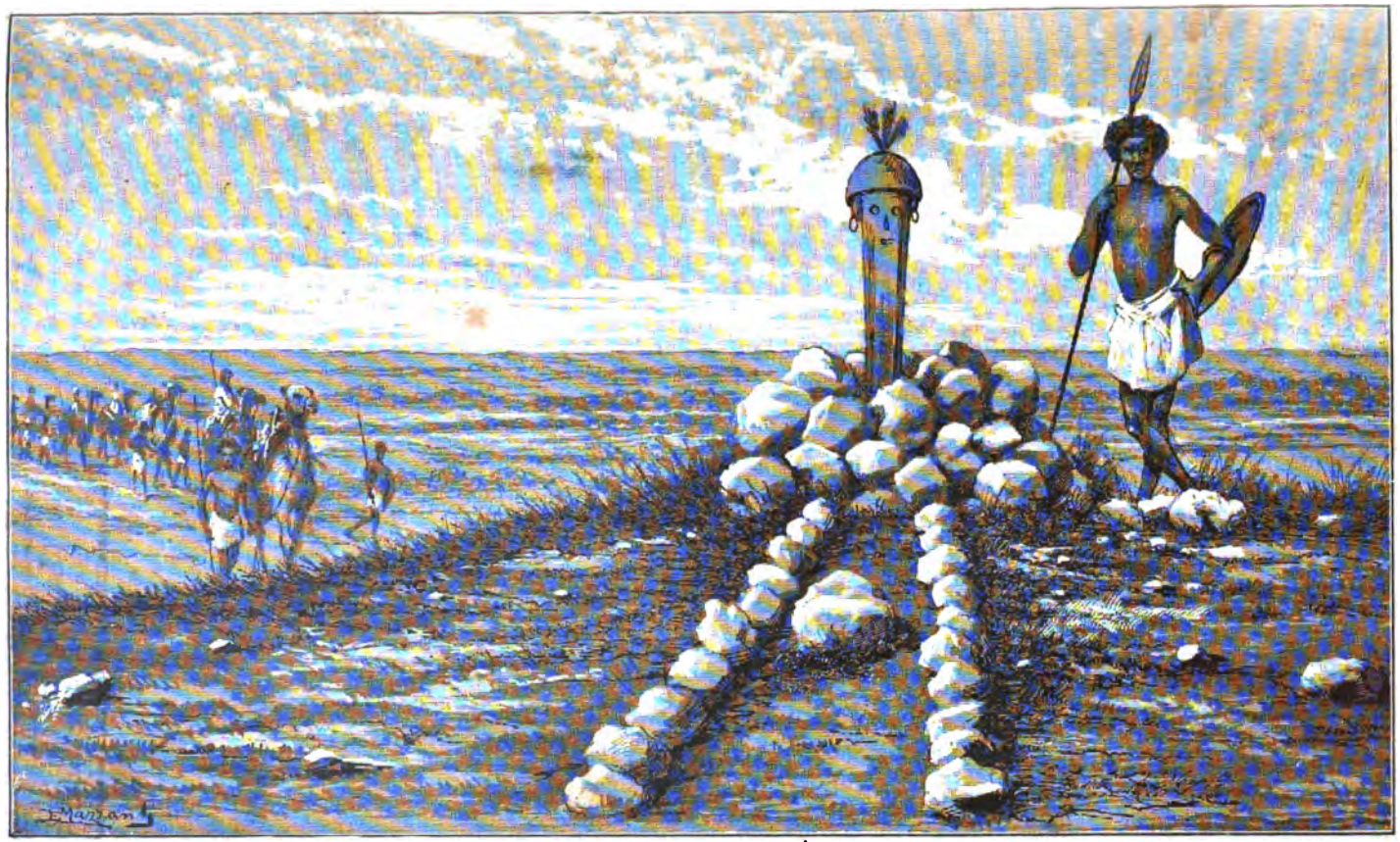
Il 20 da Baharaeta si parte per Bilen. Antonelli è costretto a montare sul mulo, poichè ai cammelli non è possibile transitare in folte foreste con carichi voluminosi, e già una volta si era schiantato il sottocoda che reggeva tutta l'armatura del letto sul quale stava rannicchiato l'Antonelli, facendolo pericolare.

Le di lui sofferenze sono fortissime, ma come impedirle?

Da Bilen si riparte la sera, e si va ad accampare a due chilometri dalla foresta dell'Hawasch. Gli scheletri del bestiame sono a centinaia. Mohammed-Gurra, capo dei Galla che risiedono all'Hawasch, proveniente dallo Scioa, mi rimette molte lettere, compresa quella del Re, ritenuta dall'Antinori in Lit-Marafià per sbaglio. L'Antonelli soffre orribilmente, e siamo al peggio per la lunghezza delle future tappe.

Il 21 si parte alle 7 ant., si passa l'Hawasch a guado, l'acqua dà appena al ventre dei nostri piccoli muli. La tappa è lunga e penosa per tutti, ma l'Antonelli non ne può più. La sera alle 4 si giunge finalmente ad Awari.

Il 22 si parte da Awari, si giunge a Detarà, dove si fa un buon alto, ed alle 12. 50 pom. si parte per Farré dove si giunge alle 2. 55 pom. Subito sistemiamo Antonelli nella solita capanna dei forestieri. Io però faccio mettere le tende su di un'altura.



Tomba adal. (Vedi la nota a tergo).

È costume dei popoli somali, adal e galla, di erigere monumenti ai propri guerrieri sulla loro sepoltura; dinanzi la quale pongono a guisa di entrata al monumento tante pietre quanti furono i nemici che uccise.

In Ota, paese degli Adal, la carovana passò davanti alla tomba di un gran guerriero adal, dal quale erano stati uccisi venti Galla, e potemmo contare venti pietre poste in buon ordine su due file davanti al monumento, ed una grande nel mezzo, segnale di un elefante ucciso.

Le gesta di lui ci vennero descritte come quelle di un grande eroe, e fra le altre ci fu detto avere da solo con un colpo di lancia ucciso quell'elefante.

Un Dankali andò a collocarsi di fianco alla tomba e vi rimase fino a che la carovana non fu tutta sfilata.

Capitolo Quarto.

DALL'ARRIVO ALLO SCIOA, 22 NOVEMBRE 1879, FINO ALLA MIA PARTENZA PER ANTOTÒ, 5 APRILE 1880.

Sommario: Contrariamente al suo annunzio, l'Antinori non è presente al mio arrivo. — Meravigliato, scrivo a lui ed al Re. — L'azzage Wolde Taddek assegna all'Antonelli Sciotalit e a me Alioamba. — Giunge Antinori. — Mi assicura non esservi alcun bisogno di andare alla ricerca dei miei compagni. — Mi consiglia per raggiungere l'Equatore un'altra via. — Lo prego a provvedere alla mia partenza. — Il giornale di viaggio è sospeso per essermi stato tolto dall'Antinori nel perquisire le mie casse. — Nuove notizie contraddittorie sulle sorti dei miei compagni. — Dolorosi presentimenti. — Lettera del signor Bremond in proposito alle dicerie sul conto dei nostri. — Ostinazione dell'Antinori nella incredulità. — Faccio un'interpellanza al capo della spedizione. — Conseguenze dell'interpellanza. — Rimproveri, invettive e calunnie dell'Antinori. — Lo caccio dalla mia capanna. — Il Re mi chiama e tenta persuadermi coi testimoni favorevoli all'opinione dell'Antinori. — Dubito di essermi ingannato. — I missionari mi rimproverano di debolezza. — Bivio terribile in cui mi trovo. — Faccio nuove ed ultime indagini sulle persone alle quali l'Antinori ricorre per sostenere le sue asserzioni. — L'azzage Wolde Taddek, governatore d'Ankober. — Hagi Aman. — Gabrè Mariam. — Omar Baxa. — Minelek. — Ultime pratiche fatte da me presso Antinori per risolvere efficacemente le questioni sullo stato dei miei compagni. — Ottengo dall'Antinori un primo provvedimento. — Lettera di monsignor Taurin, da cui risulta che Antinori era già stato da molto tempo avvertito delle condizioni infelici di Cecchi e Chiarini. — Ritorna il dragomanno Gabrè Mariam da Antotò colla conferma delle irreparabili sventure. — Scrivo all'Antinori perchè sieno tosto presi dei provvedimenti. — Risposta dell'Antinori. — È inutile continuare il carteggio. — Faccio pratiche per mio conto affine di correre in aiuto del superstite, che si riteneva essere il Chiarini. — Antinori m'ingiunge di partire per Antotò il 5 aprile 1880.

Appena arrivato allo Scioa, mia prima cura è scrivere al Re e all'Antinori (che sono ben sorpreso di non aver ancora trovato).

Egli non ignora certo essere io in istrada, e prossimo ad arrivare, poichè mi aveva spedita pochi giorni prima una let-

tera che il capo galla Mohammed-Gurra mi consegnò in Bilen, e di più fino dal 4 settembre, egli mi annunziava con la seguente lettera aver ricevute le mie lettere, ed essere sua volontà di venirmi ad incontrare all' Hawasch:

Lit-Marafià, 4 settembre 1879.

Amico carissimo,

La tua lettera del 22 luglio con entro quella da te indirizzata al Re giunse nello Scioa il 13 agosto, e mi venne rimessa dal corriere adal il 17 in sull' ora del vespro.

Il Re si è mostrato contentissimo del tuo operato, al qual proposito egli ebbe a dire qualche mese addietro: « Fra tutti gli Europei coi quali ho avuto rapporti, debbo dichiarare migliori e sinceri amici gli Italiani. »

Il Re ti verrà incontro all' Hawash. *Nè io mancherò d' esservi.* L' Azzage (Governatore) d' Ankober mi disse che se sarà avvisato del tuo arrivo a Mullu, ha l' ordine dal Re di spedirti della gente; egli mi parlò ancora di gettare per tuo passaggio un ponte provvisorio sull' Hawash; ma queste, s' intende, sono cose che si dicono, e non si fanno.

Certo è che a tenore delle promesse fattemi sarai assistito per via ed accolto con tutti gli onori . . . . .

Tuo amico aff.
O. Antinori.

Il 23 novembre nulla da nessuna parte.

Il 24 spedisco a Lit-Marafià un uomo e un mulo con l' ordine di tornare il giorno stesso.

Il 25 l' azzage Wolde Taddek giunge, e da lui so come Antinori sia in Adà, ed il Re in escursione, però le lettere mie sono state già spedite e da qui si spediscono subito soccorsi alla nostra carovana, che già deve essere all' Hawasch. Era in gran penuria di viveri e ne scrissi al Re con la prima mia lettera.

L' Azzage dispone che l' Antonelli vada a Sciotalit, e io ad Alioamba.

Il 26 l' Antonelli parte per Sciotalit. Non vedo tornare il mulo, e mi decido a spedire un uomo apposta a Lit-Marafià. Mi viene il sospetto che un servo del mercante francese Labatut se lo sia ritenuto.

DONNA DANKALI.

L' Azzage manda a dire che subito io vada ad Alioamba, ma non muovo se non mi ritorna il mulo, come pure non voglio portatori, ma cammelli che alfine ho trovati, e che trasporteranno tutto ad Alioamba.

Il 27 il mulo non viene ed io sto fermo.

Arriva G. Negoussiè, primo dragomanno del Re, con un ingegnere svizzero, spediti dal Re per visitare l'Antonelli, avendo io richiesto al Re di spedire persone pratiche, se pure ve ne erano. Antonelli è già a Sciotalit, e il Dragomanno e l' ingegnere svizzero ci anderanno domani. Fanno colazione da me. Poi vanno a riposare.

Il 29 parto per Alioamba dove mi alloggiano nella più elevata casa del paese. (Vedi la figura a pag. 171.)

Il 1° dicembre giunge Antinori. Sta benissimo. Gli manifesto l' assoluta volontà di partire alla ricerca dei miei compagni, ed egli mi assicura non esservene necessità alcuna, essendo il Cecchi ed il Chiarini oramai al di là dell' Equatore. Aggiunge consigliarmi la via del Cambat invece che quella di Kaffa, e mi consiglia di non prestar fede alle dicerie che su quella questione si erano sparse. Lo prego a volere, intanto che egli ritorna a Lit-Marafià, ordinare che si dia mano a fare i cilindri di canna, provvedere le pelli per foderarli, e preparare i basti per i muli. Appena mi risponde. Gli manifesto la mia sorpresa di non averlo veduto al mio arrivo in Farré, ed egli replica di non aver mai saputo che io fossi in istrada. La sera se ne torna a Lit-Marafià.

Il 3, due giorni dopo, giunge la prima parte della carovana. Tolgo dalle casse che erano giunte tutte le carte per Antinori, e vado a Lit-Marafià per consegnargliele. Nulla intanto aveva pensato ordinare, nè preparare, e quello che era peggio nemmeno ci pensava.

Gli ripeto la raccomandazione e me ne torno in Alioamba per attendere il resto della carovana. A tempo avanzato faccio uno schizzo del modo col quale si macina in Affrica. (Vedi la figura a pag. 179.)

In quel giorno a mia insaputa molte casse erano giunte e

subito erano state trasportate in Ankober. Disgraziatamente la cassa n° 148, contenente tutte le carte, era stata spedita al Gheby Reale e non potei prendere le lettere per Antinori che mi scrive a tutti i momenti di mandargliele, ricorrendo all'Azzage e procurandomi non poche noie. Mi risolvo per finirla ad andare in Ankober, ma un Dragomanno del Re mi reca l'ordine di retrocedere in Alioamba.

Il 12 giunge il Re ad Ankober. (Vedi la figura a pag. 183.)

Il 14 parto per Ankober. A mezza via viene ad incontrarmi l'Azzage con scorta di soldati. Vi trovo Antinori e da lui sento che non ha ancora pensato ai preparativi che gli avevo chiesto di ordinare. Perdo la pazienza e gli dico che su ciò non intendevo essere contrariato per nessun conto.

Alla Corte del Re sono ricevuto con tutte le solite mostre di pompa e gazzarre, e sono ammesso alla presenza del Re. Si contraccambiano frasi e saluti. Minelek chiede del Re d'Italia, della Regina e dei suoi generali. Esprimo al Re la nostra riconoscenza per i soccorsi che ci ha procurati nel deserto.

Attesto al Re la buona condotta e la fedeltà dei suoi soldati che hanno scortata la carovana. Ne segue un fantastico banchetto, al quale presiede il Re, coperto con stoffe di vario colore, seduto sul trono e circondato dai suoi dignitari.

Antinori, l'ingegnere Ilg, M. Tessier, M. Bremond ed io siamo collocati accanto al trono, ad una tavola preparata all'uso europeo, dove ci servono vivande, tecc[1] e vini francesi.

Terminato il pasto del Re, comincia quello dei dignitari, al quale fa seguito quello dei soldati e di quanti altri erano stati invitati. Dopo poco il Re si alza, va alla sua capanna, dove ci fa chiamare, e senza porre tempo in mezzo, circondato da tutta la sua Corte, ordina che gli sia presentato tutto il bagaglio nostro e delle missioni.

Non ripeterò qui la presentazione dei doni, del trattato di amicizia e commercio, e quanto accadde in quel momento, avendolo già descritto a pag. 71 e segg.

---

[1] Squisita bevanda prodotta dalla fermentazione delle foglie di una pianta chiamata *tecc*, unite al miele.

FATHUMA, ragazza dankali.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

A questo punto, ossia dal 14 dicembre 1879 al 31 luglio 1880, il mio giornale di viaggio resta interrotto, non avendo più trovato il libretto che ne faceva seguito nelle casse che io, partendo da Lit-Marafià per andare alla ricerca del Cecchi, vi avevo lasciate per essere in ogni evenienza consegnate alla mia famiglia.

Antinori le aveva perquisite.

Per supplire a quella lacuna riporterò i fatti che in quel tempo si verificarono, quali, estraendone il sunto dalle lettere che allora io diressi al Consiglio della Società Geografica ed alla mia famiglia, e dai documenti che mi erano rimasti, io già li pubblicai nelle mie *Rivelazioni*.

Donna dankali.

Intanto ad ogni incontro che di mano in mano io andava facendo di Europei e di missionari, venivo ben altrimenti informato, e da molti di questi non mi si risparmiavano rimproveri di aver troppo tardato ad arrivare in soccorso dei miei compagni, dei quali, dicevano, uno essere già morto e tutto doversi temere per la salute dell'altro e per le sorti delle missioni, compromesse in Ghera a causa della spedizione italiana. Un solo Europeo, l'ingegnere meccanico svizzero signor Ilg, presentato dal capo della spedizione italiana

come celebre tiratore di *revolver*, si astenne dal darmi le informazioni che a lui come agli altri chiedevo, e fu facile concludere essere gli Europei, eccetto l'ingegnere Ilg (apparentemente inconscio del fatto), tutti convinti di irreparabile sventura, e stavo in grande apprensione per le sorti di chi poteva ancora supporsi superstite.

Alla mia volta io dovetti esprimere ai missionari ed agli Europei la mia sorpresa del non avere essi tenuto informato di fatti così gravi e rilevanti il capo della spedizione, e d'altra parte io faceva riflettere che dall'Antinori e non da me stesso dipendeva la sorte di tutti, e mi dichiaravo incredulo a queste rivelazioni, che troppo erano in aperta opposizione con le positive asserzioni dell'Antinori.

Le mie osservazioni furono ribattute dai fatti, poichè missioni, Europei, mercanti di Gema-Abbagiffar, Ras Govanà, governatore in nome del Re delle province galla, limitrofe ai regni di Ghera e Limmu (come risulta dalle lettere di monsignor Taurin e di M. Bremond e parimente dalle lettere dell'Antinori già pubblicate nel *Bollettino della Società Geografica*),[1] tutti avevano fedelmente adempito all'umano dovere di avvisare senza indugio il capo della spedizione italiana su quanto era giunto a loro cognizione, e deploravano l'inaspettata incredulità dell'Antinori. Inaspettata, perchè quando il signor Bremond fu da me interrogato, da chi e fin da quando avesse saputo le prime notizie della prigionia de' miei, con non poca meraviglia mi sentii rispondere avergliele detto in Antotò fino dal mese di marzo l'Antinori medesimo. La qual cosa non potendo io ammettere, feci risolvere il signor Bremond a confermarla con inviarmi la copia del suo giornale. Pure propendendo a credere non affatto false le asserzioni dell'Antinori, io per nulla trascurare onde venire in chiaro del vero, mi risolsi di proseguire nelle indagini e rintracciare quanto erasi fatto dalla Stazione italiana di Lit-Marafià, a fine di uscire da ogni

[1] Vedi *Bollettino della Società Geografica*, pag. 488, ove fino dal 26 febbraio 1879, quasi tre mesi prima che giungessi allo Scioa, l'Antinori annunziava vagamente la prigionia d'uno de' miei compagni.

Alioamba, dalla parte di ponente. (Vedi a tergo la descrizione.)

Alioamba è il mercato più frequentato per la vendita degli schiavi, che a riprese là vengono spediti da Abderasul che si trova a mezzogiorno di Alioamba a due ore di cammino e primo gran deposito di schiavi sul confine del regno dello Scioa. Il re Minelek sorprese nel 1875 la città di Abderasul per rendere la libertà agli schiavi che là si trovavano in onta alla proibizione di quel traffico, mettendo così un freno a quel mercato, ma i Musulmani abitanti di quella parte del regno di Scioa sanno deludere la vigilanza degli Scium del Re, e tuttora, con molte precauzioni, tengono quel deposito fornito di mercanzia umana.

dubbio e da quello stato di ben ragionevole ed angosciosa incertezza. A schiarimento di quanto sopra si è detto, valga la lettera del signor Bremond che qui riferisco:

Ankober, le 26 février 1880.

Monsieur Martini,

En réponse à votre estimée d'hier, je ne crois pas devoir mieux faire que de vous donner une copie de mon journal. Ainsi à la date du 25, je mentionnais ce qui suit:

« Messieurs Cecchi et Chiarini sont, dit-on, prisonniers à Limmu-Nerea près de Gemma-Bagiffar. Ils sont obligés de travailler le fer. »

Plus tard, et étant à Antoto, à la date du 26 mars, j'eus la visite du marquis Antinori, et la conversation venant à rouler sur ce pénible sujet, voici ce que j'ai de nouveau à mentionner sur mon journal:

« Le soir, monsieur le marquis Antinori arrive; passant à Roguet il a eu des nouvelles indirectes de l'Expédition italienne qui démentiraient les bruits courus jusqu'ici, c'est-à-dire qu'ils ne seraient pas prisonniers. Toutefois il semblerait avéré que l'un d'eux est mort (et ce serait Cecchi), mais de maladie et non par suite de mauvais traitements, comme l'on disait. »

Après cela les bruits les plus consolants suivaient, et étaient partagés par M. le Marquis, mais m'en rapportant à la longue expérience de monseigneur Taurin qui me disait: Il n'en est rien, n'y croyez pas, vous verrez que les premiers bruits seront les seuls vrais; — je me suis rangé à son idée, désirant toutefois d'être dans l'erreur. Attendons encore un peu, je vous le conseille, et peut-être bien saurons-nous la vérité sur cette fâcheuse incertitude.

Toujours bien à vous
L. Bremond.

La sicurezza colla quale da Antinori si contestavano le allarmanti notizie ripetute continuamente dalle missioni, dagli Europei e dai mercanti musulmani, provenienti da Ghera, mi costrinse a ricorrere seriamente al capo della spedizione per esternargli i miei dubbi; e ciò fatto, ecco le risposte che ne riportai:

« Essere io con la mia dabbenaggine vittima di false dicerie: aver l' obbligo di starmene alle informazioni date dal capo della spedizione, essendo egli il solo che fosse allo Scioa in pieno possesso della verità: l' insistere di più essere un intentargli persecuzioni ed un volere immischiarsi in cose riguar-

danti esclusivamente il capo della spedizione: Cecchi e Chiarini non trovarsi in necessità alcuna di soccorsi per opera mia: non recar finalmente veruna meraviglia se sopraggiungessero infortuni e disgrazie, perchè, rifletteva, in Affrica è facile l'incontrar la morte. »

Alla domanda se corrieri fossero stati spediti alla volta di Ghera e Limmu (ciò che alla nostra stazione, distante da Ghera appena dodici giornate, restava ben facile, tanto più che il nostro dragomanno era un galla), gli fu risposto non esservene mai stata necessità veruna, essendo egli, Antinori, benissimo informato dal Re, da Omar Baxa, capo di una tribù galla limitrofa a Ghera, dall'azzage Wolde Taddek, governatore di Ankober, e dal dragomanno della nostra stazione Gabrè Mariam.

Quelle risposte, le rivelazioni dei quattro nomi, e quanto aveva potuto appurare fino dai primi momenti del mio arrivo allo Scioa, mi diedero ben giusta ragione di concludere che pur troppo eran fondati i miei dubbi su quella terribile catastrofe, già prenunziata circa otto mesi prima e tentata d'impedire da monsignor Massaia e da monsignor Taurin. In quel supremo momento più che mai insistei sulla manifestazione dei miei dubbi all'Antinori.

Le repliche che ne riportai, furono derisioni.

Esauriti i mezzi di persuasione, non mi ristetti dal rimproverare al capo della spedizione il suo operato, facendogli conoscere che già aveva costato la vita al padre Alessio ed al padre Léon; ad uno dei miei compagni lunga prigionia, col dubbio della perdita dell'altro, e la rovina totale della spedizione italiana.

Per tutta risposta ne ricevei non solo invettive, ma di più l'accusa d'aver nel novembre 1877 insinuato al Re l'idea di far appello al Governo italiano, onde ottenere per mezzo nostro armi ed aiuti.

Invano a tali rimproveri ed accuse io tentai di mostrarne l'ingiustizia, essendo nota, come sopra abbiamo visto, la disgraziata posizione nella quale si trovava in quel tempo la spedizione italiana; e soggiungevo esser questa una strana ricom-

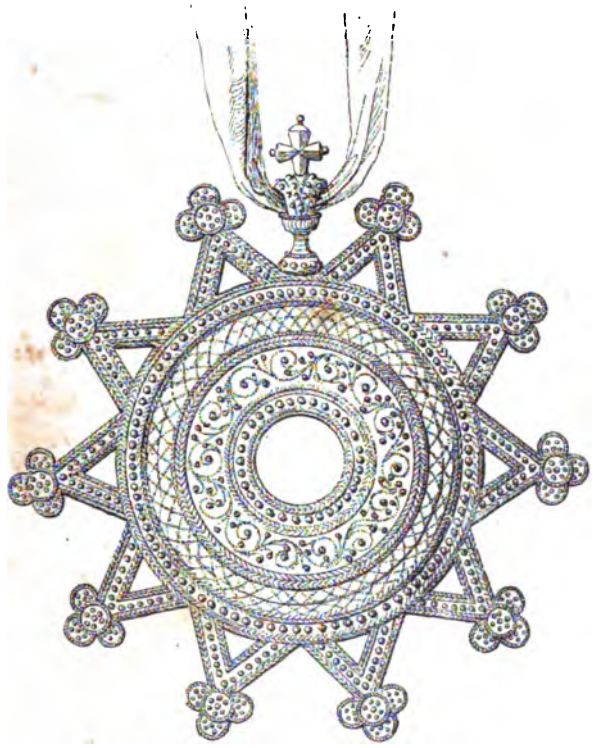
ABITAZIONE ABISSINA.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

pensa dei tanti tentativi, superiori alle mie forze, da me fatti per salvare la spedizione Antinori, alla quale andava unito il nome italiano....

Le invettive aumentavano. A tal punto credetti mio diritto d' invitare il marchese Antinori a ritirarsi nella sua capanna,



Decorazione del Regno di Scioa (a tre quarti del vero).

e a lasciarmi alle penose riflessioni della comune malaugurata situazione: al che l' altro rifiutandosi, fui costretto a cacciarlo. Disgrazia volle che la soglia dell' ingresso nella capanna, alta ben sessantacinque centimetri, ed il terreno affossato all' intorno, fossero cagione di leggiera ed inoffensiva caduta all'Antinori, come già l' aveva cagionata varie volte a me stesso ed a tanti altri.

Questo bastò per sollevare grande scandalo presso gli Europei ed alla Corte del Re, il quale mi fece chiamare e tentò

persuadermi d'essere stato io fatalmente ingannato dai missionari, e da quanti altri avevanmi riferito cose contrarie a quelle che esso medesimo e l'Antinori mi avevano detto sulla sorte dei miei compagni, aggiungendomi che seguitando di quel tenore, e dando ascolto ad ogni sorta d'insinuazioni, mi sarei creato infondate inquietudini. Inoltre chiamò a sè alcuni Galla, i quali figuravano venire da Ghera e da Gema-Abbagiffar, e fece loro ripetere essere essi stati presenti circa un anno prima alla partenza da Kaffa dei due Italiani, e che erano in perfetto stato di salute.

A tali esplicite asserzioni così dettagliate ed anche testimoniate, fu ben naturale che il dubbio d'essermi ingannato si suscitasse nel mio cuore, e temendo di avere a torto rimproverato ed agito contro l'Antinori, mi reputai in dovere di rivolgergli le mie scuse, come a capo della spedizione.

Se non che appena ebbi lasciato la Corte del Re, si presentarono di nuovo i nostri missionari alla mia capanna, rimproverandomi di debolezza, ed assicurandomi che ormai due Europei più non erano, e tutto doveasi temere per la salute dell'altro.

Dio solo può sapere i tormenti che io sostenni in quel bivio, tanto più che sentiva come sarebbe riuscita inutile qualunque altra prova avessi tentato per salvare quello dei miei compagni, creduto tuttora superstite in Ghera, ma pel quale tutto era da temersi. Per l'esito poi della spedizione fino da quel momento ogni speranza in me svanì, e vidi ormai precipitate in un baratro fatiche, lavori e sacrifizi, ai quali Italia ed Italiani si erano fatalmente sottoposti.

In quel bivio, quantunque fosse tolta ogni speranza di salvezza, pure, per non lasciare nulla d'intentato, io volli sperimentare le ultime vie di nuove e scrupolose indagini. A fine di meglio conoscere le sorgenti alle quali si ricorreva dalla stazione di Lit-Marafià per ottenere le notizie su di cui poi si facevano basare le più rassicuranti informazioni, ecco un breve cenno sulle opere e sulla storia di coloro, all'autorità dei quali si persisteva a ricorrere.

Come si macina in Affrica.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

L' AZZAGE WOLDE TADDEK

GOVERNATORE D' ANKOBER.

Per quanto ne riferiva monsignor Massaia, l' azzage Wolde Taddek fu condotto allo Scioa in ischiavitù, e passati i primi suoi anni al servizio del re Minelek percorse la carriera degl' impieghi alla Corte, e giunse ad esser nominato governatore d' Ankober, forse dovendo i suoi gradi alle qualità del rettile connaturali ad esso. Aitante della persona, sempre circondato da numeroso stuolo di armati, egli si rese ben noto per la sua pusillanimità. Spedito dal Re nel 1877 con le compagnie di M. Poitier, ex-ufficiale francese, organizzate ed iniziate ai sistemi militari d' Europa, forti di circa trecento soldati, armati di buone armi da fuoco, e con altri quattrocento forniti parte di fucili a miccia, e parte di lancia, sciabola e scudo, per sedare una rivolta in Gorobela, luogo a due ore distante da Ankober, egli al solo presentarsi del nemico, rappresentato da circa cinquecento gabbar (contadini), armati colle prime armi abissine, senza colpo ferire diede il segnale della fuga, trascinando dietro di sè tutto il suo seguito. Invano l' infelice Poitier tentò rattenere i suoi che sdegnò di seguire per far fronte al nemico. Pochi momenti dopo l' infelice Poitier, stretto in mezzo dai rivoltosi, veniva barbaramente trucidato.

Di nuovo nel mese di febbraio 1880 incaricato dal re Minelek di reprimere un' altra rivolta dei Musulmani nei Kolla dello Scioa, non appena incontrato il nemico, si diede coi suoi a vergognosa fuga, mentre un solo, l' albanese Vortik, arrestò quelle bande con pochi colpi di fucile.

Quanto vigliacco, altrettanto era facile alla corruzione, onde non immeritatamente gli si può attribuire, come più volte ripeteva monsignor Massaia, e come appresso vedremo, l' aver egli concorso alla rovina, sì della spedizione scientifica italiana, sì ancora delle missioni. Tale era l' azzage Wolde Taddek.

HAGI AMAN.

Nel 1877 giunse allo Scioa un Arabo musulmano, Hagi Aman, agente segreto del Governo egiziano, incaricato di percorrere le tribù galla musulmane che circondano l'Abissinia, per farvi propaganda in favore dell'Egitto contro i cristiani abissini, contro le missioni cattoliche europee dello Scioa e dei Galla, e contro la spedizione della Società Geografica italiana. Di tal pericolo avvertito monsignor Massaia, ne rese consapevole l'Antinori, ed ottenne dal re Minelek la relegazione di costui in una sicura località dello Scioa, sotto la sorveglianza del governatore di Ankober azzage Wolde Taddek, dal quale Hagi Aman segretamente comprò la libertà per correre al compimento della sua missione, precedendo di pochi mesi nei paesi galla i nostri compagni Cecchi e Chiarini.

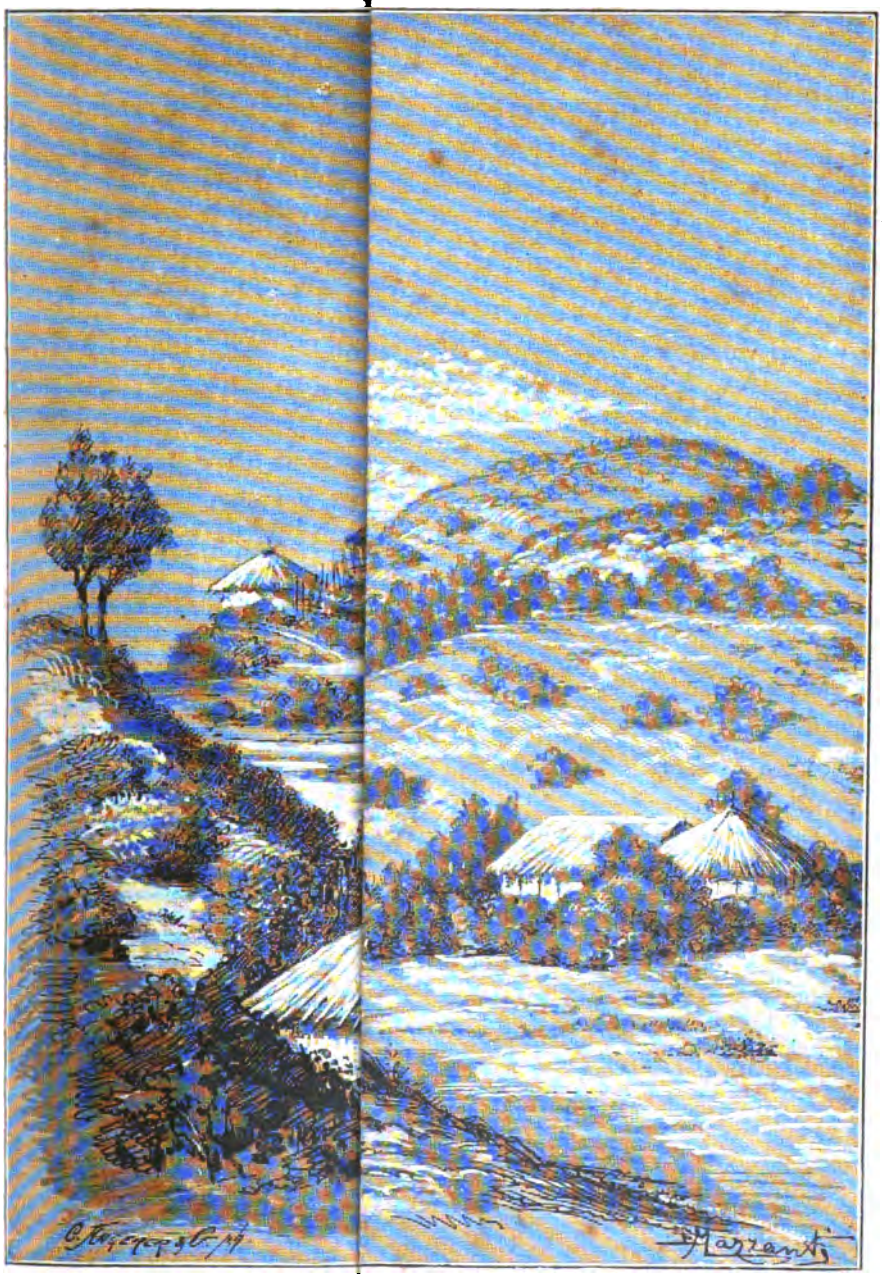
L'Antinori rese conto di questo pericolo che sovrastava, con sua lettera indirizzata alla Società Geografica, e monsignor Massaia lo confermava[1] con sua lettera del 1° marzo 1879, ed è bene a deplorare come il Consiglio della stessa Società nessun conto facesse nè di quelli nè d'altri avvisi per quanto gravi ed allarmanti si fossero.

È però da avvertire che le parole con cui Antinori si espresse nella suddetta lettera, « Hagi Aman liberato dalle subornate autorità di Minelek, » a nessuna altra autorità si riferiscano che al solo Wolde Taddek, governatore d'Ankober.

Molto non tardarono le notizie dell'opera di Hagi Aman, come cioè le sue bandiere turco-egiziane fossero ben presto alzate fra le tribù galla, ove egli sparse le astute favole del prossimo arrivo dei bianchi, spediti dal re Minelek per istudiare quei paesi, e per facilitare la via alle orde cristiane che esso Re stava preparando contro i Musulmani di Ghera, Limmu e Gema-Abbagiffar. Grande era l'apprensione dei missionari

---

[1] Vedi *Bollettino della Società Geografica*, anno 1879, pag. 361.



I[illegible] nel recinto reale.

I[illegible]

N[illegible]

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

per queste false insinuazioni; e ad accrescerla di più si aggiungeva la promessa di morte, già da qualche tempo al padre Léon fatta dalla sedicente Regina di Ghera nei seguenti decisi termini: « Avverandosi che dietro a te si presentino altri bianchi o cristiani dello Scioa, tu sarai il primo a perdere la vita per il pericolo al quale ci esponi. »

Sappiamo ora come tal promessa fosse mantenuta per l' opera di Hagi Aman, lasciato ai nostri danni dal governatore d' Ankober Wolde Taddek nelle tribù galla, ove di poi il fanatico Hagi Aman fu col veleno messo a morte.

Giunto che io fui allo Scioa, e venuto in cognizione di tali fatti, mi fu facile concludere non esser degne di fede le asserzioni di Wolde Taddek, ritenendolo invece ben pericoloso nemico. Eppure quantunque (come si riscontra dalle continue pubblicazioni della Società Geografica) ciò fosse a piena cognizione di tutti, non solo si persisteva ad attenersi alle informazioni di quel rettile, ma a lui ricorrevasi [1] per salvare, o meglio non salvare i nostri.

GABRÈ MARIAM

SCHIAVO GALLA E DRAGOMANNO DELLA STAZIONE ITALIANA ALLO SCIOA.

Gabrè Mariam comprato e reso a libertà nella sua prima infanzia dalle missioni cattoliche allo Scioa, a suo tempo fu da quelle spedito in Francia, dove venne iniziato alle lingue ed alla civiltà europea. Alcuni anni dopo fece ritorno alle missioni dello Scioa, dedicando tutta la sua opera con la più raffinata perfidia alla perdita e rovina dei missionari suoi benefattori, finchè dopo lunga e paziente esperienza delle pessime qualità di quel Galla, monsignor Massaia si risolvè di allontanarlo per sempre dalle missioni.

Frattanto il re Minelek, col pretesto di assegnarlo in qualità di dragomanno alla stazione italiana in Lit-Marafià (dalla

[1] Vedi lettera di Antinori, *Atti della Società Geografica.*

quale malgrado gli avvertimenti dei missionari venne accettato), seppe in lui procurarsi il più sicuro mezzo di sorveglianza per tutto ciò che riguardava le nostre più intime cose, e segnatamente per spiare il nostro materiale, che Minelek manometteva a seconda del suo capriccio. Sapendosi come egli secondasse il Re colla più bassa servilità nelle sue asserzioni, ancorchè fossero chiare menzogne, non era certo da supporre che egli avrebbe contraddetto alle rassicuranti notizie fatte spargere sulle sorti dei nostri viaggiatori; e invece, malgrado tutto ciò, a lui si ricorreva per attingere e per accertare in quei supremi momenti le informazioni che si spedivano per lettera [1] alla Società Geografica italiana.

Ciò premesso, sembrerà naturale che io reputassi mio dovere il non prestar fede alcuna a quanto quel Galla s' argomentava di darmi ad intendere.

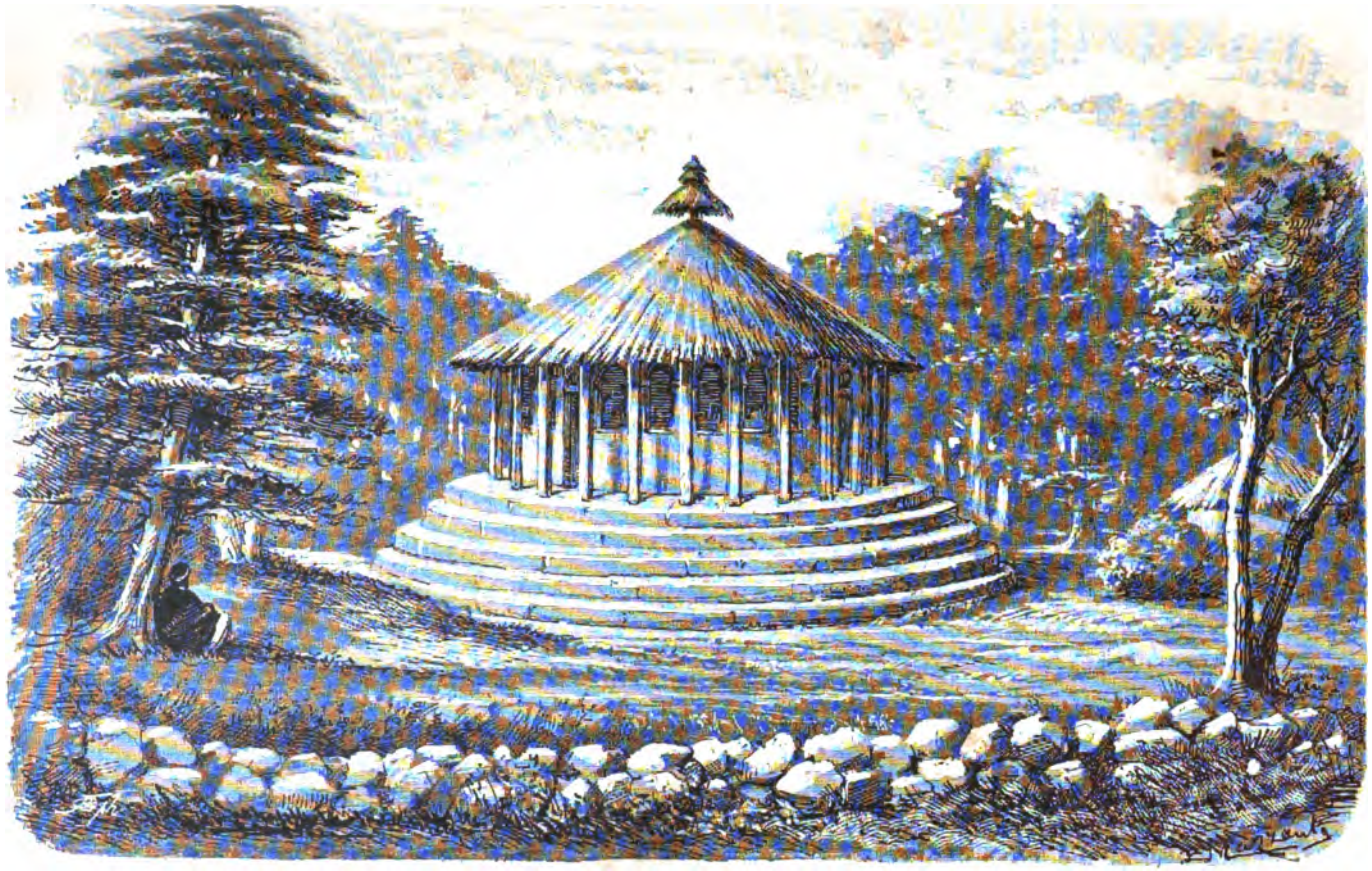
OMAR BAXA

CAPO DI UNA TRIBÙ GALLA LIMITROFA AL REGNO DI LIMMU.

Da quanto si riscontrava nelle lettere di Antinori dirette alla Società Geografica in Roma ed a me,[2] Omar Baxa era una delle autorità sulle quali affidavansi le buone notizie dei nostri, la qual cosa faceva ben supporre esser quel Galla amico e ben disposto verso di noi. Quella supposizione fu presto cambiata in certezza del contrario.

Dallo stesso nostro dragomanno Gabrè Mariam, e dal segretario del Re G. Negoussiè, si asseriva Omar Baxa avere incitati segretamente i suoi Galla a derubare delle loro armi e mercanzie, per suo proprio conto, Cecchi e Chiarini, ed essere stato schiaffeggiato da Ras Govanà che lo aveva chiamato in Antotò a render conto di sua condotta, nota alla stazione di Lit-Marafià e a tutti gli Europei. Seppesi inoltre da me, comprando gli agenti, come due dei tre corrieri spediti dai miei

[1] Vedi *Bollettino della Società Geografica.*
[2] Vedi lettera di Antinori del 1° marzo 1880, pag. 65.



CHIESA DI SAN SALVADORE IN ANKOBER.

Questa chiesa cofta, principiata dal re Saklesclassie, padre del re Hailamalakote, padre del re Minelek, fu costruita da artefici di Gondar. L'esterno è di pietra e l'interno di legname; la cupola o cappello è di paglia.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

compagni allo Scioa per implorare soccorso, caddero nelle sue mani, e come segretamente li avesse inviati al re Minelek, dal quale furono a tutti nascosti. Altri fatti mi vennero a cognizione; ma basti questo a rendere sempre più enigmatico il come si potesse, sapendosi tutto ciò, ricorrere ad Omar Baxa per accettar con fede le costui asserzioni.

MINELEK.

Qui intendo accennare all' azione che Minelek ebbe sull' andamento della spedizione italiana a lui raccomandata, e non ad altro. Il Re, non avendo ricevute dall' Italia le armi per opporsi a Kassa che gl' invase il regno, gli tolse la corona e lo rese suo tributario, si mostrò indifferente ed anche avverso agl' Italiani, e quindi non è meraviglia se tutto sapendo sulle sorti dei nostri viaggiatori, nascose sempre la verità, perseguitò quelli che la proclamavano, ed abbandonò fuori dei suoi stati la nostra spedizione, negletta da Roma, all' ultima rovina.

È noto come le maggiori risorse del suo regno vadano impiegate nello spionaggio più esteso e fiscale presso i suoi governatori e generali, e come le Corti del Ras Govanà e di Omar Baxa siano le più sorvegliate dalla polizia del Re.

Infatti è là, nel mezzo alle popolazioni galla, che l' Abissino e specialmente il Musulmano non dà mai tregua, con scorrerie, predando mercanzia umana ed ogni altro genere, e che il Galla, aiutato dai Musulmani, tenta da lungo tempo scuotere il giogo del re Minelek. Il quale, tenendosi sempre in sull' avviso, una volta fra le altre riuscì a scoprire che Omar Baxa veniva accusato di possedere alcune centinaia di fucili, e che li teneva nascosti. Queste armi, introdotte dai Musulmani nel territorio di Omar Baxa nel modo stesso che essi sanno trafugare tuttora gli schiavi in Asia ed in Egitto, erano state da essi a lui consegnate.

Scopertosi dalla polizia di Minelek questo fatto, Omar Baxa dovette cedere alla forza, e rendere le armi a Ras Govanà.

Se dunque il Re ben conosceva quanto di più geloso accadeva fra i Galla, come poteva ignorare le sorti dei nostri rimesse nelle mani del suo più gran sicario Omar Baxa? Egli stesso, Minelek, possedeva inoltre segretamente le armi, tolte ai nostri nei territori galla, ed alla sua Corte nello Scioa venivano liberi ed immuni i predatori della spedizione Cecchi e Chiarini, come quelli che per esso avevano ben adempiuto il loro dovere, vale a dire rapito le armi ai bianchi e consegnatele a lui. Inoltre Omar Baxa fu ricevitore e consegnatario al Re delle due prime lettere spedite allo Scioa dai nostri compagni prigionieri in Limmu; e tanto più mi resterebbe a dire, se io mi prestassi a più ampie rivelazioni. Ma un patto mi lega a tacere su tal proposito, ed io devo e voglio mantenere la parola. Or qui è facile intendere che, appurate le cose, io negai fede al re Minelek più che ad ogni altro, e c' era del misterioso per me, come alla nostra stazione si vivesse tranquilli, fidandosi delle asserzioni del Re sulle rassicuranti informative dei due compagni.

Da ciò che sopra si è detto, io dovetti concludere essere mio imperioso dovere di rivolgermi risolutamente al capo della spedizione e d' insistere ad ogni costo per giungere finalmente allo scioglimento di ogni dubbio, e venire in chiaro *officialmente* di quanto per le pratiche continue e non mai interrotte ero venuto a scoprire come privato: e convinto che con l'Antinori non avrei potuto venire alla conclusione, trattando a voce gli affari, mi risolvei di dirigergli la seguente lettera:

Aukober, 29 febbraio 1880.

Marchese O. Antinori,

Dal signor Bremond, e dai missionari di Fin-Finni mi viene assicurato non esser stata mai smentita la grave notizia delle sorti del capitano Cecchi e dell' ingegnere Chiarini, in modo da rendere sicuri della loro partenza da Limmu.

Faccio le più vive premure affinchè siano subito prese quelle mi-

sure che meglio si crederà per mettere una bella volta in chiaro ciò che vi può essere di vero o di alterato su quella notizia.

Dispiacentissimo dell' incrudimento,[1] spero passeggiero.

Se valgo, prego disporre.

MARTINI.

Il dì successivo ne ricevei la seguente risposta:

Lit-Marafià, 1° marzo 1880.

Carissimo Martini,

In replica alla lettera indirizzatami ieri da Ankober, debbo dire che le cure incessanti adoperate per avere notizie le più sicure possibili del Cecchi e del Chiarini dalla loro partenza in poi, e la circospezione con la quale accolsi le loro nuove tanto tristi che buone, mi posero in grado ora da un anno e più, di smentire, con una lettera diretta al Console italiano in Aden le voci corse sulla loro prigionia a Limmù d' Ennerea. Quella mia lettera giunta in Aden, fu inviata dal signor Rolph al Comandante del *Rapido,* il quale la fece consegnare a voi tutti in Tokoscia, dicendo che avrebbe telegrafato in Italia a quel riguardo. Ora non solo non sono state smentite le notizie da me date, ma in seguito vennero confermate con tutte le più minute particolarità dal re Minelek alle genti venute di Gimma-Abba-Giffar a recargli tributo, cosa che avvenne nei primi giorni dello scorso novembre. Esse concordavano pienamente con quelle da me ottenute dal musulmano di Rugghiè, dato da Atò Turò a guida ai due viaggiatori, il quale li accompagnò sulla via di Kaffa sino al di là di Limmù, e con quanto lo stesso Atò Turò a Rugghiè e Omar Basa a Debraberam mi ripetevano.

A svanire dall' animo dei missionari di Fin-Finni e da quello di M. Bremond ogni specie di dubbio valga il conoscersi che Ras Govanà avanti di lasciare Antotò (il 20 del mese decorso), appurò essere stato arrestato nel Cafino un corriere, spedito dal Cecchi e dal Chiarini dai confini del territorio di Kaffa al Sud, portatore al re Minelek di doni in oro e in muschio e di loro lettere. Seppe di più che i due viaggiatori alla partenza del corriere si trovavano in ottimo stato di salute, e a quanto apparisce in buona condizione, una volta che trovaronsi in grado di inviare doni pregievoli al Re. Tranquillo sulla loro sorte, e nel tempo stesso dispiacentissimo della perdita, avendo saputo che il Ras, passato dall' Hawash, tornando sui suoi passi, è rientrato in Antotò, ho spedito a lui una mia pressante lettera, portatore Gabrè Ma-

[1] Si riferisce ad un leggero peggioramento alla mano che l'Antinori si era ferita a caccia.

riam, perchè reclami dal Re di Gimma la liberazione del corriere, la restituzione delle carte e di quanto gli venne consegnato dai viaggiatori.

Bianchi, che saluta, partì il 17 febbraio da Antotò pel paese dei Guraghè, accompagnato dal capo dei Soddo Galla. M. Ilg è partito pel campo di Ras Dorghie a Salaliè. L' azzage Wolde Taddek è di ritorno.

ANTINORI.

Dal contenuto di questa lettera chiaro risulta che finalmente io potei ottenere dall' Antinori un primo provvedimento per far ripetere a Ras Govanà tutto quanto egli stesso aveva notificato a monsignor Taurin, e da questi comunicato subito all' Antinori fino dall' aprile 1879.

La seguente lettera di monsignor Taurin spiegherà meglio quei fatti.

Aden, 20 mars 1880.

À M. le capitaine Martini,

Vous m'avez écrit pour avoir quelques détails circonstanciés sur les rumeurs diverses qui ont suivi le départ de l'expédition scientifique italienne. Bien que j'aime peu à revenir sur des faits douloureux pour vous et non moins déplorables pour nous, dont les Missions ont été compromises, je vous satisferai en peu de paroles.

J'ai assisté au départ de ces messieurs, et à tous les derniers arrangements conclus entre monsieur le marquis Antinori d'un côté, et MM. Cecchi et Chiarini de l'autre; c'était au commencement de la saison des pluies (1878). Ces messieurs furent escortés par un corps de troupe que commandait Ato Workon, lieutenant du Dejasch Mechachà; ils furent remis au chef de Tolè à Galate-Gouté qui les transmit à Omer-Baksa. Depuis le départ je n'ai jamais eu de message particulier. Nous sûmes seulement qu'ils avaient quitté Chaha après la saison des pluies, et le silence se fit.

Dans le milieu du carême 1879, un de nos jeunes gens était à Roghe pour nos affaires en plein marché: un groupe de marchands nouvellement venus de Gimma-Abba-Gifar s'entretenait assez mystérieusement, et des noms de Frangi[1] étaient sur leurs lèvres: il put saisir leur conversation: ils disaient: Le Roi de Limmù est vraiment béni d'Allah; il lui a envoyé des Frangi très-riches, dont les richesses le rassasieront. Ces propos m'ayant été rapportés à Dars Mickael, où je me trouvais, je me hâtai d'envoyer un courrier exprès à M. Antinori, et une lettre

[1] In idioma galla e amarico significa *Europeo*.

dans laquelle je lui disais que les mauvaises nouvelles étaient toujours vraisemblables en ce pays-là; il eut à se concerter avec l'Azadj Wolde Taddek (le roi étant absent), pour venir au secours de ses collègues, et il voulut bien montrer ma lettre à M. Massaia, afin d'avoir la mesure de la gravité de ces nouvelles, ce qui fut fait, et monsieur le marquis Antinori fit les démarches auprès de l'Azadj. Pour moi, je continuai dans la mesure de mes forces à m'occuper de cette affaire. J'allais au Ras Govana qui à cette époque présidait à la construction de la ville royale d'Entoto, et se préparait dans les deux dernières semaines de carême à faire une expédition au pays galla. Je lui donnai tous les motifs d'intérêt et d'honneur qui exigeaient son intervention dans cette affaire; il me promit de s'en occuper. Son expédition ne dépassa pas les Sidama-Tehabo, il éprouva des pertes considérables, son gendre et un de ses principaux officiers furent tués, il rentra le samedi saint, et le lundi de pâque j'allais le trouver. Après les compliments de condoléance je lui demandai ce qu'il avait fait.

Je n'ai pas, dit-il, atteint les frontières de Limmù-Ennerea, mais les envoyés de Gimma-Abba-Gifar étaient venus, je les ai interrogés, ils m'ont dit que les Frangi avaient été pillés et faits prisonniers à Limmù. Je les ai menacés d'une expédition militaire: ils m'ont répondu que le Roi de Limmù était peu docile aux conseils, que souvent les envoyés de leur Roi restaient huit à dix mois au Masara du Roi de Limmù pour les affaires de Gimma-Abba-Gifar, mais que, du reste, ils feraient leur possible.

Tel était l'état des choses, dans le sens lugubre comme vous le voyez, quand tout à coup il se fit un courant opposé, on prétendit que je m'étais épouvanté sans motif, tous les principaux négociants de Roghe et d'Endode étaient unanimes pour affirmer que MM. Cecchi et Chiarini étaient à Gimma ou à Guerée comblés d'honneurs; on aime toujours à se rassurer. Pour moi, ne voulant pas être indéfiniment un oiseau de mauvais augure, je rentrai dans le silence, et les nouvelles anodines prirent le dessus.

Du reste, en mai (79), venait l'édit de notre exil, et vous comprenez bien que le sentiment de notre ruine personnelle et l'expérience de notre incapacité pour arrêter nos propres ennemis, nous a détournés de toute cette affaire.

Notre exil a commencé le 25 juin 1879. Le 3 octobre M. Gustave Bianchi, au moment où nous quittions Debra Tabor pour nous diriger vers les plaines meurtrières du Soudan, me fit demander secrètement des nouvelles de l'expédition. Je lui transmis les deux versions sans donner mon avis, vous savez le reste.

Nous pouvons affirmer que soit monseigneur, soit les missionnaires ont aidé l'expédition, dans la mesure que comportait leur qualité

d'étrangers, et de missionnaires poursuivis à mort par les hérétiques du Choa. Renseignements, avis, recommandations de toute sorte, rien n'a été épargné. À chacun sa part, à chacun son rôle.

Quant à ce que vous me dites d'un article de la *Revue des Deux-Mondes,* je puis affirmer que c'est par l'initiative du roi Minelek que vous avez été chargé de présenter au Saint-Père les présents du Roi de Choa. Ce prince sachant que M. Arnoux à tort ou à raison avait disparu, ne crut pas devoir laisser indéfiniment les présents susindiqués dans les caisses du Consulat à Aden, et que lorsque vous aviez accepté la charge d'envoyé auprès du Roi d'Italie, il était tout naturel qu'on s'adressât à vous-même qui n'y pensiez pas.

Je vous ai rapidement écrit ces lignes au moment de m'embarquer pour Zeyla. Je désire qu'un prompt retour dans votre patrie rétablisse une santé délabrée par tant d'épreuves.

Votre très-dévoué serviteur
TAURIN, V. M. C. Coad.
en Aden, vic. ap. des Gallas.

Pochi giorni dopo rientrava Gabrè Mariam, dragomanno della stazione italiana in Lit-Marafià, con la conferma delle notizie, come abbiamo già detto, date dal Ras medesimo nell'aprile 1879 a monsignor Taurin e da questi all'Antinori. Ecco quanto depose il Dragomanno: il capitano Cecchi essere ormai perduto ai viventi, e l'ingegnere Chiarini trovarsi in Ghera nelle buone grazie della Regina di quel regno. A questo avviso io, rattristato dalla conferma del fatto, protestai all'Antinori d'esser subito pronto a correre alla volta di Ghera, e di stare perciò con ansia in attesa dei suoi ordini e disposizioni.

Poche ore dopo in Alioamba io veniva assicurato che tale notizia era in parte inesatta, poichè testimoni oculari avevano veduto il superstite mio compagno in Ghera nelle più tristi condizioni. Decorso un mese incirca, come risulta dalla data della lettera d'invito da me fatta ad Antinori il 29 febbraio 1880 (il cui ricevimento fu tosto accusato dall'Antinori medesimo il giorno dopo, senza però nessun ordine di partenza), io, non sapendomi render ragione del come tosto non mi si desse quest'ordine, risolvei novamente di dirigergli una seconda lettera, che fu il 22 marzo.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Ankober, 22 marzo 1880.

Marchese O. Antinori,

Di nuovo torno a far premura, affinchè siano prese definitive disposizioni per ottenere positive notizie sull' ingegnere Chiarini, ed affinchè gli sieno inviati i necessari soccorsi.

Di nuovo torno a pregare di far custodire i miei muli, e rimetterli in istato da poter servire.

Chiesi un alghelghel, e ne ebbi uno vecchio, sudicio e di cattivo odore.

Chiesi i tappi da clorodina che io portai, e non li ho avuti ancora.

Chiesi che mi fosse spedito del pane, e nulla ho avuto.

In attesa.

MARTINI.

Antinori diede la seguente risposta:

Lit-Marafià, 23 marzo 1880.

Signor Sebastiano Martini-Bernardi,

È la seconda volta che ricevo artificiosamente da Ankober alcune sollecitazioni fuor di luogo, non esse in accordo con l' operato della persona che mi scrive, e con quanto io ho fatto fin qui, sto facendo e farò.

Altro che tappi per la clorodina che ponno farsi, purchè se ne abbia la volontà.

Altro che alghelghel che costa un sale in Ankober.

Faccia altri seriamente il suo dovere, e non si preoccupi dell' operato del

Capo della Spedizione
ANTINORI.

Avuta questa risposta, io credei non valesse la pena di continuare il carteggio, e solo mi decisi a far pratiche per proprio conto e procurarmi i mezzi per correre in soccorso del mio compagno, quando il dì 5 aprile 1880 in Ankober ricevei dall' Antinori altra lettera con la quale mi si ingiungeva di correre in Antotò.

Capitolo Quinto.

DALLA MIA PARTENZA PER ANTOTÒ, 5 APRILE 1880, FINO ALL'ARRIVO NEL MINGIAR, 6 SETTEMBRE 1880.

Sommario: Giungo in Antotò il 10 aprile. — L'Antinori mi ordina di ritornare allo Scioa. — Motivi pei quali non posso progredire verso Ghera. — Vengo a sapere di una lettera del Cecchi all'Antinori. — Condizione infelicissima in cui si trova. — Voglio e non posso proseguire il viaggio. — I Galla sono minacciosi e perchè. — L'Antinori mi sequestra il bagaglio. — Conseguenze di tali ostacoli. — L'Antinori spedisce segretamente un corriere alla costa. — Mi rivolgo invano al Re per ottenere i mezzi di andare in soccorso al Cecchi. — L'Antinori si oppone in presenza del Re al mio divisamento e mi minaccia. — Lo rimprovero del suo operato. — Gustavo Bianchi parte alla volta del Goggiam. — Mi ritiro in Alioamba. — Circostanze critiche in cui mi trovo. — Conseguenze del sopraccitato corriere spedito alla costa. — Mando Niccole in Lit-Marafià a prendere il bagaglio lasciatovi. — L'Antinori ha perquisito le mie casse. — Il Re mi chiama nel Mingiar per fare la caccia agli elefanti. — Partenza pel Mingiar, 30 agosto 1880. — A Barakat (3 settembre) Gave-Taklè mi conferma la notizia che Cecchi è vivo, ma prigioniero. — Giungo a Dabogoggio, capoluogo del Mingiar, 6 settembre 1880.

Io non mancai all'ingiunzione dell'Antinori, e per esser più libero in questo viaggio, ridussi il mio bagaglio, diminuendolo per quanto potei. Quindi tutto il di più riposi dentro a due casse, ove erano riuniti altri oggetti di mia esclusiva proprietà, ed inoltre una parte del mio giornale, ed alcune carte dell'ingegnere Chiarini. Chiusi a chiave le casse, e dietro ricevuta le consegnai al Dragomanno, perchè fossero affidate all'Antinori, e da esso indirizzate alla mia propria famiglia. Dopo di che mi posi in cammino, e il dì 10 giunsi in Antotò, dove, sperando di poter proseguire il mio viaggio, mi sentii in quella vece ordinare il ritorno allo Scioa.

Sconcertato nel mio disegno di proseguire il viaggio, venni a sapere che una lettera del Cecchi era stata consegnata dal

Ras Govanà all' Antinori; e come da essa si rilevava che il superstite era esso Cecchi e non l' ingegnere Chiarini, così dall' altro lato si scopriva come la sua condizione era ben differente dalle voci che se ne erano sparse; e non che trovarsi nelle buone grazie della sedicente Regina di Ghera, stava colà prigioniero ed in continuo pericolo.

Frattanto io, ansioso di portar soccorso al mio compagno, attendeva il mio piccolo bagaglio che supponeva seguirmi alla distanza d' una sola giornata di viaggio. Ma passarono giorni e giorni senza poter averne veruna contezza. Allora, malgrado tutto questo, feci pensiero di passare l' Hawasch, quando un altro ostacolo si frappose al mio divisamento. I Galla, che erano al di là del fiume, presentavano un aspetto minaccioso, e se ne stavano tutti in armi contro gli Europei, perchè il Bianchi, membro della spedizione milanese, aveva colà ucciso un Galla con un colpo di fucile. In questo stato di pericolo e d' angustia andavano sempre più crescendo i timori per me, trovandomi in luogo affatto sconosciuto, privo di dragomanno e senza munizioni di sorta per essere rimaste nel mio bagaglio. Fui costretto a darmi pensiero di farne ricerca da me medesimo, quando dopo venticinque giorni di inutili tentativi per ritrovarlo, venni finalmente a scoprire che dal capo della spedizione erami stato sequestrato e nascosto, senza darmene cenno veruno.

Questa lettera, della quale giunsi a conoscenza alcuni mesi dopo con lunghe indagini, per mezzo di regali ai dragomanni, sta a confermare la verità del fatto.

Il Capo della spedizione italiana al Governatore Wolde Taddek.

. . . . . .

Ho fermato il bagaglio che portava seco Martini, a Garrek presso Ghemby. Non può più pensarsi a spedirlo avanti, e deve esser ricondotto a Lit-Marafià.

ANTINORI.

La perdita di questo tempo prezioso molto mi fu dannosa; imperciocchè l' imperatore Giovanni Kassa ed il re Minelek si trovavano a poca distanza da Antotò sulle frontiere dello Scioa in Worreylù, ed avrei potuto presentarmi a loro ed implorarne

ed ottenerne i mezzi per liberare dalla prigionia Antonio Cecchi. Quando poi volli ricorrere ad essi non fui più in tempo. Kassa era partito, e Minelek veniva atteso in Debrabrahan; onde, per potermi ad esso presentare, mi convenne recarmi colà.

Frattanto Antinori era a Lit-Marafià intento a spedire segretamente un corriere alla costa col mezzo di Mohammed-Abubakr. Questa segretezza mi privò della possibilità di far pervenire le mie lettere in Italia, e dovetti più tardi subirne, come vedremo più oltre, le dannose conseguenze.

Cinque giorni dopo il mio arrivo in Debrabrahan, giunse il Re, dal quale ottenuta subito udienza, gli chiesi la scorta promessa per passare l' Hawasch, e correre al mio compagno; e poichè mi trovava privo di tutto, gli domandai il denaro che esso Re dovevami per quattro carabine di grosso calibro ordinate per sua commissione in Europa, come risulta dal documento qui unito, che riproduco con l' ortografia dell' originale:

Ankoberre, mardi 2 jun 1880.

Moi Joseph Negoussie secreteurre de sa Majeste le rois du Scioa je aporte la reponcè du rois apre la demande de Monsieur le conte Martini Sebastiano voian que il ne pas etre dacord avec le chef de l'expedition italienne demanda au rois son ce coure pour ferre son voyge a par an condition quelle apporterà a la place de l'argent de carabine a elefant le rois repondit que il luix donnera sa protection et l'argent necesser pour ferre son voyge quand la route cerra bonne quand au fussill si monsieur le conte Martini sera aporte 3 ou bienne 4 carabine acceptera volentier ou mon donnera tout mêmme sa protection.

Faitte a Ankober dans la ville roile le drogumment et secretteurre de rois.

JOSEPH NEGOUSSIE.

Inoltre gli proposi che essendo egli nella sua qualità di Re, eziandio presidente onorario della nostra Società, nominasse l' Antinori capo della stazione italiana allo Scioa,[1] e rendesse me stesso indipendente, aiutandomi a raggiungere il capitano Cecchi, già nominato capo della spedizione attiva. Dalla risposta

[1] Intendi: altro è capo della *stazione*, altro della *spedizione*.

che io ne ebbi potei capire che nulla potevo sperare, tanto più che il Re riserbossi a decidere dopo aver consultato Antinori che fece chiamare in Debrabrahan. Ed infatti dopo due giorni fummo ricevuti in altra udienza da Minelek, dinanzi al quale Antinori dichiarò apertamente di opporsi ai miei disegni, protestando che egli avrebbe ritirato, per mezzo dei soldati del Re, armi, munizioni, medicine, tende e quant' altro io possedevo, qualora avessi persistito nel mio divisamento. Ma che mi valse il rammentargli i propri doveri? Che mi valse il mostrargli come ad esso spettasse l' esiger dal Re l' invio di soccorsi a Ghera? Che finalmente il porgli sott' occhio l' onor nazionale e il decoro della spedizione oramai compromessi? Tutto fu inutile! Così restarono inefficaci le intenzioni, ed insoddisfatto il desiderio di adempiere alle richieste coscienziose del mio dovere.

In quel tempo il signor Gustavo Bianchi partì dallo Scioa, facendo ritorno nel Goggiam presso Ras Adal, e da esso si seppe poi avere il Ras per ordine dell' Imperatore effettuato la liberazione del Cecchi, ed esso Bianchi avere ottenuto dal medesimo Ras Adal di andare ad incontrarlo.[1]

Null' altro anche per la mia personale sicurezza mi restò, se non che ritirarmi al più presto in Alioamba, e là studiare ogni via per fuggire dal regno di Minelek nel paese degli Adal, se ne fosse venuto bisogno.

Come già è stato accennato, Antinori segretamente spedì in Europa per mezzo di un corriere la notizia della morte dell' ingegnere Chiarini e del padre Léon, e della prigionia del Cecchi.

Lit-Marafià, 26 aprile 1880.

Egregio signor Giuseppe Rolph,

Amico pregiatissimo. Dopo la corrispondenza speditale al fine di dicembre 1879, per quanto mi sia adoperato, non mi è riuscito prima di questo tempo di poter combinare un corriere per Zeyla . . . . . .

[1] Vedi nella parte prima (*Schiarimenti e rettifiche*) le mie osservazioni al rapporto di Gustavo Bianchi relativo alla liberazione del capitano Cecchi.

Il piego per la Società, che le rimetto, è disgraziatamente apportatore di ben tristi notizie, fra le quali le due veramente desolanti sono quelle della morte del povero e valente giovane ingegnere Chiarini, avvenuta in Cialla (Ghera), il 5 ottobre passato prossimo, e la prigionia dell' egregio e valoroso capitano Cecchi dal mese di agosto 1879 a tutt' oggi.

ANTINORI.

Da quanto poi risulta dalla lettera qui unita del Consiglio della Società Geografica a me, il capo della spedizione aggiunse un rapporto dei lunghi contrasti dovuti da me sostenere affine d' indurlo a cambiar condotta per salvare i nostri compagni, le missioni e la spedizione italiana. Circa quattro mesi dopo Antinori ne riceveva la risposta dal Consiglio insieme alla deliberazione che dietro quel rapporto era stata presa in Roma a mio riguardo, e me la rimetteva con la seguente lettera:

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

—

Egregio signor Sebastiano Martini-Bernardi,

Membro della spedizione italiana nell'Affrica equatoriale, Scioa.

Roma, li 9 luglio 1880.

Le dolorose notizie recateci dalle ultime corrispondenze indussero la Commissione esecutiva a convocare d' urgenza il Consiglio direttivo della Società Geografica per i provvedimenti necessari. Le deliberazioni prese ad unanimità, dalla Commissione e dal Consiglio, sono per la parte che riguarda la S.V. le seguenti:

Sarà invitato il signor Sebastiano Martini-Bernardi, come membro della spedizione italiana nell' Affrica equatoriale, a tenersi interamente a disposizione del capo della spedizione marchese Orazio Antinori, restando inteso che, in caso contrario, cesserà tosto ogni rapporto ed ogni impegno tra il signor Martini e la spedizione, e che egli dovrà nello stesso tempo consegnare al marchese Antinori tutti i valori, armi, istrumenti ed oggetti di spettanza della spedizione stessa.

Adempiamo al nostro ufficio col darle parte di tale deliberazione a sua norma, e professandoci frattanto

La Commissione esecutiva della spedizione italiana
nell'Affrica equatoriale
G. MALVANO — BARIOLA — BLASERNA.

Da questa lettera, tanto più sorprendente perchè io non aveva la coscienza di *non essermi tenuto* a disposizione del capo della spedizione, se non quando il dovere mi chiamava a sostenere contrasti seco per salvare i miei compagni, risultò che la sicurezza mia, essendo io già pei medesimi imperiosi motivi caduto in disgrazia del Re, era più che mai compromessa, e non dall' Affrica.

Il 31 luglio 1880 Niccole va a prendere il bagaglio lasciato a Lit-Marafià e torna informandomi che l'Antinori con l'Antonelli mi hanno aperta una cassa nella quale non trovo più alcune carte che vi avevo lasciate.

Il 18 agosto abbandono i cronometri, e vado a Aramu per gli elefanti. Nè qui starò a ripetere le ragioni che a ciò mi costrinsero, avendole io già accennate nella parte prima sotto il titolo *Come scientificamente non mi fosse dato fare di più.*

Il 19 vado in due capanne di Mohammed-Abubakr a quattro chilometri da Aramu, e poi a Detarà.

Il 20 Niccole va al mercato di Alioamba.

Il 21 torna Niccole da Alioamba e mi dice che il Re mi chiama nel Mingiar a Dabogoggio, e che ha mandati i gabbar (portatori) a prendere il mio bagaglio.

Il 22 vado ad Awari in traccia degli elefanti, dei quali non trovo che le orme.

Il 23 abbandono la caccia per la chiamata del Re e torno in Alioamba.

Il 24 preparativi per partire per il Mingiar.

Il 25 cerco, domando dell' Azzage, ma non posso saperne nulla, e per ora della pretesa chiamata del Re non ne so notizia officiale. Mando un servo dall' Azzage in Ankober per sapere da lui di che si tratta. Il servo torna da Ankober e mi dice che l' Azzage non vi è.

Il 26 mando Niccole in Ankober dall' Azzage. Niccole torna con una lettera del Re che mi scrive per invitarmi a caccia agli elefanti. Intanto mi risulta che quando il 21 giunsero i gabbar del Re in Alioamba, l' Azzage piuttosto che mandarmi a chiamare a Aramu, che dista quattro ore e mezzo da Alioamba,

rimandò i gabbar senza darsi pensiero di farmi avere avviso alcuno, e ritenendo la lettera del Re che oggi soltanto ricevo per aver mandato Niccole ad Ankober.

Le risposte alle mie lettere non mi sono state date dal Re. Forse me le darà a Dabogoggio. Nessuna nuova notizia di Cecchi.

L'Azzage poi per tutta risposta mi fa sapere che quando dovrò partire mi manderà un uomo, ed allora saprò quando sarà la partenza.

Il 27 mercato ad Alioamba. Si presenta uno Scium per dirmi quando voglio i gabbar. Fisso tutto per domani.

Il 28 i gabbar vengono, ma i capi fanno delle difficoltà e non vogliono prendere il carico. Tutto ciò per avere dei regali. Dicono che torneranno domani.

Il 29 giunge la guida data dall' Azzage. I gabbar prendono il bagaglio. Giunge il resto di quanto mi era stato sequestrato da Antinori e che mi vien restituito per opera del Re.

Il 30 partenza da Alioamba per il Mingiar alle 9 e mezzo antimeridiane. All' 1 e mezzo pom. giungo a Deby dove Atò Woldi ci riceve bene. Dalla strada si scoprono tre vallate verso l' Hawasch fertili e ben coltivate.

Il 31 si parte da Deby. Si attraversano i torrenti Gabenna, Harrara e Amtù, e per dirupi giungo alle 2 pom. a Sauton, paese musulmano e poco ospitaliero.

I gabbar di Deby non giungono, nè verranno domani. Siamo ricevuti dallo scium Atò Zalely.

Il 1° settembre piove la notte, ed al mattino i gabbar non sono giunti e decido restare a Sauton. La sera giungono i gabbar, ma lo scium Zalely mi dice che i gabbar musulmani di Sauton difficilmente si presteranno a trasportare il bagaglio domani.

Il 2 infatti i gabbar non rispondono alle chiamate dello Scium. Finalmente a stento ottengo pochi gabbar, carico molto sui muli, ed alle 9 ant. parto da Sauton ed alle 5 pom. giungo a Barakat dove Degiasc Wolde Gabriel ci riceve abbastanza bene. Mi fa assistere al pasto dei suoi soldati e quindi scortato da Gave-Taklè vado alla capanna assegnatami. Il Degiasc

spedisce alcuni suoi soldati per sollecitare il trasporto del mio bagaglio.

Il 3 voglio partire, ma Wolde Gabriel mi consiglia ad aspettare. Non so reprimere un po' di malumore col Degiasc per questo ritardo, ma devo rassegnarmi e rimanere. La sera per orribili precipizi troviamo dei sas (piccoli antilopi), ma non ne uccidiamo.

Gave-Taklè mi conferma la notizia che Cecchi è vivo, ma legato e che anche è stato legato a Ghera il corriere del Re.

Il 4, benchè i gabbar di Sauton non sieno giunti, decido partire. Mi congedo dal Degiasc ed alle 8 ant. parto da Barakat.

Al passaggio del torrente Kassam i portatori pericolano, e mi cacciano finalmente nell'acqua. Cammin facendo, per una strada continuamente dirupata, troviamo un digdig che uccidiamo, due gazzelle che ci rubano due fucilate e le faraone, delle quali ne uccidiamo quattro. Alle 5 pom. giungiamo a Burchicchié.

Il 5, alle ore 9 ant., dopo lunghe storie per ottenere i gabbar parto da Burchicchié. Per strada Niccole uccide un'ottarda ed una gazzella. Siamo sorpresi dall'acqua. Alle 5 pom. giungo a Bollo, dove non essendovi lo Scium, mi alloggiano, dopo mille difficoltà e lungo aspettare, in una luridissima capanna dove sono divorato dalle cimici.

Il 6 lo Scium giunge al mattino. Giungono parimente i gabbar di Burchicchié. Parto alle 9 ant., ed alle 2 pom. giungo finalmente a Dabogoggio, dove dopo lungo aspettare mi assegnano una misera tenda.

Capitolo Sesto.

DALL'ARRIVO IN DABOGOGGIO NEL MINGIAR, 6 SETTEMBRE 1880, FINO AL MIO RITORNO IN ALIOAMBA, 14 OTTOBRE 1880.

Sommario: Il Re tarda a ricevermi. — Epidemia e mortalità in Dabogoggio. — Il 18 settembre Minelek mi fa chiamare. — Non sa nulla di Cecchi altro che è vivo. — Pensa fare una spedizione alla fine di gennaio per liberarlo. — La spedizione promessa per il settembre è andata in fumo. — Menzogna dell'Antinori. — Il Re mi manda collo scium Wolde Gabriel in Boassat ai confini del Mingiar coll'Arussi. — Ornamenti dei popoli di questi paesi. — Arriviamo nell'Arussi. — Caccia agli elefanti. — Un corriere del Re mi dà la notizia della liberazione di Cecchi. — Altre avventure di caccia. — Il Re mi richiama in Dabogoggio. — Cecchi mi manda a chiamare. — Il Re ricusa di farmi partire. — Scrivo una lettera a Cecchi per fargli conoscere il vero stato delle cose. — Parto da Dabogoggio. — La regina Bafanà. — Gl'*indemoniati*. — Giungo e riparto da Alioamba. — Vado a caccia con Niccole nel paese degli Adal. — Cacciatore adal. — Ritorno in Alioamba.

Il Re mi riceverà domani. Giunge intanto una delle mie tende e mi ci accomodo.

Passa la giornata del 7 settembre senza che io sia chiamato dal Re.

L'8 il Re mi riceve nella bottega del suo argentiere, dove sdraiato per terra egli stesso lavora. Pochi complimenti senza potergli parlare di quanto m'interessa, poi mi congeda.

Mi dicono che la sua piccola tenda è logora e mi fanno capire che vuole la mia.

Il 9 mercato a Dabogoggio. Giungono con urli e strepiti circa dugento Galla armati, parte a piedi, parte a cavallo, che si recano al Gheby a far festa per avere ucciso un elefante. Sul mezzogiorno uragano. La mia nuova tenda fa buona prova e non lascia filtrare acqua, benchè acqua e grandine abbiano

battuto per ben un' ora e mezzo in modo da fare ammassare la grandinè a strati.

Il Re condanna a morte due Abissini, che sono uccisi dopo la condanna fuori del recinto reale.

Giorno e notte festa per il nuovo anno.

GUERRIERO GALLA.

Il 10 piove ancora al mattino. Essendo il primo dell' anno, il Re non è visibile.

L' 11 piove, ha piovuto tutta la notte. La mia tenda seguita a resistere, ma nelle cuciture qualche poco d' umidità penetra.

Seguitano le feste del capo d' anno.

Molti bovi, circa cinquanta, sono uccisi.

Il tecc fa il suo effetto.

Il Re mi chiama, ma dopo la chiamata viene un contrordine di aspettare, e così passa la giornata senza che abbia potuto ottenere udienza.

Il 12 piove, avendo piovuto tutta la notte. La tenda resiste bene. Sono avvisato che la dissenteria domina in Dabo-

goggio. Vi è sempre la malattia del bestiame, e ritengo che la carne di bove sia quella che cagiona il male. Infatti Niccole ed io siamo attaccati da dissenteria, da che il Re ci ha regalato un bove.

Il Re non mi ha fatto chiamare neppure oggi.

Il 13 piove ed ha piovuto tutta la notte. La tenda regge benissimo. Il Re non mi ha chiamato.

Il 14 piove al solito, dopo aver piovuto tutta la notte. Il Re non mi fa chiamare neppure oggi. Vado a caccia e torno a mani vuote.

Il 15 faccio pratiche per ottenere l' udienza dal Re, e mi si dice che mi riceverà domani. Aumenta la mortalità in Dabogoggio. Muore fra gli altri una schiava dell' Alaka Giuseppe, primo dragomanno del Re. Niccole è sempre attaccato dalla dissenteria. Ho osservato che ogniqualvolta il Re regala bovi aumenta il male. Ciò mi fa ritenere giusta la mia supposizione che il bestiame sia sotto l'influenza del contagio, che lo ha per gran parte distrutto.

Galla del Mingiar.

Il 16 piove, ed ha piovuto tutta la notte. Mercato a Dabogoggio. Si ammala un mio servo abissino di dissenteria. Da per tutto il male aumenta. La tenda fa qualche goccia dalle cuciture. Il Re non mi riceve neppure oggi. Questo suo contegno verso di me dipende dal rifiuto della carabina. Dio voglia che non si avveri la profezia dei missionari, fattami quando giunsi allo Scioa, cioè che tutto avevo a temere da parte del Re. La

caccia agli elefanti non era che un pretesto per farmi delle meschine angherie.

Il 17 ha piovuto nella notte al solito, e piove alla mattina.

Il Re mi fa dire che ha dato ordini per le mie provviste e che domani mattina mi riceverà per poi farmi accompagnare al luogo di caccia.

La sera vado a caccia e trovo un immenso parco pieno di ogni sorta di animali. È tardi, e non abbiamo tempo che di prendere quattro francolini. Ferisco un dunculà, ma lo perdo.

Il 18 la notte ha piovuto, ma la mattina il tempo si fa bello.

Il Re mi fa chiamare. Mi riceve facendomi sedere su un tappeto accanto a lui. Subito gli chiedo di Cecchi. Lo ritiene vivo, ma non sa altro. Ha spedito un corriere che non è ancora tornato. Se non lo libereranno a gennaio, pensa fare una spedizione da quelle parti e liberarlo. Povero Cecchi!

Così la spedizione promessa al terminare delle piogge (e le piogge terminano ora) è andata in fumo.

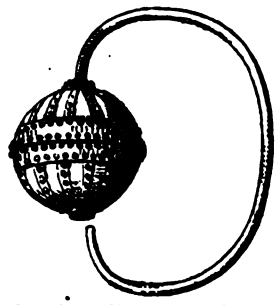
Il Re prometterà sempre di tre mesi in tre mesi e non farà nulla, perchè o è impotente a far qualcosa da quella parte, oppure vuol continuare nel suo proposito di vendicarsi per il rifiuto delle armi. Inganna tutti, ossia chi ci vuol credere, chè, in quanto a me, mai gli ho creduto. Gli chiedo di essere spedito al Cecchi con la gente di Gema-Abbagiffar limitrofa a Ghera, che deve fra giorni mettersi in istrada per rimpatriare. Il Re dice che parlerà con loro per sapere se ritengono possibile la mia andata a Gema-Abbagiffar, e se ciò fosse, allora mi spedirà. Al mio ritorno dalla caccia mi saprà dire che cosa ha concluso.

Dopo avere insistito su tal promessa gli chiedo se è vero che Antinori ha asserito avere io pagati i dugento fucili con i danari della Società. Il Re mi dice di sì, ma in quanto a rilasciarmi una lettera che attesti l'asserzione dell'Antinori, il Re vuole che questi lo asserisca di nuovo, e poi me la rilascerà. Per le accuse di Arnoux mi rilascerà una lettera quando partirò.

Mi dà una boccetta di clorodina, avendo io terminata la mia, e mi congeda dopo aver dati ordini di farmi scortare non verso Abbagiffar sulla via di Ghera, come avevo sempre chie-

sto, ma ai confini fra il Mingiar e l'Arussi in Boassat, dove il Re mi mandava per conoscere gli effetti sugli elefanti delle mie armi, che egli agognava. Mi manda cinque corni di tecc, uno d'arachi, della farina ed i gabbar per il trasporto della mia tenda, delle armi, munizioni, ec.

Al momento di partire giunge in Dabogoggio Wolde Gabriel scium di Boassat, dal quale devo andare. Si reca dal Re, e dopo mi raggiunge in istrada. Pernottiamo in un villaggio galla nella



Orecchino d'argento (alla metà del vero), ornamento delle donne galla e danakil d'alta condizione.

Anello d'ottone (alla metà del vero), che le donne galla e danakil portano al collo del piede.[1]

pianura. Mi regalano latte, pane, un bove e mi fanno musica con un violino monocordo.

Il 19 partiamo la mattina a suono di violino, ma dopo due ore e mezzo di strada lo Scium si ferma in un villaggio dove Dio sa perchè mi fa passare tutta la giornata per andare a casa sua domani, mentre con altre due ore vi si giungerebbe.

[1] Peso verificato chilogrammi 1,12 e anche 1,15, per ciascun braccialetto. In questo modello i piccoli rilievi sono talmente consunti che non hanno più la forma primitiva, ma si possono supporre palle a rilievo. Questi braccialetti si fanno nei paesi galla con ottone portato dai mercanti di schiavi con i quali lo cambiano contro altre mercanzie, cioè: avorio, pelli, gomma, oro, ec. È un distintivo delle donne appartenenti ai capi-tribù o a persone molto ricche; ma riuscendo fastidioso a portarsi, per sopportarne il peso fasciano la gamba, vi mettono sopra il braccialetto e così evitano di farsi ferite. Nei paesi dove si conosce il danaro, il prezzo di tali anelli è un tallero al paio, ma ve ne sono dei fini o meglio lavorati per i quali il prezzo è di due talleri.

Nel luogo dove stazioniamo vi sono molte galline di faraone. Niccole tira più volte, ma non prende nulla. La polvere non lavora e non riesco che ad uccidere sulla sera due galline.

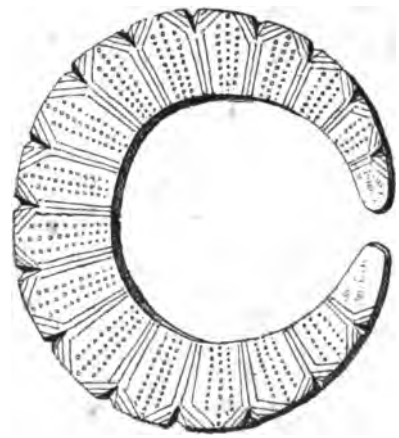
Lo Scium passa la giornata ad ascoltare i reclami dei Galla e a far giustizia.

Le scene più fantastiche mi si procurano da quelle riunioni di veri tipi selvaggi. La sera mi regalano un bove, del pane e del latte bonissimo ed una capra. Lo Scium dorme nella mia tenda. Il tipo della razza somali, nelle donne, lo ritrovo fra queste Galla, e mi è dato vedere belle ragazze e donne dalle forme artisticamente regolari, svelte ed eleganti.

Il 20 al mattino partiamo, e dopo tre ore si giunge alle capanne dello Scium.

Per strada lo Scium si dà da fare per far trasportare il mio bagaglio dai gabbar galla, a suon di frustate e legnate. Una bella ragazza vien caricata con una mia valigia. La libero da quel carico mettendo la valigia su di un mulo montato da uno dei miei servi.

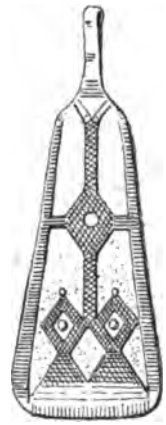
Si attraversa una immensa foresta dove troviamo le tracce di numerosi elefanti, le faraone in abbondanza, antilopi, agazen, ec. in quantità.



Braccialetto d'ottone (alla metà del vero) in uso presso le donne galla e danakil.

Appena giunto a Boassat, lo Scium mi viene a dire che è costretto a tornare a Dabogoggio e ricorrere al Re, poichè la gente di Arussi è, dice, *cuffù* (cattiva). Secondo me, va per vedere se il Re gli permette di fare una escursione in quel paese approfittando di noi due europei e delle nostre armi. Dice che domani sera tornerà. Tutto insieme questo Scium mi pare un furbo di primo ordine. Ha voluto una lettera da me per il Re con la quale io dica che ho trovato il paese bello e buono, e che sono contento dell'accoglienza fattami da per tutto.

Potrei lamentarmi invece di avermi fatto impiegare tre giorni per fare una marcia di uno, ma tiro via e gli do la lettera per il Re.



Ornamento di zinco (alla metà del vero) delle donne galla e danakil.

Braccialetto di zinco (alla metà del vero) in uso presso le donne galla e danakil.

La sera voglio andare a caccia, ma mi corrono dietro tutti i soldati dello Scium e mi fanno tornare, perchè, dicono, il paese non è sicuro.

Il 21 vado a caccia. Trovo orme e segnali di elefanti; ma gira e rigira non mi riesce di trovarli in tutta la giornata. Una pantera ci scappa e non la troviamo più. Non uccidiamo che un francolino. Lo Scium non è tornato. Al villaggio non vi è da mangiare. La gente dello Scium vive di carne e gomma che raccoglie nella foresta. L' acqua è fangosa. L' affare non è comodo. A caccia trovo dieci ova di serpente, rotonde e grosse quanto una piccola mela mora. Nella foresta trovansi grossi pezzi di gomma.

Il 22 la mattina torna lo Scium. Dice che il Re manda farina e grano. Ricevo una lettera del Re. Niccole prende una lombaggine, e la sera ha la febbre.

Per mangiare vado a caccia e torno con un francolino e due faraone.

Lo Scium dice che domani anderemo alla caccia degli elefanti.

Il 23 alle 3 e 30 ant. siamo tutti alzati, si sellano i muli

ed in pochi minuti tutto è pronto. Lo Scium ha radunato i suoi uomini (dodici in tutti), tre cavalli, quattro muli.

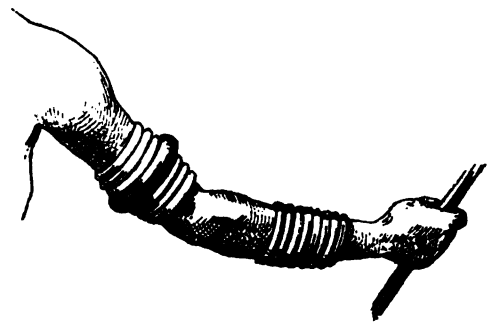
Alle 4 e 15 ci mettiamo alla lesta in strada. Niccole sta meglio, ma resta a casa.

Ad ogni villaggio galla lo Scium ed i suoi chiamano col solito grido di guerra: *Eh-hi*, e con la parola *lugum* (briglia) per ordinare ai Galla di venire con i loro cavalli.

Incontriamo quattro villaggi che ci forniscono dai cinquanta ai sessanta cavalli. I loro cavalli dal tipo leggero sono eleganti e buoni. Altri dal tipo grave sono belli e potenti. Domina il colore storno. Ve ne sono due roani, quattro morelli, dodici bai e cinque sauri. Sella e briglia della forma abissina. Sopra le selle hanno pelli di queresa o di montone.

Le incollature di quei cavalli sono ornate da catenelle, alle quali stanno appese strisce di pelle con testicoli di montone e di nemici uccisi in guerra. Gli uomini sono armati di due lance, di un coltello alla cintola, e, come gli Adal, hanno lo scudo grande.

Il loro costume è: capelli a trecce piccole fermate sul capo con un cinturino di pelle, cadente sul collo. Hanno al collo una fila di conterie, alcuni rosse, ed alcuni rosse e bianche di pelle di bove, ed alla cintura un piccolo pezzo di tela. I loro ornamenti sono: un anello di rame all'orecchio destro della forma disegnata più sopra, e due o più braccialetti di rame ai polsi ed ai colli dei piedi. I capi hanno il braccio destro munito di molti più braccialetti, come si vede nel secondo disegno di questa pagina;[1]



[1] Fra la spalla e il gomito i sei braccialetti più sottili sono d'avorio; quello in mezzo più massiccio è d'ebano; gli otto cerchi nell'avambraccio sono di rame.

portano in testa una piccola penna di struzzo. I loro braccialetti sono semplici verghe ricurve di rame o zinco di questa forma

e ne portano tanti quanti nemici o bestie feroci hanno ucciso. Alcuni ne hanno di più eleganti, di rame, con incisioni, a questo modo.

Per lo più questi braccialetti vengono messi e saldati al braccio per non essere più tolti.

Oltre i cavalli vi sono circa dieci muli bardati all' abissina con una o più squille al collo.

Lo Scium è preceduto dal suo schiavo che gli porta lo scudo e un ombrello di giunco col manico fisso di bambù della forma

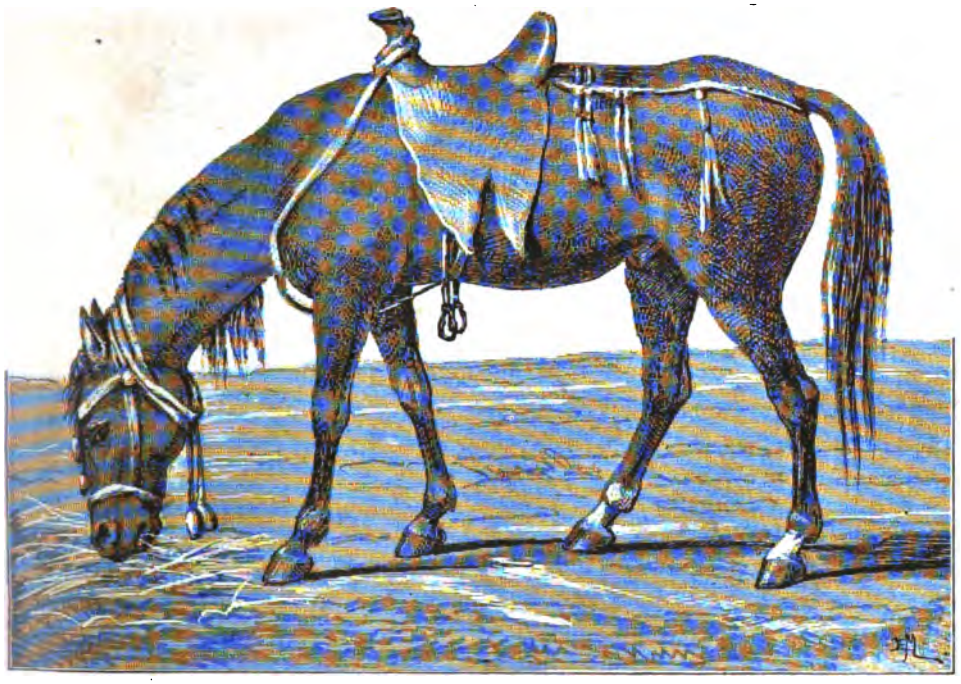
qui disegnata. Lo segue un altro che gli porta il fucile ed il suo cavallo. Questo cavallo è dei più alti che abbia veduti. Misura 1, 51 ed ha forme di cavallo Orloff. Per quanto lo abbia esaminato, non ha tare.

Con questa banda fantastica, percorrendo la vallata che separa il Mingiar dal territorio del Cercer sempre al passo di corsa ed al piccolo galoppo, giungiamo sul territorio di Arussi in traccia di elefanti.

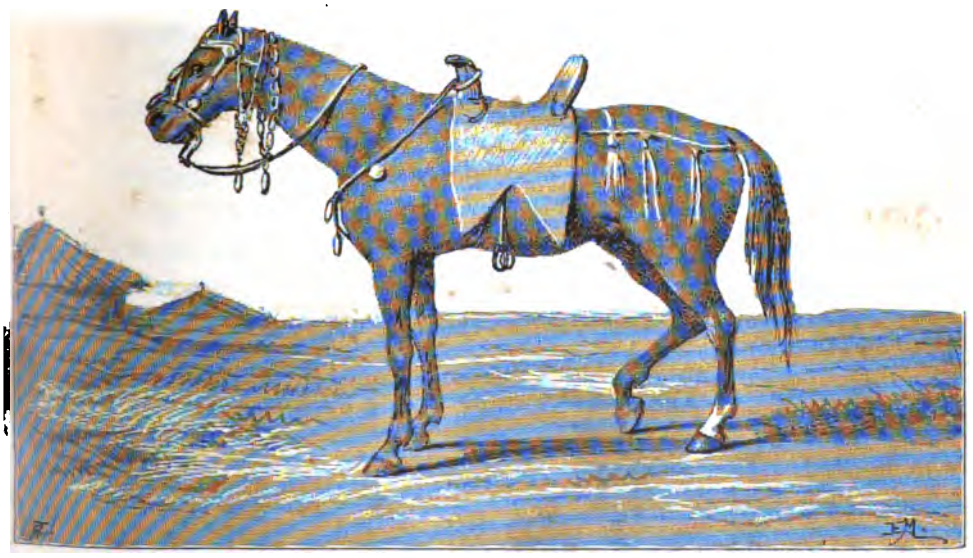
Ad alcuni promontori la banda si ferma ed i capi vi montano per esplorare il paese, formando su quelle vette dei gruppi che potrebbero servire di soggetto nuovo ed interessante ai nostri artisti.

Alle 11 e mezzo, dopo una marcia forzata fatta in più direzioni fra i boschi, i capi si arrestano ad un luogo d' acqua per dar riposo a tutti, e spediscono cavalieri in diverse direzioni in cerca degli elefanti che ancora non avevamo trovato.

Dopo un' ora circa torna uno dei cavalieri e ci annunzia essere gli elefanti al di là di una piccola collina alla nostra destra.



Cavallo galla.



Cavallo galla.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Rimontiamo a cavallo ed a mulo, e là ci avviamo. Lo Scium fa togliere le squille alle bestie.

Al varcare della collina lo Scium arresta i Galla, e ci fa smontare dalle nostre cavalcature.

In vetta alla collina alcuni Galla ci additano due piccole mandrie d' elefanti.

Carichiamo le armi a palla esplosiva. Do allo Scium uno dei miei fucili e gli dico di andare agli elefanti.

Lo Scium ricusa di andare a piedi. I Galla si riuniscono intorno allo Scium. Comincia un ciarlío che dà l' allarme agli elefanti che si allontanano in più direzioni.

M' inquieto con lo Scium, il quale per un poco fa tacere tutta quella gente. Dopo poco un grosso elefante ricompare nella foresta.

Prendo uno dei miei Abissini per portarmi un fucile, e mi avvio solo verso l' elefante. Ben presto gli sono a tiro.

Tento vedergli la testa per mirargli alle tempie. Le palle esplosive Pertuiset scoppierebbero se toccassero un ramo degli alberi che m' impediscono di vederlo allo scoperto. Lo seguito d' albero in albero finchè, accortosi di essere seguíto, lo vedo prendere la corsa attraverso alla foresta e lo perdo.

Ritorno allo Scium, poichè dalla vetta di un albero sul quale ero montato non scorgo altri elefanti nella foresta.

Lo Scium mi chiede di lanciare i suoi cavalieri galla per ricondurre gli elefanti.

In un momento i Galla si disperdono a gruppi in più direzioni, e dopo circa tre quarti d' ora vediamo ricomparire da due parti due famiglie d' elefanti. Dall' alto della collina sulla quale mi trovavo, fui spettatore di una caccia del tutto nuova per me.

I Galla seguivano gli elefanti nella foresta volteggiando come potevano fra gli alberi e gettando una delle loro lance all' elefante più vicino. Di tratto in tratto uno degli elefanti si arrestava, si volgeva contro i cavalieri, spruzzava acqua dalla proboscide, da quella emetteva un suono come di tromba e quindi si gettava su i cavalieri che si sperdevano a destra

ed a sinistra nella foresta, voltando i cavalli con rapidi dietro fronte.

L'elefante, dopo una corsa a proboscide alzata contro i suoi persecutori, si arrestava e tornava indietro per raggiungere i suoi compagni. I Galla conoscendo quell'abitudine ripiegavano i loro cavalli e di nuovo riprincipiavano la caccia.

Questa giostra durò per ben due ore, fino a che a sinistra una banda d'elefanti seppe mettere veramente in fuga i cavalieri galla ottenendo così di uscir loro di mezzo, mentre a destra i Galla riuscirono a sbrancarne uno piccolo, che presto a colpi di lancia uccisero.

Il Galla che aveva ferito mortalmente l'elefante, scese di sella, tagliò la proboscide che appese al collo del cavallo e quindi seguito dagli altri cavalieri venne verso lo Scium. All'avvicinarsi intonarono un canto di poche note e parole che aveva per ritornello *zucum* (elefante). L'uccisore si mise a volteggiare col suo cavallo davanti allo Scium, fino a che questi non gli gettò in dosso il suo *sciaman* (mantello) bianco e rosso.

Terminata la caccia principiò la corsa per tornare a Boassat. E ben per me che ero abituato a lunghe corse a cavallo, poichè per sei ore buone fu un galoppo continuo. Sopraggiunse la notte, e la corsa attraverso a quelle foreste di mimose dagli spini che lacerano dove toccano, diventò penosa e pericolosa.

Ad un dato punto lo Scium è avvisato che la gente di Arussi si è nascosta nei boschi che dovevamo attraversare. Si caricano tutte le armi. I Galla servono di esploratori e fiancheggiatori. Col sopraggiungere della notte s'incontrò il pericolo delle bestie feroci, che lo Scium fece allontanare ordinando ai suoi Galla di cantare e gridare continuamente, come se il frastuono delle squille, lo scalpitare dei cavalli e dei muli non fossero bastati.

Finalmente alle 10 e mezzo di sera rientriamo in Boassat. Era ora: nè bestie, nè uomini ne potevano più. Dal galoppo, ora più ora meno veloce, delle nostre cavalcature ne deduco aver percorse sette miglia all'ora, e dalle sei ore impiegate nel ritorno rilevo che la distanza è stata di oltre quaranta miglia (contando sul miglio di 1654 metri).

Trovai Niccole migliorato. Uno dei miei Abissini si getta nella capanna ammalato.

Terminata la caccia uccido cinque faraone. Nella foresta, inseguendo l'elefante, trovai un superbo antilope ed un medaqua, ma dovetti lasciarli andare.

Una buona dormita riparò benissimo le mie fatiche, in modo che al mattino seguente, cioè il 24, potei di buon' ora tornare nella foresta e procurarmi tre francolini. Un quarto lo perdei nel bosco. Niccole pare guarito, ma l' Abissino è sulle cigne.

Avviso lo Scium che voglio andarmene. Gli mando in regalo un paio di forbici, un rasoio ed un coltello. Lo Scium dice che per partire ci vuole il consenso del Re. Mi decido quindi a scrivere a Dabogoggio.

La sera giunge da Dabogoggio del pane, dei ceci e della farina che il Re mi spedisce.

Il 25 alle 6 ant. mi svegliano per la comparsa di un elefante vicino al recinto. Al momento di partire ci avvertono che l'elefante è scappato lontano: *Zucum taffa* (l'elefante è fuggito).

Niccole ha tuttavia un poco di lombaggine. L' Abissino è sempre a lettiera.

Giunge da Dabogoggio un corriere che mi reca da parte del Re molte provviste e la notificazione per lettera della liberazione del Cecchi, che già è in via per la parte del Goggiam. Replico al Re ringraziandolo per la notizia che mi rende molto tranquillo. Per passare la giornata decido andare sulle tracce, rinvenute il primo giorno, degli elefanti. Lo Scium protesta che non ve ne sono, ed io, per non dargli retta del tutto, vado, ma lascio nella tenda il migliore dei miei fucili.

Per cominciare la caccia decido andare ai posti di acqua, e di là seguire le tracce degli elefanti che dovevano essere stati a bere.

Difatti, seguendo un torrente, trovai in più posti tracce recenti di numerosi elefanti.

Ne scelgo una pésta, la seguito, e dopo molti giri in più sensi nella foresta, sentiamo le trombe degli elefanti in un folto bosco.

Lasciamo i muli, ci gettiamo con Niccole ed un Abissino nei passaggi fatti dagli elefanti, e dopo poco mi trovo a portata di fucile di un grosso animale. Con precauzione mi avvicino di cespuglio in cespuglio, ma al momento di far fuoco l'elefante fa un rapido movimento, e non mi lascia che un'anca e la groppa a mira libera.

Fidando nelle *Pertuiset* del calibro 10, spero fracassargli una gamba e faccio fuoco.

L'elefante indugia un momento a partire con gli altri, ma pur troppo lo vedo allontanarsi, e lo perdo. Potei scorgere che la palla esplose nell'interno, per lo squarcio che vidi, ma il fatto è che lo perdei. Il folto della foresta m'impedì seguirlo.

Di nuovo mi misi in cerca d'altre péste, e con l'aiuto di Niccole ne trovo presto un'altra che segnalava famiglia numerosa.

Dopo un'ora di cammino, ecco che cosa successe di strano.

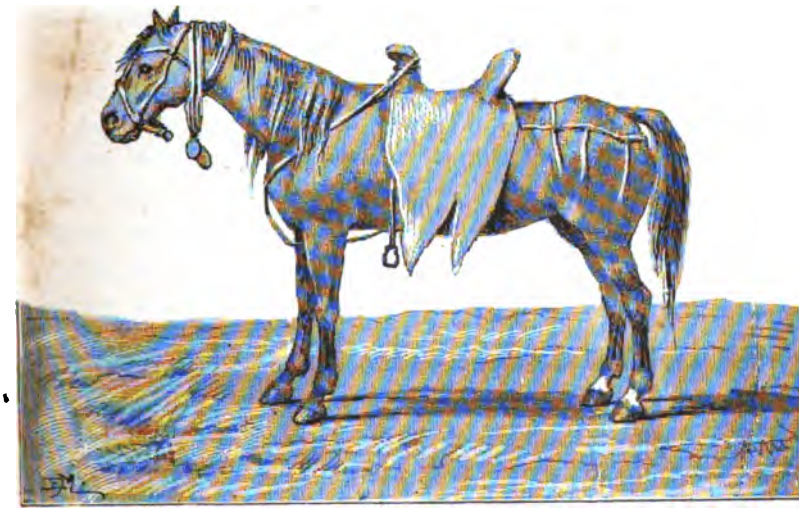
Niccole che in testa a tutti studiava la pésta, alla voltata di un boschetto scorge diversi elefanti, forse a cinquanta metri.

Gli elefanti lo vedono, ma non se ne danno per intesa. Niccole fa uno svelto voltafaccia col suo mulò, e mi avverte che sono a pochi passi.

Scendiamo dai muli, carichiamo le armi, ci avviciniamo forse a venticinque metri, facciamo fuoco mirando alle tempie, e tutte e due le nostre cartucce fanno cecca. Abbiamo il tempo di cambiare le cartucce. L'elefante ci guarda, e non si muove. Faccio fuoco per il primo, mirando alla tempia; lo stesso fa Niccole, ma l'elefante se ne va, e lo perdiamo, quantunque io lo ritenga ferito mortalmente.

La foresta è talmente folta che non possiamo vedere qual direzione abbia preso. Faccio montare Niccole su di un albero, ma non può scoprire dove si sia nascosto. Ne cerchiamo le tracce. Ne troviamo diverse. Ne scegliamo una. Ma per il cambiamento di terreno che non riceve impronte, perdiamo la traccia, e dopo un'ostinata ricerca decidiamo abbandonare tutto, e tornare a Boassat. Dove trovo lo Scium in baldoria per una festa abissina. Non può capire come a piedi si possa così fare

Cavallo dei Soddo-galla.



Cavallo galla.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

la caccia agli elefanti. Domani manderà dei Galla in cerca dei due feriti. Intanto è giunta la risposta del Re alla mia lettera; Minelek mi richiama in Dabogoggio.

Il 26 a giorno preparo tutto per partire. Il magno Scium mi fornisce appena due somari e dieci uomini. Finalmente partiamo, ed alle 5 pom. arrivo in Dabogoggio, dove accampo nello stesso luogo che ebbi al mio primo giungere qua. Trovo il ragazzo-dragomanno che ha sempre accompagnato Cecchi, e che è stato qua spedito da lui. Mi dà notizie molto particolareggiate, soggiungendo che il Cecchi mi chiama.

Chiedo un' udienza al Re per domani, poichè oggi è festa abissina, e sono tutti al tecc, che fa i suoi effetti.

Il 27 di buon' ora mi alzo. Faccio un poco di toelette, e mi metto all' opra per vedere il Re. Dopo tre ore di lavorío al Gheby, il Re mi fa dire che non può ricevermi oggi. Pazienza! Vado a caccia, e non mi riesce a far nulla.

Il 28 di mattina presto vado al Gheby e vi faccio colazione all' uso del paese. Il Re viene ai suoi lavori, dove son io. Mi riceve bene. Mi rende la lettera che gli avevo mandato per Cecchi in Antotò. La lettera è aperta. Il Re dice che egli l' ha aperta per sapere se era di mio carattere, ossia se era mia.

La cosa è assurda, poichè il Re non aveva altre lettere per Cecchi. Non faccio però alcuna osservazione al Re, ma concludo nulla più poter sperare, ed esservi tutte le buone ragioni di temere per me, poichè in quella lettera io avevo descritte al Cecchi le cause che avevano indotto Minelek ed Antinori a fingere d' ignorare la prigionia di Ghera e Limmu.

Il Re, come prevedevo, ricusa di farmi andare incontro al Cecchi. Non c' è mezzo di farlo rimuovere, e devo avere pazienza.

Mi chiede di fargli il ritratto del suo cavallo favorito. Mi metto al lavoro col Re accanto, e la cosa pare mi riesca. Il Re seguita i suoi lavori, ed io mi provo a fare anche a lui il ritratto, ma non riesco che a buttar giù uno schizzo alla meglio.

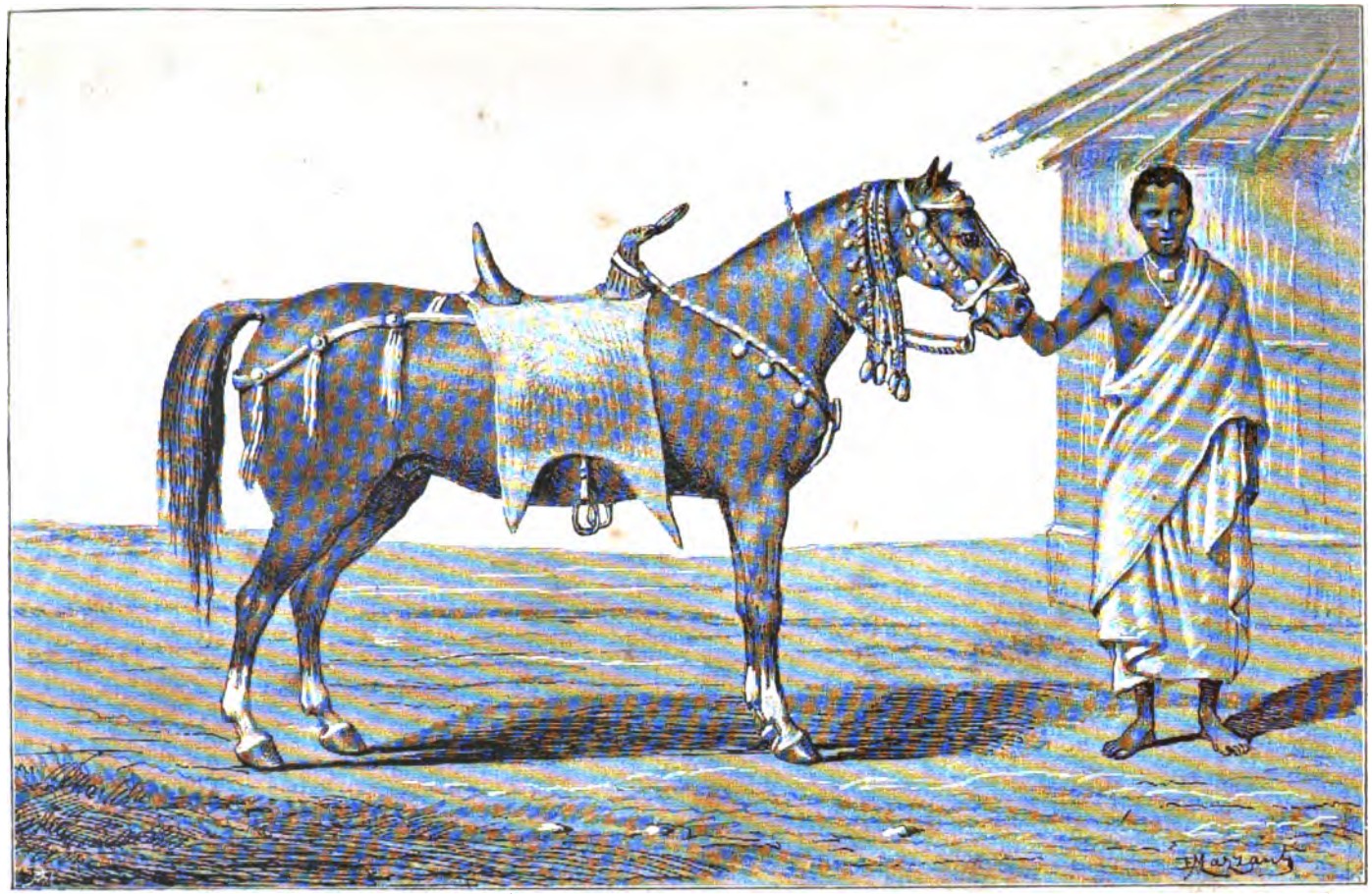
Alla sera lascio il Gheby, e vado a caccia; ma torno con due sole galline faraone. Le cartucce non sono serrate, e perdo molti francolini e molte faraone.

Il 29 il Re va alla sua chiesa (Bedeschià), ma torna subito. Domani, dice, devo partire per Alioamba.

I ragazzi del Re invadono la mia tenda per vedere i miei disegni, stampe e fotografie. Colgo l'occasione per fare il ri-

IMAME, figlio di re Teodoro.

tratto a Imame figlio di Teodoro, addetto alla Corte di Minelek in qualità di paggio. Do alla gente di Ras Adal una lunga e particolareggiata lettera per Cecchi, dietro giuramento che gli sarà consegnata. Con essa lo avvertivo dell'opera dell'Amezaga, della Società Geografica, del Re, dell'Antinori, dell'Antonelli,



Cavallo favorito del re Minelek.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

ai suoi danni, e di quanto io nel suo interesse e per la salvezza di tutti avevo fatto.

Il 30, alle 8 ant., parto da Dabogoggio dopo aver incontrate grandi difficoltà per ottenere i gabbar. Piove la mattina. Alle 4 e mezzo pom. giungo con la pioggia a Tutiè, nel paese di Vuancurà. Lo Scium è dalla regina Bafanà, accampata a poca distanza. Liti senza fine fra i miei servi e quelli dello Scium che non vogliono riceverci. Per forza scarico i muli. A notte giunge lo Scium, è un vecchio avaro che a stento mi dà un po' di talla, del tecc e dell' engerà.

Mi avverte per altro che non può darmi i gabbar, perchè li ha tutti impegnati per il Re e la Regina.

Il 1° ottobre lo Scium si presenta alla mia tenda in gran pompa. Ha in testa una papalina di velluto rosso con lunga nappa di seta nera, ornata di lavori in filograna dorata, datagli ieri dalla Regina in dono. La papalina è di questa forma: ed è bella, ma in testa a quel villano è una stonatura.

Lo Scium mi porta un agnello che ricuso, mi manda un bove, e ricuso anche quello, non senza ringraziarlo.

Parto prima dei muli da carico con il signor Dubois (un Francese che vive da otto anni in Abissinia), avviandomi al campo della Regina per vedere se colà posso trovare dei gabbar, ma quando vi giungo sono avvertito che la Regina è in chiesa. Al suo ritorno Dubois le scrive a mio nome un biglietto su di un mezzo foglio, tagliato dal mio *album*, per offrirle i miei omaggi. La Regina mi fa assegnare una capanna, e mi dice che mi riceverà domani. Non posso partire e metto la mia tenda.

Mi regalano un bove, tecc, engerà e birra.

Il 2 parto, senza aver potuto ottenere i gabbar, e dopo una lunga marcia giungo alle 4 pom. a Dindin alle capanne di Atò-Aradò, dove sono benissimo ricevuto benchè egli sia assente.

Trovo gli *indemoniati:* tutti vogliono la medecina contro il diavolo.

Il 3, alla mattina, mi danno dei gabbar, e parto in buon ordine, ed alle 4 pom. giungo a Marfetta, dove sono ricevuto abbastanza bene, ma con mille storie e difficoltà.

Seguitano gli indemoniati.

La mattina del 4 partiamo con i gabbar, ed alle 4 pom. giungo a Kersa Agher, dove trovo Atò-Aradò, il quale mi riceve con molti complimenti e poco da mangiare. Soliti indemoniati.

Il 5 partiamo senza gabbar, e dopo lunga marcia si giunge al campo di un generale del Re. Sono ricevuto malissimo. A stento ottengo un po' d'engerà. Mi ricusano i gabbar. Seguitano gl' indemoniati.

Il 6 parto come posso, caricando tutti i muli. Alle 3 pom. giungo ad Ankober, e alle 6 e mezzo ad Alioamba, dove non trovo da mangiare.

Il 7 non ho da mangiare. Nel paese non trovo nulla da comprare, se non un po' di grano.

Scrivo all' Azzage in Ankober e mando dallo Scium per il *durgò* per i miei servi. Compro a stento un po' di grano e un bove per due talleri.

L' 11 di mattina parto per Bocara, paese degli Adal, dove spero far caccia. Vi arrivo alle otto di sera col lume di luna. Si va di male in peggio: desino a pane.

Il 12 la mattina per tempo vado a caccia, ma non trovo animali. Però incontro tracce di antilopi, gazzelle, digdig, ec. Niccolè trova le faraone e me ne uccide una ed un francolino. Il caldo è intenso. La sera facciamo alcune poste agli antilopi, ma con esito negativo.

Il 13 a giorno accompagnato da un Adal, cacciatore di animali feroci, e da tre Abissini, parto con Niccole in cerca di selvaggina. Presto ne troviamo. Secondato dalla natura del terreno e dalla direzione del vento, mi avvicino a forse quaranta metri da un agazin, un superbo animale. Lo prendo bene in mira ed al solito la palla va a ficcarsi al di sotto del corpo, ossia bassa.

Maledetto fucile che al di là di venticinque metri mi porta la palla verso terra! L'antilope mugliando se ne va a tutta corsa, e con lui si vuota la vallata per la fuga degli altri.

Troviamo dei cignali, ma non diamo loro la caccia. Muto vallata. Ad un tratto mi si stolzano due agazin, due antilopi ed una gazzella, a circa dugento metri. Do loro la caccia, ma li perdo. Col fucile che ho, benchè con canna rigata, non mi fido di far fuoco da lontano.

Dopo poco sento il grido di guerra. Accorro e trovo Niccole col *revolver* impugnato alle prese con tre cavalieri adal. Al nostro arrivare gli Adal scendono da cavallo e non danno segni di ostilità. Ricambiano i nostri saluti e poi finiscono col venire con noi al fiume Gaccennì, dove vado a far colazione con un po' di pane. Rimprovero Niccole per la sua ostinazione a volersi sempre allontanare da noi, contro i miei ordini.

CACCIATORE ADAL.

Dopo colazione il cacciatore adal propone di dar fuoco ai grandi canneti che fiancheggiano il fiume Gaccennì per farne uscire gli animali, che dentro potrebbero esservi. Le fiamme fanno il loro dovere e diventa un incendio generale, ma gli animali che ne sbucano prendono direzioni differenti dalla nostra e non riusciamo nell'intento. Rimontiamo sui muli, e ci avviamo verso Bocara lungo il Gaccennì. La sera facciamo le solite poste. Un dunculà viene a fermarsi a dieci passi dalla mia posta.

Lo prendo in mira, voglio far fuoco, ma avevo i cani abbassati. Alzo i cani, ma il dunculà era già saltato nel folto del bosco e lo perdo.

Ecco una giornata di caccia perduta per armi cattive e per la troppa precauzione del non tenere i cani alzati.

Il 14 alla mattina andiamo in cerca di antilopi. Ne troviamo molti, ma sempre fuori di tiro. Decido tornare in Alioamba. Il cacciatore adal che mi ha sempre accompagnato è il vero tipo del selvaggio. È pieno di amuleti al collo, alle braccia e alla vita. Sa i giorni fas e nefas per la caccia. Ha i capelli a grosse trecce fisse. Si cuopre la testa con un cencio a guisa di fisciù. Ha spalle quadre e il collo corto, intorno al quale porta una striscia di pelle, da cui pendono molti piccoli amuleti. Sulle spalle ha una pelle di dunculà. Alla vita una cintura di cotonata, dentro la quale tiene un po' di tutto, compresi molti amuleti di strana forma e di ossa umane. Questa cintura è grande e lunga e gli fa un enorme fagotto alla vita. Ha due lance ed un coltello benissimo affilati, e sembra sappia anche servirsene, poichè gli vedo parecchi anelli alle braccia, come segno di avere uccisi altrettanti nemici. Ha quattro coltellini di più grandezze sempre alla cintura. Lo scudo ben ben lacero lo ha ornato con pezzi di zinco.

La sera col lume di luna giungo in Alioamba. Per strada Niccole prende tre faraone.

Capitolo Settimo.

DALL'ARRIVO IN ALIOAMBA, 14 OTTOBRE 1880, FINO AL MIO RITORNO A ZEYLA, 2 FEBBRAIO 1881.

Sommario: La Società Geografica mi richiama in Italia. — Cecchi scrive dandoci il benvenuto. — Vado in Debrabrahan. — Si congiura contro di me. — Di nuovo il Re rifiuta mandarmi incontro al Cecchi. — Notifico il mio richiamo. — L'Antinori vuole che nel ritorno prenda la via di Matamma nel Sudan. — Pericoli di questa via. — Considerazioni posteriori su tale proposito. — Ottengo di poter ritornare in Italia per la via di Zeyla. — L'Antinori tenta persuadere Niccole ad abbandonarmi. — Il Re mi consegna la lettera del Cecchi. — Il Cecchi sembra dimenticare ciò che ho fatto per lui. — Insisto ancora per essere mandato incontro al Cecchi. — L'Antinori vi si oppone. — Faccio il corredo e le provviste per il Cecchi. — Scrivo per lui al Bianchi ed al re Giovanni. — L'Antinori non si prende cura nè della roba per il Cecchi nè del mio viaggio di ritorno. — L'Antinori si vale del diritto di capo della spedizione per perquisire le mie casse. — Riottengo le mie casse per mezzo del Re. — Mancano parecchi oggetti, fra cui il mio Giornale di viaggio. — L'Antinori mi ordina di consegnargli il cronometro di mia proprietà ed altri oggetti. — Mia risposta. — L'Antinori vuol cessato ogni rapporto fra me e la Società Geografica, e vuole spogliarmi di tutto. — Sua lettera in proposito al Governatore d'Ankober. — Viene con la forza ad eseguire la perquisizione. — Come fu eseguita tal cosa. — Lettera colla quale accompagno gli oggetti e gli strumenti per Cecchi voluti dall'Antinori. — Lettera dell'Antonelli per spiegare l'impossibilità in cui si trova il Cecchi di proseguire i lavori. — Altra questione sui muli. — Ho la febbre e fo sforzi per troncarla. — Eclisse di luna. — Antinori ricusa di ricevere la cassa degli oggetti e medicine, e perchè. — Il 21 dicembre parto con altri Europei alla volta di Farré. — Particolari del viaggio di ritorno. — Il capitano Pinaud ci viene incontro a Koricatti. — I miei plichi diretti alla Società Geografica e spediti con quelli dell'Antinori non erano giunti alla costa. — Dietro promessa di un dono Mohammed-Abubakr finge di ritrovarli. — Chi poteva aver istigato Mohammed a ritenerli? — Arriviamo a Zeyla, 2 febbraio 1881.

Il 15 ottobre 1880 ricevo la dichiarazione della Società Geografica che mi rimette sotto le decisioni dell' Antinori, il quale al tempo stesso mi notifica volere intendersela con me per il mio ritorno in Italia.

L' Azzage ha una mia cassa giuntami dalla costa. Non capisco perchè non me la spedisca: scriverò.

Il 16 spedisco Niccole ad Ankober dall' Azzage per la cassa. Niccole torna e mi dice che l' Azzage non ha ricevuto le casse, che so essere presso di lui. Ecco un altro imbroglio.

Il 17 Niccole torna con un sas (piccolo antilope) e quattro faraone; si era messo a sedere e quasi si addormentava, quando sentì a quindici passi belare il sas che uccise.

Il 18 e 19 mi dicono che il Re è giunto a Debrabrahan, ma non è vero.

Il 20 vado in Ankober per ottenere una guida dall' Azzage, ma non lo trovo perchè è a Debrabrahan col Re che giungerà domani.

Vedo M. Bremond che mi dice il Cecchi averci scritto per darci il benvenuto ec. Ci mancava anche questa. Scrivo agli Europei per avere un attestato come il non averlo potuto raggiungere non sia stata mia colpa.

Il 21 passo la giornata a far preparativi per rifare il bagaglio.

Tiro con Niccole al bersaglio di carabina e *revolver*. Ritrovo il mezzo di correggere il tiro della carabina.

Il pranzo è pane bollito e basta.

Il 22 mercato ad Alioamba. Niccole a giorno va a caccia perchè non c' è da mangiare. Torna con cinque faraone. Un sas lo ha perduto ferito. Vado dall' Azzage che è di passaggio vicino ad Alioamba. La sera preparo tutto per andare a Debrabrahan il giorno dopo.

Il 23 alle 5. 20 ant. parto da Alioamba e giungo in Debrabrahan alle 4 e mezzo pom. Vi trovo Antinori, Bremond, M. Dubois, e M. Tessier. Meno questi due ultimi, gli altri sono tutti a congiurare contro di me.

Il 24 sono ricevuto dal Re a colazione ed in udienza speciale. Chiedo con insistenza di essere spedito alla volta di Cecchi, ed al solito ne ottengo un conciso rifiuto. Notifico il mio richiamo in Europa. Il Re dice acconsentire, e per richiesta fattane dall' Antinori, capo della spedizione, aggiunge avermi

destinato il viaggio non per la via di Zeyla, ma per quella di Massowa passando dal Tigrè e da Matamma nel Sudan.

Sorpreso da quell' inaspettata notificazione, sebbene sul momento non possa ben rendermene conto, rilevo una nuova trama per la quale io e il mio Europeo in pessimo stato di salute saremmo esposti a nuovi ed inutili rischi. Mi oppongo con ogni mio mezzo a quella disposizione, dichiarando essere mia ferma volontà di rimanere piuttosto allo Scioa, e riesco ad ottenere, con la revoca di quell' ordine, il permesso di unirmi alla carovana destinata a Zeyla.

Chiedo un documento per rettificare la pubblicazione della *Revue des Deux-Mondes*, con la quale mi si era accusato d' intrigo, per aver io accettato dal Re stesso, dietro proposta di monsignor Taurin, l' incarico di ritirare dal Consolato di Francia in Aden alcuni doni da presentarsi al Papa, già da due anni abbandonati dal francese Pietro Arnoux, al quale erano stati da Minelek affidati.

Insisto per avere una sua lettera, con la quale dichiari essergli stato detto dall' Antinori di aver io pagato con i fondi della Società Geografica il dono delle armi che io gli presentai in mio nome.

Il Re promette la prima, e dice che avanti di darmi l' altra vuole esigere nuova conferma dall' Antinori, e poi la rilascerà.

Prevedo pur troppo che tutte quelle sue promesse non saranno mantenute, poichè egli sa che io lo accuso dell' abbandono dei miei in Ghera, ed è per di più indispettito per avergli io costantemente negata la mia carabina.

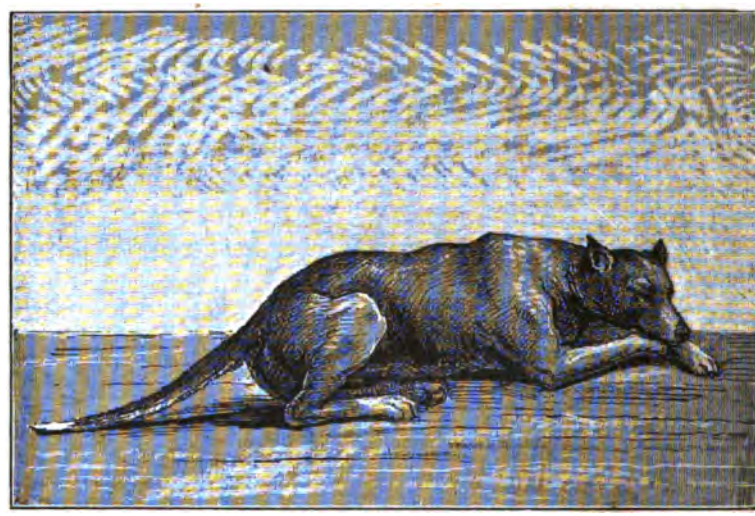
Il 25 di nuovo scrivo al Re per ottenere di andare incontro al Cecchi, ma non sono sorpreso del rifiuto che ne ricevo. Decido partire da Debrabrahan.

Per strada nelle praterie di Turamesk trovo riunite alcune mandrie di cavalli del Re. Sono cavalli galla, superbi e potenti animali che non posso a meno di ammirare e riconoscere superiori ai prodotti equini di molte parti dell' Europa.

A Turamesk vi sono pure molte lepri ed anatre.

La sera giungo in Ankober, dove sono alloggiato e benissimo accolto dal francese M. Tessier.

Il 26 arrivo per tempo in Alioamba. Mi regalano una cagna.



La cagna Cuti.

Il 29 vi è il mercato settimanale, al quale mando Niccole a vendere alcune lime e martelli per fare danaro, affine di procurarmi del grano e della birra.

Il 30 vado a caccia; ma non trovo salvaggina. Mi avvisano che il Re giungerà oggi in Ankober. Gli scrivo perchè mi mandi una cassa arrivata per me dalla costa, ed il Re la spedisce aperta e vuota! Non vi trovo che quattro piccole livelle. Resta a schiarire che cosa vi era dentro prima di credere che io sia derubato.

Il 31 Giuseppe Negoussiè, primo dragomanno del Re, mi scrive per confermarmi la grazia ottenuta dal Re di partire cioè con la carovana per la via di Zeyla, e mi avverte che il Re domattina partirà, senza però dirmi nè per dove nè altro.

Il Re mi deve i denari per quattro carabine da me ordinate in Europa per suo conto, e le lettere promesse, nè capisco come non mi abbia ancora mantenuta la parola.

Domattina per tempo salirò in Ankober.

Il 1° novembre avanti giorno parto da Alioamba, e giungo in Ankober. Il Re era partito prima del mio arrivo. Rimetto al dragomanno Giuseppe la lettera e la nota delle quattro carabine. Torno in Alioamba.

Il 3 vengo a sapere, come anche Mohammed-Abubakr, a ciò istigato dall'Antinori, abbia ripetuta la domanda al Re di farmi passare da Matamma e da Massowa. A che fine? Dio lo sa.

Gli domando per qual motivo avesse fatta quella proposta al Re. Ricusa darmene la spiegazione, però mi avverte che saprò tutto quando sarò in Europa.

E qui interrompo il mio giornale per dire come quel mistero più tardi mi si rivelasse di mano in mano che mi avvicinavo all'Italia.

Antonio Cecchi dal Goggiam mi aveva già scritto di affrettarmi a ritornare e per la via di Zeyla in Italia, dove egli sarebbe giunto prima di me, percorrendo col Bianchi la via del Tigrè e di Massowa.

Antonelli aveva già notificato alla Società Geografica lo stato di salute del Cecchi e l'urgenza del suo ritorno, in una lettera nella quale si leggeva: [1]

. . . . . Esigere la salute del capitano Cecchi:

1° Pronto rimpatrio.

2° Riposo, quiete e sospendere i suoi studi.

La prima è cosa dell'imperatore Johannes. La seconda potremo sperare di ottenerla, se la Società Geografica gli ordinerà di lasciare qualunque lavoro. Diciamo ciò, perchè vediamo che Cecchi, esagerando i suoi impegni con la Società Geografica, mette a rischio la propria salute che ancora, grazie a Dio, gli resta.

P. Antonelli.

Intanto io nulla sospettando di quanto a mia insaputa si faceva dall'Antinori, seguii il consiglio di Cecchi, e mi posi in viaggio per rimpatriare; sennonchè al mio passaggio da Suez,

[1] Vedi *Bollettino della Società Geografica*, anno 1881, pag. 48.

il Console d' Italia m' informò essere pochi giorni prima passato il Bianchi diretto per l' Europa, e da lui aver saputo come il Cecchi, mentre stava per avviarsi col Bianchi a Massowa, avesse ricevuto l' ordine dall' Antinori di retrocedere, e per la via del Tigrè recarsi di nuovo allo Scioa.

Sorpreso da quella notizia, non tardai a rendermene conto. Antinori, temendo che il Cecchi ed io rimpatriando insieme ci unissimo per rivelare la verità in Italia, risolvè d' impedire ad ogni costo la nostra unione.

A quel fine l' Antinori chiese al re Minelek di non permettermi di unirmi alla carovana, che si preparava per discendere a Zeyla, e di assegnarmi la via del Sudan, poco curandosi se a Matamma e nel micidiale paese che mi si voleva far percorrere, io avrei potuto sopportare i patimenti sofferti pochi mesi prima dai vescovi Massaia e Taurin, e se vi sarei perito, come vi perirono gran parte dei loro fedeli seguaci, allorchè quei due illustri prelati, insieme a tutti i missionari europei, dall' imperatore Giovanni esiliati dall' Abissinia, dovettero per quella via ritornare alla costa.

Informato l' Antinori di avere io ottenuta dal Re la revoca di quell' ordine, per conseguire il suo fine non titubò d' ingiungere al Cecchi, benchè lo sapesse in deplorevole e pericoloso stato di salute, di ritornare allo Scioa mentre io ero in viaggio per l' Europa.

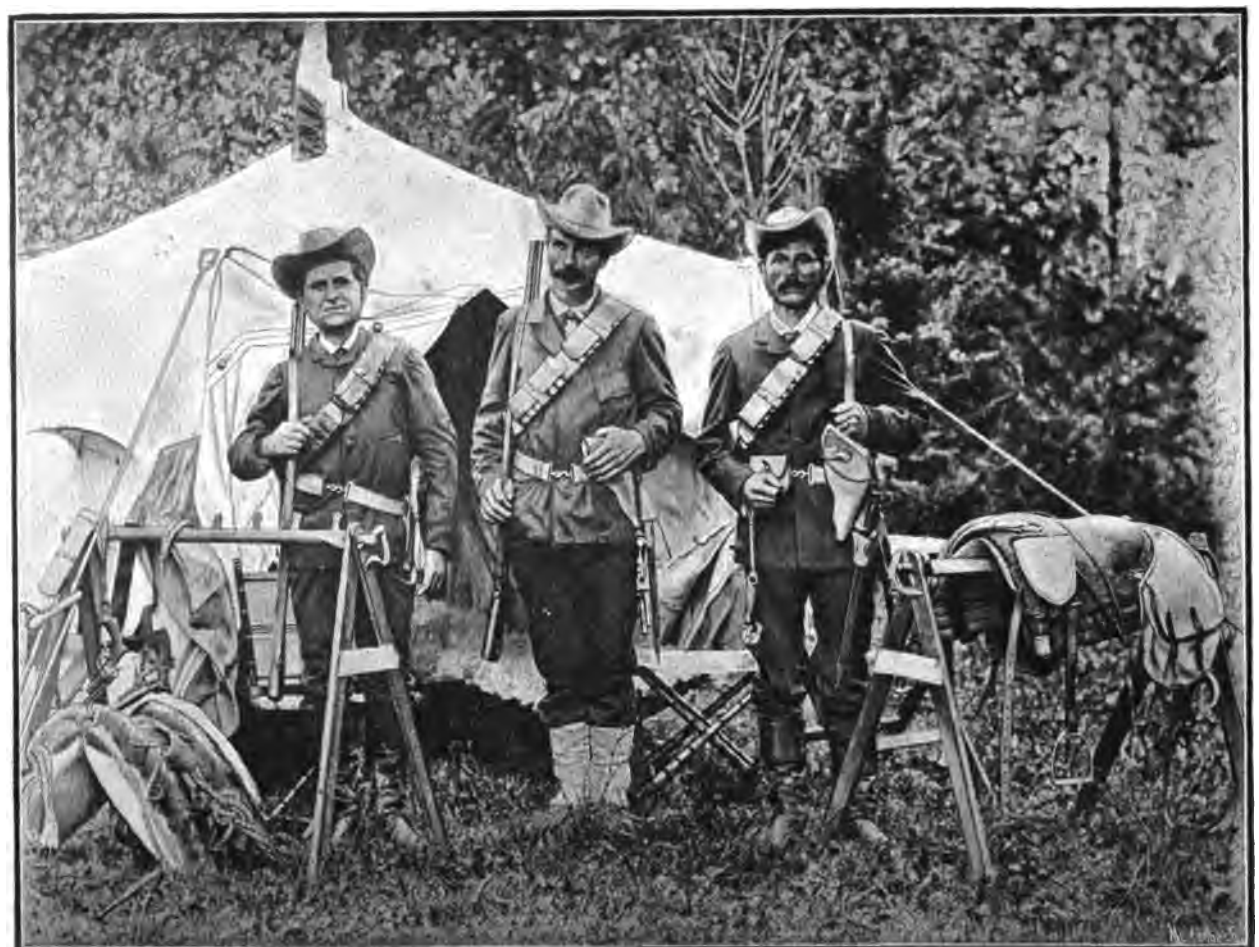
Il 4 spedisco Niccole in Ankober per far cambiare i talleri avariati dall' Azzage e per cercare il personale per il mio ritorno alla costa.

Il 5 da diversi giorni aspetto il *durgò*, ossia un daulla di tief ed uno di dura. Mandai, or sono tre giorni dallo Scium, che rispose lo avrebbe rimesso il giorno seguente.

Oggi rimando, ed il servo torna maltrattato e con la replica che manderà il *durgò* fra quattro giorni.

Giunge M. Dubois. Arriva Giuseppe il dragomanno che vuol decidermi ad andare dal Re a Debrabrahan. Atò Bullò è venuto da Debrabrahan apposta da parte del Re. Mi porta ottantasei talleri, prezzo della carabina che ho venduta al Re.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R
L



LORENZO FREDDUCCI. MARIANO FAGIOLI. NICCOLE FANTINI.

Sul motivo di andare dal Re non mi riesce capire la verità. Prevedo un imbroglio.

Faccio intendere a Giuseppe che la condotta del Re e dei suoi verso di noi mi ha convinto che egli è nostro nemico. Da M. Dubois vengo a sapere che l'Antinori fa di tutto per decidere Niccole ad abbandonarmi.

Interrogo Niccole; la cosa è vera, e non mi fa maraviglia; chè se egli non aderì alle proposte dell'Antinori, lo dovei alla di lui provata fedeltà.

Egli durante il mio ultimo viaggio rivaleggiò in coraggio, intelligenza e fedeltà con gli altri due europei, Lorenzo Fredducci e Mariano Fagioli, che già mi avevano accompagnato nel viaggio anteriore.

Questi tre Italiani con eguale abnegazione e bravura sopportarono le più dure fatiche, esposero con coraggio e rassegnazione più volte la vita, protessero quella del Cecchi, dei missionari e dei miseri schiavi, con i quali io li vidi dividere le sofferenze.

Essi contribuirono con opera intelligente e fermezza a superare non poche difficoltà; con il loro deciso contegno risparmiarono conflitti, e per essi l'Affrica non fu macchiata di sangue, nè l'Italia ebbe vittime a deplorare.

Pur troppo il loro nome rimase fino ad ora ignoto e sepolto nella dimenticanza.

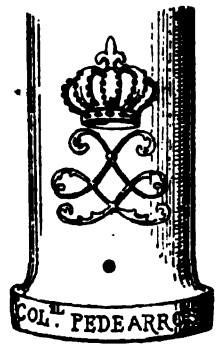
Nè altra ricompensa poteva essere decretata da coloro che già avevano condannato Giovanni Chiarini e l'Avanchères all'abbandono ed alla morte, che avevano sanzionato un orribile delitto, da essi al nostro paese celato con ogni mezzo per nascondere la loro complicità. Ma la riconoscenza della nazione italiana non mancherà certo a quei tre cittadini che compierono così fedelmente il loro dovere verso di lei.

Il 6 M. Dubois parte per Ankober. Gli do una mia mula, perchè era venuto a piedi.

L'8 alle 2 ant. ricevo la lettera del Re che mi chiama a Debrabrahan, ed in me rinasce la speranza che sia per mandarmi dal Cecchi.

Mando la lettera a Lit-Marafià per avere istruzioni, e parto a giorno per Debrabrahan, ove giungo alle 5 pom. Fuori del recinto reale trovai tutta l'artiglieria del Re. Vi riconobbi il primo cannone che i re dello Scioa ebbero in dono dal Rochet d'Haricourt. Di tutti i singoli pezzi presi le misure, ne notai i calibri e ne feci uno schizzo. Sono subito ricevuto dal Re. Mi consegna le lettere del Cecchi, portate dall'ingegnere Ilg. Al Re che vuole conoscere la mia decisione, dico che la prenderò, quando avrò lette le lettere.

Marca del cannone N° 2.

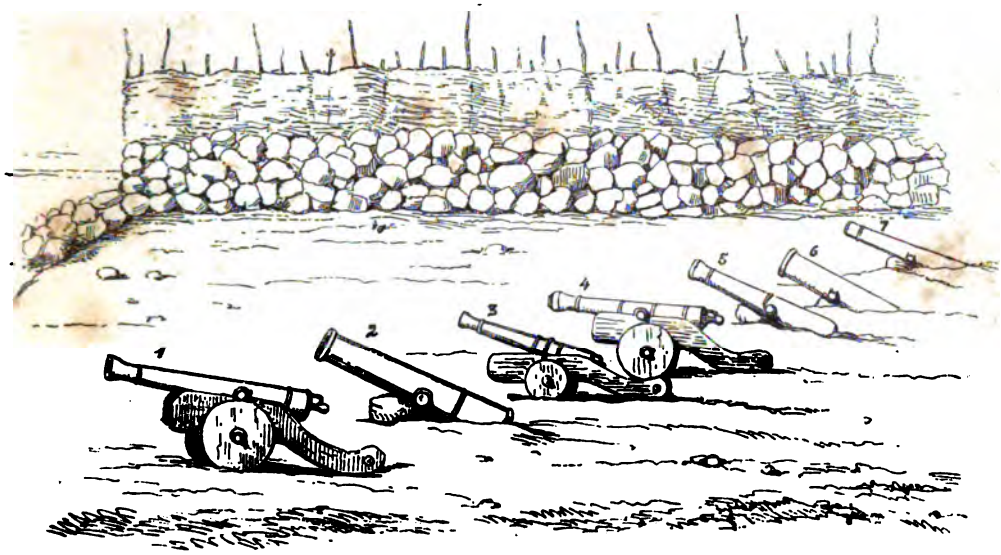


Culatta del cannone N° 6.

Torno alla tenda. Dal contenuto ironico della lettera del Cecchi rilevo che egli non fa conto alcuno di quanto gli notificai, e che egli già si lascia influenzare da coloro che ora l'attorniano, ma che nei momenti decisivi non si occuparono menomamente di lui. La lezione è un po' dura per me, ma in compenso mi toglie molte illusioni. Certo io non rimpiangerò quanto per sentimento di dovere ho fatto a pro del Cecchi, ma dubito di aver impiegata invano l'opera mia.

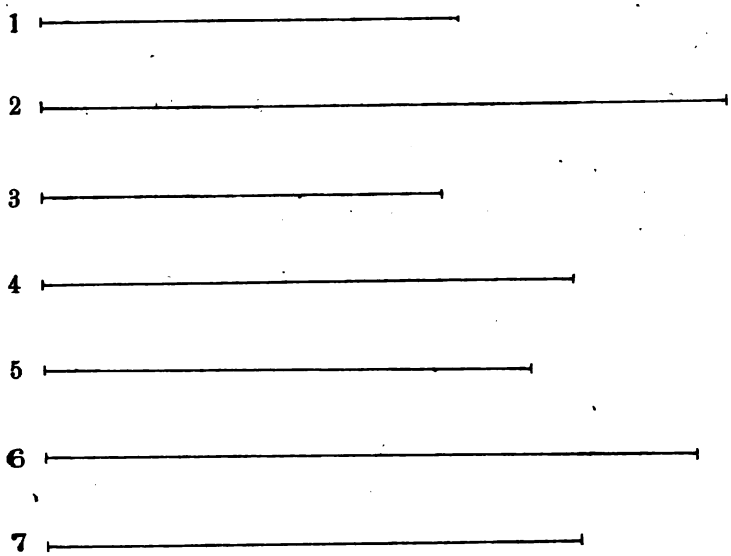
Butto giù una lettera alla rinfusa e la consegno col mio letto da campo all'Antinori per il Cecchi.

Il 9 il Re mi chiama. In presenza dell'Antinori insisto per essere mandato dal Cecchi. Antinori apertamente protesta che come capo della spedizione non può permetterlo. Dico al Re che nulla più ho che fare con la detta spedizione, e per mio conto gli rinnuovo la domanda. Il Re rifiuta e mi fa capire che tutto è inutile. Antinori in presenza del Re mi chiama responsabile dei 680 talleri che in Zeyla anticipai ai soldati del Re per consiglio dell'Amezaga. In poche parole descrivo al Re i particolari di quel pagamento, ed il Re si chiama soddisfatto promettendo di rendere il danaro. L'affare è condotto così ignobilmente dall'Antinori e da Giorgio Negoussiè, fratello di



ARTIGLIERIA DEL RE MINELEK.

Calibri dei sette pezzi.



1 Cannone di ferro.
2 Id. di bronzo rigato, proveniente dall' esercito egiziano.
3 Id. di ferro.
4 Id. id.
5 Id. di bronzo.
6 Id. di bronzo, dono di Rochet d'Haricourt (La Perrouche).
7 Id. di ferro.

Giuseppe e dragomanno esso pure, che perdo la pazienza e me ne vado alla tenda.

Ilg vuole la ricevuta delle lettere. Gli dico che venga col *revolver* e gliela darò.

Parto da Debrabrahan. A due chilometri circa rammento che non ho aggiustato l'affare delle quattro carabine col Re e che non mi ha date le lettere promesse.

Torno a Debrabrahan. Il Re riceve la mia ambasciata e mi fa domandare se ho armi da dargli. Sulla mia negativa mi fa miserie su miserie.

Il dragomanno Giuseppe si mostra il birbo che è. Non posso ottenere cosa alcuna dal Re. Gli lascio una lettera e prego Bremond di dire al Re di sistemare l'affare, tanto più che il Re ne ha già parlato a lui dandogli commissione di pagar le carabine in Aden. Il Re voleva farmele pagare da Mohammed-Abubakr. Io ricuso. Finalmente parto da Debrabrahan, e sempre di trotto giungo col mulo a Turamesk in due ore e quaranta minuti, ed a Ankober in altre tre. Alloggio da M. Tessier.

Il 10 parto a giorno da Ankober e giungo alle 9 ant. in Alioamba. Niccole torna con tre francolini e due faraone.

Passo la giornata a fare il corredo per Cecchi ed a scrivergli.

Scrivo a Bianchi ed al re Giovanni perchè mandi il Cecchi a Massowa.

L'11 Antinori mi scrive che non ha nulla da mandare come corredo per il Cecchi. Lo completo io del mio meglio. Compro un bove per far provvista.

Il 12 mercato a Alioamba.

Il 13 si uccide un bove per far le provviste. Antinori non manda a prendere le cose del Cecchi. Però mi scrive che per il mio viaggio di ritorno non mi assegna che tre cammelli, ed io sono costretto a vendere armi e quanto altro posseggo per fare il danaro necessario alle spese di viaggio.

Riavute le mie casse per mezzo del Re, ho riscontrato che molti dei miei oggetti, il mio Giornale e le carte del Chiarini

sono state involate. Sorpreso di tal fatto, ne scrivo ad Antinori, dal quale ricevo la seguente spiegazione:

Lit-Marafià, 12 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

. . . . . .

Della cassa che ella aveva ordinato di rinviare in Italia, dichiarando contenere tutti oggetti di sua proprietà, ritirai quanto apparteneva alla Società in presenza di testimoni, redigendone nota: la cassa venne aperta, perchè sapeva positivamente che la sua dichiarazione non era esatta, e come capo della spedizione ne avevo il diritto; cosa che ella non aveva, quando si permise ritirare da Fin-Finni oggetti appartenenti alla Società senza un avviso. In quanto al libretto del suo Giornale, lo cerchi meglio fra le sue carte, mentre non solo non venne estratto dalla cassa, ma neppure veduto. . . . . .

ANTINORI.

Or questa lettera ha bisogno di alcune dichiarazioni. È da sapersi che due anni prima Cecchi e Chiarini avevano lasciato in Fin-Finni alcuni oggetti appartenenti alla nostra spedizione, e io dovendo passare di colà, avevo avuto dall' Antinori l' incombenza di ritirarli alla prima occasione. Allora io, per far cosa utile nel mio passaggio da Fin-Finni, profittando dei muli che erano rimasti sgombri del carico, ritirai quattro calci da fucile, una boetta di tabacco, una cazzeruola, tre tracolle da fucile, e sei cesti di canna, e quindi consegnai tutto al governatore di Ankober per essere spedito a Lit-Marafià, eccetto i cesti che non valeva la pena di riprendere. Ma ben a tutt' altro mirava l' operato dell' Antinori. Egli infatti sapeva che io, fin da quando nel 1877 partii per l' Italia, avevo ricusato l' incarico di prender meco un plico dell' ingegnere Chiarini, il qual plico, perchè fosse in effetto recapitato al nostro paese, Antinori con l' autorità di capo della spedizione, pregato da Chiarini, aveva unito alle altre carte officiali da presentarsi all' uffizio della Società Geografica. Ma fermo io nel mio proposito, appena giunto in Roma feci consegnare il plico, e ad eccezione delle

lettere per la famiglia Chiarini, e di quelle dirette alla Società Geografica, tutto volli riportare in Affrica, per restituirlo da me stesso al mio compagno. Della qual cosa avevo già parlato ad Antonelli, affinchè nel caso di una qualunque mia disgrazia, egli ne disponesse in pro del proprietario. Or dunque Antinori, avuto di ciò sentore per mezzo di Antonelli, per conseguire i suoi fini aprì quelle casse, e profittando della mia assenza, eseguì una perquisizione, come in altra circostanza aveva perquisito le casse del capitano Cecchi.

Frattanto parte del mio Giornale è certo fra le cose perdute, con questa differenza che non è l'Affrica che me le ha tolte.

Il 14 Antinori mi dirige la seguente, con la quale a nome della Società Geografica esige da me uno dei miei cronometri, che io aveva comprati in Europa, poichè la Società stessa non poteva fornirmeli.

Lit-Marafià, 14 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

Le invio le due persone addette a portare gli strumenti al Cecchi, perchè ella consegni loro un cronometro e un sestante col suo cavalletto, oggetti che le domando in nome della Società, in nome mio come rappresentante della medesima e capo della spedizione, e in nome del capitano Cecchi, che ne ha fatta istanza per poter continuare i suoi lavori.

M'invii le note degli oggetti destinati al Cecchi e degli effetti appartenenti alla Società, perchè possa ritirarli.

O. Antinori.

È qui da osservare come tale richiesta fosse del tutto superflua, poichè io da circa due mesi avevo già scritto al Cecchi, ragguagliandolo di lavori e strumenti, ed avvisandolo come alla prima occasione mi sarei affrettato a spedirgli, unitamente a quanto altro avrei potuto e senza parlar di compensi, uno dei miei cronometri; ciò che io avrei confermato ad Antinori, quando me ne avesse fatta conveniente domanda, come rilevar si potrà dalle lettere ora in possesso del Cecchi, mentre poi io per l'ordine ricevuto risolvei accordare il favore della cessione

del cronometro, ma esigendo l'ordine di pagamento, manifestando la mia adesione con questa risposta che avrebbe potuto esser negativa per diritto, e per quanto allo Scioa si andasse dicendo che l'Antinori esigeva uno dei cronometri dal Martini per darlo ad uno Svizzero ingegnere meccanico, cosa che io non volli però ammettere, e che spero poter smentire. Ecco la risposta:

Alicamba, 14 novembre 1880.

Marchese Antinori,

In replica, ec. . . . . .
attendo che ella mi rimetta l'ordine di pagamento per lire 1200 oro, valore del cronometro che ella domanda, e che per favore cedo alla Società.

Il sestante non ha cavalletto, e lo invio quale è.

In attesa.

S. Martini.

Il 15 l'Antinori, afferrando l'occasione di pormi alla scelta, fra la perdita del cronometro, o il rischio della vita, m'invia la seguente notifica che mi mette nella più pericolosa condizione, poichè in Affrica senz'armi, nè medicine, nè munizioni, è certo che un Europeo è perduto.

Lit-Marafià, 14 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini-Bernardi,

In seguito alla risposta che ella dà per iscritto alla lettera che le dirigeva questa mattina, non mi resta altro partito a prendere da quello in fuori di dare esecuzione agli ordini ricevuti dal Consiglio della Società Geografica e a Lei partecipati dalla Commissione esecutiva con lettera da Roma 9 luglio 1880.

Resta pertanto inteso che sin da questo momento cessa ogni rapporto fra la S.V. e la spedizione italiana, ed è invitata a consegnarmi tutto ciò che è di spettanza della spedizione stessa, valori, armi, istrumenti ed oggetti. Della presente le ne domando ricevuta.

Il Capo della spedizione italiana
O. Antinori.

A questa tenne dietro la mia risposta come segue:

Alioamba, 15 novembre 1880.

Marchese O. Antinori,

Non capisco troppo il contenuto della di lei lettera.

La lettera del Consiglio dice che qualora io mi ricusassi d'eseguire ordini del Capo della spedizione, cesserebbe ogni rapporto, ec.

Ora ella mi ordina completare la nota del capitano Cecchi, al che io replico esser pronto, solo domandandole un documento, per semplice regolarità d'affari, cosa che ella dovrebbe apprezzare.

Trattandosi di cosa che, come ella sa, non appartiene alla Società, ella non può dare ordini di cederla; chè anzi deve riconoscere tutta l'importanza del servizio che con tutte le mie lettere le ho detto esser pronto a rendere.

Invii i documenti richiestile, e son pronto a consegnarle il cronometro.

SEBASTIANO MARTINI-BERNARDI.

Non appena spedita questa lettera, io fui avvisato come l'Antinori e l'Antonelli fossero giunti insieme al Governatore di Ankober in Alioamba con la forza, per effettuare la minacciata spogliazione.[1] Allora ricordando come circa due anni prima gli stessi soldati avessero per ordine dell'Antinori tentato di mettere in catene il settuagenario Landini, di null'altro colpevole che di rimproveri fatti al capo della spedizione per sofferte sevizie (azione alla quale i soldati stessi per repugnanza

[1] Lettera del marchese Antinori all'azzage Wolde Taddek, nella sua ortografia originale:

« Moi marquis Antinori, chef de l'expédition italienne et rappresentant offissieur du Gouvernement italien (?)

» Appres ayant déclaré à M. Martini en presence de S. M. le Roi à Debrabrahn que le dit Martini n'appartenait plus à l'expédition il n'a par consequan le droit de sapproprier les objets appartenant à la Sossieté geographique,

» O moins quil ne declare par écrit que tous les objets que il a renfermés dans le cylindres sont sa propriété cest a dire achetes avec son propre argent.

» Et que tous les objets il en soit prise note en regle cest a dire article par article et en presence de S. Exelence l'Agrage Woltes-saddek. Le double de la note de tous les objets appartenants à la Sossieté geographique à été remise par moi à S. M. le Roi President de la Sossieté su sa demande.

» Lit-Marafia, le 6 juin 1880.

» Le chef de l'expédition

» Marquis ORAZIO ANTINORI. »

e per l' energia del Landini si rifiutarono), ad evitare nuovi mali mi assoggettai all' umiliazione della perquisizione, della quale l' Antinori diede incarico al signor Bremond.

Per il cronometro e per gli oggetti che avevo destinati al Cecchi scrissi la seguente all' Antinori:

Alioamba, 15 novembre 1880.

Marchese Antinori,

Nella considerazione che il capitano Cecchi sta attendendo ciò che ho pronto da otto giorni, invio a Lit-Marafià il tutto.

La prego di ricevuta in base alla qui unita nota, della quale le unisco copia da spedirsi al capitano Cecchi. Il cronometro lo invio al capitano Cecchi, benchè ella non mandi il documento, riservandomi ad accusare i suoi ordini alla Società Geografica.

MARTINI.

Ricevuto a Lit-Marafià il cronometro e quanto io avevo spedito per il Cecchi, Antinori si affrettò di rimetterne ricevuta, accompagnandola colla seguente dichiarazione, inesplicabile dopo le già accennate minacce, e sorprendente per l' espressa volontà d' incaricare, cioè, di nuovi lavori il capitano Cecchi, sullo stato di salute del quale si è visto poche pagine addietro che cosa scrivesse l' Antonelli.

Ecco la dichiarazione dell' Antinori:

Lit-Marafià, 19 novembre 1880.

Signor Sebastiano Martini,

Il suo domestico mi ha recato un involto di effetti, che ella invia al capitano Cecchi. . . . . .

Con essa (Società) s' intenderà sul valore del cronometro, mentre non avendo io facoltà d' acquistarlo, non posso prenderlo in consegna, che come oggetto che ella presta al capitano Cecchi, perchè possa continuare i lavori astronomici sull' Abissinia.

O. ANTINORI
Capo della spedizione italiana.

Giunge l' alaka Kedani Mariam.

Il 16 l' Alaka e suo fratello comprano poca roba e se ne vanno.

Invio Niccole col pacco, effetti e strumenti destinati al Cecchi a Lit-Marafià, poichè nessuno viene a prenderli. Avverto Niccole che non si faccia prendere il fucile.

Il 17 torna Niccole dopo aver fatta la consegna in Lit-Marafià delle cose per Cecchi.

Il 18 l'alaka Kedani Mariam torna e compra altri oggetti per 61 tallero.

Il 19 mercato ad Alioamba.

Arrivano da Ankober M. Dubois e M. Zimmerman e Mohammed-Abubakr, col quale fisso otto cammelli per il trasporto del mio bagaglio da Farré a Zeyla mediante 240 talleri. La notte Zimmerman e Dubois non possono dormire per le cimici.

Il 20 vendo il mulo di Joubert per 12 talleri a M. Dubois, che se ne va con Zimmerman.

Arriva M. Bremond.

Il 21 M. Bremond se ne va ad Alioamba.

Il 22 l'Antinori mi scrive per darmi 200 talleri per le spese di rotta e perchè io gli ceda un mulo.

Replico che mi occorrono solamente 100 talleri e che muli non ne ho.

A giorno vado a caccia, ma torno con una sola gallina faraona.

Antinori mi spedisce 100 talleri e ripete la pretesa di volere un mulo per Cecchi, dicendo che gli occorreranno almeno sette o otto giorni per trovarne uno e mettendo tutto ciò sulla mia responsabilità. Replico che muli, come egli sa, non ne ho. Però ne trovo subito due in vendita, uno ad Ankober per 15 talleri, e l'altro ad Alioamba per 18.

Il 23 spedisco Niccole sul far del giorno a Lit-Marafià per avvisare dei muli trovati per Cecchi e con una nota e ricevuta di danari già dati a Lorenzo Landini compagno dell'Antinori per suo ordine.

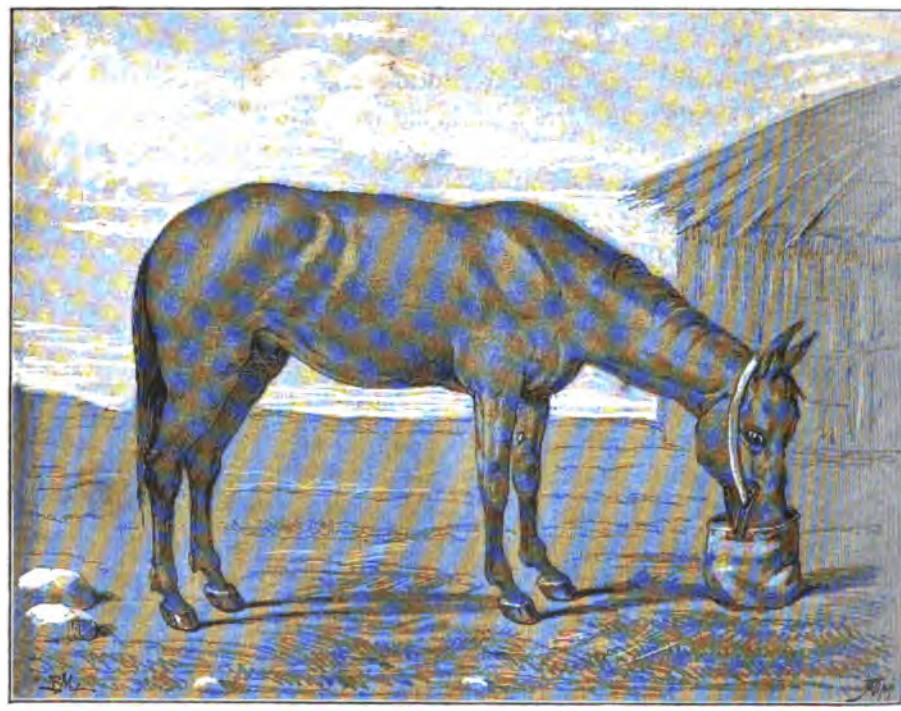
Ritorna Niccole con la pretesa di Antinori che io paghi il mulo per Cecchi e senza il danaro della nota.

Spedisco replica e altra nota.

Il 24 torna il mio domestico con una risposta evasiva dell'Antinori.

Spedisco altro domestico con preghiera di farla finita e spedire tutto al povero Cecchi.

Il 25 torna Niccole con la risposta d'Antinori, che pagherà a Roma. Finalmente ha spedito a Cecchi. Arriva Mohammed. Scrivo a casa, a Cora, a Landini, a Teano col mezzo di un corriere che parte fra due giorni.



Lello, mulo d'Abissinia, alto M. 1, 24.

Il 26 pago a Mohammed, dietro ricevuta, talleri 240, per il nolo di otto cammelli. Mi lascia la sua tenda da rimontare.

Il 27 vendo per 150 talleri il mio fucile calibro 10 a Mohammed da consegnarsi e pagarsi a Zeyla. La notte uccido una serpe sul tetto della capanna. Aveva una lucertola a mezza gola.

Il 28 viene Giuseppe Negoussiè, segretario e dragomanno

del Re, e mi fa l' attestato di quanto dissi al Re per i tre muli da me comprati.

Ho la febbre. Prendo l' emetico.

Il 29 ho sempre la febbre nonostante il bisolfato di chinino.

Si fanno le salsicce di carne bovina per la provvista di strada.

Il 30 ho sempre la febbre. Spedisco Niccole ad Ankober per l' arakiè. Torna la sera con tre corni d' arakiè.

Il 1° dicembre di nuovo prendo l' emetico che fa il suo effetto dopo un' ora e mezzo. La dose è una cartina e mezzo. Mangio sei ova ed un po' di pane. Faccio una dormita e mi sveglio migliorato. Però prendo un po' di chinino. Già ne ho prese venti cartine di venticinque centigrammi ciascuna.

Il 2 ho sempre un po' di febbre.

Il 3 mercato ad Alioamba.

Il 4 vado in Ankober per cambiare aria e distrarmi.

Sono alloggiato da M. Tessier. La giornata si passa bene visitando i missionari protestanti, vedendo i cavalli di Vortik ed una zebra che è veramente bella. Nessuno sa dirmi quando sarà la partenza, che però tutti dicono presto.

Il 5 chiedo i gabbar all' Azzage, che li promette.

Il 6 torno guarito, ma fiacco, in Alioamba.

Il 7, 8, 9 e 10 tutti i giorni « si parte domani, » ma il domani nessuno si muove.

L' 11 viene lo Scium con i gabbar, ma non prende che tre colli, mi beve molto arakiè e talla e se ne va.

Il 12 tutto il bagaglio è spedito a Farré per mezzo dei gabbar. Dicono che partiremo per Farré il 16. Hum!!

Il 13 Erdan, uno dei servi fissati, è licenziato, perchè non vuole far servizio.

Il 14 consegno gli oggetti da rimettersi ad Antinori all' alaka Kedani Mariam. Visita di M. Tessier.

Il 15 decido lasciare Alioamba sabato prossimo. A notte avanzata il fuoco distrugge una capanna fra lo spavento generale.

Il 16 a sera accade un' ecclissi di luna. Tutto il paese è sottosopra. Donne, uomini e ragazzi gridano: « Dio salvi la luna

che è ammalata. » Alla fine dell'ecclisse le grida di disperazione si cangiano in quelle di gioia, e nasce una baldoria tutta selvaggia. Oh l'ignoranza!

Il 17 mercato ad Alioamba. Dicesi che la partenza è protratta a lunedì per Farré e giovedì per Zeyla. Compro un bove per due talleri, perchè le provviste se ne vanno.

Il 18 viene l'alaka Kedani Mariam per dirmi che Antinori ha ricusato ricevere la cassa degli oggetti e medicine che a lui consegnai dietro ricevuta per essere spedita a Lit-Marafià. Io ricuso parimente riceverla e prego l'Alaka a consegnarla al Re come presidente onorario della Società Geografica Italiana.

Secondo me, Antinori vuol far credere che io abbia tutto preso e crearmi una noia con la Società Geografica.

Il 20 lo Scium è a Alioamba, viene da Farré e mi avverte di partire domani.

Una scossa sussultoria e ondulatoria di terremoto si fa sentire circa le 10 ant. La sua durata è stata circa quattro secondi.

Il 21 partiamo per Farré. Vi arrivo alle 5 pom. dopo aver fatto preda di faraone, ma perdendo due dunculà per le cattive cartucce. Vi trovo M. Tessier. Mi alloggiano in una capanna abitata da indigeni affetti di vaiuolo, ma subito me ne ritiro e metto la tenda.

Il 22 mi faccio assegnare un'altra capanna. La sera vado a caccia, trovo cinque agazin, un dunculà, quattro digdig. Maledette cartucce, mi fanno tornare a vuoto.

Dicono che si partirà domani. La notte le iene e i leopardi mangiano un cane.

Il 23 a buon'ora con Vortik e M. Tessier vado a caccia. Subito troviamo faraone, e Vortik uccide un agazin. Facciamo colazione ad un torrente e torniamo a casa. Partiremo domani.

L'azzage Wolde Taddek mi manda in dono un vecchio mulo tutto fiaccato. Lo rimando di cattiva grazia a chi lo ha mandato.

Il 24 i Musulmani non partono perchè è venerdì. Partiranno domani.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Il 25 non si parte nemmeno oggi. Mancano i cammelli.

Il 26 non si parte. A notte avanzata allarme in Farré per la notizia che i Galla hanno attaccato il campo di Dinameli dove va riunendosi giornalmente la carovana. M. Bremond e M. Zimmerman alle 2 ant. compariscono alla mia tenda. Il primo, *en sir de Framboisie*, seguíto dai servi armati di scudi, lance, sciabole, fucili, ec.

Io propongo di andare in soccorso di M. Labatut che era da tre giorni a Dinameli, ma al momento di partire giungono alcuni della carovana che ci dicono essere tutto finito e che invece dei Galla era un cammello fuggito dal campo.

Il 27 piove. Una capanna rovina. Fortunatamente era vuota. Domani partiremo.

Il 28 partiamo la sera per Dinameli a due chilometri circa da Farré.

Gli Europei che discendono alla costa sono M. Zimmerman, M. Furrier, svizzeri; M. Bremond e M. Labatut, francesi.

M. Bremond ha una zebra, due struzzi e quattordici cavalli.

Il 29 al mattino partiamo per Detarà a forse sei chilometri.

Il 30 si resta a Detarà. Vado a caccia, e trovo le tracce recenti d'elefanti e di molti antilopi. Mi propongo tornare domani ai posti di acqua per fare le poste.

Il 31 partiamo invece per Awari. Vi arriviamo con una marcia di tre ore. La sera vado a caccia e trovo molte gazzelle. Tiro ad una a forse trenta metri e la perdo.

Il 1° gennaio 1881 la sera si parte per Kilalè. La marcia è stata di quattro ore appena. La sera vado a caccia, ma la polvere non fa per nessun conto.

A notte succede un allarme fra cammelli, cavalli e muli. Sette cavalli prendono la fuga e si perdono. Luogo senz'acqua. Per i cavalli si spedisce avviso a Farré.

Il 2 si parte e si arriva dopo tre ore all'Hawasch, che guadiamo a mulo. Si accampa ad un chilometro circa dall'Hawasch. La sera pesca nell'Hawasch, ma per la gran riunione di coccodrilli, accorsi perchè si son gettati nel fiume i due struzzi morti in marcia, non arrivo a pescare che cinque grossi barbi.

I coccodrilli di tanto in tanto metton la testa fuori dell' acqua con dei pesci in bocca per meglio divorarli. All' intorno dell' Hawasch il terreno è coperto da masse di faraone.

Mi accorgo di una vescica alla gamba sinistra. Piove.

Il 3 si parte la mattina con mio gran dispiacere. Per strada troviamo due bufali. Do loro la caccia, ma gli Abissini col solito gridare li fanno fuggire. Dopo tre ore di marcia si giunge a Bilen sulla collina. Si accampa a due chilometri dal lago d' acqua termale. E piove.

Il 4 si resta a Bilen.

Vengono Alì Fellu e Heddeitu, capi galla all' Hawasch. Faccio loro doni di stoffe abissine, rasoi, forbici, coltelli, aghi, ec.

Il 5 piove. Alle ore 1 pom. si leva il campo, ed alle 4 e mezzo arriviamo a Garza o Alaidighè, stazione senz' acqua. Nella pianura a destra vediamo elefanti, struzzi, antilopi e gazzelle.

Il 6 partenza ed arrivo a Dankaka. Piove continuamente.

Il 7 partiamo per Mullu, ma per il terreno rovinato dalle piogge ci fermiamo a due terzi di strada.

L' 8 si resta perchè piove.

Il 9 si accampa a Mullu.

Il 10 si parte per Karabb, ma si resta a Cursicomo a motivo della strada cattiva.

L' 11 a Kummi.

Il 12 a Bidaru presso Koricatti. Ci annunziano vagamente che a Koricatti vi sono dei bianchi e dei turchi.

Si ammala M. Zimmerman. Non vuole altre medicine che un po' di sale inglese, malgrado le mie proteste.

Il 13 partiamo a tre chilometri da Koricatti. Il capitano Pinaud ci viene incontro. La casa Tramier lo spedisce, poichè dall' aprile 1880 nulla più si sapeva di noi. Pinaud ha fatto prova di coraggio ed energia. Sarebbe venuto più presto e più avanti se i suoi cinque soldati turchi lo avessero ubbidito.

Dal Pinaud sento che i miei plichi del giugno e del novembre non giunsero alla costa. Come e per qual mistero, Dio lo sa! Quei plichi contenevano le lettere con le quali informavo il Consiglio della Società Geografica della catastrofe dei nostri

in Ghera e delle lotte che per essi avevo sopportato e sopportavo con l'Antinori e col Re.

Io avevo tutto spedito con gli stessi corrieri ai quali Antinori e gli altri Europei avevano affidate le loro lettere, le quali pervennero tutte al loro indirizzo in Europa, mentre i miei plichi li so ora forse perduti. Ne chiedo conto a Mohammed-Abubakr, incaricato dal re Minelek di quei corrieri, ed egli mi dice non voler dare spiegazione alcuna; ma siccome conosce coloro ai quali furono affidate le mie lettere, promette ritrovarle se gli regalerò dieci talleri ed il mio revolver. Ci mancava anche questa! Si accampa a due chilometri circa da Koricatti.

M. Zimmerman prende finalmente emetico e chinino, ma sta male.

I Danakil ci chiedono fucili per andare contro i Galla.

Ricusiamo.

Il 14 M. Zimmerman non sta meglio. Per fortuna si resta.

Il console M. Furrier mi fa osservare che do troppo chinino al malato. Metto la responsabilità su di lui, e non mi occupo più di dargliene.

Il 15 si resta.

Il 16 a Jattura.

Il 17 a Had.

Il 18 ad Aroè.

Il 19 a Woruf. M. Zimmerman è convalescente.

Il 20, alla mattina, Mohammed mi consegna le mie lettere del giugno 1880, che dice aver ritrovate presso un capo dankali di Woruf.

Benchè io ritenga non vera quell'asserzione, pure fingo crederla e gli do, secondo la promessa, dieci talleri ed il revolver, ma sono sicuro che i miei plichi erano rimasti nelle sue mani.

Chi poteva aver istigato Mohammed a trattenere le mie lettere se non l'Antinori, al quale premeva non fosse la propria condotta conosciuta in Italia?

Dopo mezzogiorno si parte. Alle 5 pom. si giunge a mezza strada da Abdagala.

Il 21 si giunge a Abdagala. Non ci troviamo nè acqua, nè foraggi. L'acqua è poi trovata, ma ben lontana e scavando nel terreno.

Il cavallo di M. Bremond è moribondo. Lo uccido con una palla nella tempia; era cosa preveduta.

Il 22 a mezzogiorno si parte per Lassharar.

Il 23 a Sarman.

Il 24 e 25 a Buck.

Il 26 ad Alibuk.

Il 27 ad Abasuin.

Il 28 a Laliballà.

Il 29 e 30 ad Ambos.

Il 31 a Kulan.

Il 1° febbraio a Tokoscia.

Il 2 a Zeyla.

In tutto furono impiegate centoventi ore di cammino da Farré a Zeyla. Per strada avemmo sempre cielo coperto. Vi fu un solo ammalato, e, tranne ciò, non avvenne alcun serio inconveniente.

Parte Terza

DIARIO TOPOGRAFICO

DELLA MIA TERZA TRAVERSATA DA ZEYLA A FARRÉ

dal 4 Luglio al 22 Novembre 1879.

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
1879 4 luglio .	Zeyla	»	262°	1h 15m	»	Campo pre Tokoscia
5 id. . .	Campo presso Tokoscia. .	6h 17m pom.	226°	25m — 14m = 11	6h 42m pom.	2° ossia al campo pr so Tokos
			Totale . .	1h 26m		
15 id. . .	2° campo presso Tokoscia.	5h 16m pom. 5 32 » 5 36 »	203° 218 230	0h 14m-4m=10 0 30 -4 =26 2 08	8h 20m pom.	Kulan.
			Riporto . .	2 44 1 26		
			Totale . .	4h 10m		
16 id. . .	Kulan.	4h ant.	230° 235 250 235	0h 35m 0 40 2 00 4 00	11h 15m ant.	Ambos.
Totale giorni di cammino 4.			*Riporto* . .	7 15 4 10		
			Totale . .	11h 25m		

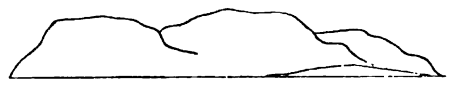
Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
ermato.	Passo d'uomo.	Cammello.	
»	(¹) Passo di 0,75 4,800	»	Variaz. Bussola T. 4° 20 P.
14m	704	»	Da Zeyla, in lat. 11° 21′ 55″ *T.* [vedi osserv. e calcoli ☾ e ☉], in long. 41° 10′ 20″ lev. Parigi, la via per lo Scioa e per l'Harrar nella direzione di 262° principia con un terreno sabbioso, deserto, inondato dalla marea fino a 800 metri circa dalla spiaggia a Tramontana, Maestro, Ponente, Ostro. Questo terreno lo si percorre per circa 2 kilometri, poi si trova un terreno sabbioso coperto di sale che seguita per altri 2 kilometri circa. Si comincia poi a trovare una sterile vegetazione di tamarischi, salvadora, viti selvatiche, mimose e gramignacei, il tutto su terreno d'alluvione, che seguita fino a circa 2 kilometri al di là di Tokoscia. Pascoli abbondanti fuorchè in estate. Questo campo fu rilevato con 4 osservazioni per mezzo della alt. merid. Luna per latit. [vedi calcoli] e ne resultò una latit. di 11° 19′. Per la long. ne resultò [vedi calcoli ed osserv.] 41° 05′ 64″ 5 *T.* Parigi. — Acqua buona nel vicino torrente tratta da pozzi della profondità massima di metri 2 ½ a 3. Questo torrente dà con i suoi pozzi l'acqua a Zeyla dove la si trasporta con cammelli e asinelli.— Caccia nei dintorni, francolini, lepri ed ottarde. Pernici di deserto, tortore e qualche digdig, varietà di piccoli uccelli.
OTALE . .	K. 5,504		
	(¹) Viaggiando con carovane il passo dell'uomo di 0,75 si osservò dare il resultato in pianura di circa metri 64 ed in montagna circa metri 50 ogni minuto primo.		
4m 4	640 1,664 8,192	»	A questo 2° campo si trova un terreno sabbioso o meglio terreno d'alluvione leggermente ondulato e sparso di piccoli boschetti, coperto di gramignacei. Il torrente Tokoscia resta sulla destra a distanza di 300 a 400 metri. Il dì 15 luglio si parte dalla stazione presso Tokoscia alle 5h 16m pom., ed alle 8h 20m pom. si accampa in una località detta Kulan sulla strada di Ambos.
	10,496		
iporto . .	5,504		
OTALE . .	K. 16,000		
»	2,240 2,560 7,680 15,360	»	Il 16 luglio alle 4h ant. si parte da Kulan. Il terreno seguita di eguale formazione, però più ricco di gramignacei, di piante di salvadora, e di mimose. Percorsa 1h di cammino si trova un terreno di formazione vulcanica cosparso di bombe vulcaniche. Sulla destra si avvicina un piccolo promontorio isolato di questa forma
	27,840		
iporto . .	16,000		
OTALE . .	K. 43,840		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arr
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 16 luglio						

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
nata.	Passo d'uomo.	Cammello.	

detto Warabali, alto forse 30 metri, della circonferenza di 400 metri. Percorsa 1^h ½ si avvicinano a sinistra alcune collinette prive di vegetazione distanti dalla rotta da 1500 a 2000 metri di questo profilo



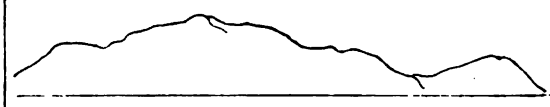
egualmente dette Warabali, alte forse 50 metri nel punto più alto, di formazione vulcanica e che stanno da 105° a 110°, della lunghezza dai 2 ai 3 kilometri. A sinistra e di fronte si vedono in grande lontananza catene di montagne o contrafforti delle montagne degli Isa. In 2^h 20^m di cammino si entra in un terreno ondulato, e dopo 2^h 30^m si trova un torrente che sta 150° a 360°, perchè lo si passa dove fa una curva ad angolo acuto. Il torrente è largo da 60 a 70 metri, privo d'acqua. A destra ha le sponde a picco, a sinistra piane e poco sopra del livello del suo letto. Dopo 3^h 15^m dalla partenza si attraversa altro torrente largo 25 metri che sta 255°, il quale si attraversa di nuovo alla distanza di 10^m in un punto largo circa 250 metri. Dopo 4^h 45^m da Kulan si monta una collina sempre di formazione vulcanica cosparsa di bombe dove la vegetazione è di poche mimose. In cima a questa collina il Bar.° marcava 749^{mm} Ter. cg.^{do} + 44°.

Discendendo da questa collina si trova e si passa il torrente Auarali largo 80 metri circa che sta 180°, avendo il suo corso da *P* a *L* e che a circa 300 metri si congiunge con altro torrente di maggior larghezza chiamato Ambos, e che sta in Ambos 335° e subito si unisce all'altro Auarali del quale prende la direzione da *P* a *L*. Questi due torrenti congiunti seguono per lungo tratto il loro corso da *L* a *P*, ossia seguono il corso del torrente Auarali. Il torrente Ambos rimonta passando vicino e prima di Labakarbadilli. Il torrente Auarali seguita nella sua direzione, ed entrambi si ritrovano in luogo detto Bury a due giorni dal territorio dankali.

Alle 11^h 15^m ant. si giunge ad Ambos sopra un altipiano nel centro dell'angolo formato dai due torrenti, dove trovo 100 circa soldati egiziani comandati da Bruhanta figlio di Abubakr ed una casa di mota e bombe vulcaniche detta *fortezza*. Ambos stazione di acqua eccellente e molta nei pozzi della profondità alcuni di circa 3, altri 5 ed

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 16 luglio.						
7 ottobre	Ambos . . .	10h 37m ant.	220°	0h 23m	1h 33m pom.	Labakarbadi
		11 00 »	209	0 35		
Totale giorni di cammino 5.		11 35 »	214	0 40		
		12 15 pom.	245	1 00		
		1 15 »	180	0 18		
		1 33 »				
				2 56		
			Riporto . .	11 25		
			TOTALE . .	14h 2.m		
8 id. . .	Labakarbadillì.	1h 03m pom.	254°	1h 06m	3h 59m pom.	Hammed Sceb
		1 58 »	234	1 56		
				2 56		
			Riporto . .	14 21		
			TOTALE . .	17h 17m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...nata.	Mulo.	Cammello.	
			uno 30 metri scavati per cura di Raduan Pascià, mentre prima di tale opera Ambos penuriava di acqua. È stradale dell' Harrar. Caccia di tortorelle, digdig e qualche ottarda, e nelle vicinanze molti francolini e gazzelle. La lat. di Ambos presso la così detta fortezza resultò [vedi osserv. e calcoli ☾] 11° 10′ 09″ 75 *T*. La long. resultò [vedi osserv. e calcoli] 40° 56′ 20″ 3 lev. Parigi.
»	88ˢ ogni 100 metri. — Metri 12,650 43,840	»	Il dì 7 ottobre alle 10ʰ 37ᵐ ant. si parte da Ambos. Si percorre un terreno ondulato di formazione vulcanica. Rade mimose lo ricoprono. Si costeggia sempre il torrente Ambos che sta alla nostra sinistra. Alle 11ʰ si cambia angolo 209°. Alle 11ʰ 30ᵐ si discende nel letto del torrente Ambos e lo si percorre. Appena discesi troviamo altro torrente confluente [scendendo dalla destra] del detto Ambos. Questo confluente esce da rive alte e vulcaniche. Alle 11ʰ 35ᵐ l' angolo è 214°. Sempre nel letto del torrente Ambos. Alle 12ʰ 15ᵐ l' angolo è 245° nel letto del torrente. Alle 12ʰ 50ᵐ si lascia il torrente che gira a destra. Alle 1ʰ 15ᵐ l' angolo è 180°. Alle 1ʰ 20ᵐ si monta una collina ondulata. In una ondulazione si trova un pozzo di buona acqua. Alle 1ʰ 33ᵐ si giunge a Labakarbadillì sopra un altipiano spogliato di qualunque sorta di vegetazione per lo stesso angolo di 180°. Buon' acqua a destra del campo vicina a forse 5 minuti [in questo momento] in una vallata. Acqua egualmente buona vi è a sinistra ma più lontana e più indietro. A destra, alla distanza dal campo di circa kilometri 2 ½ e di circa 300 metri in avanti, vi è una collina detta pure Labakarbadillì della circonferenza di 2 kilometri e alta da 60 a 80 metri di questa forma 
»	12,650	»	Il dì 8 ottobre alle 1ʰ 03ᵐ pom. si parte da Labakarbadillì percorrendo il solito terreno di formazione vulcanica spogliato di ogni vegetazione.
porto . .	56,490		Alle 1ʰ 45ᵐ vi è una piccola fila di colline a
TALE .	K. 69,140		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv.
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 8 ottobre.						
9 id. . .	Hammed Scebel.	6h 32m ant.	250°	0h 28m ant.	11h 55m ant.	Abasuin.
		6 55 »	247	1 50		
Totale giorni di cammino 7.		8 45 »	237	3 10		
				5 28		
			Riporto . .	17 17		
			TOTALE . .	22h 40m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
Fermate.	Mulo.	Cammello.	
			sinistra ed a circa 200 metri dalla rotta, che stanno per 200°, isolate e di questa forma Alle 2h 15m colline a destra della rotta e distanti circa 200 metri formanti la testata sotto questa forma di una catena di colline sempre di formazione vulcanica nella direzione di 160° e che si stendono per circa 3 kilometri. Il suolo comincia a trovarsi coperto di gramignacei. Alle 2h 15m l'angolo diventa 234°. Alle 3h 59m si giunge in una vasta pianura ad una località detta Hammed Scebel dove si accampa. L'acqua poco buona e che comincia ad avere proprietà minerali si trova a destra della rotta. Caccia impossibile farne, perchè non ve ne è.
»	23,349	»	Il dì 9 ottobre alle 6h 32m ant. si riparte da Hammed Scebel percorrendo il terreno di solita formazione vulcanica molto ondulato. Alle 7h 15m si attraversa un piccolo torrente della larghezza di circa 30 metri che sta 175°. A 7h 30m il terreno è colorato in rosso dall'ossido di ferro per una circonferenza di circa 100 metri. Di nuovo alle 8h 15m si trova il soprassuolo rosso per lo spazio di metri 300. Alle 8h 30m si incontra a sinistra un torrente che sta 270° e a destra un monticello staccato alto 40 metri. Alle 8h 45m l'angolo è 237°. A 9h alla distanza della rotta a destra di 4 kilometri si vedono montagne di formazione vulcanica che stanno 280° e che in quella direzione si stendono a perdita d'occhio. Alle 11h 10m si entra fra le colline e nella valle di Abasuin. Alle 11h 32m si giunge ad un torrente largo circa 8 metri che sta 175°. Alle 11h 40m altro torrente largo 5 metri [dove più dove meno] che sta 120°. Alle 11h 55m si arriva nel centro della valle, dove le colline la chiudono a guisa di un grande anfiteatro, e si accampa sulla riva destra di un torrente.
Riporto . .	69,140		
Totale . .	K. 92,489		

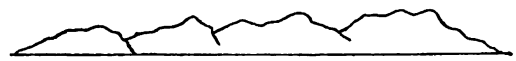
(Segue)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arrivo.
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 9 ottobre.						
18 id. . .	Abasuin . . .	6^h 55^m ant.	217°	1^h 35^m	9^h 30^m ant.	Mairu.
			245	0 45		
Totale giorni di cammino 8.			280	0 15		
				2 35		
			Riporto . .	22 40		
			TOTALE . .	25^h 15^m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmata.	Mulo.	Cammello.	
			L'acqua è minerale. Però rimontando il torrente ve ne è della buona. Caccia non se ne trova che poca. Il torrente largo circa 30 a 35 metri circondato da alberi di tamarischi sta 130° e seguita poco dopo con una curva a 125° rasentando una parete della vallata. Questa vallata, lunga 5 kilom. circa, è larga dove 1, dove 1 ½, dove 2, dove 2 ½ kilom. La lat. di Abasuin resultò 10° 54′ 52″ 73 *T.* La long. resultò 40° 34″ 04 *L.* M° Parigi [vedi osserv. e calcoli].
»	11,205	»	Il 13 ottobre alle 6ʰ 55ᵐ ant. si parte da Abasuin. Si attraversa subito il torrente. Dopo 30ᵐ il terreno diventa leggermente ondulato e rivestito di qualche rada pianta di salvadora, vite selvatica e qualche pianta grassa.
porto . .	92,489		Dopo 40ᵐ di cammino si attraversa altro torrente in una sua curva e lo si ripassa a pochi metri. Dopo 51ᵐ di cammino si attraversa altro torrente a letto sabbioso che per circa 120 metri costeggia la rotta alla distanza di 15 a 20 metri e si allontana con una curva leggera a sinistra. Dopo 1ʰ 12ᵐ da Abasuin si chiude la vallata con un torrente che sta 220° in quel punto, ma che serpeggia nella gola formata da colline, a destra ed a sinistra della rotta, alte qualcuna 80 metri, altre 100, altre 60, quasi tutte a forma di banchina ed altre a forma di cono, isolate però dalle banchine. Ferro e rame si manifestano su queste colline. Dopo 2ʰ 20ᵐ l'angolo della rotta cambiando per 230° si lascia il torrente che seguita per la sua direzione per circa 800 metri, dove si divide in due terminando la sua branca diretta forse fra 2 a 3 kilometri sempre nella sua direzione contro la collina che non ha sfondo, mentre l'altra branca volge per una curva di 235, seguita per circa 4 kilometri con una curva da 235 a 250, oltrepassa una gola di queste colline ed entra in una spianata che si scorge a sinistra a 4 kilometri circa. Al tempo stesso, cioè dopo queste 2ʰ 20ᵐ, si volge la rotta per 230 montando la collina ed alle 9ʰ 30ᵐ ant. si giunge in luogo detto Mairu dove si accampa. Acqua buona, ma carica di minerale che si può ritenere ferro, poichè è innocua e buona, benchè nel torrente si manifesti alle sponde il sale.
TALE . .	K. 103,694		

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
14 ottobre.	Mairu.	2h 01m pom.	227°	0h 58m	5h 03m pom.	Stazione a m
		2 59 »	192	0 16		za strada
Totale		3 15 »	282	0 51		Lafta-gh
giorni di		4 06 »	244	0 57		rer-galan
cammino 9.						
				3 02		
			Riporto . .	25 15		
			TOTALE . .	28h 17m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
Fermate.	Mule.	Cammelle.	
»	13,156	»	Il 14 ottobre alle 2^h 01^m pom. si parte da Mairu, montando la collina e percorrendo uno stretto sentiero fra colline rocciose. Alle 2^h 20^m termina la salita, il terreno diventa ondulato in discesa sempre fra gole di colline rocciose. Alle 2^h 30^m di nuovo si monta. Alle 2^h 55^m si giunge in cima alla collina e si entra sopra un altipiano detto Mirmir a terreno ondulato roccioso sparso di mimose, salvadora e qualche pianta grassa. A sinistra si scorge una grande spianata a piedi delle colline chiusa all' orizzonte lontano da una catena di montagne. Alle 3^h 15^m termina l' altipiano e per un leggero pendío percorso in 10^m o 12^m si entra nella grande spianata che si scorgeva dalla cima delle colline. Alla destra si scorgono all' orizzonte catene di montagne a distanza di 20 a 30 kilometri dette Hagallà. A sinistra al lontano orizzonte si scorge altra catena di monti detti Marmar. Alle 3^h 15^m a destra dalla rotta vi sono due piccoli coni a distanza di 300 metri circa dalla rotta, alti circa 35 o 40 metri, di questa forma
Riporto . .	103,694		
TOTALE . .	K. 116,850		



isolati l' uno dall' altro. A sinistra e a destra l' orizzonte è chiuso dalle montagne di Hagallà e Marmar. Alle 3^h 20^m a sinistra ed a 2 kilometri dalla rotta vi sono delle collinette rocciose di questa forma

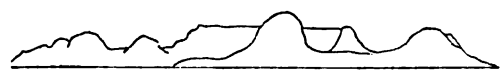
che stanno con l' angolo della rotta. Alle 4^h e 10^m a destra ed a un kilometro dalla rotta vi è un altro cono isolato alto circa 60 metri, di questa forma

Alle 4^h 25^m altro cono isolato a sinistra ed a 50 metri della rotta, alto circa 40 metri, di questa forma

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arrivo
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 14 ottobre.						
15 id. . .	Lafta-ghela-rergalam.	6h 37m ant.	240°	1h 43m	10h 05m ant.	Buck.
		8 20 »	238	0 25		
Totale giorni di cammino 10.		8 45 »	240	1 00		
		9 45 »	255	0 20		
				3 28		
			Riporto . .	28 17		
			TOTALE . .	31h 45m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmale.	Mulo.	Cammello.	
			e così lungo la rotta, tanto a destra che a sinistra, vi sono a più riprese ed a diverse distanze dalla rotta molti coni sparsi nella grande spianata in mezzo alla quale si accampa in luogo detto Laftaghela-rer-galam, che in lingua somali vuol dire *terra*. Pascoli buoni, ma secondo le piogge.
.	15,036	»	Il 15 ottobre alle 6^h 37^m ant. si parte da Laftaghela-rer-galam e si prosegue lungo questa gran vallata. Seguitano i coni a diversi intervalli a sinistra e a destra della rotta. Lepri moltissime, digdig e gazzelle. Alle 8^h questi coni si ristringono alla rotta formando colline dette Uembò, e si entra in un terreno ondulato. Alle 8^h 45^m si attraversa un torrente largo 30 metri che sta 140° detto anch'esso Uembò. Alle 9^h 45^m termina la grande vallata chiusa da catene di questi coni e la rotta prosegue su terreno ondulato. A sinistra ed a circa 100 metri dalla rotta vi è un cono alto circa 40 metri. Alle 9^h 55^m a destra sorgono altri coni ed una banchina dell'altezza maggiore di 60 metri.
porto . .	116,850		
TALE . .	K. 131,886		



Di fronte circa 3 kilometri, l'orizzonte è chiuso per gran parte da una grande banchina che si estende molto a sinistra. Dietro questa banchina a circa 20 kilometri, si scorgono all'orizzonte alte montagne dette Marmar che completamente a sinistra lo chiudono. Il suolo presenta indizi di ferro, ed alle 9^h 20^m si passa sopra una circonferenza di circa 60 metri, dove vi è la pirite di ferro, e ferro ossidato. Alle 9^h 45^m si attraversa un altro torrente largo 40 metri detto Adaouin che sta 151° proveniente dalle colline che stanno a destra della rotta.

Alle 9^h 50^m si giunge alla banchina che si aveva di fronte, ed alle 10^h 05^m costeggiando un altro torrente si giunge a Buck, dove si accampa. Il torrente si chiama pure Buck.

Percorrendo il torrente vi si trova buona acqua e suolo rivestito di piante a boschetto dove abbondano digdig e lepri, nè vi manca qualche francolino e qualche gazzella. Pascoli buoni. Questo torrente alla stazione di Buck riceve un altro torrente che sta 340°, largo da 50 a 60 metri, proveniente dalle colline che a destra della rotta chiudono l'orizzonte.

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
16 ottobre.	Buck	1h 40m pom.	255°	0h 30m	5h pom.	Staz. a 3h 2
		2 10 »	270	0 20		da Buck.
Totale giorni di cammino 11.		2 30 »	250	0 20		
		2 50 »	240	2 10		
				3 20		
			Riporto . .	31 · 45		
			TOTALE . .	35h 05m		
17 id. . .	Staz. a 3h 20m da Buck. . .	7h 12m ant.	260°	1h 53m	9h 55m ant.	Lassharar.
		9 05 »	266	0 50		
Totale giorni di cammino 12.				2 43		
			Riporto . .	35 05		
			TOTALE . .	37h 48m		
18 id. . .	Lassharar . .	12h 29m pom.	236°	1h 11m	5h 05m pom.	Sarman.
		1 40 »	226	3 25		
Totale giorni di cammino 18.				4 36		
			Riporto . .	37 48		
			TOTALE . .	42h 24m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmate.	Mule.	Cammelle.	
»	14,457	»	Il 16 ottobre si parte alle 1ʰ 40ᵐ pom. La rotta per 255° costeggia il torrente di Buck, che dura serpeggiando alla destra della rotta per circa 12ᵐ, poi la incrocia in tre punti. Alle 2ʰ 10ᵐ lo si attraversa, e prende la sinistra della rotta. Si percorre un sentiero fra colline rocciose montandolo per una leggera pendenza. Da queste colline deriva il torrente. Alle 2ʰ 50ᵐ si giunge in cima alle colline percorrendo un altipiano su terreno roccioso coperto di bombe vulcaniche. Questo altipiano è il principio di una vasta spianata che libera si perde all'orizzonte a destra della rotta ed avanti, mentre a sinistra l'orizzonte è chiuso da una catena di alte montagne lontane circa 20 a 25 miglia geogᵉ. Alle 3ʰ 10ᵐ si lascia il terreno roccioso e si trova un terreno sabbioso, sul quale si trovano rade piante gramignacee che avanzando sempre aumentano. Qui si trova il primo Cantur (¹), che nella spianata continuamente aumentano. Alle 5ʰ pom. si giunge ad una località in mezzo alla spianata e si accampa. Non vi è acqua nè legname. Pascoli buoni.
porto . .	131,896		
TALE . .	K. 146,343		
			(¹) I Cantur sono monticelli di terra alti da 1 fino a 3 metri, della circonferenza da 4 a 10 metri, fatti dalle formiche.
»	11,687	»	Il 17 ottobre si parte dalla stazione distante 3ʰ 20ᵐ da Buck. In fronte all'orizzonte si scorgono piccole colline. A sinistra seguita l'orizzonte circoscritto da una lunga catena di montagne. Alle 9ʰ 55ᵐ ant. si giunge a piedi delle colline che si avevano di fronte dove si accampa in luogo detto Lassharar. Acqua nel vicino torrente a sinistra ed a 400 metri circa dalla rotta, buona in profondi pozzi. In questa pianura si trovano ottarde e molte lepri. Lassharar è il punto dove si congiungono le due diverse strade di cui una per Danan, frequentata quando le carovane conducono schiavi per Tagiurra, e l'altra per Abasuin ed Ambos a Zeyla. La lat. fu rilevata al passaggio del sole al merid., e resultò 10° 43′ 09″ 39 *T*. [vedi osserv. e calcoli]. La long. resultò 40° 13′ 09″ 25 lev. Parigi [vedi osserv. e calcoli].
porto . .	146,343		
TALE. .	K. 158,030		
»	19,959	»	Il 18 ottobre alle 12ʰ 29ᵐ pom. si parte da Lassharar. A circa 1600 metri termina la spianata e si monta la collina per un leggero pendío. La collina alta 30 metri si monta e si discende in 10ᵐ e si entra in una specie di anfiteatro del diametro di circa 1500 a 2000 metri. Collina e anfiteatro di formazione vulcanica.
porto . .	158,030		
TALE . .	K. 177,989		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arr.
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 18 ottobre.						
19 id. . .	Sarman. . . .	6^h 23^m ant.	240°	1^h 37^m ant.	10^h 45^m ant.	Abdagala
		8 00 »	230	0 50		
Totale giorni di cammino 14.		8 50 »	210	1 05		
		9 55 »	230	0 50		
				4 22		
			Riporto . .	42 24		
			TOTALE . .	46^h 46^m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmato.	Mulo.	Cammello.	
			Ad 1ʰ 30ᵐ scavalcando un piccolo promontorio, si ritrova la spianata, il di cui suolo è sempre di formazione vulcanica. A destra [a circa 2 kilometri] vi sono basse colline che si perdono all'orizzonte poco prima di giungere a Sarman. Di fronte a circa 5 kilometri si vedono basse colline. A sinistra continua a 20 o 25 kilometri la stessa catena di montagne. Alle 2ʰ 40ᵐ mi portano un campione di minerale che conservo, raccolto a sinistra, ma a pochi passi dalla rotta. A 3ʰ a sinistra sorge a leggera pendenza ed a circa 4 kilometri dalla rotta una catena di colline che con largo circolo vengono estendendosi di fronte alla rotta. Queste colline un capo somali mi dice chiamarsi *Bur-da-ghamedò*. Dietro queste colline a sinistra soltanto seguitano le montagne che a 20 o 25 kilometri chiudono l'orizzonte. Alle 5ʰ 05ᵐ si giunge a circa 1500 metri dalle colline che avevamo di fronte in luogo detto Sarman e si accampa. Pascoli buoni, ma non vi è nè acqua, nè legna. La lat. resultò 10° 43′ 09″ 39 *T*. [vedi calcolo ed osserv.]
»	18,946	»	Il 19 ottobre alle 6ʰ 23ᵐ ant. si parte da Sarman al mattino. Dopo 1ʰ 27ᵐ di cammino si monta la collina che si aveva di fronte. Questa collina è alta 600 metri circa e per l' angolo di partenza 240 resta alla nostra sinistra. L' orizzonte a destra è libero. La collina è rocciosa e la si passa in un punto a forma di sella per un pendío leggero, ma scabroso per le molte bombe vulcaniche o pietre, ch esono sul sentiero nonchè in tutta la collina. Dopo 1ʰ 57ᵐ di cammino si giunge in vetta, si discende per 6ᵐ e si entra in una specie d' anfiteatro, forse cratere di vulcano, del diametro di circa 2500 metri, dal quale si esce per entrare in altro vasto fac-simile d' anfiteatro, largo da 2000 a 3000 metri e lungo circa 4 kilometri. Fin dal discendere la collina si trovano piante di mimose; più avanti mimose, salvadora e gramignacee. Alle 9ʰ 50ᵐ si esce da questo secondo anfiteatro percorrendo un terreno coperto di bombe vulcaniche, e si entra in una vasta spianata. A sinistra l' orizzonte è circoscritto da una lontanissima catena di montagne [dell' Harrar]; a destra è libero. Alle 10ʰ 15ᵐ si entra fra le prime piante della foresta di Abdagala che resta leggermente obliqua alla sinistra della rotta e che si avvicina via via che avanziamo. Alle 10ʰ 25ᵐ si scorge a circa 400 metri dalla rotta, sulla sinistra, un torrente ad alte sponde, largo
porto . .	177,989		
TALE . .	K. 196,935		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 19 ottobre.						
20 id. . .	Abdagala. . .	12^h 36^m pom.	240°	0^h 12^m	5^h 10^m pom.	Staz. a poc distanza d Worsf.
		12 48 »	212	0 07		
Totale giorni di cammino 15.		12 55 »	230	2 05		
		3 00 »	229	2 10		
				4 34		
			Riporto . .	46 46		
			TOTALE . .	51^h 20^m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmate.	Mule.	Cammelle.	
			da 40 a 50 metri, che sta in quel punto 220° ma serpeggia nella foresta. Alle 10ʰ 45ᵐ si giunge a 150 metri dal limitare della foresta di Abdagala, dove si accampa. Pascoli buoni ed abbondanti. Acqua buona nei diversi torrenti della foresta. Questi torrenti sono due, e stanno 200° a 220°, poichè serpeggiano nella foresta. Ottarde, faraone, digdig, gazzelle, lepri e francolini. La lat. resultò 10° 29′ 06″ 82 *T.* [vedi osservaz. e calcoli] e la long. resultò 39° 58′ 02″ 91 Parigi [vedi osservaz. e calcoli]. La long. non la ritengo buona perchè le osservazioni furono fatte in sfavorevoli circostanze meteorologiche. I Somali minacciarono la carovana e dovemmo dopo poche ore di sosta levare il campo e partire da Abdagala, nè mi fu possibile ripetere le osservazioni.
»	19,806	»	Il dì 20 ottobre si parte da Abdagala alle 12ʰ 36ᵐ pom. Si costeggia la foresta che resta alla sinistra della rotta, e dopo 14ᵐ di cammino vi si entra per attraversarla; subito s' incontra il torrente maggiore detto di Abdagala e lo si attraversa in un punto largo da 50 a 60 metri che sta da 200°.
iporto . .	196,935		
TALE . .	K. 216,741		Dopo 19ᵐ di cammino si esce dalla foresta e si entra in una spianata sopra un terreno vulcanico coperto di bombe, che termina dopo circa 400 metri per diventare sabbioso con vegetazione di gramignacee. L' orizzonte è tutto libero fuorchè a sinistra, dove in gran lontananza è limitato dalle montagne dell' Harrar. Il torrente di Abdagala costeggia a sinistra la rotta, e dopo 1ʰ di cammino lo si attraversa, mettendolo così alla nostra destra, ma per poco, perchè si allontana quasi subito dalla rotta. Nel punto nel quale lo attraversammo è largo da 60 a 50 metri, e quella località si chiama Arrò. Vi sono pozzi di buona acqua. Dopo 4ʰ 30ᵐ di cammino a sinistra della rotta e alla distanza di circa 4 a 5 kilometri vi sono due gruppi, staccati l' uno dall' altro, di ben 1000 metri di colline rocciose alte nel punto più elevato fino a 100 metri e lunghe ciascuna da 3 a 4 kilometri, parallele alla rotta. Alle 5ʰ 10ᵐ si accampa nel mezzo della pianura, priva d' acqua e di legname, ma dove sono molte gramignacee. La lat. resultò 10° 29′ 55″ 77 *T.* [vedi calcoli ed osservaz.] La long. non fu possibile rilevarla per le stesse ragioni che lo impedirono a Abdagala.

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv
			Angolo.	Tempo.		
21 ottobre Totale giorni di cammino 16.	Staz. a poca distanza da Woruf.	6h 47m ant.	fra 229 e 230°	2h 25m	9h 12m ant.	Woruf.
			Riporto . .	51 20		
			TOTALE . .	53h 45m		
22 id. . . Totale giorni di cammino 17.	Woruf.	7h 10m ant. 8 25 » 9 10 »	229° 280 229	» » 2h 55m	10h 05m ant.	Gundily.
			Riporto . .	53 45		
			TOTALE . .	56h 40m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
ermata.	Mule.	Cammelle.	
»	10,482	»	Il 21 ottobre a 6h 47m ant. si parte da questa stazione a poca distanza da Woruf. All' orizzonte a sinistra le montagne dell' Harrar, ma all' avvicinarsi di Woruf quella catena di montagne galla fra le quali sta Harrar, prende il nome dei Galla Noli e Gurgurrà. Oltrepassati i Galla Noli vi sono i Galla Gurgurrà, poi i Galla Hala, Hauya e Oborro, che giungono sino oltrepassato Herrer e Tull-Harré. Gli Oborro sono i Galla che più infestano e depredano il paese degli Isa Somali nelle pianure di Herrer e Mettu. Questo è il certificato dei Capi Carovana per la nomenclatura delle popolazioni Galla: Noli, Gurgurrà, Hala, Hauya, Oborro: الجبال الذي بيبان من شمال فيها تولى و كركر ه الأ و هاوير و بعد أبر هاد صح الحاج محمد ابوبكر و أدم ابن موسي *Trad.* — Nei monti che compariscono a sinistra vi sono i *Noli* e i *Gurgurrà*, gli *Hala*, gli *Hauya* e dopo gli *Oborro*. — Lo testifica l' Hagi Mohammed-Abubakr, e Adamo figlio di Moisè. Woruf ha una foresta con buone praterie, acqua buona e qualche palude. Vi sono sorgenti di acque minerali calde. I Somali ne tentarono la coltivazione, poichè il suolo e l' abbondanza d' acqua lo permettevano. Ne seguì un conflitto fra i Somali stessi, che finirono per concludere l' abbandono di ogni sorta di tentativo per la produzione, riguardandola come causa di inimicizie fra loro. Quel terreno, come tutto il paese dei Somali, doveva essere di tutti e di nessuno, e così il comunismo veniva ad essere, come lo è di fatto, il regime di quella superba razza, però povera e priva di ogni bene: effetto del regime! Abbondano i cignali, i faschicerri, le anatre, i beccaccini, le lepri, le ottarde. La foresta è tutta, in questo momento, fiorita di gaggíe.
porto . .	216,741		
TALE . .	K. 227,223		
»	15,060	»	Il 22 ottobre alle 7h 10m ant. si parte da Woruf percorrendo lo stesso terreno coperto di gramignacee. L' orizzonte a destra si presenta libero. A sinistra le montagne in gran lontananza dei Galla Gurgurrà e Hala. A 10h si attraversa un torrente largo da 100 a 110 metri che sta 300°, ed alle 10h 05m si accampa al di là del torrente in una località detta Gundily. Pascoli buoni. Acqua buona. Legname poco e cattivo. Gazzelle e ottarde a volontà.
porto . .	227,223		
TALE . .	K. 242,283		

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arr
			Angolo.	Tempo.		
26 ottobre	Gundily. . . .	6h 46m ant.	246°	3h 24m	10h 10m ant.	Aroè.
Totale giorni di cammino 18.			*Riporto* . .	56 40		
			TOTALE . .	60h 04m		
1° novemb.	Aroè, oppure Aroà.	2h 29m pom.	240°	5h 06m	7h 35m pom.	Gumburbile
Totale giorni di cammino 19.			*Riporto* . .	60 04		
			TOTALE . .	65h 10m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
ornata.	Mulo.	Cammello.	
»	14,747	»	Il 26 ottobre alle 6h 46m ant. si parte da Gundily percorrendo un terrêno sabbioso fiorito di gramignacee. L' orizzonte a destra è libero, meno che a circa 6 o 7 kilometri dalla rotta sorgono alcune colline lunghe da 7 a 6 kilometri che stanno parallele alla rotta. A sinistra le montagne dei Galla Hala e Hauya. Di fronte l'orizzonte è libero. Dopo 3h 19m di cammino da Gundily si incontra il torrente Aroè largo da 100 a 110 metri e che sta 345°. Alle 10h 10m ant. si accampa al di là del torrente Aroè, dal quale prende nome la presente stazione. Acqua buona nel torrente. Pascoli buoni, in questa stagione almeno. Caccia disperata. Molte lepri. Il torrente è fiancheggiato da alti tamarischi, nella grande pianura nessuna pianta, eccetto le gramignacee.
riporto . .	242,283		
OTALE . .	K. 257,030		
»	22,120	»	Il 1° novembre alle 2h 29m pom. si parte da Aroè percorrendo il solito terreno sabbioso coperto di gramignacee. L'orizzonte seguita come per la tappa precedente almeno per la partenza. Dopo 2h di cammino a destra, in lontananza da 15 a 20 kilometri si scorgono colline o meglio catene di colline che si estendono in avanti parallele alla rotta. Queste colline sono dei Somali chiamati Ghelena; quelle che fanno seguito al di là di Herrer diventano Danakil. — Peraltro verificherò quando sarò a Herrer. — Ecco il certificato: الجبال الذي بيبان من هر ومن جنب اليمين اسمه جلوه صح الحاج محمد ابوبكر وادم ابن موسي *Trad.* — Il monte il quale comparisce da Aroè dal lato destro si chiama *Geluch*. — Lo testifica l'Hagi Mohammed-Abubakr, e Adamo figlio di Moisè. Alle 7h 35m pom. si accampa a' piedi ed a destra di una collina detta Gumburbilen, in una pianura coperta di gramignacee e con un solo albero di mimosa alle viste. Gumburbilen è privo di acqua e legna. Pascoli buoni. L' acqua è alla sinistra, ossia alla stazione parallela detta Mettu, ma lontana 8 o 10 kilometri da Gumburbilen. Lepri e qualche ottarda.
riporto . .	257,030		
OTALE . .	K. 279,150		

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv
			Angolo.	Tempo.		
2 novemb.	Gumburbilen .	4^h 34^m ant.	246°	4^h 01^m	8^h 35^m ant.	Staz. a po distanza Laliballà.
Totale giorni di cammino 20.			*Riporto* . .	65 10		
			TOTALE . .	69^h 11^m		
3 id. . .	Staz. a poca distanza da Laliballà.	4^h 55^m ant.	246°	5^h 53^m	10^h 48^m ant.	Laliballà.
Totale giorni di cammino 21.			*Riporto* . .	69 11		
			TOTALE . .	75^h 04^m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...rmato.	Mulo.	Cammello.	
»	17,428	»	Il 2 novembre alle 4h 34m ant. si parte da Gumburbilen. L'orizzonte seguita eguale, fuorchè di fronte, in lontananza, si scorge sul fronte di destra, dopo 2h di cammino, una montagna che appena si distingue. A destra le colline dei Somali detti Calaoui parallele alla rotta, ma alla distanza da 15 a 20 kilometri. Sul fronte di sinistra, a 6 o 7 kilometri, il promontorio Fincio. A sinistra cessano i Galla Hauya e seguitano gli Oborro, fino ad Herrer, dove cominciano le montagne degli Ittu Galla. Alle 8h 35m si giunge a poca distanza da Laliballà, e si accampa in una località priva d'acqua e legname, ma ricoperta di gramignacee.
...iporto..	279,150		
...TALE..	K. 296,578		
»	24,337	»	Il 3 novembre alle 4h 55m ant. si leva il campo dalla stazione a poca distanza da Laliballà. L'orizzonte è come nella tappa precedente, eccetto che vanno sempre più facendosi distinti i punti che appena si distinguevano. A sinistra le montagne degli Hala cessano, e principiano quelle dei Galla Hauya, alle quali la rotta si approssima dai 15 a'12 kilom. Alle 9h 30m ant. si giunge all'altezza del promontorio Fincio che resta a sinistra ed a 3 kil. dalla rotta. Il Fincio è di questo profilo veduto dalla rotta. È un monticello roccioso privo di ogni sorta di vegetazione, alto da 60 a 80 metri e della circonferenza di 2 kilometri e ½ circa. Il Fincio è il vertice di un immenso triangolo, al quale fanno far capo i Somali, gli Adal ed i Galla per le linee dei confini dei loro territori. Ai piedi del Fincio, ma alla distanza di circa 400 metri, passa il torrente Laliballà. Alle 10h 42m vi si giunge, lo si attraversa in un punto largo 150 metri circa e che sta 225°, ma serpeggia. Questo torrente Laliballà nasce fra le montagne degli Hauya e degli Oborro. È fiancheggiato da alti tamarischi, salvadora e viti selvatiche. L'acqua vi è eccellente e vi si trova scavando come abbiamo fatto. Alle 10h 48m si accampa, appena attraversato il torrente. Gazzelle, ottarde e qualche faraona, lepri e francolini. Fra Laliballà e Tull-Harré si puo calcolare raggiuto lo sparti-acqua di questa regione, cioè del mare, golfo di Zeyla e spiaggia.
...iporto..	296,578		
...TALE..	K. 320,915		

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
4 novemb.	Lalibalà . . .	10h ant.	277°	1h 36m	11h 36m ant.	Tull-Harr
Totale giorni di cammino 22.			*Riporto* . .	75 04		
			TOTALE . .	76h 40m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...rmato.	Mulo.	Cammello.	
»	6,940	»	Il 4 novembre alle 10ʰ ant. si leva il campo da Laliballà percorrendo un terreno sabbioso o meglio d'alluvione, privo di ogni sorta di vegetazione quando non è sparso di gramignacee. L'orizzonte si presenta come nella posizione di Laliballà. Alle 11ʰ 36ᵐ si giunge a Tull-Harré e si accampa sopra un piccolo promontorio, dove già accampai per ben quattro altre volte. In fronte, a 2 kilometri circa, sta la foresta di Tull-Harré. Al fronte sinistro, a distanza di 15 a 20 kilometri, si disegna nell'orizzonte il monte Ajellu appartenente agli Assaimarat o Assaimarà, l'altro Abida che è il più piccolo e che andando verso lo Scioa resta prima d'Ajellu, e l'altro prima di tutti e due è più basso e di molto minor volume detto *Argatu* come apparisce dal seguente certificato:
...sporto..	320,915		
...TALE..	K. 327,855		

الجبال الكبير أبلو و صغير عبايد ه وهم لما نمشي الا
شو بل يمين هاد صح الحاج محمد ابوبكر و آدم ابن
موسي

Trad. — Il monte grande *Ajellu* e il piccolo *Abida* sono quelli che, camminando verso lo Scioa, s'incontrano al lato destro di Had. — Lo testifica l'Hagi Mohammed-Abubakr, e Adamo figlio di Moisè.

Nella foresta di Tull-Harré vi è un torrente dove l'acqua corre continuamente, e che si perde al termine della foresta dove forma un padule. Il torrente viene dalle montagne degli Oborro e sta 160°. Ho verificato le montagne all'orizzonte di destra essere Danakil e di fatto i monti Ajellu e Abida sono dai Danakil detti Assaimarà della Tribù Adal. Da Tull-Harré si disegnano nel lontano orizzonte alla destra estrema in fronte, primo il monte Abida, che è più basso, e secondo il monte Ajellu, che è il più grande. Nella carta del Cecchi è stato chiamato Azulo, nome abissino, ma i Danakil lo chiamano Ajellu.

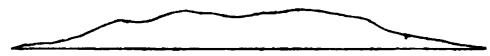
Da Tull-Harré si può calcolare la distanza del monte Abida 20 kilometri e del monte Ajellu da 20 a 25 kilometri, da verificarsi in rotta. La lat. resultò 9° 51′ 01″ 04 *T.*, la long. resultò 39° 00′ 11″ 22 lev. Parigi [vedi osservaz. e calcoli].

La foresta è devastata dagli elefanti. Vi abbondano le faraone, i francolini e le ottarde, e vi si

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 4 novemb.						
11 id. . . Totale giorni di cammino 24.	Tull-Harré . .	1h pom.	183°	1h 10m	2h 10m pom.	Hecdeta.
			Riporto . .	76 40		
			TOTALE . .	77h 50m		
12 id. . . Totale giorni di cammino 25.	Hecdeta . . .	7h 22m ant.	286°	0h 20m	10h 45m ant.	Koricatti.
			284	3 08		
				3 28		
			Riporto . .	77 50		
			TOTALE . .	81h 18m		
15 id. . . Totale giorni di cammino 26.	Koricatti . . .	7h 15m ant.	277°	1h 00m	1h 50m pom.	Kummi.
			331	1 15		
			330	4 20		
				6 35		
			Riporto . .	81 13		
			TOTALE . .	87h 48m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...rmate.	Mulo.	Cammello.	
			trovano molti antilopi, e cignali moltissimi. Pesce barbo bonissimo. Si può contare su qualche pitone, su qualche allegatore, e vi ho trovato la pantera nera ed il leopardo. Altri asseriscono potervisi incontrare il leone, ma io non ne ho mai visto traccia. Superba foresta. Vorrei conoscerla meglio, ma devo partire. I pascoli e l'acqua vi sono eccellenti ed in grande abbondanza. I Danakil misero fuoco alle pasture per sbarazzare il terreno per nuovo fieno. In Europa si ammasserebbe un serio capitale raccogliendo invece che bruciare. In estate le zanzare vi sono a miliardi.
»	5,060	»	Il dì 11 novembre si parte da Tull-Harré, si traversa la foresta e il torrente, e si giunge ad Hecdeta. È il fac-simile di Tull-Harré, fuorchè è più in basso e l'aria per conseguenza peggiore. Hecdeta è situato all'altro limite della foresta.
Riporto . .	327,855		
Totale . .	K. 332,915		
»	14,674	»	Il dì 12 novembre alle 7h 22m ant. si parte da Hecdeta, si lasciano le ultime piante della foresta di Tull-Harré e si percorre un terreno d'alluvione coperto di gramignacee. Dopo 1h 10m da Hecdeta si trovano alberi e piante a boschetto che più o meno durano sino a Koricatti. Alle 10h 20m ant. si giunge al torrente Koricatti, largo circa 150 metri, che sta 20°. Lo si attraversa ed alle 10h 45m si accampa a circa un kilometro dal torrente in una spianata coperta di gramignacee. Acqua buona nei pozzi del torrente. Legname lungo il torrente. Gazzelle, faraone molte; ottarde, antilopi, francolini. *NB.* Le carovane sono costrette a portarsi a Koricatti perchè in questa stagione nella stazioni più dirette non vi è acqua, e perciò la nostra carovana toccò Koricatti.
Riporto . .	332,915		
Totale . .	K. 347,589		
»	28,556	»	Il dì 15 novembre alle 7h 15m ant. si parte da Koricatti percorrendo un terreno d'alluvione coperto di gramignacee. Alle 10h si giunge all'altezza di un piccolo monte detto Argatu, che resta alla destra della rotta a circa 30 kilometri prima del monte Abida e dell'Ajellu, e di questi due molto più basso, ed alle 10h 15m si giunge ai piedi di una collina a leggero pendío di formazione vulcanica e di questo profilo, veduta di fronte
Riporto . .	347,589		
Totale . .	K. 376,145		

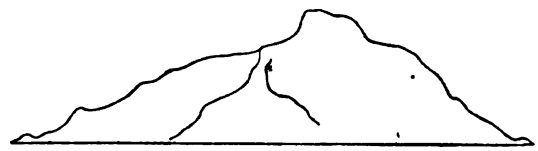


(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv.
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 15 novemb.						

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmate.	Mulo.	Cammello.	
			detta Hammesa, e la si monta. Questa collina può essere alta circa 100 metri. Giunti in vetta si percorre una grande spianata ricca di gramignacee e sparsa di mimose. Ecco il certificato relativo a questa località:
			الما نقوم من كركتي الجبال سغير اسمها هميز
			Trad. — Quando ci si muove da Koricatti il monte piccolo si chiama *Hammesa*.
			الجبال الذي بيبان من يمين اركحته و بعد عباد و ايله و من يسار ركديه كبير و ركديه سغير و المحله اسمها كمي و هاد الجبال الذي من يسير كله كاه اسمها اته و اشاهد بزلكا ادم ابن موسي و الحاج محمد ابن الحاج بو بكر باش
			Trad. — Il monte il quale comparisce a destra è *Argatu* e dopo *Abida* e *Ajellu*. Di fronte *Rugdeya grande* e *Rugdeya piccolo*. La stazione si chiama *Kummi*. Nelle montagne di fronte [1] sono tutti Galla chiamati *Ittu*.
			[1] Rimangono di fronte a chi da Kummi va a Karabb.
			Alle 1h 30m pom. si giunge all'altezza del monte Abida che resta a destra ed a 25 kilometri circa dalla rotta staccato per 3 o 4 kilometri sia dall'Argatu, che dall'Ajellu. A sinistra, ed alla distanza di circa 20 kilometri dalla rotta, seguitano le montagne degli Oborro Galla, che all'altezza del monte Rugdeya, cioè a 5h 30m da Koricatti, confinano con gli Ittu Galla, come è detto nel precedente certificato. Alle 1h 40m si giunge all'altezza del monte Rugdeya grande, distante appena 3 kilometri dal Rugdeya piccolo, che resta sulla stessa linea del grande. Il monte Rugdeya grande resta a 2 kilometri dalla rotta ed a sinistra.
			(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. ar
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 15 novemb.						
16 id. . .	Kummi	6^h 37^m ant.	185°	0^h 33^m	10^h 40^m ant.	Karabb
		7 10 »	184	0 20		
		7 30 »	185	1 20		
		8 50 »	186	1 50		
Totale giorni di cammino 27.				4 03		
			Riporto . .	87 48		
			TOTALE . .	91^h 51^m		

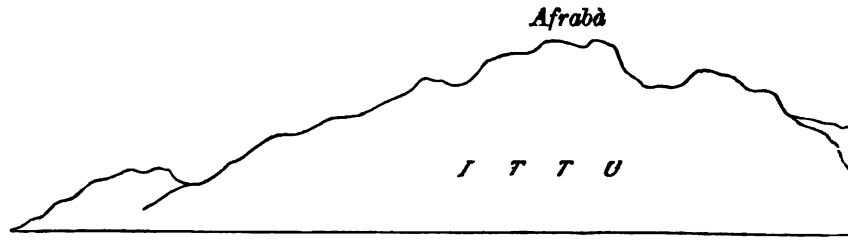
Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
ornata.	Male.	Cammello.	
			È di questo profilo  alto circa 120 metri, e della base di 1 kilometro. Alle 1h 50m si accampa di fronte al monte Rugdeya in una pianura detta Kummi priva di acqua in questo momento e stagione. Vi sono alberi di mimose e tamarischi ed in conseguenza legname e buoni pascoli. Antonelli si ferisce con un colpo di revolver partito a caso cadendogli l'arme. La palla resta nel braccio [vedi Parte seconda, Giornale di viaggio, pag. 154]. Dio ce la mandi buona!
»	17,578	»	Il 16 novembre alle 6h 37m ant. si parte da Kummi percorrendo un terreno sabbioso coperto di gramignacee. Dopo 40m di cammino si giunge all'altezza del monte Rugdeya piccolo, che resta a sinistra ed a 1 kilometro e ½ dalla rotta. L'orizzonte a destra è libero eccetto la vista del monte Ajellu, Abida e Argatu. Sul fronte sinistro si disegnano sfumate le montagne d'Abissinia. Dopo 45m di cammino si entra in un terreno ondulato, pietroso, che seguita per 20m di cammino. Alle 7h 40m per l'angolo della rotta si è girato attorno al Rugdeya piccolo che resta sempre a sinistra a 2 kilometri dalla rotta. Il Rugdeya è alto 60 metri, la sua base è circa 1 kilometro ed è del seguente profilo Dietro, ed a 10 kilometri circa, stanno le montagne degli Ittu Galla. Alle 7h 50m si giunge all'altezza del principio del gran monte Afrabà che resta a sinistra ed a 6, 5, 4 kilometri dalla rotta, a mano a mano che si avanza. Questo monte, alto circa 250 metri, appartiene agli Ittu Galla. A sinistra si costeggia fino da dopo 40 m. dalla partenza un altipiano
iporto. .	376,145		
TALE. .	K. 393,723		

(*Segue*)

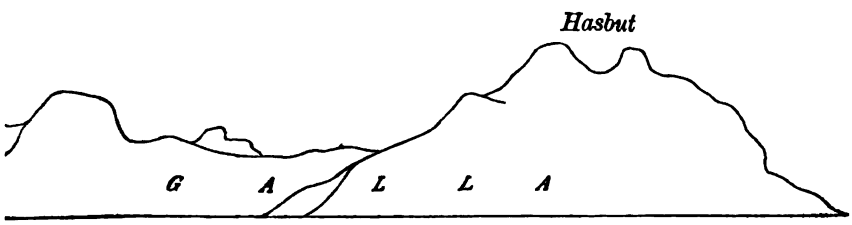
DATA.	Stas. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arriva.	Stas. arriv
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 16 novemb.						
17 id. . .	Karabb	6^h 11^m ant.	285°	2^h 02^m	10^h 15^m ant.	Mulla
			140	2 02		
Totale giorni di cammino 28.				4 04		
			Riporto . .	91 51		
			TOTALE . .	95^h 55^m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...rnata.	Mulo.	Cammello.	
			roccioso a pochi metri dalla rotta. Alle 8h 30m si giunge ad Ota. Alle 10h si entra nella foresta di Karabb. Alle 10h 25m si giunge al cono di Karabb, che resta a sinistra della rotta. Poichè gli emissari delle acque che provengono dalle montagne degli Itta ed il lago di Karabb sono asciutti, oltrepassiamo il lago, a piedi, ed a sinistra del cono si accampa alle 10h 40m ant. Karabb possiede una superba foresta e bonissimi pascoli. Abbondano le faraone, i francolini, le ottarde, e le anatre quando vi è acqua. Vi frequentano gli elefanti e in molti. Vi sono grandi e belle tartarughe. Però in questo momento è priva d'acqua.
»	17,638	»	Il 17 novembre alle 6h 11m ant. si parte dal cono di Karabb percorrendo il solito terreno pietroso che cessa all'entrare nella foresta, per divenire sabbioso.
...iporto . .	393,723		A destra si costeggiano sempre le catene di basse colline ora rasentandole, ora a distanza di 20, 50, 80, 40 e 60 metri dalla rotta. A sinistra a 2 e 3 kilometri il monte Afrabà. Dopo 2h 30m di cammino si esce dalla foresta e si entra su un terreno arenoso con vegetazione di gramignacee, salvadora, viti selvatiche e qualche tamarisco. All'uscire dalla foresta cessano le colline a destra per prendere ad angolo quasi retto la direzione di 5°. Dopo 3h 20m di cammino da Karabb si giunge all'altezza dell'estrema base del monte Afrabà che a sinistra per l'angolo della rotta resta alla distanza di 6 a 7 kilometri, seguitano però dietro il monte Afrabà le montagne degli Ittu Galla che girano in larga curva a sinistra. Entrati appena nella spianata [essendo usciti dalla foresta] a destra ed a 2 kilometri dalla rotta si presenta un cono, dopo altri 15m, presso a poco all'istessa distanza dalla rotta, si solleva a destra una collina alta circa 40 metri a forma di banchina. Cono e banchina sono però isolati. Alle 9h 40m si giunge al torrente di Mullu, largo, dove lo si è passato, 150 metri circa, ma che più avanti raddoppia di larghezza. Questo torrente sta 310°, ma serpeggia. Oltrepassato il torrente lo si costeggia per un breve tratto, ed alle 10h 15m ant. si accampa nel mezzo alla pianura di Mullu. Nel torrente vi sono pozzi d'acqua buona. Pascoli meschini. Ottarde, faraone, gatti selvatici, francolini, struzzi.
...OTALE . .	K. 411,361		

DATA.	Staz. partita	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arriv.
			Angolo.	Tempo.		
18 novemb.	Mullu.	7h 50m ant.	240°	5h 27m	1h 17m pom.	Dankaka.
			250			
Totale giorni di cammino 29.			240			
			250			
			240			
			Riporto . .	95 55		
			TOTALE . .	101h 22m		
19 id. . .	Dankaka . . .	5h 03m pom.	240°	0h 25m	10h 30m pom.	Baharaeta.
			251	5 02		
Totale giorni di cammino 29.			240	»		
			250	»		
			240	»		
				5 27		
			Riporto . .	101 22		
			TOTALE . .	106h 49m		



Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
'ermate.	Male.	Cammelle.	
»	23,638	»	Il 19 novembre alle 7h 50m ant. si leva il campo da Mullu. Si seguita a percorrere, al solito, terreno sabbioso con gramignacee o rade piante. Dopo un' ora di cammino si giunge all' altezza dell' estrema base del monte Afrabà, distante sulla sinistra della rotta da circa 5 a 6 kilometri. Dopo 1h 30m da Mullu si giunge ad una catena di basse colline di formazione vulcanica provenienti in larga curva dalle falde del monte Afrabà. Queste colline sono di formazione vulcanica e cessano al punto dove si rasentano con la rotta nostra. Si entra in una grande spianata, ed alle 11h 30m ant. si giunge ad un' altra testa di basse colline che restano a destra della rotta, egualmente di formazione vulcanica, e che si rasentano per circa 10 metri. Queste colline si estendono quasi ad angolo retto sulla destra della rotta. Alle 11h 40m ant. alla distanza di circa 2 kilometri si scorge a sinistra altra catena di basse colline che stanno parallele alla rotta per circa 10 minuti di cammino. Alle 11h 45m ant. si rasenta un basso cono vulcanico che resta sulla destra della rotta, isolato, alto circa 20 metri e della base di circa 100 metri. Alle 12h 30m pom. si giunge ad una catena di basse colline, che si passano percorrendo un terreno ondulato. Alle 1h 15m pom. si attraversa il torrente di Dankaka, ed alle 1h 17m pom. si accampa in mezzo ad una vasta pianura detta Dankaka, sopra un terreno sabbioso coperto di gramignacee, con qualche pianta di mimosa e salvadora. In questa stazione non vi è acqua, ma nelle altre stagioni ve ne è.
Riporto . .	411,361		
'OTALE . .	K. 434,999		
»	23,638	»	La sera del 19 novembre alle 5h 03m si parte da Dankaka percorrendo il solito terreno sabbioso. Dopo pochi minuti si giunge all'altezza della base del monte Hasbut che sta alla sinistra, alla distanza di 8 kilometri circa dalla rotta. Questo monte è, poco più, poco meno, un fac-simile dell' Afrabà, però a quanto sembra di minor volume ed altezza ed appartiene agli Ittu. (*Segue*)
Riporto . .	434,999		
TOTALE . .	K. 458,637		



DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 19 novemb.						
20 id. . .	Baharaeta . .	6h 15m ant. 6 50 »	230° 220 230 220 230	0h 30m 3 50 » » »	10h 35m ant.	Bilen in pianura.
			Riporto . .	4 20 106 49		
			TOTALE . .	111h 09m		
20 id. . . Totale giorni di cammino 30.	Bilen in pianura.	2h 00 pom. 2 20 » 2 40 » 3 10 »	220° 221 220 221	0h 20m 0 20 0 30 0 50	4h pom.	Ad un kil dalla fore dell'Hawa
			Riporto . .	2h 00 111 09		
			TOTALE . .	113h 09m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmale.	Mulo.	Cammello.	
			L' orizzonte a destra è libero, eccetto il piccolo monte Hani, che resta a circa 8 kilometri dalla rotta. La pianura è deserta, e solo si trova o si scorge qualche pianta di mimosa. Dopo 1^{h} 30^{m} di cammino si giunge all'altezza dell'estrema base del monte Hasbut. Dopo 2^{h} di cammino si giunge all'altezza del monte Hani, che resta a circa 8 kilometri alla destra della rotta. Alle 8^{h} 45^{m} pom. si giunge a Garza. Alle 9^{h} 30^{m} pom. si giunge ad Alaidighi, luoghi in mezzo a questa deserta pianura privi di legname e di acqua, ma ricchi di gramignacee. Alle 10^{h} 30^{m} si accampa in una località detta Baharaeta, dove s' incomincia a trovare terreno pietroso, e qualche pianta di gramignacee, però priva di acqua.
»	18,795	»	Il 20 novembre si parte da Baharaeta percorrendo un terreno sabbioso che incomincia a divenire pietroso, coperto di gramignacee. L' orizzonte è da per tutto libero, eccetto che in fronte si cominciano a ben distinguere le montagne dello Scioa. Dopo 10^{m} di cammino il terreno diventa maggiormente pietroso ed aumentano gli alberi. Percorsi 25^{m} di strada il terreno diventa di formazione vulcanica ed ondulato; per una rapida e corta discesa si discende in una vallata aperta a destra, la quale lascia vedere nel fondo una catena di montagne, fra le quali predomina un monte detto Cutrummi. Si attraversa la vallata obliquando a destra. Si discende novamente avendo da quest' altezza la pianura dell' Hawasch sott' occhio. Panorama grandioso. Discesa questa collina, la si costeggia percorrendo un terreno coperto di bombe vulcaniche in mezzo ad un bosco di mimose. I gramignacei abbondano. S' intende che queste colline restano alla sinistra della rotta. Alle 10^{h} 35^{m} ant. si accampa alle rive di un lago, dove vi è acqua bonissima, della circonferenza di circa 250 metri. Intorno al lago vi è il cotone, che nessuno coltiva e raccoglie. Vi sono alte mimose e buoni pascoli. Questo lago è nel posto detto Bilen in pianura, e tale è il nome del lago.
porto . .	458,687		
TALE . .	K. 477,482		
»	8,674	»	Il 20 novembre alle 2^{h} pom. si parte da Bilen in pianura e si seguita a costeggiar le colline che restano a sinistra percorrendo un terreno sabbioso, ed in qualche punto di formazione vulcanica, con buoni pascoli, e molte piante di grosso fusto di mimose e salvadora. Abbonda l' alga. Dopo 10^{m} di cammino la rotta si allontana
porto . .	477,482		
TALE . .	K. 486,106		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arri
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 20 novemb.						
21 id. . .	Ad un kilom. dalla foresta dell'Hawasch.	7h 04m ant.	270°	0h 21m	2h pom.	Awari.
		7 25 »	272	0 35		
Totale giorni di cammino 31.		8 00 »	271	0 30		
		8 50 »	272	0 30		
		9 00 »	271	5 00		
				6 56		
			Riporto . .	113 09		
			TOTALE . .	120h 05m		
22 id. . .	Awari.	6h 10m ant.	282°	2h 1[illegible]m	8h 25m ant.	Detari
			Riporto . .	120 05		
			TOTALE . .	122h 2[illegible]m		

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
rmata.	Mulo.	Cammello.	
			dalle colline di sinistra. Il terreno diventa sabbioso. Alle 4ʰ pom. si accampa ad un kilometro dalla foresta dell' Hawasch. Legname molto. Acqua al fiume. Antilopi, gazzelle, agazin, ottarde, faraone, francolini, ec. Pascoli buoni. Cotone mescolato alle gramignacee.
»	30,072	»	Il dì 21 novembre si parte dal campo ad un kilometro dalla foresta dell'Hawasch alle 7ʰ 04ᵐ ant. e si entra alle 7ʰ 14ᵐ nella foresta percorrendo un terreno sabbioso coperto di gramignacee. Alle 7ʰ 25ᵐ ant. si giunge al passo dell' Hawasch nel punto detto Bonta, si attraversa guadando, si entra nella foresta dalla quale si esce dopo 20ᵐ entrando su praterie addette alla foresta, terminate le quali di nuovo si entra fra boschi dipendenti dalla grande foresta, dalla quale uscendo alle 8ʰ 50ᵐ ant. si entra su terreno di formazione vulcanica. A sinistra ed a un kilometro circa dalla rotta vi sono sei coni di formazione vulcanica staccati da circa 40 a 60 metri l' uno dall' altro, isolati, alti forse 30 a 40 metri e seguíti da una catena di basse colline, che costeggiamo fino alle 9ʰ 40ᵐ ant. A destra, di fronte quasi a questi sei coni, vi sono alcune colline basse parimente di formazione vulcanica, distanti dalla rotta circa 400 metri, che cessano subito per riprendere poco dopo a più distanza per circa 30ᵐ di strada. Si percorre sempre un terreno vulcanico cosparso di mimose sempre, ma a lunghi tratti sabbioso. Dopo 6ʰ dalla partenza si entra in un terreno ondulato, e dopo altri 10ᵐ, fra basse colline, si attraversa il torrente Awari che sta in quel punto 280°. È largo appena 30 metri, ad alte sponde, e volta subito per costeggiare a sinistra la rotta. Dopo 20 altri minuti si attraversa un torrente piccolo confluente dell' Awari. Alle 2ʰ pom. si giunge su di una spianata contornata da colline vulcaniche dette esse pure Awari e vi si accampa. Acqua corrente, in questa stagione, molta e buona nel torrente. Legname. Pascoli buoni intorno al torrente, ma poco buoni più discosto. Faraone, francolini, ottarde, gazzelle, antilopi.
...porto . .	486,106		
...TALE . .	K. 516,178		
»	9,759	»	Il 22 novembre si parte alle 6ʰ 10ᵐ ant. dalla spianata di Awari, si discende subito nel torrente, e lo si attraversa. Il terreno è arenoso e pietroso, ondulato, in mezzo a colline rivestite a bosco rado di mimose e
...porto . .	516,178		
...TALE . .	K. 525,937		

(*Segue*)

DATA.	Staz. partita.	Ora partita.	Angolo e Tempo di ogni angolo		Ora arrivo.	Staz. arrivo.
			Angolo.	Tempo.		
(*Segue*) 22 novemb.						
22 id. . .	Detarà	12h 50m pom.	285°	2h 05m	2h 55m pom.	Farré.
			Riporto . .	122 20		
Totale giorni di cammino da Zeyla a Farré 32.			TOTALE . . Ore impiegate nelle marce da Zeyla a Farré, dalla Carovana.	124h 25m *Pari a* Giorni . 5 Ore. . . 4 Minuti . 25		

TOTALE: Mesi 4, Giorni 18.

Tempo di velocità			ANNOTAZIONI DEL PAESE PERCORSO.
...rmate.	Mule.	Cammelle.	
			gramignacei. Alle 8h 10m ant. si discende nella piccola foresta di Detarà, e alle 8h 15m si passa il torrente detto pure Detarà. Alle 8h 25m si accampa in un piazzale della foresta. Acqua corrente e buona. Molto legname. Caccia di ogni genere.
»	8,484	»	Lo stesso 22 novembre alle 12h 50m pom. si parte da Detarà percorrendo un terreno arenoso e pietroso, ondulato, in mezzo a colline come nella tappa precedente.
...porto . .	525,987		Dopo un' ora di cammino si montano diverse colline ed alle 2h 55m pom. si giunge a Farré. Prima di arrivarvi si passa nel mezzo a coltivazioni di cotone, dura, grano e tief. Per strada incontriamo molte antilopi, francolini, e faraone.
...OTALE ki-...a. da Zeyla ...Farré.	534,371		E così della mia terza traversata da Zeyla a Farré e quinta da Zeyla a Tull-Harré.

Parte Quarta

OSSERVAZIONI E CALCOLI.

I.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI ZEYLA.

CALCOLO DI LAT. PER MEZZO DELL' ALT. MERID. ☾

Calcolo per ottenere ora passaggio ☾ Meridiano locale.

Zeyla, 4 giugno 1879.

Long. in Gradi «Parigi»							
in Tempo « »	2h	45m	56s	40			
Se in Lev. . . . . —	24						
Long. astron.	21	14	03	60			
Long. del dì 4 a 9h . .	20	45	27	63			
		28	35	67	(II)		

Long. del dì 4 { a 9h	20h	45m	03s	14c		
a 10	21	42	27	63		
		57	24	49	(I)	

(1) 57m 24s 49c	C. Log. N.	6,6118633	
1h = 60	Log. N.	3,5563025	
(II) 28 35 67	Log. N.	3,1819864	
	Log. N.	3,2344180 = Log. x	$x = 28\ 39$

	Prima delle 2 ore delle Long.	9h
	x	+ 28m 39s
	Ora « » T. M. passagg. ☾ Merid. di	9 28 39
+ o —	Long. in Tempo se per l' Orologio:	2 45 56 40
	St. ass. corretto se per il Cron.:	
	Ora locale T. M. passagg. ☾ Merid.	12 14 35 40

Declinaz. del 4 { a 8h. . 26° 01′ 19″ 5c / a 9 . . 26 02 11 7 } 52 2

$\bar{1}$,79231 . . 1° 00′ 26″ 6
1 00 20 . . 3626″ . . . 3
6 6
6 6
3626 6 3,55949 =

3,35180 = 2248
2240 . . . 37′ 20
8 8
37 28

Declinaz. del 4 a 8h. . . . 26° 01′ 19″ 5
P. P. per 28m 39s . . . . . + 25 35
Declinaz. ☾ calcolata 26 01 44 85

P. P. per la Declinaz.

60m	52s 2c : : 28″ 39s
20 1/3	17 4
4 1/5	3 68
2 1/2	1 84
1 1/3	92
1	92
30 1/2	46
6 1/5	9
3 1/2	4
	25 35

P. P. per la Refrazione

10′	28c : : 42′ 15″ : x
40 =	1″ 12
2 1/5	5 6
	1 17 6

Bar. 758
Term. centig. . . + 31°

Fatt. 0,997
Fatt. 0,927
6979
1994
8973
924219

Refr. per 51° . . . . . 47″ 2c
per 42 15 1 47
9242 × 45 73 =
27726
64694
46210
86968
42,263666

PARALASSE ☾

Paral. oriz. ☾ il 5 a 13h . . . 59′ 49″ 4c
Alt. app. ☾ . . . . . 52° 28 02 56

Log. N. 3,55402
Log. Cos. . . . . $\bar{1}$,78477
Log. p 3,33879
p = ... 36′ 31″ 7c

SEMIDIAMETRO ☾

Semid. ☾ del giorno 5 e per 13h . . . . 16′ 19″ 7c

57m 29s 99
57 20 . . 3440 . . 3
9 99 + 9,99
3449,99 3,5378065
113
3,5378178
6,4621822

32m 55s 57c
32 50 . . 1970″ . . 3
5 57 + 5 57
1975 57 3,2956770
154
3,2956924

3,3141771
1623 . . 2061, 47
148 = 7 2060
1″ 47
34′ 20″
1 47c
34 21 47

CALCOLO.

2 H. Istrum. ☾	104° 57′ 30″	. . . . Rivolto a S.
Errore d' Indice.	— 1 45	
2 H. Osserv. ☾	104 55 45	
½ Somma	52 27 52 5	
Refr. corretta	— 42 44c	
Alt. appar. ☾	52 27 10 06	
Paral. calcolata	+ 36 21 7	
Alt. vera ☾	53 03 31 76	
Semid. ☾	+ 16 19 7	
Alt. vera ☾	53 19 51 46	
—	90	
Dist. zenitale.	36 40 08 54	N.
Decl. calcolata	25 18 59 97	S.
Lat.	11 21 08 57	N.

S. Martini.

CALCOLO DI LAT. PER MEZZO DELL' ALT. MERID. ☾

Calcolo per ottenere ora passaggio ☾ Meridiano locale.

Zeyla, 5 giugno 1879.

Long. in Gradi «Parigi»		Long. del dì 5 giugno.	a 10ʰ 20ʰ 41ᵐ 08ˢ 03ᶜ
in Tempo « »			a 11 21 38 38 02
« »			57 29 99 (I)
Se in Lev. . . . . —	24ʰ		
Long. astron.	21 14ᵐ 03ˢ 60ᶜ		
Long. del dì 5 a 10ʰ. .	20 41 08 03		
	32 55 57 (II)		

(I) 57ᵐ 29ˢ 99ᶜ C. Log. N. . . . 6,4621822
1ʰ 60 Log. N. 3,5563025
(II) 32 55 57 Log. N. 3,2956924
Log. N. . . . . 3,3141771 = Log. x $x = 34' 21'' 47^c$

	Prima delle 2 ore delle Long.	10ʰ
	x	+ 34ᵐ 21ˢ 47ᶜ
	Ora « » T. M. passagg. ☾ Merid. di Parigi	10 34 21 47
+ o —	Long. in Tempo se per l' Orologio: . . . . . +	2 45 56 40
	St. ass. corretto se per il Cron.:	
	Ora locale T. M. passagg. ☾ Merid. Zeyla	13 19 18 87

Declinaz. del 5 { a 10ʰ . . . . 25° 21′ 18″ 8ᶜ
a 11 . . . . 25 17 16 3
4 02 5

3,33879 . . . 2181, 7
2180 . . . . 36′ 20″
1″ 7 . . . 36 21 7

Declinaz. del 5 a 10ʰ . . . 25° 21′ 18″ 8ᶜ
P. P. per 34ᵐ 21ˢ 47ᶜ . . . . — 2 18 83
Declinaz. ☾ calcolata. . . . 25 18 59 97

59′ 49″ 4ᶜ
59 40 . . . . 3580 . . . 3
9 4 + 9″ 4
3589 4ᶜ 3,55402

P. P. per la Declinaz.

60ᵐ	4ᵐ 02ˢ 5ᶜ : : 34ᵐ 21ˢ 47ᶜ : x
20 ⅙	1 20 833
10 ½	40 416
2 ⅚	8 083
1 ½	4 041
1	4 041
10 ⅙	6733
5 ½	3366
5 ½	3366
1 ⅙	673
	2 18 827

P. P. per la Refrazione

10′	27ᶜ : : 28′ 45 : x
20 =	54
5 ½	135
1 ½	27
1	27
1	27
30 ⅐	135
10 ½	45
5 ½	225
	776

Bar. 795
Term. centig. + 32°

Fatt. 0,993
Fatt. 0,924

3972
1986
8937

917532 ×

Refr. per 52° . . . . . 45″ 5ᶜ
per . . . . . 28′ 45″ 77

917432 × 46 27 =

6422024
1834864
5504592
3669728

42,44957864

PARALASSE ☾

Paral. oriz. ☾ il 4 a 12ʰ. . . . . 01° 00′ 28″ 6ᶜ
Alt. app. ☾ 51 41 32 74

Log. N. . . . 3,55949
Log. Cos. . . 1,79231

Log. p 3,35180
p = . . . 37′ 28

57ᵐ 24ˢ 49ᶜ
57 20 . . . . 3440 . . . 3
4 21 + 4,21
3444,21 3,3881367
6,6118633

28ᵐ 35ˢ 67ᶜ
28 30 . . . 1710 3
5 67 5,67
1715,67 . . 3,2344160

2344780
2014667
113

1715
4
1819
1710 . . 28 39
9 9
28 39

CALCOLO.

2 H. Istrum. ☾	103° 24′ 30″	Rivolto a S.
Errore d' Indice	+ 1 45	
2 H. Osserv. ☾	103 26 05	
½ Somma	51 43 02 5ᶜ	
Refr. corretta.	— 42 26	
Alt. appar. ☾	51 42 30 24	
Paral. calcolata.	+ 37 28	
Alt. vera ☾	52 19 48 24	
Semid. ☾	+ 16 30 4	
Alt. vera. . . . . ☾	52 36 18 24	
—	90	
Dist. zenitale	37 23 41 76 N.	
Decl. calcolata.	26 01 44 85 S.	
Lat.	11 21 56 91 N.	

S. Martini.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ☉

Zeyla, 7 giugno 1879. Sest. Weston. Errore d' Indice — 1' 45".

H. Merid. Istrum. . . . ☉	78° 23' 10"	Long. in Tempo il 7. . . .	2h 45m 56s 40
Errore d' Indice.	— 1 45	Ora pass. ☉ Merid. il 7 . .	00 00 00 00
Long. in Tempo Parigi . .	2h 45m 56s 40	Ora T.V. pass. ☉ Mer. il 6.	21 14 03 50
Barom.	757mm	Equaz. calcolata	— 1 39 05
Term. centig.	+ 33°	Ora T. M. Parigi	21 12 24 45

Equaz. T.V. del 6.	1m 39s 73	24h	77s : : 21h 14m 03s : x
del 7.	1 38 96	12 1/2	385
Diff. equaz.	77	6 1/2	1925
		2 1/2	642
Equaz. T.V. del 6.	1 39 73	1 1/2	321
P. P. calcolata	— 68	12 1/2	64
Equaz. calcolata	1 39 05	2 1/6	106
			68

Declin. Tempo medio del 6.	22° 39' 04" 4s	24h	6' 03" 5s : : 21h 12m 24s 45s : x
del 7.	22 45 07 9	12 1/2	3 01 75
Diff. declin.	6 03 5	6 1/2	1 30 875
		2 1/2	30 2916
Declin. Tempo medio del 6.	22 39 04 4	1 1/2	15 1458
P. P.	+ 5 21 17	10 1/6	2 5243
Declin. calcolata.	22 44 26 57	2 1/3	50486
			87476
		20 1/6	5 21 17

Paral. del dì 6	8" 73	Log. N.	0,94101
Alt. app. ☉	78° 22' 14" 03	Log. Cos. . . .	$\bar{1}$,30445
		Log. X.	0,24546
		X.	1" 75

Semid. del dì 6 . . . 15' 47" 82

Bar. 757	Fatt. 0,996	Refr. per 78°.	12" 4
Term. centig. + 33°	Fatt. 0,921	per 22' 25".	— 44
	996	Refr. calcolata.	11 96
	1992		
	8964		
	917316 × 11" 96	10"	18' : : 22' 25" : x
	5503896	20 =	36
	8255844	2 1/3	72
	917316	20 1/6	12
	917316		444 = 44'
	10,97109936 = 10" 97s		

Errore d'Indice		— 1′ 45″	. . . Rivolto a S.
Alt. semplice — Err. d'Ind. . .	☉	78° 21 25	
Refr. calcolata		— 10 97″	
Alt. apparente	☉	78 21 14 05	
Paralasse.		+ 1 75	
Alt. vera	☉	78 21 15 80	
Semidiametro	☉	+ 15 47 82	
Alt. vera	⊖	78 37 03 62	
	—	90	
Dist. zenitale		11 22 56 38	N.
Declinaz. calcolata		22 44 26 57	N.
Lat.		11 21 20 17	N.

S. Martini.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ☉

Zeyla, 24 giugno 1879. Sest. 1. Errore d' Indice — 2' 40".

H. Merid. Istrum. . . . . ☉	77° 42' 40"	Long. in Tempo il 24	2h 44m 41s 14c
Errore d' Indice	— 2 40	Ora pass. ☉ Merid. il 24 . .	00 00 00 00
Long. in Tempo Parigi . .	2h 44m 41s 14c	Ora T.V. pass. ☉ Mer. il 23.	21 15 18 86
Barom.	755mm	Equaz. calcolata	+ 2 02 36
Term. centig.	+ 37°	Ora T. M. Parigi	21 17 21 22

Equaz. T. V. del 23.	01m 50s 90c	24h	12s 95c :: 21h 15m 18s
del 24.	02 03 85	12 1/2	6 475
Diff. equaz.	12 95	6 1/2	3 2375
Equaz. T. V. del 23.	01 50 90	2 1/2	1 0792
P. P. calcolata	+ 11 46	1 1/2	5396
Equaz. calcolata	2 02 36	15 1/4	1349
			11 46

Declin. Tempo medio del 23.	23° 26' 46" 9	24h	54" :: 21h 17m 21s 22c
del 24.	23 25 52 9	12 1/2	27
Diff. declin.	54 0	6 1/2	13 5
		2 1/2	4 5
		1 1/2	2 25
Declin. Tempo medio del 23.	23 26 46 9	12 1/2	45
P. P.	— 47 88	3 1/4	112
		1 1/2	37
Declin. calcolata	23 25 59 02	1	37
			47 88

Paral. del dì 23 giugno 8" 72 Log. N. . 0,9405165
Alt. app. ☉ 77° 42' 28" 55 Log. Cos. $\bar{1}$,3281649

Log. X. . 0,2686814
X. . 1" 75c

77° 42' 8" 55c
20
8 55

10 : 966 :: 8" 55 : x
4830
4830
7728
825930

$\bar{1}$,3282484
835
$\bar{1}$,3281649

Semid. del dì 23 . . . 15' 46" 13

Bar.	755 Fatt. 0,993	Refr. per 77°	13″ 5
Term. centig. + 37°	Fatt. 0,908	per 42′ 40″	77ᶜ
	7,944	Refr. calcolata.	12 73
	893,73		
	900,674 × 12″73ᶜ	10′ | 18ᶜ : : 42′ 40″ : x	
	2700	40 | 72	
	6300	2 ⅓ | 30	
	1800	| 1	
	900	40 ⅓ | 77	
	11457 = 11″45ᶜ		

Alt. semplice — Err. d' Ind. .	☉	77° 40′ 00″	Rivolto a S.
Refr. calcolata		— 11 45ᶜ	
Alt. apparente.	☉	77 39 48 55	
Paralasse.		+ 1 75	
Alt. vera	☉	77 39 50 30	
Semidiametro	☉	+ 15 46 13	
Alt. vera	☽	77 55 36 43	
		— 90	
Dist. zenitale		12 04 23 57 N.	
Declin. calcolata.		23 25 59 02 N.	
Lat.		11 21 35 45 N.	

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Zeyla, 20 giugno 1879. (*)

Ore Cron. N. 43.		Altezza Sest. N. 1.
$3^h\ 25^m\ 17^s$	P. M.	61°
3 25 38		60 50′
3 25 58		60 40
10 16 53		182 30
3 25 37 66^c		60 50

Err. d' Indice

+

−

− 00′ 50″

Effem. di Parigi, Cron. 43 reg. il 9 giugno sul T. med. di Parigi, Sest. 1, Err. d'Ind. — 50″

Med. 2 H. Istrum. ☉ 60°50′	Media ore Cron. . .		24^h	2^m72^c : : $1^h11^m51^s$
Errore d' Indice . . — 50″	Se per le ore A. M.		$12^h/_2$	1 36
Med. ore Cron. P.M. $3^h25^m37^s66^c$	Med. ore Cr. T. astr.	$3^h25^m37^s66^c$	$6^h/_2$	68
Lat. . . . . 11° 21′ 50″ N	St. ass. . . . . —	2 04 06 3	$2^h/_8$	227
Long.			$1^h/_2$	117
St. ass. . . . . Av. $2^h04^m06^s3^c$	Med. ore corr. S. ass.	1 21 31 36		
M. diurna. . . Rit. 2 72	M. diurna calcol. +	29 92	1	117
Term. centig. . + 37°	Media ora appross. .	1 21 51 28	$10^h/_6$	195
Barom. 752	P. P. per $1^h11^m31^s$ +	14	$1^h/_{60}$	19
	Ora esatta T. M. . .	1 21 51 42		1384 = 14

(*) Dogana.

Media 2 H. Istrum. ⊙	60°50′		
Errore d'Indice. . .	50″		
Media Alt. appar. ⊙	60 49 50		
½ Somma.	30 24 55		
Refr. calcolata. . . .	1 32 5		
Alt. apparente ⊙ —	30 23 22 5		
Paralasse calcolata .	+ 7 52		
Alt. vera ⊙.	30 23 30 02		
Semidiametro.	+ 15 46 36		
Alt. vera ☉.	30 39 16 38		
Lat.	11 21 54	C.A.Log.Cos.	0,0086004
Dist. polare.	66 32 58 99	C.A.Log.Sen.	0,0374387
Somma	108 34 09 37		
½ Somma.	54 17 04 68	Log. Cos. . .	9,7662323
½ Somma—Alt. vera.	23 37 48 30	Log. Seno. .	9,6029626
Somma dei Log.			19,4152340
½ Somma			9,7076170

Eq. T. M. del dì 20	1ᵐ11ˢ67ᶜ	24	13ˢ11ᶜ : : 1ʰ11ᵐ51ˢ : x
del dì 21	+ 1 24 78	12½	6 555
Differ.	13 11	6½	3 2775
		2½	1 0925
		1½	5462
Eq. Tempo M. del dì 20.	1ᵐ11ˢ67ᶜ	1	5462
P. P. calcolata	+ 65	12½	1092
Equazione calcolata . .	1 12 32		6554

Log. Seno ½ Ang.	30°40′03″ × 2
Ang. or. in Gr. .	61 20 06 × 4
Ang. or. in T. . .	4ʰ05ᵐ20ˢ4ᶜ
Se per le ore A.M.	—
Tempo vero Oss.	4 05 20 4
Equaz. calcolata.	+ 1 12 32
Tempo med. Oss.	4 06 32 72
Ora esatta. . . .	1 21 51 42
Long. in Tempo .	2 44 41 30
	164 41 30
L. in Gr. di Parigi	41°10′19″5 Est

S. Martini.

MARCIA DIURNA.

Mesi Giorni 11 × 2ˢ 72 Ore

22
77
22
29,92

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 20.	23° 27′	24ʰ	20″5ᶜ : : 1ʰ 11ᵐ 51ˢ : x
del 21.	23 27 20″5	12½	10 25
Differ. 24ʰ . .	20 5	6½	5 125
		2½	1 708
		1½	854
		1′	854
		10½	1423
		1½	142
			1 01

Decl. del 20.	23° 27′ 00″
P. P. per . .	+ 1 01ᶜ
Decl. calcol. .	23 27 01 01 N.
	90
Dist. polare .	66 32 58 99

Term. cent. + 37° Fatt. 0,908
Barometro 752 Fatt. 0,989

8172
7264
8172
898012 × 103
26940
89800
92,494 = 1′32″5ᶜ

Refr. per 30°. . . . 1′40″7ᶜ
per . . 24 55″ 2 18
Refr. calcolata. . . 1 42 88

10	:65ᶜ::24′55″
20 =	1″30
2 ⅙	36
2	36
40 ⅓	12
10 ¼	3
5 ½	1
	2″18ᶜ

Paralasse del dì 20 giugno . . . . . 8″72
Alt. apparente ☉ . . . . . 30° 23′ 22 5ᶜ
20
2 5

154
25
6
185

Log. N. 0,9405165
Log. Cos. . . . . 1̄,9358185
0,8763350
7″ 52ᶜ

Ottenuta la Long. fu determinato l'errore del Cron.

Angolo orario in Tempo. . . . 4ʰ 05ᵐ 20ˢ 4ᶜ
Long. 2 44 41 14

Tempo vero Primo Meridiano. 1 20 39 26
Equaz. calcolata. . . . . + 1 12 39

Tempo medio. 1 21 51 65
Media ore Cron. T. astron. . . 3 25 37 66

Err. del Cron. 2 03 46 01

Equaz. T. V. del dì 20. . . . .
del dì 21. . . . .
Differ. . . . . .

Equaz. T. V. del dì. 1ᵐ 11ˢ 67ᶜ
P. P. . . . . + 72
Equaz. calcolata 1 12 39

24ʰ	13ˢ 11ᶜ :: 1ʰ 20ᵐ 38ˢ x
12 ½	6 555
6 ½	3 277
2 ½	1 092
1 ½	5445
7 ½	546
12 ⅓	109
6 ⅓	54
2 ⅓	17
	72

Verifica del Calcolo.

T. medio Osservaz. 4ʰ 06ᵐ 32ˢ 72ᶜ
Long. ottenuta 2 44 41 30

Tem. medio. 1 21 51 42
Ora esatta Osservaz. T. M. 1 21 51 42

0 00 00 00

Tempo vero Osservaz. . . . 4ʰ 05ᵐ 20ˢ 4ᶜ
Long. ottenuta. 2 44 41 30

Tempo vero 1 20 39 10
Equaz. calcolata. . . . . + 1 12 32

Tempo medio 1 21 51 42
Ora esatta Osservaz. T. M. 1 21 51 42

0 00 00 00

S. Martini.

II.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI AMBOS.

CALCOLO DI LAT. PER MEZZO DELL' ALT. MERID. ☾

Calcolo per ottenere ora passaggio ☾ Meridiano locale.

Ambos, 28 luglio 1879.

Long. in Gradi. « »					Long. del dì 28. . .	4h	20h	16m	09s 68s
in Tempo « »						5	21	13	43 40
« »	2h	43m	44s	53s			57	53	72
Se in Lev. . . . . —	24								
Long. astron.	21	16	15	47					
Long. del dì 28 a 4h . . .	20	16	09	68					
	00	59	05	79					

57m 33s 72s	C. Log. N.	6,4617129	
60	Log.	3,5563025	
59 05 79	Log. N.	3,5497129	
	Log. N.	3,5677283 = Log. x 3695	$x = 1^h\ 07^m\ 27$

	Prima delle due ore delle Long.	4h
	x. . . . . +	1 07m 27s
	Ora « Parigi » T. M. passagg. ☾.	5 07 27
— o +	Long. in Tempo se per l' Orologio:	2 43 44 53s
	St. ass. corretto se per il Cron.:	
	Ora locale T. M. pass. ☾ Merid	7 43 44 53

Declinaz. del 28 luglio	à 4h	25°04′09″5s
	a 5	08 41 8
		3 32 3
Declinaz. del 28 luglio a 4h.		25°04′09″5s
P. P. per		3 57 34
Declin. calcolata ☾		25 08 06 84

P. P. per la Declinaz.

60^m	$3' 32'' 3^c :: 1^h 07^m 27$
$1^h =$	3 32 3
$6\,{}^1/_{10}$	21 23
$1\,{}^1/_6$	3 54
	234
$6\,{}^1/_{10}$	4
$1\,{}^1/_6$	
	3 57 34

P. P. per la Refrazione

$10'$	$26^c :: 22' 35'' : x$
$20 =$	52
$2\,{}^1/_6$	52
$30\,{}^1/_4$	13
	585

Bar. . . . . 748 Fatt. 0,984
Term. centig. . . . + 34 Fatt. 0,918

7872
984
8856

903312

Refr. per 53° . . . . . 43″ 9ᶜ
per . . . . . 22′ 35″ 58

903 × 42″ 32ᶜ

1806
2709
1806
3612

37,21496 = 37″ 21

PARALASSE ☾.

Paral. oriz. ☾ il 28 a 8^h. . . . . 59′ 23″ 4
Alt. app. ☾. . . . . 52° 43′ 24″

59′ 23″ 4ᶜ
59 20 . . . . 3560 3
3 4 3″ 4
3563 4 3,5598646

Log. N. . . . 3,5518646
Log. Cos. . . $\bar{1}$,7822320
Log. p $\bar{3}$,3340966
p = 35′ 58″ 5ᵗ

SEMIDIAMETRO ☾.

Semid. ☾ del giorno 28 luglio e per 8^h . . . . . 16′ 12″ 6ᶜ

CALCOLO.

2 H. Istrum. ☾.	106° 48′ 20″	Rivolto a S.
Errore d' Indice	— 3 10	
2 H. Osserv. ☾.	106 45 10	
½ Somma	53 22 35	
Refr. corretta.	— 00 37 21ᶜ	
Alt. appar. ☾.	53 21 57 79	
Paral. calcolata.	+ 35 58 5	
Alt. vera ☾.	53 57 56 29	
Semid. ☾	— 16 12 6	
Alt. vera ☾.	53 41 43 69	
—	90	
Dist. zenitale	36 18 16 39 N.	
Decl. calcolata	25 08 06 84 N.	
Lat.	11 10 09 55 N.	

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Ambos, 19 luglio 1879.

Ore Cron. N. 43.	Altezza Sest. N. 1.
$4^h\,12^m\,51^s$ P. M.	41° 01′ 10″
13 37	40 40 40
14 59	40 02 40
15 59	39 34 40
17 21	38 55 20
21 14 47	200 14 30
4 14 57 4^s × 5	40 02 54 × 5
21 14 47	200 14 30

	Err. d' Indice
+	27′ 20″
—	33 40
½	6 20
—	3 10

Effem. Parigi, Cron. 43 reg. il 18 luglio sul T. med. di Parigi, Sest. 1, Err. d'Ind. —3′10″

Media 2 H. Istrum. ☉ . .	40° 02′ 54″
Errore d'Indice.	— 3 10
Media ore Cron.	$4^h 14^m 57^s 4^s$ P.M.
Lat..	11° 10′
Long.	
St. ass. ottenuto il 18 da altezze corrispondenti .	$2^h\,02^m\,54^s\,10^s$
M. diurna	2 73
Term. centig.	+ 31°
Barom	749

Media ore Cron.	$4^h 14^m 57^s 4^s$ P.M.
St. ass.	— 2 02 54 10
Med. ore corrette St. ass.	2 12 03 3
M. diurna.	— 2 73
Media ora approssim. .	2 12 00 57

Media 2 H. Istrum. ⊙	40°02′54″		
Errore d' Indice . . .	— 3 10		
Media Alt. appar. ⊙	39 59 44		
½ Somma.	19 59 52		
Refr. calcolata. . . .	— 2 25 3		
Alt. apparente ⊙ . .	19 57 26 7		
Paralasse calcolata .	+ 8 18		
Alt. vera ⊙	19 57 34 88		
Semidiametro	+ 15 46 52′		
Altezza vera ⊙ . .	20 13 21 40		
Lat.	11 10	C.A.Log.Cos.	0,0083009
Dist. polare	69 07 36 94	C.A.Log.Sen.	0,0294801
Somma	100 30 58 34		
½ Somma	50 15 29 17	Log. Cos. . .	9,8057254
½ Somma—Alt.vera.	30 02 07 77	Log. Seno . .	9,6994356
Somma dei Log. ⊙			19,5429420
½ Somma			9,7714710

Eq. T.M. del dì 19. . . .	6ᵐ00ˢ49ᶜ	24ʰ	4ˢ02ᶜ : : 2ʰ 12ᵐ : x
del dì 20. . . .	6 04 51	12 ½	2 01
Differ.	4 02	6 ½	1 005
		2 ½	335
Eq. Tempo M. del dì 19.	6ᵐ00ˢ49ᶜ	12 1/10	335
P. P. calcolata . . . . +	37		37
Equazione calcolata. +	6 00 86		

Log. Seno ½ Ang.	36°13′03″ × 2
Ang. or. in Gradi	72 26 06 × 4
Ang. or. in Tem.	4ʰ49ᵐ44ˢ24
Equaz. calcolata	+ 6 00 86
Tempo med. Oss.	4 55 45 10
Ora esatta	2 12 00 57
Long. in Tempo.	2 43 44 53
	163 44 53
Long. in Gradi .	40°56′07″95

S. Martini.

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 19.	20° 53′ 23″ 7	24ʰ	11′01″6ᶜ : : 2ʰ 12ᵐ 57ᶜ : x
del 20.	20 42 22 1	12 ½	5 30 8
Differ. 24ʰ. .	11 01 6	6 ½	2 45 4
		2 ½	55 13
		12 1/10	5 51
			1 00 64

Decl. del 19.	20° 53′ 23″ 7ᶜ
P. P. per. . .	— 1 00 64
Decl. calcol. .	20 52 23 06
	90
Dist. polare .	69 07 36 94

Term. cent. + 31°
Barometro 749

Fatt. 0,927
Fatt. 0,986
5562
7416
8343
914022 × 159
8226
4570
914
145,326 = 2′ 25″ 3

Refr. per 19°. . .	2′47″8ᶜ
per 59′ 52″,	— 8 90
Refr. calcolata. .	2 38 90

10′	1″49ᶜ : : 59′52″ : x
50 =	7 45
5 ½	745
1 ½	15
1	15
1	15
1	15
	7
30 ½	3
15 ½	1
5 ½	
	8 90

Paralasse del dì 19	8″ 72	Log. N. . . .	0,94051
Alt. apparente ☉	19° 57′ 26″ 7	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,97310
			0,91361
		X =	8″ 18

Errore del Cronometro.

Angolo orario in Tempo	4ʰ 49ᵐ 44ˢ 24ᶜ
Long.	2 43 44 53
Tempo vero Primo Meridiano	2 05 59 71
Equaz. calcolata	+ 6 00 75
Tempo medio	2 12 00 56
Media ore Cron. T. astron.	4 14 57 04
Err. del Cron.	2 02 56 48

Verifica del Calcolo.

T. medio Osserv.	4ʰ 55ᵐ 45ˢ 10ᶜ
Long. ottenuta	2 43 44 53
T. medio.	2 12 00 57
Ora esatta Osservaz. T. M.	2 12 00 57
	0 00 00 00

S. Martini.

III.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI ABASUIN.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ⊙

Abasuin, 12 ottobre 1879. *Sest. N. 2.* *Errore d' Indice* — 4' 10"

2 H. Merid. Istrum. . . . . ⊙		Long. in Tempo il.	
Errore d' Indice	— 4' 10"	Ora pass. ⊙ Merid. il . .	$00^h\,00^m\,00^s\,00^s$
Long. in Tempo		Ora T. V. pass. ⊙ Mer. il	
Barom.		Equaz. calcolata	
Term. centig.		Ora T. M.	

Declin. Tempo medio dell' 11 ott.	6° 59' 12" 4c	24^h	22' 38" 4c :: $21^h\,04^m\,15^s$	
del 12 ott.	7 21 50 4	$12\,^1/_2$	11 19 2	
Diff. declin.	22 38 4	$6\,^1/_2$	5 39 6	
		$2\,^1/_2$	1 53 2	
		$1\,^1/_2$	56 6	
Declin. Tempo medio dell' 11	6° 59' 12"		3 7	
P. P.	19 52	$4\,^1/_{15}$	1	
Declin. calcolata.	7 19 04	$15\,^1/_{16}$	19 52 4	

Paral. del dì 12. . . . . 8' 88c	Log. N.	0,9484130
Alt. app. ⊙ . . 71° 30' 01" 83	Log. Cos. . . .	$\bar{1}$,5014764
	Log. X.	0,4498894
	X.	

Semid. del dì 12 ottobre 1879 . . . . . 16' 04" 26c

Bar.	723	Fatt.	0,951
Term. centig. + 36°		Fatt.	0,912

1902
951
8559
867,312 × 20 96
5202
7803
17340
18,17232 = 2″ 82c

Refr. per 71°	21″ 1c
per 04′ 10″	— 14
Refr. calcolata	20 96

10′	0,19 :: 04′ 10″
2 1/2	95
2	47
10 1/12	12
	14

Cron.	regolato il		sul T. M.		
S. ass. del Cronom.			Ora Cronom. del dì 11 ott.	11h 09m 47s	A.M.
A dì.			Se antimeridiane. . . +	12	
2 H. Merid. ⊙ . .		Rivolto	Ora astron. del dì. . . .	23 09 47	
Errore d'Indice. .			St. ass., Avanzo	2 05 06	
Ora Cronom. . . .			Ora approssimata	21 04 41	
S. ass. del Cronom. regolato il . . . . sul T. M.	24h	3s3c :: 21h04m17s : x	M. D. calcolata, Avanzo	23 1c	
	12 1/2	1 65	Ora approssimata	21 04 17 9	
	6 1/2	825	P. P. per 21h 04m 17s . .	2 89	
Marcia diurna per	2 1/2	275	Ora esatta T.M. del dì 11	21 04 15 01	
	1 1/2	137			
		9			
Term. centig. . . .	4 1/12	2,89			
Barom.	17				

---

2 H. Istr. Osserv. . . . . ⊙	143° 04′ 50″	Rivolto a S.
Errore d'Indice	— 04 10	
2 H. Osserv. . . . . ⊙	143 00 40	
Alt. semplice . . . . . ⊙	71 30 20	
Refr. calcolata	— 18 17c	
Alt. apparente . . . . . ⊙	71 30 01 83	
Paralasse	+ 2 82	
Alt. vera . . . . . ⊙	71 29 59 01	
Semidiam. . . . . ⊙	+ 16 04 26	
Alt. vera. . . . . -⊙-	71 46 03 27	
—	90	
Dist. zenitale	18 13 56 73 N.	
Declin. calcolata	7 19 04 S.	
Lat..	10 54 52 73 N.	Abasuin.

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Abasuin, 12 ottobre 1879.

Ore Cron. N. 43	Altezza Sest. N. 2.
$3^h 31^m 20^s$	51°
3 31 40	50 30′
3 32 00	50
10 35 00	151 30
3 31 40 P. M.	50 30

Err. d' Indice

\+

\—

— 4′ 10″

Abasuin, Effem. di Parigi, Cron. 43, regolato il 4 ottobre sul T. medio di Parigi, Sest. N. 2, Err. d' Indice — 4′ 10″

Med. 2 H. Istr. ⊙	Media ore Cron. . . .		24^h	$5^s 47^c :: 1^h 26^m 29^s : x$
Errore d' Indice	Se per le ore A. M. .		12 ½	2 53
Media ore Cron.	Med. ore Cron. T. astr.	$3^h 31^m 40^s$ P. M	6 ½	1 26
Lat.	St. ass.	2 05 06	1 ¼	21
Long.	Med. ore corr. S. ass.	1 26 34	1	21
St. ass.	M. diurna calcolata. .	43	20 ½	7
M. diurna	Med. ora approssim. .	1 25 51	5 ¼	175
Term. centig. . .	P. P. per	30°	1 ½	37
Barom.	Ora esatta T. M. . . .	1 25 50 70	20 ½	12
				30

Media 2 H. Istrum. ⊙	50°30′		
Errore d' Indice. . .	— 4 35″		
Media Alt. appar. ⊙	50 25 25		
½ Somma	25 12 42 5°		
Refr. calcolata . . .	— 1 11 8		
Alt. apparente ⊙. .	25 11 30 7		
Paralasse calcolata .	+ 8 4		
Alt. vera ⊙	25 11 39		
Semidiametro	+ 16 04 36		
Altezza vera ☉. .	25 27 43 36		
Lat.	10 54 52 73	C.A.Log.Cos.	0,0079281
Dist. polare	82 37 00 29	C.A.Log.Sen.	0,0036189
Somma	118 59 36 38		
½ Somma	59 29 48 19	Log. Cos. . .	9,7055111
½ Somma—Alt.vera.	34 02 04 83	Log. Seno . .	9,7479510
Somma dei Log. ☉			19,4650091
½ Somma.			9,7325045

Eq. T. V. del dì 12. .	13ᵐ24ˢ87ᶜ	24	14ˢ11ᶜ : : 1ʰ12ᵐ47ˢ44ᶜ
del dì 13. .	13 39 38	12 ½	7 05
Differ.	14 11	3 ¼	1 762
		1 ½	587
		1	587
Eq. T. V. del dì 12. .	13ᵐ24ˢ87		115
P. P. calcolata . . .	+ 70	12 ½	70
Equazione calcolata	13 25 57		

Log. Seno ½ Ang.	32°41′35″ × 2
Ang. or. in Gradi	65 23 10 × 4
Ang. or. in Tempo	4ʰ21ᵐ32ˢ40
Se per le ore AM.—	
Tempo vero Oss.	
Equaz. calcolata.	—13 25 57
Tempo med. Oss.	4 08 06 83
Ora esatta	1 25 50 70
Long. in Tempo.	2 42 16 13
	162 16 13
Long. in Gradi .	40° 34′04″

S. Martini.

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 12. .	7°21′50″4ᶜ	24ʰ	22′52″4ᶜ : : 1ʰ12ᵐ47ˢ : x
del 13. .	7 44 22 8	12 ½	11 16 2
Differ. 24ʰ. . .	22 32 4	3 ¼	2 49 05
		1 ½	56 35
		1	56 35
		10 ½	3 39
		2 ½	1 876
		40 ½	625
		5 ½	8
			1 09 31

Decl. del 12 ott.	7°21′50″4ᶜ
P. P. per 1ʰ12ᵐ	1 09 31
Declin. calcol.	7 22 59 71
+	90
Dist. polare. .	97°22′59″71ᶜ
	— 180
	82 37 00 29

Term. cent. + 35°	Fatt. 0,915	Refr. per 35°	1′23″1ᶜ	10′	50ᶜ : 1′12″42ᶜ : x
Barometro 722. .	Fatt. 0,950	per. . 12′42″	— 63	10 =	50
	45750	Refr. calcolata . . .	1 22 37	2 ½	10
	823			40 ½	33
	868 × 82″7				63
	6076				
	1736				
	4944				
	71,7836 = 1′11″8ᶜ				

Paralasse del dì 12	8″88ᶜ	Log. N. . . .	0,94841
Alt. apparente ☉ . . .	25° 11′ 30 7	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,95659
			0,90500

$x = 5''04$

Errore del Cron. determinato con la Long. ottenuta.

Angolo orario in Tempo	4ʰ 21ᵐ 32ˢ 40ᶜ
Long.	2 42 16 13
Tempo vero Primo Meridiano . . .	1 39 16 27
Equaz. calcolata.	13 25 57
Tempo medio	1 25 40 70
Media ore Cron. T. astron.	3 31 40
Err. del Cron. 43	2 05 59 30

Verifica dell' esattezza del Calcolo.

Tempo medio Osserv. . . .	4ʰ	08ᵐ	06ˢ	83ᶜ	Tempo vero Osservaz. . .	4ʰ	21ᵐ	32ˢ 40ᶜ
Long. ottenuta	2	42	16	13	Long. ottenuta	2	42	16 13
Tempo medio	1	25	50	70	Tempo vero	1	49	16 27
Ora esatta Osservaz. T. M.	1	25	50	70	Equaz. calcolata.		13	25 57
	0	00	00	00	Tempo medio	1	25	50 70
					Ora esatta Osservaz. T. M.	1	22	50 70
						0	00	00 00

S. Martini.

IV.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI LASSHARAR.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ⊙

Lassharar, 17 ottobre 1879. *Sest.* .... *Errore d' Indice* — 4' 10"

2 H. Merid. Istrum. . . . ⊙	139° 48' 10"
Errore d' Indice	— 4 10
Long. in Tempo.	
Barom.	703
Term. centig. . . . . +	36°

Declin. Tempo medio del 16	8° 51' 20"	24h	22' 04" 4 : : 21h 02m 18s : x
del 17	9 13 24 4c	12 1/2	11 02 2
Diff. declin.	22 04 4	6 1/2	5 31 1
		2 1/2	1 50 36
Declin. Tempo medio del 16	8° 51' 20"	1 1/2	55 18
P. P.	18 19 93	2 1/30	1 09
Declin. calcolata	9 09 39 93		18 19 93

Paral. del dì 16	8" 89c	Log. N.	0,94948
Alt. app. ⊙ . . .	69° 51' 42"	Log. Cos. . . .	1,53693
		Log. X.	0,48641
		X.	3" 06c

Bar. 703	Fatt. 0,938	Refr. per 69°	22″ 4ᶜ
Term. centig. + 36°	Fatt. 0,905	per. . 52′	— 1 14
	4690	Refr. calcolata	21 24
	84420		
	848,890 + 21″24ᶜ		
	3392	10′ | 19ᶜ : : 52 : x	
	1696	50 = | 95	
	848	2 ′/₅ | 19	
	1696	1″ 14ᶜ	
	18,011		

Cron. N. 43 regolato il sul. T. M.

Ora Cronom. del dì 16 ottobre . .	11ʰ 08ᵐ 10ˢ
Se antimeridiane . . . . . +	12
Ora astron. del dì	23 08 10
S. ass., Avanzo	2 05 06
Ora approssimata	21 03 04
M. D. calcolata, Avanzo	— 43″
Ora approssimata	21 02 21
P. P. per	2 79ᶜ
Ora esatta T. M. del dì	21 02 18 21

2 H. Istr. Osser. . . . . ⊙	139° 48′ 10″
Errore d' Indice	4 10
2 H. Osserv. . . . . ⊙	139 44 00
Alt. semplice . . . . . ⊙	69 52 00
Refr. calcol.	— 18
Alt. appar. . . . . ⊙	69 51 42
Paralasse.	+ 3 06ᶜ
Alt. vera. . . . . ⊙	69 51 45 06
Semidiam. . . . . ⊙	+ 16 05 62
Alt. vera. . . . . ⊙	70 07 50 68
—	90
Dist. zenitale	19 52 49 32 N.
Declin. calcolata	9 09 39 93 S.
Lat..	10 43 09 39 N. Lassharar

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Lassharar, 18 ottobre 1879.

Ore Cron. N. 43	Altezza Sest. N. 2
$7^h\ 48^m\ 00^s$	70°
7 28 20	70 10
7 28 40	70 20
22 25 00	210 30
7 28 20	70 10

Err. d' Indice

+

—

— 4' 10''

Effem. di Parigi, Cron. 43, reg. il 4 ottob. sul T. med. di Parigi, Sest. 2, Err. d'Ind.— 4'10''

Med. 2 H. Istr. ☉	Med. ore Cron.	$7^h 28^m 20^s$ A.M.	24^h	$3^s 3^c :: 17^h 40 : x$
Err. d' Indice. .	Se per le ore A. M. .	12	12'/₂	1 65
Media ore Cron.	Med. ore Cron. T. astr.	19 28 20 A.M.	6'/₂	82
Lat. stimata . . $10^\circ 43' 09'' 39^c$	St. ass., Avanzo	2 05 06		2 47
Long.	Med. ore corr. S. ass.	17 23 14		
St. ass.	M. diurna calcolata . .	39^c 6		
M. diurna. . . .	Media ora approssim. .	17 22 34 4		
Term. centig. .	P. P. per	2 6		
Barom.	Ora esatta T. M.	17 22 31 8		

Media 2 H. Istrum. ⊙	70°10′		
Errore d'Indice . .	4 10		
Media Alt. appar. ⊙	70 05 50		
½ Somma	35 02 55		
Refr. calcolata . . .	— 1 02		
Alt. apparente ⊙ .	35 01 53		
Paralasse calcolata.	+ 9 16ᶜ		
Alt. vera.	35 02 02 16		
Semidiametro	+ 16 05 62		
Alt. vera ⊙	35 18 07 78		
Lat.	10 43 09 39	C.A.Log.Cos.	0,0076448
Dist. polare	81 52 06 6	C.A.Log.Sen.	0,0053886
Somma	127 53 23 77		
½ Somma	63 56 41 88	Log. Cos. . .	9,6426984
½ Somma—Alt. vera.	28 38 34 10	Log. Seno . .	9,6806506
Somma dei Log. ⊙			19,3363824
½ Somma			9,6681919

Eq. T. V. del dì 16 ott.	14ᵐ19ˢ63ᶜ	24ʰ	12ˢ30ᶜ : : 17ʰ22ᵐ31ˢ
del dì 17. . .	14 31 93	12 ¼	6 15
Differ.	12 30	6 ½	3 07
			9 15
Eq. T. V. del dì 16 ott.	14ᵐ19ˢ63ᶜ		
P. P. calcolata. . . .	+ 9 15		
Equazione calcolata.	14 28 78		

Log. Seno ½ Ang.	27° 45′00″ × 2
Ang. or. in Gradi.	55 31 20 × 4
Ang. or. in Tempo	3ʰ42ᵐ05ˢ20″
Se per le ore AM.	—24
Tempo vero Oss.	20 17 54 80
Equaz. calcolata.	— 14 28 78
Tempo med. Oss.	20 03 26 02
Ora esatta	17 22 31 8
Long. in Tempo. .	2 40 54 22
	160 54 22
Long. in Gradi. .	40°13′55″5ᵗ
	09 25ᶜ

Longitud.: Lassharar 40° 13′ 09″ 25ᶜ

S. Martini.

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 16. .	8°51′20″	24ʰ	22′04″4ᶜ : : 17ʰ 40ᵐ : x
del 17. .	9 13 24 4ᶜ	12 ½	11 02 2
Differ. 24ʰ. . .	22 04 4	6 ½	5 31 1
			16 33 3

Decl. del 16. .	8°51′20″
P. P. per . . .	16 33 3ᶜ
Declin. calcol.	8 07 53 3
	90
Dist. polare. .	98 07 53 3
	— 180
	81 52 06 6

Term. cent. + 28°3	Fatt. 0,934	Refr. per 35°	1′23″1ᶜ	10′	0″48ᶜ : : 2′55″
Barometro 714	Fatt. 0,939	per . . 02′55″	— 0 8	2 ½	8
	8406	Refr. calcolata . . .	1 22 3		
	2802				
	8406		= 82″3		
	877 × 82″3ᶜ				
	2631				
	1754				
	6016				
	62,1971 = 1′2″				

Paralasse del dì 16.	8″ 89°	Log. N. . . .	0,94904
Alt. apparente ☉.	35° 01′ 53″	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,91326
			0,96230
		=	9″ 16

Errore del Cron. determinato con la Long. ottenuta.

Angolo orario in Tempo.	20h	17m	54s	80c	
Long.	2	40	54	22	
Tempo vero Primo Meridiano . .	17	37	00	58	
Equaz. calcolata		14	28	78	
Tempo medio.	17	22	31	80	
Media ore Cron. T. astron.	19	28	20		
Err. del Cron. 43 il 17 ott.	2	05	48	20	
12 ott.	2	05	59	30	(Vedi Ang. or. del 12 ott.)
Diff. in giorni 5			11	10	| 5
					2, 22 M D Rit.

Verifica dell' esattezza del Calcolo.

T. medio Osservaz.	20h	03m	26s	02c
Long. ottenuta	2	40	54	22
T. medio.	17	22	31	80
Ora esatta Osservaz. T. M.	17	22	31	8
	00	00	00	00

S. Martini.

V.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI ABDAGALA.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ⊙

Abdagala, 20 ottobre 1879. Sest. N. 2. Errore d'Indice — 4'10". *Canocchiale. Astr.*

Declin. Tempo medio del 19	9° 57' 08" 6c	24h	21' 39" 1c :: 21h 03m 47s
del 20	10 18 47 7	12 ½	10 19 55
Diff. declin.	21 39 1	6 ½	5 09 775
		2 ½	1 43 258
		1 ½	51 419
Declin. Tempo medio del 19. . . .	9° 57' 08" 6c	3	18 03 99
P. P.	18 03 99		
Declin. calcolata	10 15 12 59		

Paral. del dì 8" 91c . . . . . Log. N. 0,9500229
Alt. app. ⊙ 68° 59' 50" . . . . . Log. Cos. . . . 1̄,5543840
Log. X. 0,50440
X. . . . . 3", 19

La Lat. di Abdagala può sembrare maggiore di quella che resulta dalla carta dell'ing. Chiarini; ciò e perchè dal luogo al di là della foresta dove accampammo nel 1876 col Chiarini al luogo al di qua dove accampai il 19 e 20 ottobre 1879 vi sono circa 2 chilom. in due angoli, cioè 240 por 12m, 212 per 7.

Giova pure avvertire che il rilievo da quella stazione fatto dall'ing. Chiarini fu eseguito alla bussola che aveva per punto di partenza Zeyla.

Però mi mancò il tempo di controllarlo con altre osservazioni, poichè i Somali minacciavano, e dovemmo partire in fretta.

Bar. 712	Fatt. 0,937	Refr. per 69°.	22″ 4
Term. centig. . + 32°	Fatt. 0,924	per 02′.	— 95
	3748	Refr. calcolata.	21 45
	1874		
	8433		
	8657 + 21″ 45‴		
	43285		
	34638		
	8657		
	17314		
	18,56		

10′	19ᵉ : : 02′
5 ½	95

Ora Cronom. del dì 20 ottobre. .	11ʰ 09ᵐ 47ˢ	A. M.
Se antimeridiane . . . . . +	12	
Ora astron. del dì 19.	23 09 43	
S. ass., Avanzo	2 05 06	
Ora approssimata	21 04 37	
M. D. calcolata, Avanzo	— 46 2°	
Ora approssimata	21 03 50 8	
P. P. per	— 18 03 99	
Ora esatta T. M. del dì 19	21 45 46 81	

2 H. Istr. Osser. . . . ⊙	138° 03′ 50″		
Errore d'Indice.	— 4 10		
2 H. Osserv. . . . . ⊙	137 59 40		
Alt. semplice. . . . . ⊙	68 59 50		
Refr. calcolata.	— 18 56		
Alt. apparente. . . . . ⊙	68 59 31 44		
Paralasse	+ 3 19		
Alt. vera . . . . . ⊙	68 59 34 63		
Semidiametro . . . . . ⊙	+ 16 07		
Alt. vera . . . . . ⊙	69 15 41 63		
—	90		
Dist. zenitale	20 44 18 37	N.	
Declin. calcolata.	10 15 12 59	S.	
Lat.	10 29 05 78	N.	Abdagala.

S. Martini.

ANGOLO ORARIO
PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Abdagala, 20 ottobre 1879.

Err. d' Indice
+
—
— 4' 10''

Effem. Parigi, Cron. 43 reg. il 17 ott. sul T. med. di Parigi, Sest. N. 2, Err. d'Ind.—4' 10''

Med. 2 H. Istr. ☉	Media ore Cron. .	$7^h 37^m 43$ AM	24^h	$2^s 22^c :: 17^h 52^m 08^s : x$
Errore d'Indice	Se per le ore A M +	12	$12\frac{1}{2}$	1 11
Media ore Cron.	Med. ore Cr. T. ast.	19 37 43^s	$4\frac{1}{2}$	37
Lat.	St. ass., Avanzo .	2 05 48 30^c	$1\frac{1}{4}$	92
Long.	Med. ore cor. S. as.	17 31 54 70	$20\frac{1}{2}$	31
St. ass.	M. diur. calc. Rit.	+ 6 66	20	31
M. diur. $2^s 22^c$ Rit.	Med. ora appross.	17 32 01 36	$10\frac{1}{2}$	15
Term. centig. .	P. P. per.	+ 1 64		1 64
Barom.	Ora esatta T. M. .	17 32 03 00		

Media 2 H. Istrum. ☉ 74°55'
Errore d' Indice . . . 4 10''

Media Alt. appar. ☉ 74 50 50
½ Somma. 37 25 25
Refr. calcolata. . . . — 1 06 6^c

Alt. apparente . . ☉ 37 24 18 4
Paralasse calcolata . + 7 07

Alt. vera ☉ 37 24 25 47
Semidiametro . . . . + 16 05 62

Alt. vera ⊖ 37 40 31 09
Lat. . . . . 10 29 55 77 C.A.Log. Cos. 0,0073322
Dist. polare . . . . . 79 46 37 1 C.A.Log. Sen. 0,0069501

Somma 127 57 03 96
½ Somma. . . . . 63 58 31 98 Log. Cos. . . 9,6422208
½ Somma—Alt. vera. 26 18 00 89 Log. Sen. . . 9,6464773

Somma dei Log. ⊖ 19,3029814
½ Somma 9,6514907

Log. Sen. ½ Ang. 26°37'46'' × 2
Ang. or. in Gr. 53 15 32 × 4
Ang. or. in T. . $3^h 33^m 02^s 08^c$
Se per le ore A.M. 24
Tempo vero Oss. 20 26 57 92
Equaz. calcolata. — 15 02 21
Tempo med. Oss. 20°11'55''71
Ora esatta 17 32 03
Long. in Tempo. $2^h 39^m 52^s 71$
159 52 71
Long. in Gradi . 39°58'175''
02 91

Eq. T. V. del dì 19	$14^m 54^s 73^c$	24^h	$10^s 09^c :: 17^h 52^m 10^s : x$
del dì . .	15 05 22	$12\frac{1}{2}$	5 04
Differ.	— 10 09	$4\frac{1}{2}$	1 68 16
		$1\frac{1}{4}$	42 04
		$30\frac{1}{2}$	21 02
		$15\frac{1}{2}$	10 51
Eq. T. V. del dì 19	$14^m 54^s 73^c$	$5\frac{1}{5}$	2 10
P. P. calcolata . . .	+ 7 48		7 48
Equaz. calcolata. .	15 02 21		

S. MARTINI.

MARCIA DIURNA.

Mesi Giorni 3 Ore
2ᵉ 23ᶜ
6 66

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 19 ott. 9°57′08″6ᶜ
del 20. . . 10 18 47 7
Differ. 24ʰ . . . 21 39 1

24ʰ
12 ½
6 ½

21′39″1 : : 17ʰ52ᵐ10ˢ : x
10 49 55ᵉ
5 24 775
16 14 3

Decl. del 19. 9°57′08″6ᶜ
P. P. per. . . 16 14 3
Decl. calcol. . 10 13 22 9
90
Dist. polare . 100 13 22 9
— 180
79 46 37 1

Term. cent. +28° Fatt. 0,937
Barometro 713 Fatt. 0,938
7496
2811
8433
8789 × 75″79ᵉ
7,9101
61,523
439,45
6152,3
66,61 = 1′06″ 6ᶜ

Refr. per 37°. . . . 1′17″2ᵉ
per. . 25′25″ — 1 41
Refr. calcolata. . 1 15 79
= 75 79

10′
20 =
5 ½
25 ¹/₁₂

0″46ᵉ : : 25′25″ : x
92
46
3
1 41

Paralasse del dì. . . . . 8″ 89ᵉ
Alt. apparente ⊙. . . 37° 24 18

Log. N. . . . 0,94904
Log. Cos. . . 1̄,900031
0,84907
= 7″ 07ᶜ

Errore del Cron. determinato con la Long. ottenuta.

Angolo orario in Tempo	20ʰ 26ᵐ 57ˢ 92ᵉ
Long.	2 39 52 71
Tempo vero Primo Meridiano . . .	17 47 05 21
Equaz. calcolata.	15 02 21
Tempo medio	17 32 03 00
Media ore Cron. T. astron.	19 37 43
Err. del Cron.	2 05 41 00

Verifica dell' esattezza del Calcolo.

T. medio Osserv.	20ʰ 11ᵐ 55ˢ 71ᶜ
Long. ottenuta.	2 39 52 71
T. medio	17 32 03 00
Ora esatta Osserv.	17 32 03
	00 00 00 00

S. Martini.

VI.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI TULL-HARRÉ.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ⊙

Tull-Harré, 5 novembre 1879. *Sest. 1.* *Errore d'Indice* — 5′ 50″.

Declin. Tempo medio del 4 nov.	15° 21′ 29″ 5ᶜ	S.	24ʰ	18′ 24″ 9ᶜ :: 21ᵐ 08ˢ
del 5	15 39 54 4		12 ½	9 12 45
Diff. declin.	18 24 9		6 ½	4 36 225
			2 ½	1 32 075
			1 ½	46 037
Declin. Tempo medio del 4 . . .	15° 21′ 29″ 5ᶜ		6 ¹/₁₀	4 604
P. P.	+ 16 12 92		2 ¹/₈	1 535
Declin. calcolata	15 37 42 42	S.		16 12 92

Paral. del dì 4. . . . . 8″ 94ᶜ Log. N. . . . 0,951337
Alt. app. ⊙ . . . 64° 15′ 01″ Log. Cos. . . $\bar{1}$,637931
Log. X. . . . 0,589268

X. . . . 3″ 88ᶜ

Bar. . . . . (*) Fatt.
Term. centig. (*) Fatt. (*)

Refr. per 64° . . . . . 28″ 4ᶜ
per 15′ 30″ . . . . . — 25
Refr. calcolata 28 15

10′	0,21ᶜ :: 15′ 30″
10 =	21
5 ½	42
30 ¹/₁₀	4
	25

(*) Le cifre del Bar. Term. e Fattori non è stato possibile decifrarle nell' originale perchè rese inintelligibili dalla matita scassata.

Ora Cronom. del dì	$11^h\ 15^m\ 38^s$
Se antimeridiane . . . . . +	12
Ora astron. del dì	23 15 38
St. ass.	2 05 06
Ora approssimata.	21 10 32
M. D. calcolata	1 43 3c
Ora approssimata.	21 08 49 7
P. P. per	3 12
Ora esatta T. M. del dì.	21 08 46 58

2 H. Istr. Osserv. . . . . ⊙	128° 36′ 50″	
Errore d'Indice	— 5 50	
2. H. Osserv..	128 31 00	
Alt. semplice . . . . . ⊙	64 15 30	
Refr. calcolata	— 28 15	
Alt. apparente . . . . . ⊙	64 15 01 85	
Paralasse	+ 3 88	
Alt. vera. . . . . ⊙	64 15 05 73	
Semidiametro. . . . . ⊙	16 10 81	
Alt. vera . . . . . ⊙	64 31 16 54	
—	90	
Dist. zenitale	25 28 43 46	
Declin. calcolata	15 37 42 42	
Lat.	9 51 01 04	Lat. N. Tull-Harré.

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Tull-Harré, 7 novembre 1879.

Media 2 H. Istrum. ☉ . .	Media ore Cron. . . . . $7^h\,15^m\,10^s$ A. M.
Errore d'indice	Se per le ore A. M. . . 12
Media ore Cron.	Med. ore Cron. T. astr. 19 15 10
Lat.	St. ass. . . . . 2 07 06 40^c
Long.	Med. ore corr. St. ass. 12 08 03 60
St. ass.	M. diurna calcolata . .
M. diurna.	
Term. centig.	Media ora approssim. .
Barom.	P. P. per. . . . .
	Ora esatta T. M. . . .

Lo St. ass. è del 6 nov. ottenuto per le alt. corrisp.
I confronti dei Cron. il dì 7 nov. diedero 0, marcia diurna.

Media 2 H. Istrum. ☉	62°30′		
Errore d'Indice. . .	4 20″		
Media Alt. appar. ☉	62 25 40		
½ Somma	31 12 50		
Refr. calcolata. . . .	— 1 20 9^c		
Alt. apparente ☉ . .	31 11 29 1		
Paralasse calcolata.	+ 7 65		
Alt. vera ☉	31 11 36 75		
Semidiametro.	+ 16 10 8		
Alt. vera ☉	31 27 47 55		
Lat.	9 51 01 04	C.A.Log.Cos.	0,0064491
Dist. polare	73 48 26 86	C.A.Log.Sen.	0,0175796
Somma	115 07 15 45		
½ Somma	57 33 37 72	Log. Cos. . .	9,7294962
½ Somma—Alt. vera.	26 05 50 17	Log. Seno . .	9,6433503
Somma dei Log.			19,3968752
½ Somma			9,6984326

Eq. T. V. del dì 6.	$16^m15^s66^c$	24^h	3^s01^c : : $17^h36^m04^s$: x
del dì 7.	16 12 65	$12\frac{1}{2}$	1 505
Differ.	03 01	$4\frac{1}{2}$	502
		$1\frac{1}{4}$	125
			62
		$30\frac{1}{2}$	1
		$6\frac{1}{4}$	
Eq. T. V. del dì 6.	$16^m15^s66^c$		2 20
P. P. calcolata . . .	2 20		
Equazione calcolata	16 13 46		

Log. Seno ½ Ang.	29° 57′ 23″ ×2
Ang. or. in Gradi	59 55 06 ×4
Ang. or. in Tempo	$3^h59^m40^s24^c$
Se per le ore A. M.	—24
Tempo vero Oss.	20 00 19 76
Equaz. calcolata.	16 13 46
Tempo med. Oss.	19 44 06 30
Ora esatta	17 08 03 60
Long. in Tempo	2 36 02 70
	156 02 70
Long. in Gradi .	39°00 675″
	11 22^c

S. Martini.

DECLIN. ☉ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 6 . . 15°58′03″9ᶜ
del 7 . . 16 15 57 4
Differ. 24ʰ . . 17 53 5

24ʰ | 17′53″5ᶜ : : 17ʰ36ᵐ04 : x
12 ½ | 8 56 75
4 ½ | 3 58 92
1 ¼ | 59 73
30 ½ | 29 87
6 ¼ | 5 974
14 29 24

Decl. del 5 . . 15°58′03″9
P. P. per . . . + 14 29 24
Declin. calcol. 16 12 33 14
90
Dist. polare . . 106 12 33 14
180
73 48 26 86

Term. cent. + 35 Fatt. 0,915
Barometro 699 Fatt. 0,920
18300
8245
8428 × 96°01ᶜ
8428
30568
75852
80,91 = 1′ 20″ 9ᶜ

Refr. per 31° . . . . 1′36″8ᶜ
per . . 12′50″ — 79
Refr. calcolata . . . 1 36 01

10′ | 12ᶜ : : 12′50″
10 = | 62
2 ½ | 12
40 ½ | 4
10 ¼ | 2
79

Paralasse del dì. . . . . 8″ 94ᶜ
Alt. apparente ☉ . . 31° 11′ 29 1

Log. N. . . . 0,951337
Log. Cos. . . $\bar{1}$,932202
0,883539
7″ 65ᶜ

$\bar{1}$,9824163
6 = 36
8 = 5
6 =
$\bar{1}$,9824204
0,0175796

5217
255
4962
7 = 231,7
7 = 23,1
2 = 6
255

496
4
3
503
0 =
1 =
7 =

984326
984225
101

29° 57′ 30″
3
29 57 33

$\bar{1}$,9935504 504
0,0064496

824163
36
9
824206
175794

Errore del Cron. determinato con la Long. ottenuta.

Angolo orario in Tempo	$20^h\,00^m\,19^s\,76^c$
Long.	2 36 02 70
Tempo vero Primo Meridiano. . . .	17 24 17 06
Equaz. calcolata	— 16 18 48
Tempo medio	17 08 03 68
Media ore Cron. T. astron.	19 15 10
Err. del Cron.	2 07 06 32 il 7 nov. 1879.

NB. — Questo St. ass. resulta eguale a quello ottenuto per le alt. corrispondenti essendovi solo una differenza nei centesimi.

Equaz. T. V. del dì		24^h	$03^s\,01^c$ :: $17^h\,24^m\,17^s$
del dì		$12\,^1/_2$	1 505
Differ.		$4\,^1/_2$	502
		$1\,^1/_4$	125
			42
Equaz. T. V. del dì	$16^m\,15^s\,66^c$	$20\,^1/_2$	8
P. P.	2 18	$4\,^1/_2$	2 18
Equaz. calcolata.	$16^m\,13^s\,48$		

Verifica dell' esattezza del Calcolo.

Tempo medio Osservaz..	$19^h\,44^m\,06^s\,30^c$	Tempo vero Osservaz. . .	$20^h\,00^m\,19^s\,76^c$
Long. ottenuta	2 36 02 70	Long. ottenuta	2 36 02 70
Tempo medio	17 08 03 60	Tempo vero	17 24 17 06
Ora esatta Osservaz. T.M.	17 08 03 60	Equaz. calcolata	— 16 13 46
	00 00 00 00	Tempo medio	
		Ora esatta Osservaz. T. M.	»
			00 00 00 00

S. Martini.

VII.

CALCOLI DI LATITUDINE E LONGITUDINE PER LA STAZIONE DI ANKOBER.

CALCOLO DI LAT. PER L'ALT. MERID. ☉

Ankober, 11 febbr. 1880. Sest. Gr. Errore d' Indice —30''. Canocchiale Astr.

2 H. Merid. Istrum. . . . ☉	133° 01' 10''	Long. in Tempo il dì 11.	2h 30m 12s 00c
Errore d' Indice.	— 30	Ora pass. ☉ Merid. il . .	00 00 00 00
Long. in Tempo		Ora. T. V. pas. ☉ Mer. il 10	21 29 47 80
Barom.	538	Equaz. calcolata	+ 14 28 93
Term. centig. . . . . +	20	Ora T. M.	21 44 16 73

Eq. T. V. del 10	14m 28s 26c	24h	63c : : 21h 29m 47s 80 : x
dell' 11	14 28 89	12 1/2	325
Diff. Equaz.	00 00 63	6 1/2	262
		2 1/2	87
Equaz. T. V. del 10	14 28 26	1 1/2	44
P. P. calcolata.	+ 67		67
Equaz. calcolata.	14 28 93		

Declin. Tempo medio del 10 . .	14° 26' 49'' 1c	24h	19' 34'' : : 21h 44m 16s
dell' 11 . .	14 07 15 1	12 1/2	9 47
Diff. declin.	19 34 0	6 1/2	4 53 5
		2 1/2	1 37 8
		1 1/2	48 9
Declin. Tempo medio del 10 . .	14° 26' 49'' 1c		24 5
P. P.	17 43	30 1/2	8 2
		10 1/2	1 6
Declin. calcolata	14 09 06 7	2 1/2	1 6
		2	
			17 43

Paral. del dì 10	8″ 98ᶜ	Log. N. . . .	0,9532763
Alt. app. ⊙	66° 17′ 35″	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,6042895
		Log. X. . . .	0,5575658
		X. . . .	3,61

Bar.	538	Fatt.	
Term. centig. . . .	+ 20°	Fatt.	_____

Refr. per 66°	26″ 00ᶜ
per 30′ 20″	— 01
Refr. calcolata	25 59

2 H. Istr. Osserv.	⊙	133° 01′ 10″	
Errore d'Indice	—	30	
2 H. Osserv.	⊙	133 01 10	
Alt. semplice	⊙	66 30 20	
Refr. calcolata	—	25 59	
Alt. apparente	⊙	66 04 21	
Paralasse.	+	3 61ᶜ	
Alt. vera	⊙	66 04 24 61	
Semidiametro	⊙	+ 16 14 38	
Alt. vera.	⊙	66 20 38 99	
	—	90	
Dist. zenitale		23 39 21 01	
Declin. calcolata		14 09 06 7	S.
Lat.		9 30 14 31	Lat. Ankober.

S. Martini.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Ankober, 25 febbraio 1880.

Ore Cron. N.	Altezza Sest. N.
Vedere le H. A. M. delle altezze corrispondenti del 25 febbraio.	Vedere le H. A. M. delle altezze corrispondenti del 25 febbraio.

	Err. d' Indice
+	
—	
—	30″

Effemeridi Parigi, Cron. 43 regolato il 25 febbraio sul T. medio di Parigi, Sest. Weston, Err. d' Indice — 30″.

Media 2 H. Istrum. ⊙ . .	41° 30′ 00″	Media ore Cron.	7h 37m 49s A. M.
Errore d' Indice.	— 30	Se per le ore A. M. +	12
Media ore Cron.	7h 37m 49s	Med. ore Cron. T. astron.	19 37 49
Lat.	9° 35′ T	St. ass. . . . . —	2 21 44 58c
Long.		Med. ore corrette St. ass.	17 16 04 42
St. ass., Avanzo	2h 21m 44s 58c	M. diurna calcolata. . .	
M. diurna		Media ora approssim. .	
Term. centig. . . . . +	11°	P. P. per	
Barom.	540	Ora esatta T. M.	

Avendo preso come — Dati per il presente calcolo — le ore e le altezze delle osservazioni per le altezze corrispondenti di questo stesso giorno, non vi può essere M. D. Nel calcolo per le altezze corrispondenti per ottenere questo St. assoluto mi servii delle longitudini rilevate dalle carte degli inglesi Wild e Johnston. (Vedi osservazione e calcolo delle altezze corrispondenti del 25 febbraio 1880.)

Media 2 H. Istrum. ⊙	41°30'00"		
Errore d'Indice . . .	— 30		
Media Alt. appar. ⊙	41 29 30		
½ Somma	20 44 45		
Refr. calcolata	2 34 23c		
Alt. apparente ⊙ . .	20 42 10 77		
Paralasse calcolata .	+ 8 37		
Alt. vera ⊙	20 42 19 14		
Semidiametro	+ 16 11 30		
Alt. vera -⊙-	20 58 30 44		
Lat.	9 35	C.A.Log.Cos.	0,0061035
Dist. polare	99 18 22 96	C.A.Log.Sen.	0,0057543
Somma	129 51 53 40		
½ Somma	64 55 56 70	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,6270452
½ Somma — Alt. vera.	43 57 26 26	Log. Seno . .	1,8414358
Somma dei Log. -⊙-			19,4803388
½ Somma			9,7401694

Eq. T. V. del dì 24. .	13m29s71c	24h	9s26c : : 17h16m04 42	
del dì 25. .	13 20 45	12 ½	4 63	
Differ.	9 26	4 ½	1 54	
		1 ¼	38	
			7	
Eq. T. V. del dì 24. .	13m29s71c	12 ½	2	
P. P. calcolata . . .	— 6 64	4 ½		
Equazione calcolata	13 23 07		6 64	

Log. Seno ½ Ang.	33° 21' 04' ×2
Ang. or. in Gradi	66 42 08 ×4
Ang. or. in Tem.	4h26m48s32c
Se per le or. A. M —	24
Tempo vero Oss.	19 33 11 68
Equaz. calcolata.	+ 13 23 07
Tempo med. Oss.	19 46 34 75
Ora esatta	17 16 04 42
Long. in Tempo.	2 30 20 33
	150 30 33
Long. in Gr. Parigi	37°37'33'30"

S. Martini.

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 24.	9°34'19"6c	S.	24h	22'11" : : 17h16m04s : x
del 25.	9 12 08 6		12 ½	11 05 5c
Differ. 24h .	22 11		4 ½	3 41 8
			1 ¼	55 45
				13 89
			15 ¼	15 56 64

Decl. del 24 febbr.	9°34'19"6c
P. P. per	— 15 56 64
Declin. calcol. . .	9 18 22 96
	+ 90
Dist. polare . . .	99°18'22"96c
	— 180
	80 41 37 04

Errore del Cron.

Angolo orario in Tempo.	19h 33m 11s 68c	
Long.	2 30 30 33	
Tempo vero Primo Meridiano . .	17 02 41 35	
Equaz. calcolata	+ 13 23 07	
Tempo medio.	17 16 04 42	
Media ore Cron. T. astron.	19 37 49	
Err. del Cron.	2 21 44 58	Avanzo sul T. M. Parigi.

Ottenuto eguale per mezzo delle altezze corrispondenti.

Verifica del Calcolo.

Tempo vero Osservaz.	19^h	33^m	11^s	68^c
Long. ottenuta . . . . . —	2	30	30	33
Tempo vero	17	02	41	35
Equaz. calcolata	+	13	23	07
Tempo medio	17	16	04	42
Ora esatta Osservaz. T. M.	17	16	04	42
	00	00	00	00

S. MARTINI.

ANGOLO ORARIO

PER DETERMINARE LO ST. ASSOLUTO DEL CRON. E STABILIRE LA LONG.

Ankober, 28 febbraio 1880.

Ore Cron. N.	Altezza Sest. N.
Vedere ore ed altezze del 28 febbraio per le altezze corrispondenti.	Vedere ore ed altezze del 28 febbraio per le altezze corrispondenti.

Err. d' Indice

+
—

Effemeridi Parigi, Cron. 43 regolato il 28 febbraio sul T. medio di Parigi, Sest. Weston, Err. d' Indice — 30".

Med. 2 H. Istrum. ☉	38° 10'	Media ore Cron.	7h 29m 49s A. M.
Errore d' Indice	— 30"	Se per le ore A. M. . .	12
Media ore Cron.	7h 28m 49	Med. ore Cron. T. astron.	19 29 49
Lat.	9° 35'	St. ass., Avanzo. . . —	2 21 59 43c
Long.		Med. ore corrette St. ass.	17 07 49 57
St. ass.		M. diurna calcolata . .	
M. diurna.		Media ora approssim. .	
Term. centig.		P. P. per.	
Barom.		Ora esatta T. M.	

Vedere annotazione dell' Angolo orario del 25 febbraio.

Media 2 H. Istrum. ⊙	38°10′00″		
Errore d'Indice . . .	— 30		
Media Alt. appar. ⊙	38 09 30		
½ Somma	19 04 45		
Refr. calcolata. . . .	— 2 47 21ᶜ		
Alt. apparente ⊙. .	19 01 57 79		
Paralasse calcolata .	+ 8 45		
Alt. vera ⊙	19 02 06 24		
Semidiametro	+ 16 11 30		
Alt. vera	19 18 17 54		
Lat.	9 35	C.A.Log.Cos.	0,0061035
Dist. polare	98 11 16 34	C.A.Log.Sen.	0,0044450
Somma	127 04 33 88		
½ Somma.	63 32 16 94	Log. Cos. . .	9,6489487
½ Somma—Alt. vera.	44 13 59 40	Log. Seno . .	9,8435940
Somma dei Log. -⊙-			19,5080912
½ Somma.			9,7515456

Eq. T. V. del dì 27.	13ᵐ00ˢ16ᶜ	24ʰ	10ˢ58ᶜ : : 17ʰ07ᵐ49ˢ : x
del dì 28.	12 49 18	12 ½	5 29
Differ.	10 58	4 ½	1 765
		1 ¼	441
		6 ¹/₁₀	44
Eq. T. V. del dì 27.	13ᵐ00ˢ16ᶜ		7 54
P. P. calcolata . .	— 7 54		
Equazione calcol.	22 12 62		

Log. Seno ½ Ang.	34° 21′ 25″ × 2
Ang. or. in Gradi	68 42 50 × 4
Ang. or. in Tem.	4ʰ34ᵐ51ˢ20ᵗ
	33ᶜ
Se per le or. A. M. —	24ʰ
Tempo vero Oss.	19 25 08 67
Equaz. calcolata.	+ 12 52 62
Tempo med. Oss.	19 38 01 29
Ora esatta	17 07 49 57
Long. in Tempo .	1 30 11 72
	150 11 72
Long. in Gr. Parigi	37° 32′ 93ᵗ
	37″2ᶜ

S. Martini.

DECLIN. ⊙ A MEZZODÌ MEDIO.

Decl. del 27. .	8°27′22″4ᶜ	24ʰ	22′34″5ᶜ : : 17ʰ07ᵐ49ˢ : x
del 28. .	8 04 47 9	12 ½	11 17 25
Differ.	22 34 5	4 ½	3 45 783
		1 ¼	56 446
		6 ¹/₁₀	5 645
		1 ¹/₆	943
			16 06 06ᶜ

Decl. del 27. .	8°27′22′4ᶜ
P. P. per . . .	— 16 06 06
Declin. calcol.	8 11 16 34
+	90
Dist. polare .	98°11′16″34ᶜ
—	180
	81 48 43 66

Long. Ankober Greenwich secondo le carte Johnston e Wild	39° 53′ 30″ 4ᶜ
Diff. Parigi Greenwich	2 20 14 4
Long. Ankober Parigi secondo le dette carte	37 33 15 6
Long. ottenuta col presente calcolo	37 32 37 2
Differenza	0 38 4

Errore del Cron.

Angolo orario in Tempo	19^h	25^m	08^s	67^c	
Long.	2	30	11	72	
Tempo vero Primo Meridiano. .	16	54	56	95	
Equaz. calcolata	+	12	52	62	
Tempo medio.	17	07	49	57	
Media ore Cron. T. astron. . . .	19	29	49		
Err. del Cron.	2	21	59	43	Avanzo sul T. M. Parigi.

Ottenuto eguale per le altezze corrispondenti di questo stesso giorno. (Vedi osservazione e calcolo.)

Verifica del Calcolo.

Tempo vero Osservaz.	19^h	25^m	08^s	67^c
Long. ottenuta. . . . . —	2	30	11	72
Tempo vero.	16	54	56	95
Equaz. calcolata	+	12	52	62
Tempo medio.	17	07	49	57
Ora esatta Osservaz. T. M.	17	07	49	57
	00	00	00	00

S. Martini.

Ankober, 28 marzo 1880.

Dati.

Media 2 H. Istrum. ☉	34° 00′ 00″	Media ore Osservaz. + 12ʰ.	19ʰ 08ᵐ 17ˢ
Err. d'Indice	— 10	St. ass. . . . . —	2 25 32 06ᶜ
Media ore Cron. 43 . .	7ʰ 08ᵐ 17ˢ A. M.	Ore oss. T. M. Parigi. . .	17 42 44 94
Lat. appross.	9° 35		
St. ass., Avanzo	2ʰ 25 22 06ᶜ		
Term. centig. . . . . +	10°		
Bar.	539ᵐ		

NB. — Lo St. ass. è quello ottenuto per le alt. corrispondenti di questo stesso giorno, ed i dati per questo Angolo orario sono le alt. e le ore delle osservazioni per le altezze corrispondenti.

Refr. per 16°. . . . . } = 17° . . . 3′ 08″ 6ᶜ
per 59′ 55″. . . . . }

Paralasse del dì 27 marzo . . . . . 8″ 87ᶜ Log. N. 0,94802
Alt. app. ☉. . . . . 16° 56′ 46″ 94ᶜ Log. Cos. . . . 1̄,98072
0,92874
P = 8″ 47ᶜ

	34°00′00″27		
	— 10		
	33 50 50		
	16 59 55		
	— 3 08 6ᶜ		
	16 56 46 94		
	+ 8 47		
	16 56 55 41		
	+ 16 03 46		
Alt. vera. -☉-	17 12 59 27		
	9 35 00	C. Log. Cos.	0,0061035
	86 51 59 20	C. Log. Seno	0,0006499
	113 39 58 47		
	56 49 59 23	Log. Cos. . .	1̄,7380408
	39 36 59 96	Log. Seno. .	1̄,8045791
			19,5493833
			9,7746916 ½ Ang. Seno

Equaz. del dì 27.	5ᵐ18ˢ43ᶜ	24ʰ	18ˢ50ᶜ : : 16ʰ42ᵐ : x	
del dì 28.	4 59 94	12 ½	9 25	
	18 50	3 ¼	2 315	
		1 ½	771	
		30 ½	385	
Equaz. del dì 27.	5ᵐ18ˢ44ᶜ	10 ½	128	
P. P.	— 13 27	2 ⅕	25	
Equaz. calcolata.	5 05 17		13 27	

36° 31′ 47″ × 2
73 03 34 × 4
4ʰ 52ᵐ 14ˢ 16ᶜ
24
19 07 45 84
+ 5 05 17
19 12 51 01
16 42 44 94
2 30 06 07
150 06 07
30° 31′ 5175ᵗ
20″ 70ᶜ
Long. ott. . 37° 31′ 20″ 70ᶜ
Levante Parigi.

S. MARTINI.

Decl. del 27	2° 51′ 43″ 2ᶜ	Decl. del 27 marzo	2° 51′ 43″ 2ᶜ
del 28	3 15 07 3	P. P.	+ 16 17 60
	23 24 1	Decl. calcol.	3 08 00 80
			— 90
		Dist. polare	86 51 59 20

24ʰ	23′ 24″ 1ᶜ :: 16ʰ 42ᶜ 45ˢ : x
12 ½	11 42 05
3 ¼	2 55 512
1 ⅛	58 504
30 ½	29 252
10 ⅓	9 751
2 ⅔	1 950
40 ¼	487
5 ⅛	97
	16 17 60

St. ass. per mezzo della Long. ottenuta il 28 marzo 1880.

Angolo orario in Tempo	19ʰ 07ᵐ 45ˢ 84ᶜ
Long. ottenuta	2 30 06 07
Ora vera	16 37 39 77
Equaz.	+ 5 05 17
Ore med. P. Merid. . . . . —	16 42 44 94
Media ore Oss.	19 08 17
St. ass. nel T. M. Parigi	2 25 32 06

Long. Ankober Parigi, secondo le carte Johnston e Wild	37° 33′ 15″ 6ᶜ
Long. ottenuta col presente Angolo orario.	37 31 20 70
Differenza	1 54 90

Angolo orario per le ore P. M. delle Altezze corrispondenti del 28 marzo.

Media ore Oss.	4ʰ 52ᵐ 34ˢ 33ᶜ	P. M. (V. Alt. corrisp. di questo 28 marzo.)
St. ass., Avanzo . . —	2 25 32 06	
Ora Oss. T. M. Parigi	2 27 02 27	

Ang. or. in Tempo	$4^h\ 52^m\ 14^s\ 16^c$
Equaz. calcolata.	+ 4 58 06
T. media. Oss.	4 57 12 22
Ore Oss. T. M. Parigi . .	2 27 02 27
Long. in Tempo	2 30 09 95
	150 09 95
Long. in Gradi	37° 32' 4875'
	19'' 50''
	37 32 19 50

24^h	: $18^s\ 50^c$ :: $4^h\ 27^m\ 02^s$: x
12 ½	9 25
4 ½	8 083
2 ½	1 541
20 ⅙	257
5 ⅙	64
1 ⅙	13
1	13
	1 88

Equaz. del dì 28	$4^m\ 59^s\ 94^c$
P. P. per $4^h\ 52^m$	— 1 88
Equazione calcolata	4 58 06

Long. secondo le carte Johnston e Wild . .	37° 33' 45'' 6''
Long. ottenuta col presente Angolo orario.	37 32 19 50
Differenza	0 26 10

Questa Long. 37° 32' 19'' 50'' non è esatta, poichè la Decl. avrebbe dovuto ottenersi con la P. P. per $2^h\ 27^m\ 02^s\ 27^c$, mentre l' Ang. or. in Tempo è quello ottenuto con la P. P. per le ore A. M. $16^h\ 42^m\ 45^s$.

S. Martini.

VIII.

CALCOLI ASTRONOMICI SULLA POSIZIONE D' ANKOBER ESEGUITI PER LE DISTANZE LUNARI.

Ankober, 20 marzo 1880.

RIDUZ. 2 H. ☉ E ☾ IN ALTEZZE SEMPLICI.

Err. d' Indice per le H ☉ e ☾ — 10″. *Err. d' Indice per le ☉|☾* + 2′ 40″.

1ª Oss. ☾		2ª Oss. ☉		3ª Oss. ☉|☾	
Media Ore.	Media H. ☾				
3ʰ47ᵐ19ˢ P.M.	76°49′40″	3ʰ50ᵐ14ˢ P.M.	64°22′10″	3ʰ52ᵐ16ˢ P.M.	106°55′40″
48 06	77 10 30	50 40	64 09 00		
48 42	77 27 40	51 25	63 46 20		
11 24 07	231 27 50	11 32 19	192 17 30		
3 48 02 33ᶜ	77 09 16 66ᶜ	3 50 46 33ᶜ	64 05 50		
	— 10		— 10		
	77 09 06 66		64 05 40		
	½ 38 34 33 33		32 02 50		

4ª Oss. ☉		5ª Oss. ☾	
3ʰ54ᵐ37ˢ P.M.	62°13′40″	3ʰ57ᵐ08ˢ P.M.	81°15′50″
55 18	61 53 40	57 49	34 30
56 05	61 29 50	58 19	47 20
11 46 00	185 37 10	11 53 16	244 37 40
3 55 20	61 52 26 7ᶜ	3 57 45 33ᶜ	81 32 33 33ᶜ
	— 10		— 10
	61 52 16 7		81 32 23 33
	30 56 08 3		40 46 11 66

CALCOLO DI LONG. PER MEZZO DELLE DIST. LUNARI ESSENDO UN SOLO OSSERVATORE.

1ª Oss. Media Alt. ☾	38° 34′ 33″ 33°	Media Ore. . . .	3ʰ 48ᵐ 02ˢ 33ᶜ P. M.
2ª ☉	32 02 50		3 50 46 33
3ª Dist. ☉☾	106 55 40		3 52 16
4ª ☉	30 56 08 3		3 55 20
5ª ☾	40 46 11 66		3 57 45 33

Media Ore	1ª Oss. . ☾	3ʰ 48ᵐ 02ˢ 33ᶜ	Media Ore 1ª . . . . . ☾	3ʰ 48ᵐ 02ˢ 33ᶜ
	2ª Oss. . ☾	3 57 45 33	Media Ore Dist. . . ☉☾	3 52 16
	Diff.	9 43	Diff.	4 13 67
Media Ore	1ª Oss. . ☉	3ʰ 50ᵐ 46ˢ 33ᶜ	Media Ore 1ª Oss. . ☉	3ʰ 50ᵐ 46ˢ 33ᶜ
	2ª Oss. . ☉	3 55 20	2ª Oss. . ☉	3 52 16
	Diff.	4 33 67	Diff.	1 29 67
Med. Alt. ☾	1ª Oss. . ☾	38° 34′ 33″ 33ᶜ	Media Alt. 1ª Oss. . ☉	32° 02′ 50″
	2ª Oss. . ☾	40 46 11 66	2ª Oss. . ☉	30 56 08 3ᶜ
	Diff.	2 11 38 33	Diff.	1 06 41 7

Diff. Ore 1ª e 5ª Oss. ☾ . . . . . 9ᵐ 43ˢ — C. A. Log. N. . . . 7,2343314
Diff. Ore 1ª Oss. ☾ e Dist. ☉☾ . . . 3 13 67ᶜ — Log. N. 2,4042691
Diff. Alt. ☾ . . . . . 2° 11′ 38″ 33ᶜ — Log. N. 3,8975352
Somma Log. 3,5361357 = X
X = 57′ 16″ 65ᶜ

Diff. Ore 1ª e 2ª Oss. ☉ . . . . . 4ʰ 33ᵐ 67ᶜ — C. A. Log. N. . . . 7,5628828
Diff. Ore 1ª Oss. ☉ e Dist. ☉☾ . . 1ᵐ 29ˢ 67ᶜ — Log. N. 1,9526472
Diff. Alt. ☉ . . . . . 1° 06′ 41″ 7ᶜ — Log. N. 3,6022445
Somma Log. 3,1177745 = Y
Y = 21′ 51″ 52ᶜ

1ª Oss. Alt. ☾	38° 34′ 33″ 33ᶜ	2ª Oss. 1ª Alt. ☉	32° 02′ 50″
X.	+ 57 16 65	Y.	21 51 52ᶜ
Alt. Oss. ☾ Istante ☉☾.	39 31 49 98	Alt. Oss. ☉ Istante ☉☾.	31 40 58 48

CALCOLO DELL'ORA DEL PRIMO MERIDIANO.

Dati.

Lat.	9° 35′
Long. appros.	2ʰ 26ᵐ
Err. d'Indice	— 10″
Bar.	538°
Term. centig. + ...	16
St. ass.	
M. diurna	

Ora Orologio.

Ora locale istante ☉☾ il dì	
Se ore A. M. . . . . +	12ʰ
Ora T. astr. del dì	3 52′ 16″
Long. appros. in Tempo . . .	2 26
Ora T. M. « »	1 26 16

CORR. ALT. ☉ E ☾.

Alt. Oss. ☾ ist. Dist. ☉☾	39°31′49″98°	Alt. Oss. ☉ ist. Dist. ☉☾	31°40′58″48°
Semid. ☾ del dì 20 mar. calcol.	— 15 00 6	Semid. ☉ del dì 20 marzo.	+ 16 04 83
Alt. apparente ☾	39 16 49 38	Alt. app. ☉	31 57 03 31
Refr. corretta	— 1 11 20	Refr. corretta	— 1 33 27
Alt. apparente ☾	39 15 38 18	Alt. app. ☉	31 55 30 04
Paral. calcolata ☾	+ 42 33 64	Paral. calcolata ☉	+ 7 56
Alt. vera ☾	39 58 11 82	Alt. vera ☉	31 55 37 60

Semid. ☾ per il dì 20 marzo e per 1h 30m	15′00″3°
Accorciam. per	— 6
Semid. ☾ corretto accorc.	14 59 7
Aumento Semid. oriz. per e per	11
Semid. oriz. corretto ☾	15 00 6

Refr. per 39°	1′11″9°	Refr. per 31	1′36″8°
per 16′49″	— 70	per	3 53
Refr. calcolata	1 11 20	Refr. calcolata	1 33 27

10	: 42° :: 16′49
10 =	42
5 ½	21
1 ½	42
30 ½	21
15 ½	10
5 ½	3
	70

10′	62° :: 57′03″31° : x
50 =	3″10
5 ½	31
1 ½	62
1	62
	3 53

Paral. ☾ il 20 marzo per 1h 30m	54′58″4°		
Correz. per la Lat. —	3		
Paralasse locale del	54 58 1	Log. N.	3,5182638
Alt. appar. ☾	39° 15 38 18	Log. Cos.	1,8888956
		Log. N.	3,4071594
		p =	42′33″64°
Paral. ☉ il 20 marzo	8″89°	Log. N.	0,9499018
Alt. apparente ☉	31° 55′30 34	Log. Cos.	1,9287683
		Log. N.	0,8786701
		p =	7″56°

CORREZ. PER PASSARE DALLA DIST. DEI LEMBI ☉☾ ALLA DIST. DEI CENTRI ☉–☾.

Semid. orizz. corretto ☾	15′00″6°	Dist. Istr. ☉☾	106°55′40″
Semid. ☉	16 04 83	Errore d' Indice	+ 2 40
Somma Semidiametri	31 05 43	Dist. osservata ☉☾	106 58 20
		Somma Semidiametri	+ 31 05 43°
		Dist. app. ☉–☾	107 29 25 43

D. Dist. appar. esatta. ☉ ☾	107°29′25″43″		
s. Altezza appar. . . . . ☉	31 55 30 04	C.A.Log.Cos.	0,0712248
l. Altezza appar. . . . . ☾	39 15 38 18	C.A.Log.Cos.	0,1111051
2 ■ Somma	178 40 33 65		
■ ½ Somma	89 20 16 82	Log. Cos. . .	$\bar{2}$,0627184
■ — D ½ (Somma - Dist.) . .	18 09 08 61	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,9778293
s. Altezza vera ☉ . . . . +	31 55 37 60	Log. Cos. . .	1,9287653
l′ Altezza vera ☾	39 58 11 82	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,8844450
s′ + l′ Som. Alt. vera ☉ e ☾	71 53 49 42	Somma	$\bar{2}$,0360879
		½ Somma . . +	1,0180439
$\frac{s'+l'}{2}$ ½ Som. alt. vera ☉ e ☾ a	35 56 54 21	C.A.Log.Cos.	0,0917584
b		a Log. Cos.	$\bar{1}$,9082416
. . . . .	7 23 54	Log. Seno A.	$\bar{1}$,1098023
		b Log. Cos.	$\bar{1}$,9963685
½ D. c	53 23 56 × 2	. . . . .	Log. Seno Somma. $\bar{1}$,9046101 e
D′ ossia Dist. vera ⊖ ☾ . .	106 47 52		

CALCOLO DELL'ORA DI ALL'ISTANTE OSSERVAZIONE.

Dist. vera ☉ ☾ . . .	106°47′52″		
Dist. precedente.	106 07 04	(Conn. des Temps per h)	Log. prop. della diff. + 0,3342
Differenza	40 48	. . . . .	Log. N. 3,3888
Intervallo m. ore . . d	1h28 05	. . . . .	Somma Log. N. . . 3,7130 d
Ore Dist. precedente +	0		
Ore Parigi T. M. Ist. Oss.	1 28 05		

Alt. vera	31°55′37″60″		
Latit.	9 35	C. Log. Cos.	0,0061037
Dist. polare . .	89 52 03 6	C. Log. Seno	0,0000012
2 S, Somma . .	131 22 40 20		
S, ½ Somma.	65 41 20 10	Log. Cos. . .	$\bar{1}$,6145669
½ Somma—Alt.	33 45 42 50	Log. Seno. .	$\bar{1}$,7448729
Somma Log.			$\bar{1}$,3655447
½ Somma			$\bar{1}$,6827723

= Log. Seno ½ Angolo 28°47′46″1° × 2
Ang. orario in Gr. . . 57 35 32 2 × 4
Ang. in Tempo . . . .
Se ore ant. . . . . — 24h

Ora vera Oss.	3 50m22s15c
Equaz. calcolata. . . .	+ 7 26 38
Ora T. M. locale . . .	3 57 48 53
Or. Parigi T.M. ist. Oss.	1 28 05
Long. in Tempo. . . .	2 29 43 53
. . . .	149 43 53
Long. in Gradi Parigi	37°25′35″3″

S. Martini.

Equaz. del dì 20 marzo T. V.	$7^m\ 27^s\ 30^c$
del dì 21	7 09 12
Diff. Equaz.	18 18

24^h	$18^s\ 18^c :: 1^h\ 28^m\ 05^c : x$
12 ½	9 09
6 ½	4 34 5
2 ½	1 31 5
1 ½	65 75^m
12 ½	11 15
12	11 15
4 ½	3 71
	91 76

Decl. del dì 20 marzo	6′ 39″ 4^c
del dì 21	30 20
Diff.	23 40 6

24^h	$23'\ 40''\ 6^c :: 1^h\ 28^m : x$
12 ½	11 50 3
6 ½	5 15 1
2 ½	1 45 03
1 ½	52 51
12 ½	10 50
12	10 50
4 ½	3 50
	1 17 01

Equaz. del dì	$7^m\ 27^s\ 30^c$
P. P. per h m s	— 92
Equaz. calcolata	7 26 38

Decl. del dì 20 marzo	6′ 39″ 4^c
P. P. per $1^h\ 28^m\ 0^s$	+ 1 17
Decl. calcolata	7 56 4
	90°
Dist. polare	89 52 03 6

Long. Greenwich secondo le carte Johnston e Wild	39° 53′ 30″
Long. Greenwich Parigi	2 20 14 4^c
Long. Parigi	37 33 15 6
Long. ottenuta il 20 marzo 1880	37 25 35 3
Differenza	7 40 3

S. Martini.

Ankober, 5 aprile 1880.

RIDUZ. 2 H. ☉ E ☾ IN ALTEZZE SEMPLICI.

Err. d' Indice per le alt. ☉ ☾ — 10″. *Err. d' Indice per le alt.* ☉|☾ — 20″.

1ª Oss. ☾ Med. Ore.	Med. Alt. ☾	2ª Oss. ☉ Med. Ore.	Med. Alt. ☉	3ª Oss. ☉|☾ Med. Ore.	Dist. ☉|☾
10h 06m 37s A. M.	122° 26′ 40″	10h 09m 43s	125° 01′ 20″	10h 12m 20s	51° 22′ 30″
07 27	121 58 30	10 28	125 23 40		
08 14	121 41 40	11 28	125 53 20		
30 22 18	366 06 50	30 31 39	376 18 20		
10 07 26	122 02 16 66c	10 10 33	125 26 06 66c		
	— 10		— 10		
	122 02 06 66		125 25 56 66		
	61 01 03 33		62 42 58 33		

4ª Oss. ☉ Med. Ore.	Med. Alt. ☉	5ª Oss. ☾ Med. Ore.	Med. Alt. ☾
10h 13m 48s	127° 01′ 30″	10h 17m 37s	118° 18′ 20″
14 28	127 20 40	18 20	118 02 00
14 58	127 36 10	18 57	117 48 20
30 43 14	381 58 20	30 54 54	354 08 40
10 14 24 67c	127 19 26 67c	10 18 18	118 02 53 33c
	— 10		10
	127 19 16 67		118 02 43 33
	63 39 38 33		59 01 21 66

CALCOLO DI LONG. PER MEZZO DELLE DIST. LUNARI ESSENDO UN SOLO OSSERVATORE.

Ankober, 5 aprile 1880.

1ª Oss.	Media Alt. ☾	61° 01′ 03″ 33c	Media Ore	10h 07m 26s A. M.
2ª	☉	62 42 58 33		10 10 33
3ª	Dist. ☉☾	51 22 30		10 12 20
4ª	☉	63 39 38 33		10 14 24 67
5ª	☾	59 01 21 66		10 18 18

Media Ore	1ª Oss. ☾	10h07m26s A. M.	Media Ore 1ª	☾	10h07m26s
	2ª Oss. ☾	10 18 18	Media Ore Dist.	☉☾	10 12 20
	Diff.	10 52	Diff.		4 54
Media Ore	1ª Oss. ☉	10h10m33s	Media Ore	1ª Oss. ☉	10h10m33s
	2ª Oss. ☉	10 14 24 67c		Dist. ☉☾	10 12 20
	Diff.	3 51 67		Diff.	1 47
Med. Alt. ☾	1ª Oss. ☾	61° 01′ 03″ 33c	Media Alt.	1ª Oss. ☉	62° 42′ 58″ 33c
	2ª Oss. ☾	59 01 21 66		2ª Oss. ☉	63 39 38 33
	Diff.	1 59 41 67		Diff.	56 40 00

Diff. Ore 1ª e 5ª Oss. ☾	10m 52s	C. A. Log. N.	7,1857524
Diff. Ore 1ª Oss. ☾ e Dist. ☉☾	4 54c	Log. N.	2,4683473
Diff. Alt. ☾	1° 59′ 41″ 67c	Log. N.	3,8562273
		Somma dei Log.	3,5103270 = X
		X =	53′ 58″ 29c
Diff. Ore 1ª e 2ª Oss. ☉	3m 51s 67c	C. A. Log. N.	7,6351302
Diff. Ore 1ª Oss. ☉ e Dist. ☉☾	1m 47s	Log. N.	2,0293838
Diff. Alt. ☉	56′ 40″	Log. N.	3,5314789
		Somma dei Log.	3,1959929 = Y
		Y =	26′ 10″ 34c

1ª Oss. Alt. ☾	61° 01′ 03″ 33c	2ª Oss. 1ª Alt. ☉	62° 42′ 58″ 33c
X	— 53 58 29	Y	+ 26 10 34
Alt. Oss. ☾ Istante ☉☾	60 07 05 04	Alt. Oss. ☉ Istante ☉☾	63 09 08 67

CALCOLO DELL' ORA DEL PRIMO MERIDIANO.

Dati.		*Ora Orologio.*	
Lat. appross.	9° 35′	Ora locale Ist. ☉☾ il dì 5 apr.	10h12m20s
Long. appross.	2h 26m	Se ore A. M.	+ 12
Err. d' Indice	— 10″	Ora T. astr. del dì 4 aprile	22 12 20
Bar.	542c	Long. appross. in Tempo	2 26
Term. centig.	+ 16	Ora T. M. Parigi	19 46 20
St. ass.			
M. diurna			

CORR. ALT. ☉ E ☾.

Alt. Oss. ☾ Ist. Dist. ☉☾	60°07′05″04c	Alt. Oss. ☉ Ist. Dist. ☉☾	63°09′08″67c
Semid. ☾ del dì 4 apr. calcol.	— 15 52 7c	Semid. ☉ del dì 4 aprile	+ 16 00 64
Alt. apparente ☾	60 22 57 74c	Alt. app. ☉	63 25 09 31
Refr. corretta	— 33 20c	Refr. corretta	— 29 17
Alt. apparente ☾	60 22 24 54c	Alt. app. ☉	63 24 40 14
Paral. calcolata ☾	+ 28 21 1c	Paral. calcolata ☉	+ 3 96
Alt. vera ☾	60 50 45 64c	Alt. vera ☉	63 24 44 10

Semid. ☾ per il dì 4 aprile e per 19h 46m 00s	15′ 39″ 7c
Accorciam. per 60°	— 4
Semid. -☾- corretto accorc.	15 39 3
Aumento Semid. oriz. per 60° e per 15′ 42″.	+ 13 4
Semid. orizz. corretto ☾	15 52 7

Refr. per 60°	33″ 7c	Refr. per 63°.	29″ 7c
per 22′ 57″	— 50	per 25′ 09″	— 53
Refr. calcolata.	33· 20	Refr. calcolata.	29 17

10′	0″ 22c :: 22′ 57″ : x
20 =	44
2 1/5	44
40 1/5	136
10 1/4	34
	50

10′	0″ 21c :: 29′ 09″ : x
20 =	42
5 1/5	105
	53

Paral. ☾ il 4 aprile per 19h 46m	57′ 21″ 6c		
Correz. per la Lat. . . . . —	3		
Paralasse locale del	57 21 3	Log. N. . . .	3,53672
Alt. apparente -☾-	60° 22 24 54	Log. Cos. . .	1,69402
		Log. N. . . .	3,23074
		p =	28′21″1c

Paral. ☉ il 4 aprile.	8″ 85c	Log. N.	0,94694
Alt. apparente -☉-	63° 24′ 40″ 14	Log. Cos.	$\bar{1}$,65087
		Log. N.	0,59777
		p =	3″96c

CORREZ. PER PASSARE DALLA DIST. DEI LEMBI ☉|☾ ALLA DIST. DEI CENTRI -☉-☾-.

Semid. orizz. corretto ☾. . . .	15′ 52″ 7c	Dist. Istr. ☉|☾.	51° 22′ 30″
Semid. ☉.	16 00 64	Errore d' Indice	— 20
Somma Semidiametri	31 53 34	Dist. osservata ☉|☾. . . .	51 22 10
		Somma Semidiametri . +	31 53 34c
		Dist. app. -☉-☾-.	51 54 03 34

D. Dist. appar. esatta ☉–☾	51°54′03″34ᶜ		
s. Altezza appar. ☉	63 24 40 14	C.A.Log.Cos.	0,3491259
l. Altezza appar. ☾	60 22 24 54	C.A.Log.Cos.	0,3059705
2 ≡ Somma	175 41 08 42		
≡ ½ Somma	87 50 34 21	Log. Cos. . . .	$\bar{2}$,5756579
≡ — D ½ (Somma — Dist.) .	35 56 30 87	Log. Cos. . . .	$\bar{1}$,9082772
s′ Altezza vera ☉ . . . . +	63 24 44 10	Log. Cos. . . .	$\bar{1}$,6508590
l′ Altezza vera ☾	60 50 45 64	Log. Cos. . . .	$\bar{1}$,6876704
s′ + l′ Som. Alt. vera ☉ e ☾	124 15 29 74	Somma	$\bar{2}$,4775609
		½ Somma . .	$\bar{1}$,2387804
$\frac{s'+l'}{2}$ ½ Som. Alt. vera ☉ e ☾ a	62 07 44 87	C.A.Log.Cos.	0,3302366
b			a Log. Cos. 1,6697634
. . . . .	21 45 33	Log. Seno A.	$\bar{1}$,5690270
			b Log. Cos. $\bar{1}$,9678980
½ D c	25 43 57 × 2	. . . . .	Log. Seno Somma $\bar{1}$,6376614 c
D′ ossia Dist. vera ⊖–☾ . .	51 27 54		

CALCOLO DELL'ORA DI PARIGI ALL'ISTANTE OSSERVAZIONE.

Dist. vera ☉–☾	51°27′54″		
Dist. precedente.	52 22 14	(Conn. des Temps per h)	Log. prop. della diff. + 0,2917
Differenza	54 20		Log. N. 3,5132
Intervallo m. ore. . d	1h46m19s7ᶜ	. . . . .	Somma Log. N. . . 3,8048 d
Ore Dist. precedente +	18		
Ore Parigi T. M. Ist. Oss.	19 46 19 7		

CALCOLO DELL'ANGOLO ORARIO E DELLA LONG.

Alt. vera ☉ .	63°24′44″10′		
Latit. appross. .	9 35	C Log. Cos.	0,0061037
Dist. polare . .	83 44 21 16	C.Log.Seno	0,0026348
2 S, Somma . .	156 44 05 26		
S, ½ Somma.	78 22 02 13	Log. Cos. .	$\bar{1}$,3045717
½ Somma—Alt.	14 57 18 03	Log. Seno.	$\bar{1}$,4117198
Somma Log.			$\bar{2}$,7250300
½ Somma			$\bar{1}$,3625150

= Log. Seno ½ Angolo	13° 19′ 18″ × 2
Ang. orario in Gr. . .	26 38 36 × 4
Ang. in Tempo	1h46m34s24ᶜ
Se ore ant. . . . . —	24
Ora vera Osser.	22 13 25 76
Equaz. calcolata . . . . +	2 42 27
Ora T. M. Locale . . .	22 16 08 03
Ora Parigi T.M.Ist.Oss.	19 46 19 7
Long. in Tempo. . . .	2 29 48 33
. . . .	149 48 33
Long. in Gradi.	37°27′08″25′
	33

S. Martini.

Equaz. del dì 4 aprile T.V..	$2^m\ 53^s\ 18^c$
del dì.	2 35 70
Diff. Equaz.	13 48

24^c	$13^s\ 48^c$ :: $19^h\ 26^m\ 48^s$
12 ½	6 74
6 ½	3 37
1 ½	56
20 ½	19
5 ¼	5
	10 91

Decl. del dì 4 aprile. . . .	$5^\circ\ 56'\ 54''\ 8^c$
del dì 3.	6 19 40 0
Diff.	22 45 2

24^h	$22'\ 45''\ 2^c$ :: $19^h\ 46'\ 10''$: x
12 ½	11 22 6
4 ½	3 47 2
2 ½	1 53 6
1 ½	56 8
20 ½	18 93
20 ¹	18 93
5 ¼	4 73
1 ½	94
20 ½	31
	18 44 04

Equaz. del dì 4 aprile	$2^m\ 53^s\ 18^c$
P. P. per $^h\ ^m\ ^s$.	— 10 91
Equaz. calcolata	$2^m\ 42\ 27$

Decl. del dì 4 aprile . . .	$5^\circ\ 56'\ 54''\ 8^c$
P. P. per $19^h\ 49^m\ 19^s$ . . .	+ 18 44 04
Decl. calcolata	6 15 38 84
—	90
Dist. polare	83 44 21 16

Long. Parigi secondo le carte Wild e Johnston	$37^\circ\ 33'\ 15''\ 6^c$
Long. ottenuta il dì 5 aprile 1880 per le Dist. lunari	37 27 33
Differenza.	5 42 6

S. Martini.

Fine.

INDICE DELLE FIGURE.

Giovanni Chiarini . . . . . Pag. II
Il Console generale d' Italia presenta al Kedivé d' Egitto i signori Martini e Cecchi XII
Costume di donna abissina 21
Re Minelek 68
Doni al re Minelek 69
Doni del re Minelek al Re d' Italia e al Papa 73
Abubakr, governatore di Zeyla 96
Hassan, tipo somali 97
Cammelli e cammellieri della carovana di re Minelek 99
Dini, fratello di Abubakr 121
I figli di uno schek somali 129
Ambara Uais, moglie di Uais, schek somali 133
Famiglia di Somali 138
Aggebo, ragazza somali 140
Donna maritata e ragazze somali 143
Memorie di carovane 147
Guerriero somali, insignito della penna 151
Cammelliere somali 155
Donna adal maritata 157
Tomba adal 159
Donna dankali 163
Fathuma, ragazza dankali 167
Donna dankali 169
Alioamba, dalla parte di ponente 171
Abitazione abissina 175
Decorazione del Regno di Scioa 177
Come si macina in Affrica 179
Ankober, ed il recinto reale, dalla parte di levante 183
Chiesa di San Salvadore in Ankober 189
Pitture murali alla tomba d' un Re dello Scioa 197

Guerriero galla . . . . . Pag. 215
Galla del Mingiar 216
Orecchino d' argento. 218
Anello d' ottone. ivi
Braccialetto d' ottone 219
Ornamento di zinco 220
Braccialetto di zinco. ivi
Anello e braccialetti di rame 221, 222
Ombrello. 222
Cavalli galla. 223
Cavallo dei Soddo-galla e cavallo galla 229
Imame, figlio di re Teodoro 232
Cavallo favorito del re Minelek. 233
Papalina 235
Cacciatore adal. 237
La cagna Cuti 242
Lorenzo Fredducci — Mariano Fagioli — Niccole Fantini. 246
Marca del cannone N° 2 248
Culatta del cannone N° 6 ivi
Artiglieria del re Minelek 249
Lello, mulo d' Abissinia. 258
Panorama di Farré 261

INDICE DELLE MATERIE.

Dedica . . . . . Pag. III

Introduzione V

Parte Prima — SCHIARIMENTI E RETTIFICHE.

Proemio 3
Come scientificamente non mi fosse dato fare di più. 9
Come Antonio Cecchi fosse da me ammesso alla spedizione italiana in Affrica 16
Come io procurassi la cessione delle tenute di Lit-Marafià e Sciotalit all' Italia 19
Il giornale privato dell' ingegnere Giovanni Chiarini. 26
Come avvenisse la liberazione di Antonio Cecchi 31
La liberazione del capitano Cecchi. 39
Re Minelek 67
Considerazioni sulla costa affricana del Mar Rosso. 79

Parte Seconda — GIORNALE DI VIAGGIO.

Capitolo I. Dalla partenza dall' Italia, 15 marzo 1879, fino all' arrivo in Zeyla, 22 maggio 1879 93
» II. Dall' arrivo in Zeyla, 22 maggio 1879, fino alla simulata partenza della carovana alla volta dello Scioa, 5 luglio 1879 110
» III. Dalla simulata partenza della carovana, 5 luglio 1879, fino all' arrivo allo Scioa, 22 novembre 1879. 126
» IV. Dall' arrivo allo Scioa, 22 novembre 1879, fino alla mia partenza per Antotò, 5 aprile 1880 161

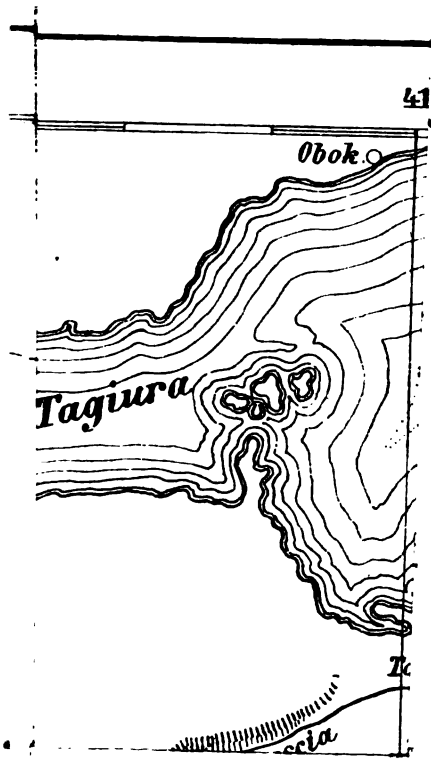
CAPITOLO V. Dalla mia partenza per Antotò, 5 aprile 1880, fino all'arrivo nel Mingiar, 6 settembre 1880 . . . . Pag. 206
» VI. Dall'arrivo in Dabogoggio nel Mingiar, 6 settembre 1880, fino al mio ritorno in Alioamba, 14 ottobre 1880 214
» VII. Dall'arrivo in Alioamba, 14 ottobre 1880, fino al mio ritorno a Zeyla, 2 febbraio 1881 239

PARTE TERZA — DIARIO TOPOGRAFICO 273

PARTE QUARTA — OSSERVAZIONI E CALCOLI.

I. Calcoli di latitudine e longitudine per la stazione di Zeyla 321
II. Idem idem di Ambos . . . 333
III. Idem idem di Abasuin . . 339
IV. Idem idem di Lassharar . 345
V. Idem idem di Abdagala . 351
VI. Idem idem di Tull-Harré. 355
VII. Idem idem di Ankober . . 361
VIII. Calcoli astronomici sulla posizione d'Ankober eseguiti per le distanze lunari 373

Indice delle figure 383


41
Obok
Tagiura

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

Printed in